

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per una direzione politica nuova dell'Italia e per il rinnovamento della Comunità europea

Si apre il XV Congresso del PCI

Stamani la relazione di Berlinguer - Rappresentati 1.790.000 iscritti (133 mila in più del precedente congresso) - Presenti delegazioni di tutte le forze democratiche italiane e di cento partiti e movimenti stranieri - 59 emendamenti e 74 raccomandazioni dai congressi federali - L'ordine dei lavori

Guardando al futuro

di LUIGI LONGO



Il nostro Congresso comincia oggi i suoi lavori. Alle compagnie e ai compagni delegati rivolgo un saluto fraterno e insieme l'augurio di un impegno proficuo. Nello stesso tempo, vorrei esprimere apprezzamento e gratitudine alle decine di migliaia di compagni ed amici che nel corso di queste ultime settimane — discutendo del «Progetto di Tesi» nei congressi di cellula, di sezione, di Federazione e sulla nostra stampa — hanno dato vita a un serio confronto, ricco di spunti critici, di apporti costruttivi. E' una rinnovata testimonianza della vitalità e dello stile che ci sono peculiari; è il segno della coerenza con un nostro tradizionale costume al quale non intendiamo venir meno: così come non rinunciamo ad altre tradizioni che ci caratterizzano e in virtù delle quali siamo, e continueremo ad essere, un partito diverso.

In tempi come questi, in cui sembra essere di moda istruire processi alla storia, guardiamo al passato, in modo certamente critico e razionale, non per fare una sterile conta degli sbagli (di cui certo non intendiamo fare) bensì per trarre dalle esperienze accumulate tutte le indicazioni necessarie a progettare il futuro, comunque consapevoli di dover procedere attraverso prove ed errori: che, del resto, sono nell'eccezione ma la norma, la costante di ogni apprendimento, di ogni ascesa verso superiori livelli di conoscenza e di sperimentazione in tutti i campi.

Gravissima è la crisi che oggi colpisce l'Italia e che in varia misura e intensità scuote tutte le regioni del mondo, in una fase in cui si fanno precari vecchi equilibri e ancora incerti sono i segni di quei nuovi.

Ma più che la crisi in sé — fenomeno ricorrente nella storia — sono da temere la mancanza di volontà e l'incapacità di affrontarla adeguatamente.

Per quel che ci riguarda, sarebbe grave se ci sentissimo indotti dalla crisi a ridurre, in attesa di tempi migliori, il nostro disegno di trasformazione

radicale della società; sarebbe imperdonabile se non cogliessimo nelle difficoltà attuali, pur così laconiche, l'occasione positiva per risolvere i modi nuovi di aprire le prospettive di una ulteriore avanzata.

Se ci comportassimo in tal modo, favoriremmo di sicuro una soluzione: ma sarebbe quella peggiore, sotto il segno della riscossa conservatrice.

Diverso è il nostro intendimento: e lo provano le posizioni da noi assunte nelle vicende politiche degli ultimi mesi. L'uscita del PCI dalla maggioranza non costituisce una rassegnata rinuncia, né è stata ispirata da preoccupazioni o da calcoli opportunistici. Abbiamo ampiamente dimostrato (pur tacendo di ingenuità da quegli stessi critici che oggi ci accusano di disimpegno) di volere e di sapere assumere responsabilità nazionali, quale ne fosse il rischio politico.

Con la nostra decisione, in realtà, abbiamo inteso denunciare non soltanto le reiterate violazioni del patto di maggioranza da parte della DC, ma la scarsa attitudine di questo partito a comprendere e a significare i rischi della crisi che il paese sta subendo e a compiere scelte una volta tanto coraggiose.

Alla DC, alla sua pretesa di ridurre la politica di solidarietà nazionale a mero espediente per la ricostituzione di un sistema di potere già incrinato dal voto del 20 giugno 1976, va dunque la responsabilità del fallimento di una intesa che avrebbe potuto condurre a ben diversi e positivi risultati.

E' tuttavia, ciò conferma quel che da sempre abbiamo sostenuto: la linea di solidarietà nazionale non può, né potrà mai, essere un espediente, sia perché comporta un rapporto nuovo e paritario con noi comunisti, sia perché essa è una politica oggettivamente rinnovatrice, se è vero — come è vero — che è stata accanitamente avversata, con tutti i mezzi, compresi l'assassinio e il terrorismo, da gruppi e forze reazionarie. La DC ha deciso di sottrarsi a una simile prova per non sottostare agli obblighi severi che essa comporta; ha scelto ancora una volta di schierarsi a difesa degli interessi sociali più retrivi.

L'anticomunismo è servito alla DC (e, per la verità, non solo ad essa) come miserevole strumento per uscire da una posizione scomoda e per far prevalere, di nuovo, la logica di parte sulle esigenze del paese.

Il paese giudicherà. Per parte nostra, poniamo al centro del dibattito e della verifica congressuale, la nostra strategia unitaria. Si è avanzato il dubbio in qualche commento, che l'ormai probabile scadenza elettorale possa ridurre il Congresso ad un atto formale. Dubbio infondato: discuteremo con il previsto impegno sulla linea che ci siamo data, sulle prospettive della lotta democratica e socialista in Italia, in Europa, nel mondo. Semmai, l'imminenza di possibili elezioni — che non abbiamo voluto ma che affronteremo, se si faranno, senza alcun timore, sentendo crescere il consenso attorno alle posizioni del PCI — contribuirà a far emergere con più vigore quell'identità nostra di partito di lotta che troppo frettolosamente qualcuno ha ritenuto si fosse sbiadita.

Alla lotta, all'iniziativa delle masse e fra le masse, il PCI, riunito nel XV Congresso nazionale, affida dunque l'attuazione della sua parola d'ordine fondamentale: unità delle forze operaie e democratiche per una nuova direzione politica del paese, per avanzare, nella democrazia e nella pace verso il socialismo.

La nostra ambizione è conservare l'unità del 16 marzo per l'intera legislatura: si scontra con le richieste di un mutamento del quadro po-

litico. Era sembrato che la maggioranza potesse ritrovare la sua compattezza attraverso il dibattito sul programma triennale, ma non è stato così. Dopo questa succinta ricostruzione del grave processo involutivo a cui la DC ha condotto la politica di solidarietà, Andreotti ha cercato di confutare il suo nuovo governo affermando che i tre partiti che lo compongono si ispirerebbero «ad una oggettiva salvaguardia della politica di solidarietà democratica sin qui sviluppata che, indipendentemente da formule di struttura, non può essere responsabile compromessa».

E sulla base di questo auspicio ha creduto di poter affermare che sarebbe logico che tutti i partiti della vecchia maggioranza sostenessero l'attuale governo «in attesa di un meno affrettato e più sereno confronto». Insomma un invito a guadagnare tempo senza tener conto dei processi reali che hanno colpito la precedente maggioranza. Egli ha tenuto a precisare che non considererebbe idonei degli «appoggi sostituiti» (in seguito in ultima pagina)

1) Relazione del compagno Berlinguer e dibattito sul tema: «Avanzare verso il socialismo nella pace e nella democrazia. Unità delle forze operaie, popolari e democratiche per una direzione politica nuova dell'Italia e per il rinnovamento della Comunità europea».

2) Approvazione delle Tesi. 3) Approvazione del programma per le elezioni del Parlamento europeo.

4) Approvazione dello Statuto del partito.

5) Elezione del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo, del Collegio centrale dei sindaci.

I lavori congressuali si articoleranno, tra oggi e martedì, in tre sedute complementari: le sedute plenarie (tutte pubbliche eccetto quella in cui verranno discusse le liste dei candidati agli organismi dirigenti), le commissioni e le delegazioni regionali. Le commissioni saranno cinque: politica, organizzativa e Statuto, elettorale, verifica dei poteri, per il programma elettorale europeo.

Nella conferenza stampa di ieri — tenuta dai compagni Pavolini, Cervetti, Tortorella e Segre — è stato in particolare chiarito il ruolo e il me-

(Segue in ultima pagina)



Assassinato consigliere romano dc Telefonata Br e altre piste

ROMA — Quattro killer hanno ucciso ieri mattina a Roma Italo Schettini, 58 anni, consigliere provinciale della DC, noto soprattutto per la sua attività di imprenditore edile. Gli assassini hanno atteso la loro vittima nel portone del suo studio al quartiere Trieste e l'hanno freddato con tre colpi alla testa. I quattro sono poi fuggiti a bordo di due auto. Il delitto è stato rivendicato dalle BR e da «Azione rivoluzionaria anarchica». Su queste rivendicazioni gli inquirenti non nascondono il loro scetticismo. E' stata anche avanzata l'ipotesi di una vendetta: Italo Schettini si era creato molti nemici nella sua attività di «palazzinaro». Il barbaro crimine suona comunque come gesto di grave provocazione anche contro le giuste lotte per la casa. Stamani a Roma e provincia sono state indette assemblee e sospensioni di lavoro. Nella foto: il cadavere di Italo Schettini, ricoperto da un telo bianco. A PAG. 5

Per la composizione, per il programma inconsistente e per la mancanza di prospettive

Andreotti presenta un governo inaccettabile

Lo stesso presidente del Consiglio, al Senato, ammette la precarietà del tripartito - Dichiarazione di Perna - Nella Direzione socialista Craxi denuncia il «messaggio elettorale» del governo per una maggioranza neo-centrista

ROMA — Andreotti ha presentato al suo governo tripartito al Senato con una relazione in cui spicca chiaramente la contraddizione fra la gravità della situazione del Paese e la debolezza del governo sia sotto il profilo della composizione e delle forze che lo sorreggono, sia sotto il profilo programmatico. Il presidente del Consiglio ha cercato di accreditare una continuità fra l'attuale governo e l'ispirazione generale della politica di solidarietà nazionale senza tuttavia potersi nascondere il carattere aleatorio della sua proposta al Parlamento.

Dopo aver fatto un breve bilancio dei suoi precedenti governi, Andreotti ha sostenuto che si era creata nella maggioranza di solidarietà democratica una situazione di tensione che non riguardava il rapporto critico fra maggioranza e governo ma la validità stessa della formula monocolore. Così — ha aggiunto — la nostra ambizione è conservare l'unità del 16 marzo per l'intera legislatura: si scontra con le richieste di un mutamento del quadro po-

litico. Era sembrato che la maggioranza potesse ritrovare la sua compattezza attraverso il dibattito sul programma triennale, ma non è stato così. Dopo questa succinta ricostruzione del grave processo involutivo a cui la DC ha condotto la politica di solidarietà, Andreotti ha cercato di confutare il suo nuovo governo affermando che i tre partiti che lo compongono si ispirerebbero «ad una oggettiva salvaguardia della politica di solidarietà democratica sin qui sviluppata che, indipendentemente da formule di struttura, non può essere responsabile compromessa».

E sulla base di questo auspicio ha creduto di poter affermare che sarebbe logico che tutti i partiti della vecchia maggioranza sostenessero l'attuale governo «in attesa di un meno affrettato e più sereno confronto». Insomma un invito a guadagnare tempo senza tener conto dei processi reali che hanno colpito la precedente maggioranza. Egli ha tenuto a precisare che non considererebbe idonei degli «appoggi sostituiti» (in seguito in ultima pagina)

ROMA — Il governo tripartito si è presentato ieri pomeriggio dinanzi alle Camere. Come lo ha fatto? Nel modo più scialbo e notoriamente possibile. Si è trattato nella sostanza più di un discorso rituale che di un documento rivoluto invece a capire, e a far capire, le ragioni della crisi che ha investito la maggioranza di solidarietà democratica, e a trarne tutte le conseguenze. Il carattere elettorale, e perciò precario, di questo governo non è stato apertamente dichiarato da Andreotti, anche se tuttavia traspariva da più di un passaggio del suo discorso. Un governo quindi che si presenta senza propositi scopi ed obiettivi che presuppongano una lunga durata, un arco di tempo sufficientemente ampio. Le cose che ho detto — ha dichiarato ad un certo punto il presidente del Consiglio — hanno valore in ogni caso, «tanto o poco» che rimarranno a questo posto.

La precarietà del tripartito è ammessa. Ma la chiave principale del discorso di Andreotti

Il dibattito sul tripartito

ti sta forse in una contraddizione che è risultata evidente. Il presidente del Consiglio ha parlato dell'impegno di solidarietà democratica sostenuto dai partiti, lo scorso anno come di un impegno che conserva tuttora la sua validità; non ha chiarito però per quali ragioni la maggioranza costituita il 16 marzo 1978 si sia discolata, provocando l'apertura della crisi di governo. Riassumendo il senso degli ultimi due tre anni di vita politica, egli ha affermato anche che è stato un bene l'essere «passati sopra a degli storici steccati», e l'aver superato contrapposizioni che duravano da trent'anni, ma nello stesso tempo è stato parziale e reticente nel ricostruire il filo degli avvenimenti, prima e durante la crisi. Se, infatti, l'interesse generale richiede una prosecuzione della linea di solidarietà, per quali ragioni si è giunti — di gradino

in gradino — alla soluzione del tripartito? Una risposta a questo interrogativo la si cercherebbe invano nelle 68 fittelle cartelle lette da Andreotti prima a Palazzo Madama e poi a Montecitorio.

«Al di là della riaffermazione dell'esigenza di rilanciare la politica di solidarietà nazionale — ha dichiarato il capogruppo dei senatori comunisti, Edoardo Perna —, l'esposizione del Presidente del Consiglio è risultata viziosa dalla formula politica che ha preceduto la formazione del governo, ed è fortemente al di sotto delle necessità del Paese nella sua parte programmatica».

La discussione sul discorso di Andreotti comincerà nell'Aula del Senato questo pomeriggio e si concluderà domani con il voto sulla fiducia. Il presidente del Consiglio ha detto che, data la situazione, non sono graditi de-

gli «appoggi sostituiti» in Parlamento nel caso di mancato raggiungimento della maggioranza da parte dello schieramento tripartito, appoggi che, se pervenuti da gruppi estranei al vecchio schieramento maggioritario, darebbero più l'apparenza che la realtà della formazione di una maggioranza. L'accenno — come è evidente — riguarda i gruppi di destra, e soprattutto gli ex ministri di Democrazia Nazionale: rivolgendosi ad essi, Andreotti ha affermato che il governo «non potrebbe accettare alcuna confusione nel voto di fiducia».

All'inizio del dibattito sulla fiducia al governo, i socialisti hanno riunito la direzione del Partito, nello sforzo di mettere a punto la loro posizione. Craxi, con la sua relazione, ha confermato il no alle stesche, nei confronti delle considerazioni che riguardano i nuovi elementi emersi negli ultimi giorni: «gli ritiene che la morte di La Malfa

c. f. (Segue in ultima pagina)

Invitando il vertice della Banca d'Italia a restare al suo posto

Governo e Parlamento approvano l'operato di Baffi

La delibera del Comitato per il credito fa propria la procedura seguita nei confronti del Credito Industriale Sardo - Documento unitario approvato dalla commissione finanze e tesoro della Camera

Bocciata la proroga degli sfratti per commercianti e artigiani

Con uno scarto di appena 7 voti DC e governo tripartito sono riusciti a imporre ieri sera alla Camera l'esclusione dalla proroga degli sfratti degli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione: negozi, botteghe artigiane, alberghi e studi professionali. Determinante è stato l'apporto dei demagoghi nel bocciare un emendamento sostenuto da PCI e PSI. E' stata invece confermata la proroga scaglionata degli sfratti per le abitazioni. A PAGINA 2

ROMA — Governo e Parlamento hanno approvato la condotta della Banca d'Italia nelle questioni contestate dalla magistratura invitando i componenti il vertice dell'Istituto di emissione a rimanere al proprio posto. Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, riunito ieri in mattinata, ha adottato una deliberazione con cui «approva il comportamento del governatore, esprime la piena fiducia a lui e agli altri componenti del direttorio della Banca d'Italia e li invita a continuare nella loro attività». La delibera ricorda la procedura adottata dalla Banca

d'Italia per decidere se inviare o meno alla magistratura un rapporto degli ispettori: una commissione consultiva esamina gli aspetti tecnico-giuridici, poi invia le sue conclusioni all'avvocato capo della Banca d'Italia, il quale a sua volta le rimette con il suo parere al governatore.

L'organo di governo giudica la suddetta procedura adeguata alle finalità delle norme di legge e risponde alle concrete possibilità operative; prende atto che essa è stata seguita anche nel caso del rapporto ispettivo concernente il Credito industriale sardo ed ha portato alla conclusione,

sia da parte della commissione che dell'avvocato capo, che nessuna iniziativa di trasmissione all'autorità giudiziaria doveva essere assunta; prende atto altresì che in questa occasione come in tutti i casi precedenti il governatore si è adeguato alle proposte della commissione e dell'avvocato capo.

Il ministro Pandolfi si è presentato nel pomeriggio alla Commissione finanze e tesoro della Camera con la delibera del CICR ed ha letto la (Segue in ultima pagina)



ci pare di avere visto solo lui

SARA' per effetto di una illusione ottica, sarà un motivo di una ossessione moltiplicatrice o chissà mai per che altro, fatto sta che in questi giorni nei quali abbiamo trepidamente atteso la sorte dell'on. La Malfa a noi pare di avere visto sempre e soltanto il senatore Spadolini. Probabilmente abbiamo sbagliato il conto, ma diremmo che egli ha scritto su diversi giornali non meno di tre articoli di fondo sul defunto segretario del PRI e quattro pezzi riciclati. Contemporaneamente ha rilasciato almeno otto dichiarazioni alla stampa. Non verrà mai il tempo in cui sentiremo questo dialogo: «E di Spadolini si sa nulla?». «Ma sta buono. Sono venti minuti che è sparito».

Spadolini non è un uomo, è un'alluvione. Da lui non ci si salva, e arriverà al punto che firmerà anche le lettere anonime. Egli è, quanto a fecondità, il coniglio del giornalista, con questo di particolare: che di tutti, quando sono morti, afferma che gli sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa sentire il senatore) aveva un segreto da confidare prendeva da parte Spadolini e con lui si sfogava. Ora noi, personalmente, conosciamo bene non solo De Gasperi e Vanoni, ma soprattutto Moro: tre personaggi (sia pure diversi) di cui si può dire che sono stati intimamente legati. Spadolini ha ostentato di tenere che De Gasperi lo onorava della sua confidenza (buono, quello, per le confidenze), per non parlare di Vanoni che gli era intimissimo e di Moro del quale va sempre più dicendo che si trattava come fratelli, al punto che quando Moro fa

Il Procuratore capo prende tempo e polemizza sulla Banca d'Italia

Ritardata la libertà per Sarcinelli

In un comunicato De Matteo compie un'imbarazzata difesa dei provvedimenti presi e lancia strali contro le manifestazioni di solidarietà agli imputati - I legali chiedono un nuovo interrogatorio del vicedirettore dell'Istituto di emissione

Il discorso alla Camera

Ingrao ricorda pensiero e azione di Ugo La Malfa

ROMA — Il decisivo ruolo di Ugo La Malfa nel travagliato e anche contraddittorio processo di modernizzazione del Paese è stato ieri al centro del discorso di commemorazione del leader repubblicano, pronunciato alla Camera dal compagno Pietro Ingrao, presidente di quell'assemblea di Montecitorio di cui il presidente del PRI era stato membro sin dai tempi lontani della Consulta e sempre con un ruolo centrale — ha rilevato Ingrao — nella costruzione della Repubblica e nelle sue vicende.

Da che cosa derivava questa sua costante presenza, nei momenti decisivi? Per Ingrao decisiva è stata anche la tensione politica e morale che c'era a monte delle sue battaglie, la drammaticità reale che stava dietro certi suoi interrogativi, polemiche, rampegne. Una tensione — ha aggiunto — che risaliva ai tragici momenti dell'avanzata della dittatura fascista, al crollo del vecchio Stato liberale, alla stessa sconfitta del movimento operaio. L'ala democratica che si rifaceva a Giovanni Amendola e a Piero Gobetti non si limitava ad affermare un'intransigenza, a testimoniare una resistenza, ma cercava già nelle strutture, nella storia sociale del Paese le cause della crisi e della sconfitta, qualcuno risalendo ai limiti stessi del Risorgimento, altri ricavano un avvincente ma a bisogno e alle lotte del mondo del lavoro.

In questo clima, e tra questi uomini, Ugo La Malfa ricava — ha ricordato ancora il presidente della Camera — il primo impulso a quella riflessione sul caso italiano che poi torse sempre nelle sue polemiche; e quel lavoro di conoscenza e analisi delle moderne società occidentali che lo porterà alla maturazione di alcune costanti della sua personalità: la convinzione che la società capitalista potesse e dovesse esprimere una capacità razionalizzatrice, l'orgogliosa fiducia nel ruolo di un'intelligenza politica in grado di padroneggiare squilibri e particolarismi, e contemporaneamente l'idea di un scarto storico, di un nuovo proprio ritardo che aveva mantenuto l'Italia in una condizione di arretratezza rispetto al mondo moderno e quindi l'urgenza drammatica di un recupero. (E in questa valutazione delle società capitalistiche mature Pietro Ingrao ha individuato un nodo su cui a lungo in seguito si svilupperanno la discussione e la polemica tra La Malfa, il movimento operaio e la sinistra politica).

Le decisioni degli anni '60

Ecco allora anche — ha detto ancora Ingrao — una visione della libertà non solo come bene fondamentale, irrinunciabile, ma anche come condizione necessaria per una modernizzazione dell'Italia, per stare nella storia, per uscire da privilegi e particolarismi. E qui il ricordo sia della decisione con cui La Malfa affrontò le resistenze dei gruppi arretrati dell'industria italiana alla liberalizzazione degli scambi, alla liquidazione di barriere autarchiche e protezionistiche, all'apertura dell'economia italiana alle prove e ai cimenti del mercato europeo e mondiale; e sia delle critiche e delle obiezioni che venivano dal movimento operaio in cui pure non era sottaciata la consapevolezza che restasse tutto aperto il problema delle implicazioni che la scelta recava con sé, delle conseguenze che occorreva ricavarne, dello sbocco a cui occorreva renderla funzionale.

g. f. p.

Le domande senza risposta

La conclusione dell'orazione di Ingrao è stata altrettanto tormentata dalla immagine che il presidente della Camera ha dato della figura e dell'opera dell'uomo politico appena scomparso. Noi — ha detto — dobbiamo sottolineare davanti al Paese ciò che questa Repubblica ha dato, le lotte e gli uomini che hanno contribuito alle sue conquiste di libertà, di democrazia, di sviluppo sociale. Ma contemporaneamente dobbiamo rendere evidenti le grandi domande che stanno all'origine di questa nostra Repubblica: quella che ha avuto risposta e quella che l'attendono ancora. Così questa Repubblica apparirà alle nuove generazioni non come un mondo chiuso ma aperto, nel momento in cui tante cose cambiano intorno a noi, in Europa, e ancora di più in altri continenti. Alle parole di Ingrao si è aggiunto, per il governo, il presidente del Consiglio Andreotti, che ha poi più ampiamente ricordato La Malfa nel discorso di presentazione alla Camera del suo quinto gabinetto.

Andreotti ha ricordato tutte le tappe della lunga militanza antifascista di La Malfa, il suo rigore di intellettuale, di studioso e di economista. La Malfa — ha aggiunto il presidente del Consiglio — non era però un canonico prestatario alla politica: aveva invece una parte attiva, vivacissima, intransigente, ogni qualvolta il dibattito toccava gli orientamenti di fondo e le tattiche e le strategie della rinascita. La morte dell'amico e collega che oggi piangiamo — ha detto Andreotti — ha suscitato in tutti noi sincera commozione. Lascia un vuoto difficile da colmare.

Il discorso in ricordo di Ugo La Malfa, Andreotti lo ha pronunciato prima al Senato poi alla Camera.

g. f. p.

ROMA — In due paginette scarse il procuratore capo De Matteo ha risposto pubblicamente alle polemiche che hanno circondato i gravi provvedimenti giudiziari contro il vertice della Banca d'Italia, presi dal suo sostituto Infelisi e dal giudice istruttore Alibrandi. E' un comunicato alquanto imbarazzato, in alcuni passi decisamente criticabile, arrivato alla vigilia delle richieste formali che la pubblica accusa (cioè lo stesso De Matteo) formulerà al vicedirettore della Banca d'Italia, Baffi, e al vicedirettore Sarcinelli.

In verità si prevedeva che fin da ieri mattina il PM si pronunciasse, esprimendo il suo parere sulle istanze di proscioglimento — o, in subordine, di libertà provvisoria per Sarcinelli — presentate dai legali del governatore e del vicedirettore dell'Istituto di emissione. Invece i magistrati, a sei giorni dalla concertazione incriminazione dei due alti funzionari, hanno preferito concedersi un'altra « pausa di riflessione ». Forse non è del tutto casuale il clima di attesa che ha circondato la riunione del Comitato interministeriale per il credito, il qua-

le ieri — come riferiamo in prima pagina — ha preso nettamente posizione in difesa dell'operato della Banca d'Italia. Forse entro oggi, dunque, dal « palazzaccio » di piazza del Clodio usciranno nuovi provvedimenti. Stando alle indiscrezioni circolate (che però vanno prese col beneficio dell'inventario) De Matteo avrebbe intenzione di rifiutare il proscioglimento di Baffi e Sarcinelli, mentre si accingerebbe a chiedere la libertà provvisoria di quest'ultimo. Il provvedimento di scarcerazione, tuttavia, potrebbe anche essere ulteriormente ritardato. Gli avvocati Guarino e Vassalli hanno chiesto che Mario Sarcinelli venga sottoposto ad un nuovo interrogatorio, in modo che egli possa precisare alcune circostanze emerse durante la deposizione dell'altro ieri di Paolo Baffi. Bisognerebbe vedere, quindi, se i magistrati intendono compiere il nuovo interrogatorio prima o dopo avere concesso la libertà a Sarcinelli.

Il comunicato stampa di De Matteo, si diceva, in alcuni passi rivela un certo imbarazzo, in altri risulterà addirittura inaccettabile.

Partiamo dalla prima parte. Il procuratore capo comincia con una premessa: « Le violente polemiche che si sono sviluppate intorno a taluni provvedimenti giudiziari impongono alcune precisazioni ». Dopo avere riassunto in nove righe l'iter dell'inchiesta SIR, De Matteo continua: « Nel corso dell'istruttoria, espletata dall'ufficio istruttoria del tribunale di Roma (in altre parole: « Non dal mio ufficio », n.d.r.), è emerso un fatto obiettivo di notevole rilievo, quale la mancata trasmissione all'autorità giudiziaria di un rapporto ispettivo contenente critiche ed osservazioni sulle procedure seguite dagli enti finanziari, rapporto ritenuto necessario per la completezza degli accertamenti ». Come si può notare, De Matteo prende sottinteso le distanze dai provvedimenti adottati da Infelisi e Alibrandi, con un giudizio di merito: infatti scrive che il rapporto ispettivo della Banca d'Italia contiene « critiche ed osservazioni sulle procedure seguite », mentre nei capi d'imputazione si dice che il rapporto contiene « gravi e reiterati rilievi circa la illegittimità delle pro-

cedure eseguite dal CIS ». Il comunicato di De Matteo prosegue: « L'emissione di un provvedimento coercitivo è stata ritenuta opportuna dal giudice istruttore per garantire l'acquisizione di elementi di prova al riparo da qualsiasi possibilità di inquinamento ». Più oltre si leggono affermazioni molto gravi: « Tanto premesso — scrive il procuratore capo — si osserva che il controllo sulla legittimità di ogni provvedimento personale è sempre possibile, non con generiche manifestazioni di solidarietà o, peggio, con minacce di sciopero o campagne intimidatorie, ma con il ricorso alla Cassazione ». Fingendosi di dimenticare il clima in cui è maturato l'attacco alla Banca d'Italia (la campagna diffamatoria dei giornali di destra, gli oscuri legami di Infelisi con « OP », i sospetti caduti sugli ambienti giudiziari, le manovre politiche), De Matteo vorrebbe liquidare la grave vicenda parlando di inesistenti « intimidazioni », e con un appello all'uso della carta bollata.

Sergio Criscuoli



ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Baffi (al centro), fra i legali Guarino e Vassalli davanti a palazzo di giustizia

Altri squarci di luce sulla gestione di Arcaini all'Italcasse

ROMA — La relazione con i risultati della lunga ispezione condotta dalla Vigilanza della Banca d'Italia sull'Italcasse viene pubblicata integralmente nell'ultimo numero del settimanale *Il Mondo*. E' un documento di 75 cartelle che raccoglie le osservazioni conclusive di quasi otto mesi — dall'agosto '77 al marzo '78 — di controlli, verifiche, accertamenti sulla complessa e per tanti versi oscura attività di questo istituto di cui il direttore generale Giuseppe Arcaini aveva acquistato la definizione di « grande elemosiniere ». Fu proprio alla luce dei risultati della ispezione — la prima che arrivasse fin nei più segreti archivi dell'Italcasse — che la Banca d'Italia chiese al ministero del Tesoro di decretare lo scioglimento degli organi amministrativi e l'invio di commissari. E' opinione diffusa che proprio l'esecuzione di questa prima operazione finanziaria dell'Italcasse abbia scatenato contro la Banca d'Italia la reazione degli interessi più colpiti, con i risultati in questi

giorni sotto gli occhi di tutti. Il testo integrale conferma naturalmente alcuni aspetti già noti dello scandalo Italcasse: il meccanismo attraverso il quale, con i prestiti obbligazionari Enel, l'Italcasse metteva le mani su fondi che dopo distribuita alla Dc ed agli altri partiti del centro sinistra oppure l'appoggio consistente — ma senza nessuna « pezza » — dato ai fratelli Calligaris; ma vengono alla luce anche fatti i quali confermano come la Italcasse sia stata gestita all'inservizio dell'arbitrio del presidente e del direttore generale. Viene, ad esempio, confermata la pratica di vendita e acquisto di titoli con alterazioni di prezzi che permettevano di lucrare sostanziose « differenze », da utiliz-

zare a proprio piacimento. Queste operazioni venivano fatte « senza alcuna decisione dell'organo competente » e non erano legate ad « effettive necessità dell'Istituto ». Fu anche la comparsa del nome della moglie di Paolo Bonomi, il presidente della Italcasse, in un documento di assoluta preminenza tale da determinare direttamente o indirettamente l'intera gestione dell'Istituto; ad esempio, ha gestito direttamente i cospicui fondi riservati (oltre 75 miliardi di lire) le cui operazioni di entrata e di uscita non sono state assistite da regolare documentazione alta a giustificare la legittimità e gli scopi, e annualmente, in maniera illegittima, ha fruito di una specialissima gratifica di 200 milioni di lire non espressamente deliberata dal consiglio.

Le violenze e solidarietà fraterna per le vittime di espressioni retoriche, nessuna accensione e compiacenza sono tollerabili nei confronti degli autori e degli ispiratori di un così grave attacco all'università ed ai suoi operatori, non è ammissibile che autorità accademiche e dello Stato repubblicano cedano di fronte alle minacce dell'intimidazione instaurata da sparute minoranze.

E' ora di lanciare una grande controffensiva democratica di regimine con un eccelsivo impegno culturale e scientifico, con una incisiva azione per rinnovare l'istituzione universitaria, per allargare il dibattito e il confronto sulle sue prospettive e sulla sua insostituibile funzione.

« Questo indisciplinato attacco a una istituzione culturale quale l'Ateneo di Padova, ricca di una gloriosa tradizione illustrata da personalità come quelle di Concetto Marchesi e di Menzies Vainelli, in un momento in cui si fa particolarmente duro l'impegno per tenere viva la funzione culturale e scientifica dell'Università, provata, come tutte le università italiane da una aspra crisi, non è altro che la rabbiosa e vigliacca reazione di gruppi minoritari che l'impegno culturale e la fermezza democratica della maggioranza dei docenti e degli studenti ha condannato al più completo isolamento. « La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della caccia e criminalità violenza del nuovo squadrismo. Ma come oggi sdegno e condanna per

Con il voto del governo tripartito e dei demonazionali

Sfratti: proroga negata per negozi e botteghe

Mobilizzazione della Dc per bocciare l'emendamento sostenuto da Pci e Psi - Confermato il rinvio scaglionato per le abitazioni

ROMA — Con uno scarto di appena 7 voti, Dc e governo tripartito sono riusciti ad imporre — ieri sera alla Camera con l'appoggio determinante dei demonazionali — la conferma della grave decisione che esclude dalla proroga degli sfratti gli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione: negozi, botteghe artigiane, alberghi, studi professionali.

Per impedire cioè che nel decreto fosse di nuovo recepita una istanza largamente sentita da migliaia di piccoli e medi operatori del terziario, la Dc è ricorsa — per la prima volta in molti mesi — ad una mobilitazione straordinaria, assolutamente eccezionale di tutti i suoi deputati, malati gravi compresi come Paolo Bonomi.

L'emendamento migliorativo, originariamente approvato la settimana scorsa dalla Camera su proposta comunista e l'altro giorno cancellato da una maggioranza di centro destra al Senato, era stato riproposto ieri nell'aula di Montecitorio dai deputati socialisti. La sua votazione a scrutinio segreto era stata richiesta dai demoproletari; e la modifica è stata respinta per appena 4 voti: 252 favorevoli (su una maggioranza richiesta di 255), e 239 contrari, quelli appunto dello schieramento governativo e della destra.

I comunisti sono stati parte essenziale dello schieramento delle forze a sostegno dell'emendamento, di cui il compagno Alberto Todoros aveva nuovamente sottolineato in aula l'importanza politica nella prospettiva di una accettazione dei tentativi, per altro già in atto, di applicare in modo indebitamente estensivo, e quindi ricattatorio, i motivi di giusta causa

per esigere gli sfratti da negozi, botteghe. Si trattava quindi di dare una risposta positiva a richieste non di carattere particolare ma di valore generale; e, in particolare per i comunisti, di anticipare un atteggiamento che verrà confermato al momento della discussione sul bilancio della prima fase di applicazione della normativa dell'equo canone, al fine di ogni necessaria e tempestiva modifica. E' dunque un segno — aveva concluso Todoros — che va dato — nell'interesse generale del Paese, e per dare modo al Parlamento di predisporre senza artificiose urgenze le inevitabili modifiche del nuovo regolamento delle locazioni.

Hanno prevalso invece gli interessi conservatori, a tutela della rendita e spesso proprio di quella più parassitaria. Ad ogni modo, la definitiva conversione in legge del decreto governativo (i comunisti si sono astenuti nel voto finale) conferma la proroga degli sfratti secondo un equilibrato scaglionamento dei termini entro i quali i pretori potranno dare esecuzione ai provvedimenti di rilascio delle case destinate ad abitazione: entro il giugno '80 per gli sfratti già decretati, entro il dicembre '80 per quelli divenuti esecutivi fra il luglio '78 e il giugno '79; entro il marzo '81 per quelli divenuti esecutivi tra il luglio '77 e il 29 luglio scorso.

Per tutti i provvedimenti tesi ad alleviare il dramma degli sfrattati privi oggi di alloggio alternativo, restano confermate le misure già varate dal Parlamento.

g. f. p.

Chiedono un incontro nell'Ateneo

Appello di docenti democratici contro lo squadrismo a Padova

Si propone una controffensiva di massa alle violenze degli autonomi - La solidarietà ai colleghi aggrediti

ROMA — Un folto gruppo di docenti universitari ha approvato un documento di condanna del neo-squadrismo padovano e delle associazioni di docenti e studenti democratici e comunisti che ha invitato altre forze democratiche ad organizzare un incontro nell'Ateneo padovano. Questo il testo dell'appello con l'elenco dei promotori.

« La ferocia e vile aggressione al prof. Oddone Longo, preside della Facoltà di Lettere dell'Ateneo di Padova, è l'ultimo episodio in ordine di tempo di una lunga catena di violenze, intimidazioni, attentati, spedizioni squadristiche messe in atto dalla cosiddetta Autonomia operaia di Padova contro docenti e studenti democratici e contro i beni e le strutture scientifiche dell'Università. « Questo indisciplinato attacco a una istituzione culturale quale l'Ateneo di Padova, ricca di una gloriosa tradizione illustrata da personalità come quelle di Concetto Marchesi e di Menzies Vainelli, in un momento in cui si fa particolarmente duro l'impegno per tenere viva la funzione culturale e scientifica dell'Università, provata, come tutte le università italiane da una aspra crisi, non è altro che la rabbiosa e vigliacca reazione di gruppi minoritari che l'impegno culturale e la fermezza democratica della maggioranza dei docenti e degli studenti ha condannato al più completo isolamento. « La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della caccia e criminalità violenza del nuovo squadrismo. Ma come oggi sdegno e condanna per

le violenze e solidarietà fraterna per le vittime di espressioni retoriche, nessuna accensione e compiacenza sono tollerabili nei confronti degli autori e degli ispiratori di un così grave attacco all'università ed ai suoi operatori, non è ammissibile che autorità accademiche e dello Stato repubblicano cedano di fronte alle minacce dell'intimidazione instaurata da sparute minoranze.

E' ora di lanciare una grande controffensiva democratica di regimine con un eccelsivo impegno culturale e scientifico, con una incisiva azione per rinnovare l'istituzione universitaria, per allargare il dibattito e il confronto sulle sue prospettive e sulla sua insostituibile funzione.

« Questo indisciplinato attacco a una istituzione culturale quale l'Ateneo di Padova, ricca di una gloriosa tradizione illustrata da personalità come quelle di Concetto Marchesi e di Menzies Vainelli, in un momento in cui si fa particolarmente duro l'impegno per tenere viva la funzione culturale e scientifica dell'Università, provata, come tutte le università italiane da una aspra crisi, non è altro che la rabbiosa e vigliacca reazione di gruppi minoritari che l'impegno culturale e la fermezza democratica della maggioranza dei docenti e degli studenti ha condannato al più completo isolamento. « La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della caccia e criminalità violenza del nuovo squadrismo. Ma come oggi sdegno e condanna per

le violenze e solidarietà fraterna per le vittime di espressioni retoriche, nessuna accensione e compiacenza sono tollerabili nei confronti degli autori e degli ispiratori di un così grave attacco all'università ed ai suoi operatori, non è ammissibile che autorità accademiche e dello Stato repubblicano cedano di fronte alle minacce dell'intimidazione instaurata da sparute minoranze.

ne per lo sviluppo del paese. « A questo fine ci rivolgiamo a docenti e uomini impegnati nei campi della cultura e delle associazioni della Resistenza perché venga promosso un comune incontro a Padova, non solo per testimoniare la volontà democratica della cultura italiana, ma per esaminare insieme i modi e le forme perché questa volontà possa incidere efficacemente ».

Giorgio Tecce, Edoardo Amaldi, Marcello Benvenuto, Marcello Conversi, Carlo Schaefer, Ezio Ferrari, Luciano Maiani, Franco Bassani, Lucio Lombardo Radice, Umberto Mosco, Pierluigi Ceccherini, Maria Giovanna Garroni, Platone, Fernando Nicolò, Paolo Piga, Paolo Masacci, Sergio Farnetoli, Alberto Asor Rosa, Giuliano Macchi, Giuseppe Fasano, Aldo Visalberghi, Maria Corda Costa, Vittorio Somenzi, Francesco Valentini, Tullio De Mauro, Emma Scolas, Gabriele Giannantonio, Giuseppe Tassinari, Mario Costanzo, Riccardo Venturini, Luigi Pizzamiglio, Raffaele Laporta, Alberto Izzo, Vittorio Lanternari, Gianni Statera, Giorgio Melchiorri, Elio Chini, Eraldo De Grada, Bianca Maria Tedeschi Lalli, Tullio Tentori, Barbara Armet Melchiorri, Jacqueline Rissat, Dorio Puccini, Rosa Rossi Lapicciarella, Pietro Scoppola.

« La cultura e l'università italiana si stringono attorno ai colleghi fatti bersaglio a Padova come altrove della caccia e criminalità violenza del nuovo squadrismo. Ma come oggi sdegno e condanna per

tutti gli italiani, emigrati o no. Accettare menzogne e discriminazioni vuol dire riconoscere uno stato di inferiorità che può esserci imposto, ma che deve cambiare se si vuole davvero costruire una nuova e libera Europa.

g. f. p.

I comunisti in Parlamento contro le note di Francia e Repubblica Federale Tedesca

Senza giuste garanzie il voto degli emigrati

ROMA — Le note verbali tra il nostro governo e gli altri « partner » della CEE, relative al voto nelle elezioni europee degli italiani residenti nei paesi della Comunità, sono state approvate ieri dalla commissione Esteri del Senato. Il gruppo comunista e la sinistra indipendente hanno votato contro le note della Francia e della Repubblica Federale tedesca, perché non offrono le necessarie garanzie per la libertà di voto e per l'esercizio della propaganda da parte di tutti i partiti. Gli altri gruppi hanno votato a favore: le note con la Francia e la RFT sono state approvate con undici voti contro dieci.

I senatori comunisti avevano chiesto, nella precedente seduta, ulteriori chiarimenti, in particolare per quanto concerne la nota della Germania occidentale. Avendo il governo presentato un documento, privo della firma del rappresentante tedesco e che non risolve i problemi sollevati, il compagno Pieralli ha manifestato l'opposizione del Pci a tale documento, che lascia pressoché inalterati i pesanti limiti frapposti dalle autorità federali alla libera espressione del voto

e della propaganda da parte di tutti, senza alcuna discriminazione. Anche i senatori Vinay (sinistra indipendente) e D'Angelosante (Pci) hanno messo in rilievo come ben scarse fossero le garanzie di democrazia e libertà, se le cose fossero rimaste come prospettato dalla RFT.

Diversi senatori degli altri gruppi hanno riconosciuto la validità delle obiezioni sollevate dalla sinistra, così che si è decisa la stesura di un ordine del giorno firmato dai senatori Orlando (Dc), Pieralli (Pci), Vinay (Sinistra indipendente) e Aiello (Psi), votato all'unanimità, che richiama il governo affinché le garanzie siano osservate.

La stessa questione è stata discussa nel pomeriggio di ieri alla commissione Esteri della Camera. Per i comunisti è intervenuto il compagno Giadresco. Anche in questa sede la sorpresa maggiore è stata il riconoscimento da parte di alcuni gruppi (compreso quello socialista) del fatto che le note verbali francesi e tedesche non rispondono alle richieste di garanzie previste dalla nostra legge elettorale europea, ma poi questi gruppi hanno votato a favore.

Meno scontato, dopo le tante assicurazioni governative, il contenuto della nota tedesca. In essa, dopo alcune generiche assicurazioni e dopo il consiglio di insediare i seggi per gli emigrati non solo presso le sedi consolari ma anche presso le missioni religiose e altre istituzioni italiane, vengono elencati con precisione e chiarezza tutti i diritti di cui non possono accontentarsi i partiti italiani né i nostri elettori. Sono richiamate tutte le leggi sugli stranieri e la discrezionalità delle autorità tedesche in fatto di loro associazione, e sono ricordate le competenze dei laender (regioni). Per evitare ogni equivoco la nota comporta tutta una serie di allegati con le precise disposizioni delle varie leggi, limitative dei diritti politici degli stranieri nella RFT e viene più volte nel corso del documento ripetuto che i partiti italiani non potranno chiamarsi alle urne di fatto e di diritto acquisiti di cui godono i partiti tedeschi in una campagna elettorale.

L'esame delle note in questione pone comunque problemi che vanno molto al di là della possibilità o meno del voto « in loco » per i nostri emigrati. Vediamone alcuni. In primo luogo il modo di agire della Farnesina. Infatti, la nota tedesca porta la data del 13 dicembre (le altre sono senza data); che cosa è stato fatto nel corso di questi tre mesi? Quali passi si sono fatti presso il governo della RFT? Come potera il sottosegretario Senza fornire ampie assicurazioni durante il dibattito a Montecitorio, a metà gennaio, quando già da un mese era in possesso di una risposta negativa del governo tedesco occidentale?

Più importante ancora un secondo problema. Tutto il valore della legge elettorale « europea » sta nel significare in un modo concreto che, dovunque essi risiedono, i cittadini dei « nove » sono cittadini. Le note francesi e tedesche dimostrano come i governi dei due paesi « guida » considerino nei fatti la parità dei diritti e propongono, anche su questo terreno, quale cosa essi facciano dei diritti e degli interessi italiani. E' una questione di principio e di dignità nazionale che riguarda

Giuliano Pajetta

I temi di un nuovo assetto mondiale

Se si vuole davvero bandire la fame

Da un gesto di protesta all'analisi delle radici di un grave problema con il quale sono chiamati a misurarsi i paesi dell'Occidente

Diversamente da quanto ha fatto in tanti altri casi, Pannella ha affrontato, nella sua intervista di domenica scorsa alla « Repubblica », una serie di problemi veri e angosciati del mondo in cui viviamo. Non si è limitato ad attirare l'attenzione — il che sarebbe meritorio — sulla sorte dei milioni di bambini che nella depressione della terra non arrivano al quarto anno di età, falcidiati dalla denutrizione e dalle malattie. Ha cercato anche di individuare le cause di questa tragedia, quelle cause che occorre sopprimere se si vuole porre fine a un simile stato di cose: non possono infatti avviarsi — ed egli lo ammette — le semplici campagne caritatevoli. In un mondo che conosce vaste aree in cui si muore di fame, vengono spesi ogni anno 400 miliardi di dollari di armamenti e altri 100 miliardi — dice Pannella — per spese pubblicitarie destinate ad incrementare una crescita deficiente e superflua dei consumi nei paesi più ricchi. Se si correggessero questi sprechi, si troverebbero anche le risorse per combattere le carestie, le epidemie e la miseria. Ma questo implica che il mondo si orienti verso un tipo nuovo di sviluppo diverso da quello che è stato provocato dal sistema capitalistico, specie nella sua attuale versione industriale-militare. Che si arrivi così alla vera sostanza dei problemi è, a nostro parere, la caratteristica più interessante dell'intervista.

Non abbiamo intenzione di discutere i metodi con cui Pannella fa dell'agitazione attorno a questi temi. Tutto ciò che può diffondere la coscienza dei drammi più gravi del mondo contemporaneo, e che ci sia, insieme ai nostri metodi, forse meno spettacolari, certo non meno efficaci, i problemi di cui parliamo — e non da oggi — sono gli stessi. Chiunque abbia avuto la pazienza di leggere le nostre tesi congressuali sa che ne abbiamo fatto il perno della nostra analisi della realtà mondiale. Il che significa che di questi temi si è discusso con passione nelle nostre riunioni in migliaia di nostre organizzazioni da un capo all'altro del Paese.

Siamo stati coloro che con più coerenza hanno rivendicato il necessario indirizzamento di rigore e di austerità verso il quale devono orientarsi i nostri paesi: indirizzamento necessario perché da tutto il mondo sale nei nostri con-

fronti una pressione che ci spinge in questa direzione e che si farà sempre più forte. Ma abbiamo anche detto che ciò non sarà possibile senza profonde riforme che diano avvio a un nuovo tipo di sviluppo, fondato su una maggiore giustizia ed eguaglianza. Per questo noi ci battiamo qui, tra noi, in Italia. Per la verità proprio per questo il nostro impegno è stato accolto con scetticismo di spalle da un certo numero di intellettuali che non esitano, quando costa poco, a far nostra la radicalità.

Diciamo anche qualcosa di più. I problemi di cui parliamo non sono semplicemente umanitari. La stessa pace internazionale dei nostri paesi può essere compromessa se non si affrontano gli abissi contrasti di un mondo dove milioni di persone vivono di stenti, mentre altre spreco risorse ingentissime (e, come ormai sappiamo, tutt'altro che inesauribili). Un simile stato di cose è sorgente di inevitabili conflitti in cui anche noi rischieremo di essere coinvolti. Questo è quanto andiamo dicendo nei nostri scritti e nei nostri documenti. E non pretendiamo di essere i soli a farlo. Nelle sue memorie apparse in Italia Willy Brandt scrive giustamente: « Dobbiamo decidere a rompere con le tradizioni codificate: chi vuol bandire la guerra deve bandire anche la fame ».

Se di questo dunque si tratta, se occorre prendere nel mondo un modo nuovo di concepire il progresso dell'economia e della convivenza sociale, se bisogna porre fine a un vecchio tipo di sviluppo, dominato dalla legge iniqua del più forte, è necessario che si mettano in discussione le strutture, non si può ignorare tutta la vastità del compito. Non si può non avere innanzitutto presente quali furiose resistenze, quali reti di interessi conservatori si sono opposti per sbarare una simile rivoluzione. A questo punto la semplice agitazione, per quanto legittima e necessaria, non basta più. Né bastano i gesti dimostrativi. Ci vuole ben altro. La nostra lunga battaglia per il disarmo ce lo insegna. Così come lo insegnano le rivoluzioni tante volte votate dall'Onu e rimaste lettera morta. Occorre una lotta politica di grande respiro, animata da un impegno costante e perseverante con tutta la tenacia che è sempre necessaria per

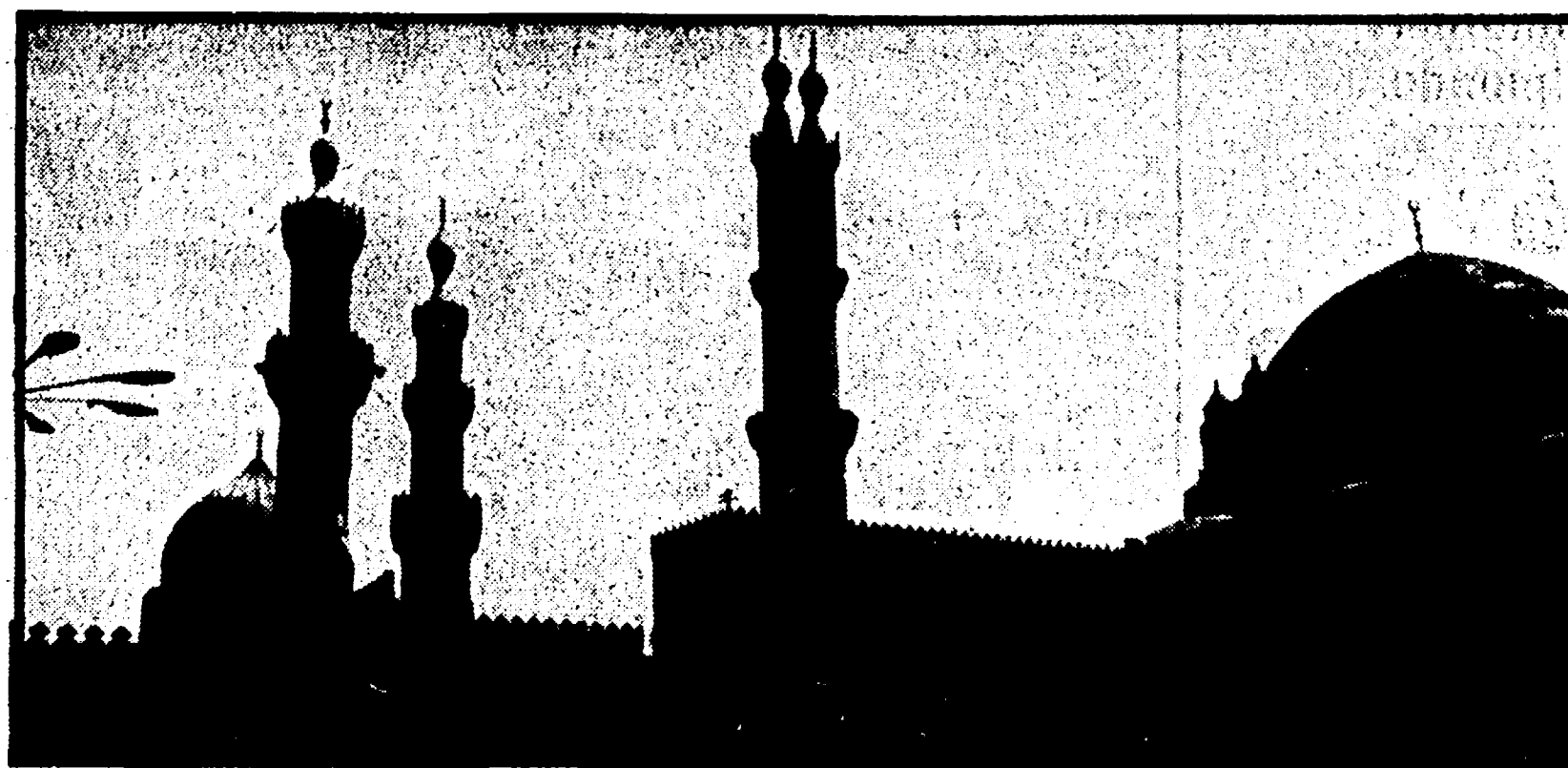
creare nei nostri paesi e, più in grande, nel mondo le coalizioni di forze capaci di vincere le opposizioni e di imporre soluzioni dettate da maggiore giustizia.

Questo è quanto noi vogliamo questi rivendicazioni: un nuovo ordine economico internazionale. Abbiamo cercato di individuare e di indicare, ancora nelle nostre tesi, quali sono le forze politiche — Stati, partiti, movimenti di opinione, correnti di pensiero — che possono operare insieme, spinte dai loro stessi ideali, perché queste nuove regole di convivenza umana su scala mondiale si affermino. Per l'unione di queste forze lavoriamo con la nostra politica. Sappiamo che non sarà facile, ma non esisteremo di batterci per questo.

Già oggi il mondo è più consapevole dei suoi problemi, se non altro perché i progressi della tecnica lo hanno reso più piccolo, tanto che anche quel che succede agli antipodi si ripercuote maggiormente su di noi. Trenta o cinquanta anni fa la mortalità infantile sulla Terra non era certo minore di oggi: era anzi più grave. Oggi c'è per fortuna, in misura maggiore di allora, chi si rende conto che questi non sono soltanto problemi lontani, problemi « altrui », che non ci riguardano se non per quel tanto che può offendere i nostri buoni sentimenti. Sono ormai problemi che ci toccano da vicino, tanto da poter coinvolgere il nostro stesso modo di vita. Per questo la battaglia può essere vinta.

Vincerla significa — non nascondiamolo — fare avanzare il socialismo nel mondo. Non c'è altra soluzione. Si può discutere fin che si vuole — e noi non ci sottraiamo certo — a un simile discorso, ma se si vuole che il socialismo vi sia nei tentativi fatti finora in singoli paesi. Il problema non cambierà per questo. Esso resta quello di uno sviluppo delle attività economiche che non sia più deformato dalle anarchiche sopraffazioni del profitto, ma sia consapevolmente regolato secondo criteri di maggiore eguaglianza tra gli uomini e tra i popoli. Questo è il punto. Si usi, se si vuole, un'altra terminologia. Le cose non cambieranno per questo. Il compito che ci tocca resta sempre quello: esso pone in gioco ormai le sorti stesse della civiltà umana, così come noi la conosciamo.

Giuseppe Boffa



Religione e potere nell'Egitto di Sadat

Nella foto a fianco: la moschea di Al Azhar. Sotto: un gruppo di studentesse dell'Accademia di Belle Arti del Cairo

C'è un oppositore in moschea?

Le ipotesi di « iranizzazione » non trovano riscontro nella realtà del paese - Il ruolo della Chiesa sunnita nel sistema politico del Cairo - Lo sceicco di Al Azhar elevato al rango di primo ministro - Le inquietudini del presidente

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Il cronista non può sottrarsi alla domanda inevitabile: esiste una possibilità di « iranizzazione » dell'Egitto? La risposta (nessuno è profeta) non può che essere interlocutoria, cauta e ambigua.

Fra l'Egitto e l'Iran esistono differenze chiare e profonde. Innanzitutto in Egitto vive e lavora una grossa minoranza cristiana copta, di cui fanno parte sei o sette milioni di discendenti degli antichi egizi faraonici, che ha un'influenza culturale, economica e quindi anche politica molto superiore al suo peso numerico. Vi sono copti contadini, copti artigiani, copti operai, copti sottoproletari, poveri, mendicanti (di essi, e dei loro figli derelitti, si occupano varie associazioni caritative), compresa una missione francescana inviata al Cairo sette secoli fa in seguito ad un accordo fra il Santo di Assisi e il Sultano dell'epoca.

Ma vi sono soprattutto copti commercianti, professionisti, intellettuali. Uno fra i più illustri, Butros (cioè Pietro) Ghali, docente di diritto internazionale, è ministro degli Esteri. Un altro, Magdi Uba, docente di lingua e letteratura inglese, poliglotta (parla italiano quasi perfetto), coltissimo, ex trozkista, è stato accolto proprio in questi giorni fra gli « immortali » dell'Accademia egiziana. Un terzo, Fikri Makram Ebeid, è addirittura segretario generale del partito di Sadat (il nazionaldemocratico).

Inoltre l'Egitto è sunnita, cioè « ortodosso » (o forse sarebbe più esatto dire « cattolico »). In altre parole, i musulmani egiziani seguono la più diffusa « Chiesa » islamica, e cioè la religione tollerante e prudente nell'affrontare le questioni politiche. Maggioritaria, solida, forte (per secoli) della sua identificazione con l'impero ottomano, con un « califfo » riconosciuto come Califfo, cioè come successore di Maometto, da centinaia di milioni di credenti, la « Chiesa » sunnita ha resistito e tuttora resiste bene agli attacchi delle sette: sciita (dell'Iran), wahabita (dell'Arabia Saudita),



ismailita (del Pakistan), e così via. E' stata ed è un tipico « instrumentum regni », un bastione del potere. Quando la stampa egiziana cita il defunto sceicco dell'università islamica di Al Azhar Mohamed Sidqut (« Nella nazione islamica non è possibile separare la religione dallo Stato ») lo fa per dire non le stesse cose che dice Khomeini, bensì esattamente il contrario. E cioè: « La religione non deve opporsi allo Stato, ma deve sostenerlo contro la sovversione ».

Così non ha destato sorpresa la reazione fortemente ostile dell'Egitto ufficiale agli avvenimenti iraniani. Ha detto Sadat ai giovani del suo partito: « Chi vuole preparare vada nei luoghi di culto, chi vuole fare politica la faccia attraverso le istituzioni legali ». E Sadat, si badi bene, è religioso (lo dimostra fra l'

altro il famoso « zibid », la macchia scura a forma di chiodo d'uovo che il presidente ha sulla fronte: risultato di migliaia di genuflessioni sul tappeto da preghiera). Ma la sua religiosità è quella, « ragionevole » ed elastica, della maggioranza degli egiziani.

Infine l'Egitto non è oppresso da una tirannia sanguinaria (sul piano politico) e pagante (sul piano ideologico) come lo era l'Iran. Nella sua megalomania imperiale, come è noto, lo scia aveva tentato di far rivivere la gloria e i fasti della Persia pre-islamica di Dario e Ciro, così come Mussolini si era richiamato ai « colli fatali » e Hitler alle foreste nibelungiche. Meno scaltro del primo e più pazzo del secondo, lo scia non era venuto a compromesso con la sua « Chiesa », anzi l'aveva combattuta con durezza, privando

il clero scita di ogni privilegio sociale e di ogni prestigio (e, al tempo stesso, il suo popolo di ogni diritto politico).

Niente di tutto questo in Egitto. Al contrario. Sadat fornisce cemento al prezzo più basso per costruire nuove moschee, ed elargisce denaro alla Chiesa copta perché possa completare la Cattedrale di San Marco al Cairo. Riceve Carter insieme con lo sceicco di Al Azhar (la più alta personalità dell'Islam sunnita) e con il « papa ortodosso » della Fraternità ortodossa. Ma si tratta, appunto, solo di una corrente. Altre, al contrario, lo combattono. La setta Mekafarata (gli scomunicatori) afferma che « tutti i musulmani d'Egitto, compresi i Fratelli Musulmani, hanno tradito l'Islam, al quale solo la violenza potrà restituire l'antica virtù ». La setta Takfir va meglio (pentimento e pellegrinaggio) è già passata dalle parole ai fatti: ad essa si attribuiscono l'assassinio dell'ex ministro degli affari religiosi Mohammed Al Dahabi, l'assalto all'accademia militare, veri attentati terroristici. Esistono molte organizzazioni, alcune illegali, come Al Jihad (guerra santa), altre legali, come quella che si raccoglie intorno alla rivista Al Itissam (il rifugio), e che, diretta dall'« Ulema ufficiale » Abdelmonem Abdelnabi, godrebbe di favori negli ambienti militari.

Non va dimenticato che fin dall'origine (anni 30 e 40) la

stessa Fraternità Musulmana ha manifestato forti contraddizioni fra spinta conservatrice, e tentazioni rivoluzionarie. Uno dei suoi dirigenti, Mustafa Al Sibai, scrisse un'opera sul « socialismo nell'Islam ». Un altro, Abdelkarim Dada, mise in discussione il diritto alla proprietà. Un terzo, Sayed Al Kuttb, sostenne l'esistenza di affinità tra l'Islam e il socialismo, attaccò il capitalismo, e si spinse fino ad ammettere la cooperazione coi comunisti, pur nella riaffermazione del dissenso ideologico: « Io rispetto i comunisti, bisogna combatterli solo con le idee, essi sono onesti ».

Quante, di queste idee, continuano a circolare in Egitto? E quanta influenza avranno? E' difficile dirlo. Giornalisti, diplomatici, uomini politici sono dubbiosi, evitano di pronunciarsi. Intanto aumenta il numero delle giovani donne che, spontaneamente, anzi spesso contro il parere dei genitori, indossano abiti lunghi, calzano ruvidi guanti, e, pur senza velarsi, si coprono il capo con golfi cappelli e sciarpe, sprezzanti di ogni civetteria « occidentale ». E, ogni venerdì, la folla dei fedeli dilaga dalle moschee nelle strade e nelle piazze, moltiplicano i luoghi di culto, migliaia di stuoie trasformano giardini e marciapiedi in templi, e gli altoparlanti diffondono a voce spiegata, su campi, terrazze, fra cupole e minareti, la parola di Dio.

Arminio Savioli

La « Madonna del Fiore » di Leonardo parte da Leningrado per New York

WASHINGTON — La « Madonna del Fiore », uno dei grandi capolavori di Leonardo da Vinci, sarà in viaggio per un mese tra New York e Leningrado. L'opera, che fu dipinta da Leonardo da Vinci nel 1490, sarà esposta a Washington, New York, Detroit e Los Angeles.

Accompagneranno l'opera altri dieci dipinti che fanno parte delle collezioni del famoso museo russo.

La « Madonna del Fiore » venne acquistata nel 1914 dall'allora Zar Nicola II di Russia per una somma di circa un miliardo di lire equivalenti a circa nove miliardi di lire attuali. I dipinti dell'« Hermitage » saranno ospitati dalla National Gallery di New York dal 13 maggio al 29 luglio ed alla fine di settembre nel museo d'arte di Los Angeles.

Un dibattito sui giovani con Amendola

Ma in Lucania non ci vado

Lavoro, occupazione, cultura e impegno politico in un vivace confronto sull'ultimo numero de « La Città Futura »

Come interlocutore polemico Giorgio Amendola è stato uno dei protagonisti del confronto, politico e culturale, che da più di dieci anni è acceso sulla « questione giovanile ». Le sue posizioni critiche su un'esperienza come quella compiuta dai giovani nel '68 sono largamente conosciute. Anche per l'accessibilità e per l'accesa polemica con cui il dirigente del Pci le ha espresse in ogni occasione di dibattito. Magari non rinunciando a volontarie « forzature » del discorso, per accentuare i contrasti sui punti di disaccordo, che gli appaiono discriminanti. L'inevitabile rilievo che il problema delle nuove generazioni è venuto assumendo nei giudizi e nelle analisi politiche del « caso italiano », non concede spazio del resto alle comode rappresentazioni sull'eterno dissidio tra « vecchi » e « giovani ».

L'età, se conta, conta poco: il problema, come si dice, è politico. Ed è su questo spirito che si è svolta una interessante discussione, nei giorni scorsi a Roma, tra il « vecchio » Amendola e cinque « giovani » compagni della generazione che si è formata tra il '68 e i giorni nostri. La pubblica con grande rilievo nel suo ultimo numero il settimanale della Fgci, « La città futura », come ulteriore occa-

sione di approfondimento al « vecchio » Amendola, che sarà uno dei temi del XV congresso del partito (al dibattito hanno partecipato Ferdinando Adornato, direttore della rivista, Giuliano Ferrara, della segreteria provinciale del Pci di Torino, Giulia Rodano, segretario nazionale della Fgci, Monica Tavernini, segretaria della sezione Pci Alfasud di Napoli, e Valerio Valtorta, della segreteria regionale del Pci del Lazio).

Con il piacere di andare « controcorrente », Amendola non nega l'esistenza di una specificità della crisi sociale che colpisce i giovani, ma sollecita soprattutto rigore di analisi sulle effettive condizioni materiali, sulle differenze di classe, in relazione al ruolo effettivamente svolto nel processo produttivo. Nel congresso del partito, dice, è marcata una « discussione nel merito »: si parla dei giovani « come di classe indifferenziata », e questa è una delle conseguenze degli errori del '68, avere considerato, essere stati trascinati a considerare tutti i giovani come una sola classe, gli studenti, poi addirittura come classe, attenuando all'interno dei giovani e degli studenti le differenze di classe essenziali.

Ferrara, e con lui Giulia

Rodano, riconoscono al « vecchio » la validità di alcune sue argomentazioni (« è certo che siamo un po' asini quando si tratta di dati »), ma è proprio vero che l'analisi strutturale, è come una « bussola » infallibile per la formulazione di un giudizio sulla crisi attuale? Non è vero che l'attivazione sociale procede secondo modelli di comportamento, ideologie, che vanno analizzati anche indipendentemente dalla collocazione nel processo produttivo? E' vero che si parla con troppa facilità dei giovani come fossero classe, ma è anche sbagliato dire che « un giovane operaio è sempre un giovane operaio ». E poi, non esiste una « omogeneità » di bisogni e valori, indotti dalla socializzazione di massa, che si determina a prescindere dall'origine sociale, ed è in rapporto ad una condizione di « precarietà » rispetto al mondo del lavoro? Non sono questi « processi reali » di cui occorre tenere conto, fornendo risposte adeguate?

Amendola ribadisce che l'emarginazione sociale, in una società industrialmente avanzata, « non è fenomeno determinante ». E' determinante invece che grande parte della « gioventù torinese, e spiri a diventare operaio FIAT »: è inutile esprimere



giudizi senza partire da un'analisi del rapporto col processo produttivo, « se abbandoniamo questo criterio marxista, entriamo nell'ordine del soggettivismo e dell'irrazionalismo ». Che significa parlare di disoccupazione per tanti giovani laureati, che ad esempio rifiutano un lavoro scomodo (il medico condotto in Lucania) giocando sulle possibilità del sostegno familiare o sul sfruttamento dei genitori? Se ci sono state cause oggettive a determinare la crisi giovanile (« il tipo di espansione capitalistica ») vi sono anche altre ragioni ideali e culturali (le illusioni del « tutto e subito »), che il movimento operaio non ha saputo combattere e sufficientemente, commettendo errori di valutazione non irrilevanti.

Ma è proprio giusto, partendo da queste considerazioni, « colpevolizzare » il giovane « che non vuole andare a lavorare in Lucania »? Non è forse più coerente, a domanda Monica Tavernini, partire dal fatto che certi atteggiamenti sono il « prodotto del mancato equilibrio tra i processi di formazione e le possibilità concrete di collocamento »? E non si tratta anche di vedere, aggiunge Adornato, in direzione di quale sviluppo occorre indirizzare le energie di lavoro, affrontando il tema deci-

vo della « qualità » del lavoro? Amendola ribatte ragionando sul carattere della crisi: come incidere sui fenomeni di corporativismo, sull'esistenza del doppio lavoro, sui livelli di assenteismo, se la questione della occupazione non diventa il primo punto di una battaglia ufficiale? Ma non è vero che la piaga della disoccupazione giovanile, che si è aggravata nel corso della crisi di un sistema economico come il nostro? E i giovani con la loro critica (« negativa »), il loro rifiuto, non esprimono una carica di lotta, una « sfida » che occorre cogliere e sapere interpretare? Se occorre un severo richiamo al « principio di realtà », osserva Giulia Rodano, dobbiamo al tempo stesso saper indicare la via perché le cose cambino.

Si torna così al '68, e alle grandi lotte operaie dell'autunno '68. Vennero al petto alcuni nodi del tumultuoso processo di trasformazione del nostro paese. Amendola parla di problemi, che sono stati posti in modo « non sempre giusto » e che perciò hanno anche rappresentato « per il nostro partito una sconfitta della sua linea storica nazionale »: ci si accordò un po' troppo al « movimento », mentre si sarebbe dovuto di più combattere le « illusioni », senza

abbandonare le spinte di riforma e le esigenze di liberazione che esprimeva. E la difficoltà di un certo rapporto con le nuove generazioni nasce anche di qui, dalla incapacità ad interpretare i dati reali.

Il confronto sul '68, sul processo di rinnovamento del partito, sugli orientamenti culturali e ideali dei giovani, prosegue nella tavola rotonda con l'intervento di Valtorta che in conclusione « stringe » il discorso ribadendo la necessità di evitare che si ricada nelle inutili distinzioni tra « vecchi e giovani » (« personalmente » dice — sono contro sia alle ipotesi di una crisi da eccesso di rinnovamento del partito, che presentano quelli che vorrebbero un ritorno al nostro passato; sia alle ipotesi di quelli che vorrebbero liquidare l'insieme della nostra tradizione, della nostra storia, per essere più « leggeri » nell'affrontare le difficoltà del presente »). Amendola riconosce la necessità di misurarsi a fondo con i « processi nuovi », ma concretamente e fuori da ogni mitologia. « Severità », chiede Giorgio Amendola ai giovani, all'altezza dei compiti che si sono dati.

du. t.

Editori Riuniti

Rosa Rossi

Una visita di primavera



« I David », pp. 128, L. 2.200. Due donne in una casa a poca distanza da via Fani, in « quella » tragica primavera '78: due generazioni a confronto, tra privato e pubblico, passato e presente, tradizione e liberazione.

novità

SCIENZA E POLITICA A CURA DI MARCELLO CINI

Guerra senza fine. Strategie e tecnologie dell'attualità. Le programmi militari statunitensi di M.T. Klare. Lire 4.000 / Come muore l'altra metà del mondo. Le vere ragioni della fame mondiale di S. George. Lire 3.000 / La merce che discute. Le 150 ore e l'ingresso dei lavoratori nella media superiore e nell'università di B. Morandi. Lire 3.000 / Il dominio dell'uomo di G. Berlinguer. Lire 2.000 / Ideologia delle scienze naturali a cura di H. Rose e S. Rose. Lire 3.000 / Psicobiologia e potere. Il nuovo socialismo di G. Bignami, M. Cecchini, M. Frontali, V. Giardini, F. Robustelli, L. Terrenato, F. Tonucci. Lire 2.000 / Il calcolatore del capitale. Un'analisi marxista dell'informatica di P.M. Manacorda. Lire 2.500 / Scienza e popolo in Cina a cura di Science for the People. Lire 3.000

Feltrinelli
novità e successi in libreria

In quattro l'hanno atteso nell'androne del suo ufficio

L'agguato mortale al consigliere dc

Immobilitati due anziani custodi, i killer sono rimasti a lungo appostati - Ridda di rivendicazioni, le BR annunciano un comunicato - Oggi assemblee e sospensioni di lavoro a Roma - «Una provocazione contro le giuste lotte per la casa»

ROMA - Quattro persone armate, appostate in un androne, per uccidere un uomo. Italo Schettini, 58 anni, consigliere provinciale della Dc, più noto come «palazzinaro», è stato aggredito per il bavero e sbattuto contro un muro; poi il killer gli ha puntato la pistola sul volto ed ha sparato tre volte.

E' accaduto ieri mattina, nel chiuso di un edificio di via Ticino, al quartiere Trieste. Ancora un agguato spietato, preparato in ogni dettaglio. Degli assassini non c'è traccia, mentre è ancora incerta la matrice del delitto. Alle 10,15, a due ore esatte dall'«esecuzione», è arrivata una prima telefonata al centralino della Rai: «Qui Brigate rosse, abbiamo ucciso Schettini, il boia dc». Tre ore più tardi una seconda chiamata, al centralino dell'agenzia ANSA: stavolta l'omicidio è stato rivendicato con una sigla quasi sconosciuta, «Azione rivoluzionaria anarchica». Di questa fantomatica formazione si ricorda un solo precedente: circa un mese fa il sindaco comunista di un piccolo centro della Calabria, Aciri, ricevette una lettera minatoria, con «allegato» un proiettile, firmata appunto dall'«ARA». Aciri è uno dei paesi calabresi dove è più forte la presenza di colletti «autonomi» collocati su posizioni particolarmente oltranziste. La stessa sigla è simile a quella di un'altra organizzazione eversiva toscana.

Ma le rivendicazioni non sono finite. Ancora alle 14,30 una terza telefonata, alla redazione della «Repubblica» di Milano. Anche stavolta l'agguato è stato rivendicato dalle Brigate rosse; «Seguirà comunicato», hanno aggiunto prima di riattaccare.

Mentre si susseguivano queste telefonate, gli inquirenti non nascondevano un certo scetticismo sull'origine e sul movente dell'omicidio: pur con moltissime cautele, insomma, la polizia ha avanzato anche l'ipotesi di un delitto di stampo mafioso.

Italo Schettini era sposato, aveva due figlie: Chiara, di 18 anni, e Enrichetta, di 14. Avvocato, iscritto da molti anni alla Dc, di fede «petrucciana», nelle ultime elezioni amministrative era stato eletto consigliere alla Provincia di Roma. Ma la sua attività politica si era svolta piuttosto in sordina. Schettini si era invece fatto notare molto come «palazzinaro». Costruttore edile, proprietario di decine di palazzi a Roma, fu protagonista di diverse inchieste giudiziarie per abusi edilizi, e di altra natura. I rapporti con i suoi inquilini sono stati sempre esasperati

Spara sugli agenti ma viene ucciso

AREZZO - Ha tentato la fuga a colpi di pistola Pierino Coser, 35 anni, da Padova, un pregiudicato indicato come «pericoloso» e ricercato per una rapina compiuta in provincia di Vicenza. Ha sparato contro un sottufficiale di una «Volante» ma è stato ferito mortalmente dagli agenti che hanno risposto al fuoco. La sanguinosa e drammatica sparatoria è avvenuta ieri mattina al terzo piano dell'albergo Milano di via Madonna del Prato, dove da mercoledì aveva preso alloggio Pierino Coser. La schedina col suo nome è stata inviata dall'albergo alla Questura assieme a diverse altre.

Un rapido controllo al terminale di Roma ha permesso di stabilire che Pierino Coser era colpito da un ordine di cattura della Procura di Vicenza perché indiziato di una rapina.

L'albergo Milano è stato circondato. Quando ha visto gli agenti appostati in strada, Coser ha messo il colpo in canna ha spalancato la porta e ha sparato contro i brigatieri.

L'agente raggiunto all'altezza del petto ha sparato a sua volta e ha ferito il Coser. Con la pistola in pugno il giovane padovano è uscito dalla stanza barcollando. Alla vista degli agenti ha sparato nuovamente. Nel corridoio è esplosa una girandola di colpi: Coser di nuovo ferito, stavolta mortalmente, non ha avuto più scampo.

(contratti capestro, sfratti a pioggia, ecc.). Schettini, inoltre, aveva finito col crearsi molti nemici in seguito alle sue attività speculative, sempre al confine della legalità.

Negli ultimi tempi erano arrivate all'imprenditore dc molte minacce. Soltanto ieri si è appreso che un mese fa Schettini fu aggredito e picchiato sotto la sua abitazione, in via Giuseppe Vasi 18, al Nomentano. Ma l'episodio non fu denunciato alla polizia.

Lo spietato agguato di ieri mattina, evidentemente, era stato preparato con cura. Italo Schettini è uscito da casa poco prima delle otto. E' salito sulla sua «128 coupé», guidata da Sergio Lanfranchi, autista-collaboratore. A bordo c'era anche la figlia più piccola che ogni mattina veniva accompagnata a scuola appena il padre era sceso in via Ticino, dove c'è il suo studio legale.

Gli assassini hanno preceduto la loro vittima di alcuni minuti. Alle 8,15 sono entrati nell'androne dell'edificio al numero 6 di via Ticino. Erano quattro uomini, tutti a volto scoperto. Si sono subito imbattuti in testimoni scomodi: il portiere, Domenico Ferraro, 72 anni, che stava lavando una vetrata, e un'anziana donna addetta alle pulizie, Margherita Gandola, di 71 anni. Il primo è stato aggredito, percosso alla testa e spinto in un angolo. La donna è stata anch'essa immobilizzata, sotto la minaccia delle armi, e costretta a nascondersi dietro la rientranza di una parete.

La «128» blu di Schettini si è fermata in via Ticino subito dopo. L'imprenditore edile ha salutato la figlia, è sceso e si è avviato verso il portone, accompagnato dal collaboratore. Appena i due hanno varcato la soglia è scattata la trappola: Sergio Lanfranchi è stato tramortito con un colpo sulla testa; Schettini è stato afferrato per la giacca, spinto contro una parete, ucciso.

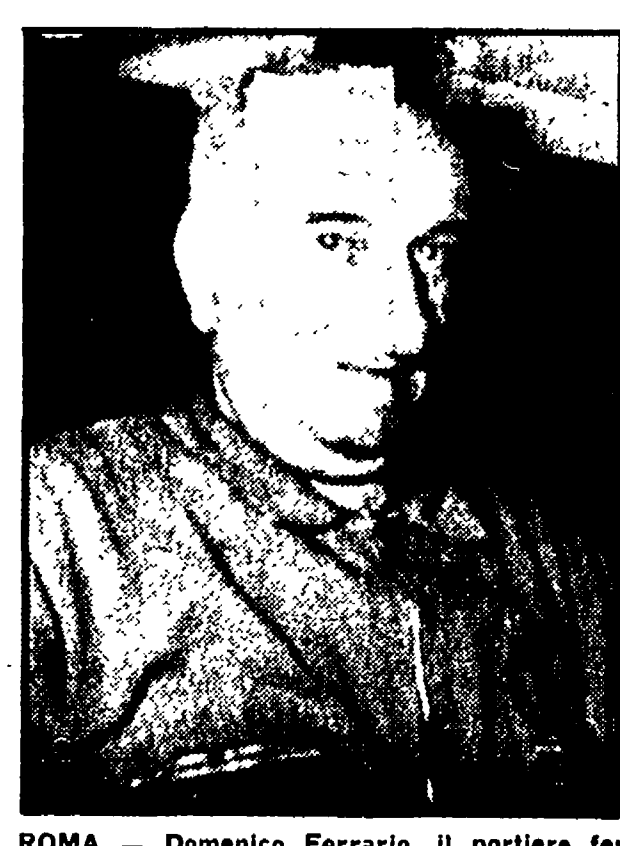
I quattro assassini sono usciti di corsa e sono balzati a bordo di due auto («128» bianca e una berlina scura, che nessuno ha fatto in tempo a osservare bene) guidate da altrettanti complici in attesa. In sei, così sono fuggiti, ingoiati dal traffico della prima mattina.

Il lavoro verrà sospeso questa mattina in tutta la provincia di Roma per mezz'ora. La decisione è stata presa per consentire ovunque lo svolgimento di incontri e assemblee, perché la città discuta del nuovo crimine che getta terrore e che provoca reazioni pericolose in un momento in cui si accuisce la lotta per la casa. Fin da ieri numerosi delegazioni di partiti, enti locali, forze politiche si sono recate sul luogo dell'agguato. Nel pomeriggio il consiglio provinciale si è riunito in seduta straordinaria: un incontro con il Presidente del consiglio, il ministro dell'Interno e il procuratore della Repubblica di Roma è stato chiesto dai rappresentanti dei partiti democratici, delle forze sindacali e delle associazioni partigiane, riuniti presso il Comitato romano della Dc.

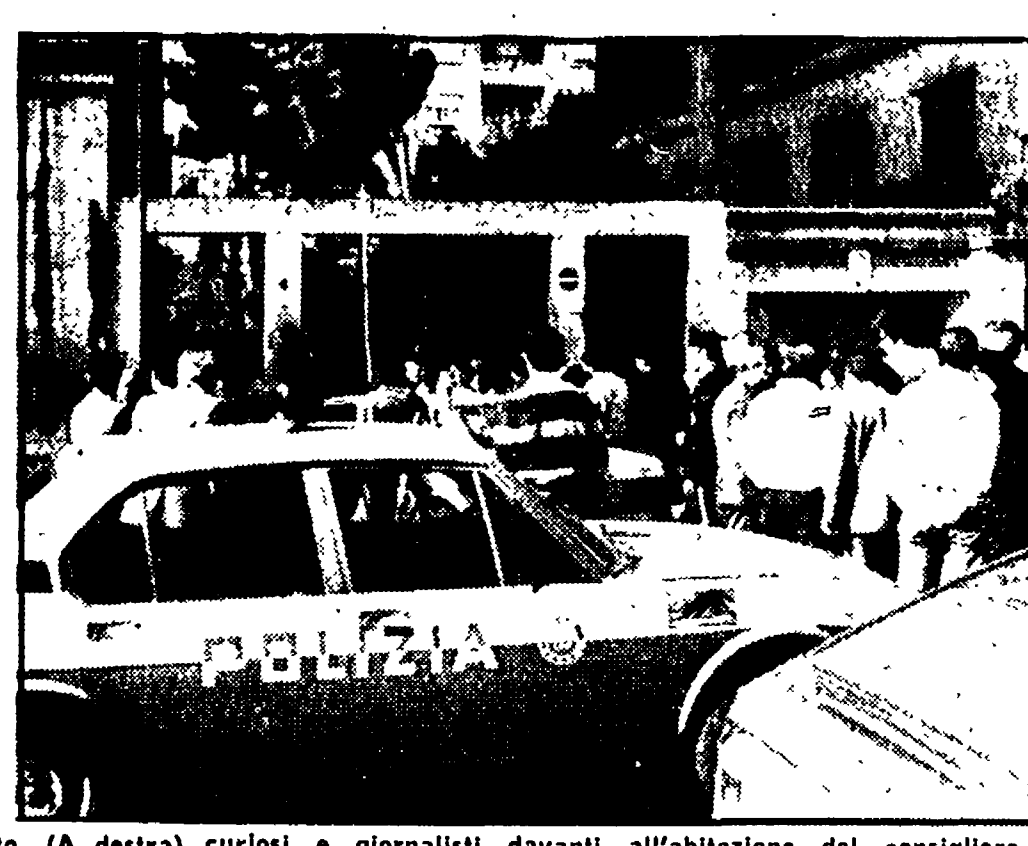
Tra i primi a raggiungere il luogo del delitto sono stati i rappresentanti della giunta e del consiglio provinciale. Il presidente della giunta, Gaetano Pecorella, il vicesegretario Manenti, il vicepresidente Maroni e numerosi assessori hanno portato ai familiari di Schettini la solidarietà di tutto il consiglio. Per il gruppo comunista era presente la compagna Marisa Rodano; della delegazione della Federazione del Pci faceva parte i compagni Morelli, Veltroni e Vettore.

Il corteggio per la barbara uccisione del consigliere Schettini è stato espresso in un telegramma alla Dc di segretario della Federazione comunista Paolo Ciofi.

L'uccisione di Schettini ha suscitato reazioni in tutta la città: in un manifesto gli inquirenti di alcuni edifici di Schettini in via Vacuna al Portonaccio, definiscono l'assassinio «un attentato contro le lotte per la casa». «Abbiamo definito Schettini - dice il manifesto - ladro, sfruttatore, sopraffattore e contemperatore a tutti, offeso delle forze democratiche, per imporre i nostri diritti. Rifiutiamo questo ruolo significativo condannare con chiarezza e fermezza il vile e brutale assassinio di Schettini. Questo atto ignobile - si conclude - non fa parte del bagaglio di lotte del movimento democratico, ma si inserisce nella vasta strategia di provocazioni terroristiche che discredita e uccide contro le lotte giuste e democratiche».



ROMA - Domenico Ferraro, il portiere ferito. (A destra) curiosi e giornalisti davanti all'abitazione del consigliere.



(In basso) congiunti della vittima accorrono sul luogo dell'assassinio

Chi era Italo Schettini Più «palazzinaro» che uomo politico

ROMA - Dalla politica attiva si era praticamente ritirato. Italo Schettini serviva ancora la carica di consigliere provinciale, a cui la Dc romana lo aveva chiamato in questa ultima legislatura. Ma da tempo in aula non era più intervenuto, si era messo, insomma, un po' da parte. Una scelta dettata da molte considerazioni. Dagli impegni alla gestione di un patrimonio personale non indifferente gli richiedeva e, anche, dal logorarsi progressivo di un ruolo, di uno spazio politico che Schettini aveva ricoperto, con alterne vicende, nella Dc romana.

Anche nell'ultimo congresso cittadino del suo partito non si era fatto sentire, non aveva preso posizione. Dall'accordo tra andreattini e petrucciani che aveva sancito al vertice un patto di non belligeranza tra i due grandi tronconi dello scudo crociato della capitale, era rimasto tagliato fuori, escluso. Eppure Schettini era stato per anni ora andreattino, ora petrucciano, ricoprendo anche cariche di responsabilità e di rilievo. Negli anni '60 era stato segretario amministrativo, tesoriere del partito nel Lazio; nel 1973 veniva considerato il braccio destro di Evangelisti, «grande elettore» di Andreotti a Roma.

Ma in fondo, quella di Schettini per la politica non era una vera vocazione. Avvocato, costruttore, proprietario edilizio, consulente e amministratore di so-

cietà, la sua è sempre stata un'attività multiforme, poliedrica, non priva certo di luci ed ombre. Approdato nella capitale dalla Calabria, cresciuto nel pieno dell'espansione «forzata» della città, a Roma Schettini era più noto come costruttore che come politico, più come amministratore rigido e oculato di molti considerazioni. Dagli impegni alla gestione di un patrimonio personale non indifferente gli richiedeva e, anche, dal logorarsi progressivo di un ruolo, di uno spazio politico che Schettini aveva ricoperto, con alterne vicende, nella Dc romana.

Per molti, moltissimi abitanti delle borgate è stato per anni un padrone di casa «difficile». Ostinato e testardo. Fu definito l'inventore della «pillola edilizia». Tra le clausole dei contratti (che preparava sempre diligentemente con il suo pugno) era scritto che i suoi inquilini non dovevano avere figli. Su questo non transigeva. Alla borgata Alessandrina ricordano ancora un «epico» processo, contro un bidello che per anni, sosteneva anche dalla gente del quartiere, resisteva agli assalti legali dell'avvocato. Alla fine, con la nascita del decimo figlio, anche lui fu costretto a cedere, ad uscire di casa.

Di sfratti, pignoramenti, aste e fallimenti l'avvocato Schettini era esperto. Ma i suoi rapporti con la giustizia non si sono limitati alla professione, che pur svolgeva con abilità. Il 17 giugno del '73 fu arrestato per bancarotta fraudolenta di un'impresa di trasporti. In carcere stette poco. Soggiornò, infatti, per un certo tempo in una clinica pri-

vata. La diagnosi parlava di tachicardia. Condannato nel '76 a tre anni e 8 mesi, nell'aprile del '78 la sentenza fu giudicata nulla per vizio di forma.

Proprio in questi giorni Schettini sarebbe dovuto tornare nelle aule giudiziarie. Questa volta a Napoli, alla quarta sezione penale. Assieme a lui, sul banco degli imputati, il magistrato Marcello Del Forno (quella della sentenza del Vajont). L'accusa parla di «benevola» condanna di alcune procedure fallimentari che l'ex giudice del tribunale dell'Aquila avrebbe svolto per conto dell'amico Schettini.

Non è escluso che tutte queste vicende abbiano affrettato il ritiro dell'avvocato dalla scena pubblica. Al di là della sua collocazione ufficiale all'interno del complesso e variegato mondo della Dc romana, le sue posizioni non furono mai improntate a grande apertura, al confronto con una realtà che cambiava più rapidamente di quanto la sua visione delle cose potesse ammettere. Di qui, anche, una certa disaffezione per la politica, una certa lontananza dagli stessi amici di partito. I suoi modi - che in fondo non erano mai mutati, neanche nei suoi assenti, definivano una certa durezza, una certa freddezza delle tessere alla sezione Nomentano - finivano per essere superati dai fatti. Schettini restava (e lo sapeva) un uomo della vecchia Dc, e ne aveva già tratto con lucidità le conseguenze.

A conclusione del processo Gap-Feltrinelli

Gli uomini del Sid non appaiono

L'avvocato di Lazagna contesta la limitazione della difesa - La Corte si è rifiutata di approfondire importanti aspetti - Perché Feltrinelli fu fatto morire

Dalla nostra redazione MILANO - «Il diritto alla prova è stato più volte conculcato in questo processo», con questa affermazione iniziale, il difensore dell'avv. Giovanbattista Lazagna, prof. Gaetano Pecorella, ha duramente attaccato e stigmatizzato le scelte riduttive compiute dai giudici della prima Corte d'Assise, di fronte a quali si discute il processo Gap-Feltrinelli. Il legale ha affermato di aver pensato, addirittura, di «chiudere con il silenzio un processo che ha dato pochissimo spazio all'esigenza di difesa».

Come si ricorderà, i giudici hanno, fra l'altro, reiteratamente rifiutato di citare come testimoni gli uomini del Sid che, per due giorni, ebbero contatti con il confidente latitante Marco Pisetta, prima che questi rendesse il suo primo interrogatorio al giudice istruttore. contatti poi approfonditi fino a concretizzarsi nella detestazione del famoso memoriale.

I rifiuti della Corte di appello, che ha respinto le richieste di approfondimento della materia processuale, sono stati denunciati così dalla difesa Lazagna come altrettanto ingiustificate ed inaccettabili limitazioni del diritto alla difesa. L'avv. Pecorella ha elencato puntigliosamente tutti questi rifiuti e ha rammentato il rifiuto di acquisire la lettera di risposta di «Saetta» (capo mai identificato di un'organizzazione parallela ai Gap) a Feltrinelli, lettera pubblicata per la prima volta da un settimanale durante il dibattimento. «Da questo docu-

mento emerge - ha detto il legale - che Feltrinelli non fu mai a capo di alcuna organizzazione e che venne aspramente frustrata la sua aspirazione ad esercitare una leadership sui vari gruppi dell'estremismo. Come fare carico, dunque, a Lazagna di aver fatto parte di un'associazione sovversiva».

Altro rifiuto definito come limitazione del diritto alla difesa, quello di ascoltare come teste Siolla Melega, la moglie dell'editore: si avrebbe avuta la conferma che parte del denaro del conto svizzero di Feltrinelli finì proprio alla moglie dell'editore.

Altrettanto incomprensibile è stato definito il rifiuto di ascoltare l'avv. Leon che, in contraddittorio con Lazagna, sostiene di aver ricevuto da lui l'incarico di assicurare gli automezzi usati a Segrate. Infine il rifiuto di indagare sul Sid e sul ruolo da esso svolto nella vicenda.

Indubbiamente quest'aspetto rammentato dal difensore di Lazagna è stata la limitazione più grave al processo, limitazione davvero inaccettabile.

Come dimenticare che le manovre dei servizi segreti hanno pesantemente segnato l'inchiesta Feltrinelli? Come non rammentare che sulla stessa morte dell'editore tutto resta da chiarire? Nessuno ha spiegato il perché del diverso trattamento del traffico di San Vito di Gaggiano, lavoro fatto alla perfezione con tecnica da manuale, ma in modo

effettivo che non esplodesse. Chi effettuò tale minamento? Non si trattò per caso di un elemento di una trappola nella quale Feltrinelli venne attirato? Che cosa avvenne veramente alla base del traffico dell'estremismo? Come fare carico, dunque, a Lazagna di aver fatto parte di un'associazione sovversiva».

Circa la morte dell'editore, il legale ha detto che si è trattato «dell'uomo giusto, morto al momento giusto»: ricordando che la sua morte dette il via ad una complessa azione pre elettorale che ebbe come obiettivo quello di colpire le sinistre.

L'avvocato Giuliano Spazzali, difensore del «gruppo trentino» (Saugo, Fanelli, Galluccio, Broilo, Quiero, Cattaneo) ha dedicato ampio spazio a Marco Pisetta, accusatore dei suoi assistiti, definendolo come «la primitiva forma dell'infiltrato di polizia, meglio un agit prop della polizia». Il legale ha sostenuto che dagli atti emerge come Pisetta fosse in contatto con i carabinieri sin da prima del maggio del 1972, quando venne arrestato in via Boardo. Il processo prosegue oggi con le ultime arringhe.

Maurizio Michelini

Processo a 12 arrestati per traffico di petrolio

TREVISO - Sono iniziati ieri mattina alle 11, al Tribunale di Treviso, gli interrogatori degli 12 persone arrestate per contrabbando di oli minerali. Il primo ad essere ascoltato è stato Bruno Brunello, amministratore della «Brunello lubrificanti» di Castagnole (TV), di cui era titolare il fratello Silvio; è stato proprio attraverso un'inchiesta sull'attività di Silvio Brunello che i giudici hanno potuto scoprire il colossale traffico. Si tratta di un giro di contrabbando perfettamente organizzato, con diramazioni in tutta l'Italia settentrionale, che ha procurato un danno all'erario non ancora quantificabile, ma senz'altro ingentissimo.

E' stato chiarito anche lo schema attraverso cui operava l'intero giro. Silvio Brunello e Augusto Grava (titolare questi di un deposito di carburante vicentino e fuggito in Brasile) erano i produttori delle bolle di accompagnamento false che servivano a giustificare la distribuzione del petrolio clandestino. La ditta Brunello era segnapila al ruolo di «cartiera», dove venivano stampate le bolle illegali le quali venivano poi utilizzate per l'immissione nel mercato del petrolio da quelle ditte, i cui titolari o amministratori sono stati tratti in arresto appunto l'altro giorno.

Lanciata dai sindacati in Piemonte

Inchiesta di massa nelle fabbriche sul terrorismo

150 mila copie del questionario saranno distribuite nei luoghi di lavoro - Polemiche strumentali sulla formulazione di una domanda

Dalla nostra redazione

TORINO - Undici domande, 150 mila copie. Questa, ridotta in cifre, è la richiesta di massa sul terrorismo che la Federazione CGIL-CISL-UIL si appresta a lanciare in tutte le fabbriche del Piemonte. Un impegno di grandi dimensioni i cui scopi sono stati ieri illustrati, nel corso di una conferenza stampa, dai tre segretari confederali Del Piano, Persio e Ferro.

Perché questa «inchiesta di massa»? Essa intende, in generale, rispondere all'esigenza di un'indagine drammaticamente posta dall'escalation del terrorismo a Torino: oltre cinquanta attentati nei soli primi tre mesi del '79, omicidi, tragiche sparatorie, attacchi sempre più determinati contro le strutture della vita democratica. Più in particolare l'iniziativa sindacale vuole essere un contributo autonomo al dibattito che, in queste ultime settimane, si è sviluppato a Torino sul tipo di risposta da contrapporre alla violenza dell'eversione.

I termini della questione sono noti. Da giorni, per iniziativa di 20 dei 23 quartieri torinesi, è in distribuzione un questionario tendente a sensibilizzare la popolazione sui problemi del terrorismo. Su una domanda in particolare, si è accesa una polemica in parte legittima, in parte volgarmente strumentale. La domanda era questa: «Avete da segnalare fatti concreti che possono aiutare gli organi della magistratura e le forze dell'ordine ad individuare coloro che commettono attentati, delitti, aggressioni, ecc?».

Alcuni, pur accettando il senso dell'iniziativa e facendo propria l'esigenza di «portare nella società» il problema della lotta al terrorismo, avevano obiettato che la domanda, così formulata, poteva essere fonte di arbitri protetti dall'anonimato. Si trattava di un aspetto marginale, ma non privo di rilievo, sul quale sarebbe stato utile avviare un confronto sereno. In molti quartieri, del resto, quella domanda era stata posta in termini diversi.

Un bisogno che, evidentemente, non tutti hanno sentito. Non è infatti mancato chi, non esitando a ricorrere alla menzogna, ha «usato» la polemica su quella specifica domanda per attaccare l'iniziativa in quanto tale. Il fronte degli oppositori era significativamente composto: dai democristiani legati alla corrente di Donat Cattin a Lotta Continua il mastice era quello consueto: l'anticomunismo più viscerale ed ottuso.

L'autonoma iniziativa del sindacato si inserisce efficacemente in questa polemica facendo giustizia sommaria degli strumentalismi più grossolani. Nel questionario allegato all'inchiesta di massa la domanda viene riproposta in questi termini: «Sono a vostra conoscenza fatti precisi che si configurano come appoggio al terrorismo (volantini, scritte murali o altre iniziative di esaltazione del terrorismo) o addirittura come me dirette manifestazioni (distribuzioni di volantini, gruppi terroristici, telefonate o lettere con minacce di attentati a persone o a cose, altri atti di terrorismo) che richiederebbero da parte del sindacato la loro denuncia alla magistratura e agli organi istituzionali competenti, assumendone collettivamente la responsabilità, cioè coinvolgendo unitariamente le strutture del sindacato?».

Il problema dell'anonimato, insomma, viene superato attraverso la decisione delle strutture sindacali, una volta vagliate le segnalazioni, di assumere collegialmente la paternità.

L'iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL, ovviamente, non si limita ad una semplice «correzione» rispetto alle domande già formulate dai comitati di quartiere. Anche se la polemica si è prevalentemente incentrata su questo specifico punto, il problema è di ben più vasta portata. Ed il sindacato, attraverso l'inchiesta di massa, lo affronta in ogni aspetto dispiegando tutta la forza delle sue strutture democratiche. Con il questionario, infatti, sottopone ad una verifica critica e ad un dibattito aperto tutta la propria strategia di lotta al terrorismo e chiede a tutti i lavoratori un impegno diretto ben al di là della semplice condanna.

«Prima linea» colpisce dove vive la democrazia

TORINO - «Prima Linea» conferma: Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi, i due terroristi uccisi in uno scontro a fuoco con la polizia in un bar di via Veronese, si preparavano a colpire il compagno Michele Zaffino, presidente del consiglio di quartiere di quartiere di quartiere.

Dunque, un comunista. Dunque, il comitato di quartiere. Si tratta del resto, di verità risapute, già ampiamente accertate dalle indagini. Ed in esse, ancora una volta, si esprime, senza bisogno di molte parole, tutta la sostanza del terrorismo. «Prima Linea» (come le BR, come tutte le frange del «partito armato») colpisce là dove la democrazia vive e si sviluppa in forme nuove: seleziona i suoi obiettivi tra coloro che più concretamente, nella società civile, si contrappongono ai processi di disgregazione. Il delegato operaio Guido Rossa è stato ucciso per questo. Per questo hanno sparato al giudice Alessandrini.

Rossa era una «spia» perché aveva pubblicamente denunciato uno degli squallidi portateletti del terrore soffocato senza fatica la pietà. Ammesso che pietà vi sia.

Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi appaiono come ombre sbiadite, protagonisti di storie senza volto, incolore. Due killer senz'anima, le cui qualità vengono scandite soltanto dai ferimenti e dagli omicidi: «...ha partecipato a molte e importanti operazioni, da Mazzotti, (capo del personale della Menarini) a Bologna, a quelle contro Lorusso e la Napolitano...». Nient'altro. Un ben scialbo epitaffio, da parte di chi li ha mandati ad uccidere e a morire.

Dall'informe impasto delle restanti considerazioni politiche contenute nel documento, si riesce tutt'al più ad intuire qualche segnale.

Ma il messaggio politico resta - quello che davvero conta - si esaurisce tutto nelle prime righe. Ed è singolarmente

te chiaro. Azzaroni e Caggegi - si legge nel documento - erano in via Veronese «per compiere un attacco contro Michele Zaffino, attivista del Pci e presidente del consiglio di quartiere».

Dunque, un comunista. Dunque, il comitato di quartiere. Si tratta del resto, di verità risapute, già ampiamente accertate dalle indagini. Ed in esse, ancora una volta, si esprime, senza bisogno di molte parole, tutta la sostanza del terrorismo. «Prima Linea» (come le BR, come tutte le frange del «partito armato») colpisce là dove la democrazia vive e si sviluppa in forme nuove: seleziona i suoi obiettivi tra coloro che più concretamente, nella società civile, si contrappongono ai processi di disgregazione. Il delegato operaio Guido Rossa è stato ucciso per questo. Per questo hanno sparato al giudice Alessandrini.

Rossa era una «spia» perché aveva pubblicamente denunciato uno degli squallidi portateletti del terrore soffocato senza fatica la pietà. Ammesso che pietà vi sia.

Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi appaiono come ombre sbiadite, protagonisti di storie senza volto, incolore. Due killer senz'anima, le cui qualità vengono scandite soltanto dai ferimenti e dagli omicidi: «...ha partecipato a molte e importanti operazioni, da Mazzotti, (capo del personale della Menarini) a Bologna, a quelle contro Lorusso e la Napolitano...». Nient'altro. Un ben scialbo epitaffio, da parte di chi li ha mandati ad uccidere e a morire.

Dall'informe impasto delle restanti considerazioni politiche contenute nel documento, si riesce tutt'al più ad intuire qualche segnale.

Ma il messaggio politico resta - quello che davvero conta - si esaurisce tutto nelle prime righe. Ed è singolarmente

Rinascita n. 13 da oggi nelle edicole

XV CONGRESSO DEL PCI

- Le garanzie che i comunisti offrono al paese (editoriale di Adalberto Miuucci)
- Le cifre del Pci tra i due congressi. Tabelle e confronti (a cura di Lino Milani)
- Il questionario del Cesp (di Aris Accornero)
- Che ne sarebbe del Sud senza il meridionalismo comunista (di Rosario Villari)
- In copertina e controcopertina un disegno di Giancarlo Moscarà per il XV Congresso del Pci
- Davvero un brutto governo l'Andreotti quinto (di Emanuele Macaluso)
- Tecnici e politici (di Carlo Bernardini)
- Perché il «processo» alla Banca d'Italia (una intervista a Luciano Barca e una nota di Luciano Violante)
- La scomparsa di La Malfa. Il disegno politico (di Aniel Coppola); Il pensiero economico (di Mariano D'Antonio)
- Lotte e programmazione (di Sergio Garavini)
- Terrorismo e fanatismo. Discutendo con Boato (di Fabio Mussi); Una rivista dell'autonomia (di Angelo Bolaffi); Padova: i piccoli titani (di Ottavio Cecchi)
- L'effetto di domino nella politica Usa (di Massimo Loche)
- Lo spirito di Bismarck sulla storia della Spd (di Enzo Colliotti con una nota di an.bol.)

itasturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma - Milano - Torino - Genova - Bologna - Palermo

La linea dura (Carli-Agnelli) sui contratti trova nuove opposizioni

Gli artigiani scendono in campo e accettano i diritti d'informazione

I giovani industriali d'accordo occorre cambiare la busta paga

ROMA — Il dibattito sui contratti continua — anche durante la crisi politica —. Dopo l'esito negativo della prima fase delle trattative, causato sostanzialmente dall'atteggiamento di chiusura di Carli e del gruppo dirigente della Confindustria, le differenze sostanziali tra le posizioni dei due gruppi sono ancora evidenti: «all'interno delle varie organizzazioni degli imprenditori — Confindustria, Confapi, artigiani — si sono adatte via via accentuando. Ieri è stata la Confederazione generale dell'artigianato, la CNA, a prendere posizione ufficialmente su tutta la questione contrattuale».

Il nodo centrale dell'atteggiamento confindustriale è, come è noto, la prima parte dei contratti, quella cioè che definisce i principi dell'informazione sugli investimenti dell'azienda. Su questo punto — che Carli ha fatto diventare il suo cavallo di battaglia per la libertà dell'impresa, soprattutto piccola e media — l'atteggiamento dell'organizzazione degli artigiani differisce sostanzialmente da quello confindustriale. La CNA ritiene, infatti, la questione dell'informazione (da avviare per quanto riguarda la piccola impresa a livello comprensoriale e regionale) momento necessario di una politica di programmazione. Anzi, la critica che il segretario aggiunto della CNA, Gianni Marchetti e il responsabile dell'ufficio contratti, Renato Altardi, hanno rivolto al sindacato è che «il diritto di informazione non può essere limitato al confronto tra il sindacato dei lavoratori e la Confindustria, deve essere strumento di tutte le componenti sociali e istituzionali per la programmazione ed il controllo degli investimenti».

Ritorna, quindi, il tema della programmazione. Questo è il problema vero, così della politica economica — vedi polemica sul piano triennale — come dello scontro contrattuale. Non è un caso che quelle stesse forze imprenditoriali, che ritengono necessaria una politica di programmazione anche per consolidare l'attuale ripresa economica, non hanno rifiutato in via di principio il diritto dei lavoratori all'informazione sulle scelte dell'impresa. I giovani imprenditori della Confindustria, nel recente comitato nazionale, hanno su questo punto polemizzato anche aspramente con Carli. Lo stesso per i piccoli imprenditori. Il neo presidente della Federazione, Buffetti ha detto recentemente di ritenere necessario lo scambio di informazioni a livello territoriale.

La rigidità del gruppo dirigente della Confindustria sulla prima parte dei contratti, dunque, nasconde in realtà un rifiuto sostanziale della programmazione. Lo scontro sui contratti ha queste implicazioni politiche. Ma all'interno delle organizzazioni dei piccoli imprenditori, che invece hanno interesse a chiudere al più presto la partita contrattuale e ad non ispirare i rapporti nelle aziende con i lavoratori, la rigidità confindustriale trova crescente ostilità.

«Ribadisco il principio della contrattazione autonoma del settore artigiano — ha detto ieri il segretario della CNA — un settore che ricerca un rapporto positivo con il sindacato dei lavoratori».

Braccianti fermi oggi al nord, poi tocca agli edili

ROMA — Dopo i metalmeccanici, i braccianti. Oggi i lavoratori agricoli delle regioni del nord scoperano per l'intera giornata a sostegno della vertenza contrattuale. Toccherà, poi, ai braccianti del centro (il 3 aprile) e del sud (il 4) scendere in lotta contro l'intrusione padronale. Ancora nella tornata di trattative conclusasi ieri i rappresentanti degli agrari hanno opposto un sostanziale rifiuto alle rivendicazioni unitarie. Ad aggravare ulteriormente il quadro negativo dei negoziati è denunciazione di un comunicato delle tre organizzazioni sindacali — si è aggiunta la riconferma «inammissibile discriminazione» nei confronti della Federbraccianti-Cgil e della UISBA-UIL dal rinnovo del contratto degli impiegati. Un accordo è stato raggiunto ma porta soltanto le firme della FEDERDA e della UISBA-Cisl. Anche la Coldiretti e la Confcostruttori, rimaste da parte, hanno avanzato proposte (finora ignorate dalla Confagricoltura) per la normalizzazione della situazione. I tre sindacati hanno chiesto un immediato intervento del ministero del Lavoro.

Uno spiraglio, intanto, si è aperto al tavolo di trattative tra FLM e Intersind. L'incontro di ieri ha avuto un carattere «interlocutorio e di chiarimento» sul documento dell'Intersind sulla prima parte della piattaforma: «è solo un primo pezzo, oltretutto insoddisfatto».

Un'altra risposta, più riservata, è arrivata dal comitato di lotta per il 9 e 10 aprile. L'impegno dell'Intersind è stato definito «positivo» dalla FLM. Anche i metalmeccanici continuano le iniziative di lotta (utilizzando le ore di sciopero ancora disponibili) con forme di articolazione che incidono sulla produzione.

Mobilizzati pure gli edili. Il comitato esecutivo della FLC ha proclamato, ieri, 12 ore di sciopero, dal 1. al 20 aprile, che saranno gestite in parte con iniziative articolate, in parte per grandi manifestazioni regionali in Puglia, Basilicata, Sicilia, Lazio, Piemonte, Veneto e in altre regioni. E' la risposta al disimpegno del comitato della FLC e inoltre impegnata per la manifestazione meridionale del 4 aprile indetta dai metalmeccanici.

Dalla nostra redazione

MILANO — Se Carli e Agnelli lanciano anatemi, tra gli imprenditori c'è anche chi si sforza di dare maggiore dignità alla propria ricerca, di confrontarsi con le opinioni degli altri, senza cercare facili scappatoie sulle barricate della guerra ideologica. Ad agire le acque di una discussione da tempo stagnante si è di nuovo provato, ieri a Milano, quel gruppo dei giovani industriali, che ultimamente deve aver dato più di un grattacapo a chi sta ai massimi vertici della Confindustria. Il tema scelto per il convegno in programma all'Assolombarda («la struttura del salario e la contrattazione collettiva») poteva anche, facilmente, svolgersi sul piano inclinato di una trattativa eccessivamente tecnica e, in questa fase, perdersi nei dettagli delle controversie contrattuali. In realtà, qualcosa invece è scaturito dal rischio esattamente opposto, quello cioè di una dispersione del dibattito lungo tutto l'ampissimo ventaglio di implicazioni politiche.

Voleva essere, nelle intenzioni, un confronto allargato agli esponenti sindacali e ai dirigenti della Confindustria, con i quali anche sulle questioni all'ordine del giorno i giovani industriali hanno pochi dissensi. Ragioni di diplomazia contrattuale hanno probabilmente consigliato gli uni e gli altri a dare forfait. Sono venuti invece gli esperti, gli economisti: l'appunta-

mento ha certo perso alcuni motivi di interesse, ma ha offerto spunti di riflessione.

Al convegno i «giovani» hanno portato i risultati di una ricerca sulla struttura dei costi del lavoro e hanno avanzato una proposta: l'analisi conduce a ritenere che «il problema della dinamica del costo del lavoro è strettamente condizionato dalla soluzione trovata ai problemi della ristrutturazione del salario», l'ipotesi sulla quale ci si atesta indica nell'intercambio tra composizione della busta paga e livelli di contrattazione il vero nodo da sciogliere.

Così si deve andare alla ricerca di un nuovo rapporto tra egualitarismo e professionalità. La spinta alla perequazione dei trattamenti retributivi trovava «nelle situazioni di fatto una legittimazione indiscutibile», ma si scontra oggi con una dinamica degli istituti automatici di rivalutazione (contingenza, scatti di anzianità, indennità di quiescenza) che conduce ad un eccessivo appiattimento con conseguenze di demotivazione al lavoro che tutti dicono di volere evitare.

Dell'egualitarismo si vuole salvare la sostanza positiva, puntando ad un definitivo superamento. In un arco ragionevole di tempo, della storia e ormai anacronistica differenziazione tra lavoratori manuali e intellettuali, che costituirebbe oltretutto «anche un fatto di razionalità» sotto il profilo economico».

Ciò è però possibile — dicono i giovani industriali — a patto che si modifichi il modello della contrattazione.

L'esperienza alla quale più si guarda è, in sostanza, quella francese: rafforzamento del livello interconfederale della contrattazione con la fissazione, in un quadro di parità normativa operai-impiegati, di un salario minimo interprofessionale, destinato a regolare in diverso modo anche il meccanismo di adeguamento al costo della vita. Ai livelli successivi, categoriale e aziendale, resterebbe il compito di integrare questa base comune secondo criteri di adeguamento alla dinamica della produttività.

Un progetto certamente discutibile, che affronta alcune questioni di fondo anche se indaga forse eccessivamente ad una sorta di ingegneria contrattuale. Lo hanno messo con efficacia in evidenza i professori De Rita e Tarantelli che hanno richiamato tutti, pur con accentuazioni diverse, a prestare maggiore attenzione alle condizioni socio-politiche che possono rendere possibile un disbosamento della giungla salariale. D'altra parte, sia la relazione presentata al convegno che gli interventi di numerosi imprenditori presenti non si sono mostrati insensibili alla dimensione tutta politica, dentro la quale deve di necessità camminare un nuovo modello di relazioni industriali.

Edoardo Gardumi

Alfasud: l'Inam indagherà sull'assenteismo



Dalla nostra redazione

NAPOLI — All'Alfasud è riesplata la polemica sull'assenteismo operaio. Questa volta, però, la direzione dello stabilimento automobilistico di Pomigliano d'Arco sembra decisa ad andare fino in fondo. Ha chiesto, infatti, all'Inam di svolgere indagini e di adottare le misure repressive conseguenti per colpire l'assenteismo dei «lasi ammalati», di quei dipendenti cioè che grazie alla copertura di sanitari compiacenti si mettono in malattia per tre giorni presentando certificato medico. La richiesta dell'indagine è contenuta in una lettera di tre cartelle dattiloscritte (cui sono allegati tre foglietti di dati inviati dall'amministratore delegato Umberto Luqo all'Inam di Napoli, alla direzione generale romana dell'Istituto e all'Ordine dei medici). Lo stesso documento è stato trasmesso agli azionisti e in particolare alla Finmeccanica affinché informi anche il ministero delle Partecipazioni Statali, il ministero della Sanità e quello del lavoro, nonché le commissioni parlamentari interessate.

L'azione prende spunto dall'episodio del «lungo ponte» del gennaio scorso, seguito allo sciopero per l'assassinio del compagno Guido Rossa. Il 24 gennaio e nei due giorni successivi furono presentati 2.256 certificati medici, giudicati dall'azienda fasulli e di «copertura» al fenomeno dell'assenteismo.

A conferma delle tesi dell'azienda, il quotidiano di Rizzoli a Napoli, il Mattino, ha pubblicato ieri i dati dell'assenteismo nella giornata di martedì, in coincidenza con lo sciopero provinciale di quattro ore proclamato dalla FLM per il contratto. Anche in questa occasione c'è stata un'impennata dell'assenteismo: dal 19,7 per cento (media registrata nel corso del mese di gennaio) si è saliti alla fine di marzo, al 37,2 per cento. Il 37,2 per cento è la somma di: al 29,7 per cento «lastradatura»; al 28,5 per cento «montaggio».

Anche in questa occasione, nella portineria dello stabilimento il pacchetto dei certificati medici si è sensibilmente gonfiato: un calcolo preciso, comunque, non è ancora possibile fare perché la consegna della «giustificazione» è ancora in atto. Ieri mattina la notizia dell'iniziativa dell'azienda, ha fatto il giro dei reparti. Il nuovo consiglio di fabbrica (che è stato eletto all'inizio di marzo) dovrà dunque fare i conti con questo problema. La «ferita» aperta con il «lungo ponte» di gennaio ha ri-

preso a sanguinare. Alla federazione metalmeccanica, nella serata di ieri era prevista una riunione per affrontare la questione. «Già all'indomani dell'uccisione di Guido Rossa — è il commento — i delegati sindacali erano stati impegnati in una campagna di chiarificazione coi lavoratori, per discutere dell'assenteismo e dei riflessi che esso ha nella vita di fabbrica. E' un processo non semplice. D'altra parte, bisogna anche dire che l'assenteismo si manifesta non solo all'Alfasud, ma anche in altri stabilimenti in occasione di scioperi di tre-quattro ore. Si abusa, infatti, di una conquista dei lavoratori, diritto appunto alla malattia pagata, per non rimetterci una quota di salario».

Il sindacato, tuttavia, non nega la necessità di avviare un'opera di moralizzazione, a partire — una volta per tutte — dai medici che sottoscrivono coscientemente certificati di comodo. Ancora più netto il giudizio della compagna Monica Tavernini, segretaria della sezione comunista di fabbrica: «La polemica sull'assenteismo all'Alfasud non si è mai sopita. Rientra

pertanto nella «coerenza» dell'azienda la richiesta di un'indagine da parte dell'Inam. Quella che sorprende di più, tuttavia, è la scelta dei tempi. L'indagine, infatti, viene annunciata nel pieno di una battaglia per il rinnovo dei contratti, quasi che si volesse ancora di più inasprire il clima dello scontro. La principale richiesta dei metalmeccanici, infatti, è quella di stare gli investimenti nel Mezzogiorno; e puntuale ricompare un'immagine del Sud in governabilità e senza possibilità di sviluppo. I lavoratori dell'Alfasud — continua la compagna Tavernini — devono tuttavia essere coscienti che ogni loro atteggiamento ha un significato «politico». Così, la criticabile ripresa dell'assenteismo è un ottimo alibi per Massaccesi e per l'Alfa Romeo per non costruire nel napoletano il nuovo in sermone Apami 2 che dovrebbe dar lavoro a 1200 1400 persone».

Luigi Vicinanza

NELLA FOTO: operai dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco all'uscita dallo stabilimento

Sono ripresi quasi la metà dei voli Alitalia

Regolare il servizio sulle linee Ati - In aumento hostess e stewards che tornano al lavoro - Chi ha fatto intervenire la polizia a Fiumicino? - Le strumentalizzazioni del comitato di lotta

ROMA — Non siamo ancora alla normalità, ma già ieri si sono visti segni di ripresa. I voli Alitalia sono ripresi quasi per la metà. Il servizio sulle linee Ati (aeree turistiche) è in aumento. Hostess e stewards che tornano al lavoro. Chi ha fatto intervenire la polizia a Fiumicino? - Le strumentalizzazioni del comitato di lotta.

Il ripristino della normalità nel trasporto aereo — afferma una risoluzione approvata ieri dal consiglio di azienda di Fiumicino — «come scelta consapevole dei lavoratori, è condizione necessaria per battere l'uso politico che il comitato di lotta fa del disagio dei lavoratori» ai quali il sindacato unitario ha rivolto l'appello a «adattare posizioni avventuristiche che hanno il solo scopo di sconfiggere il sindacato e le sue linee di cambiamento».

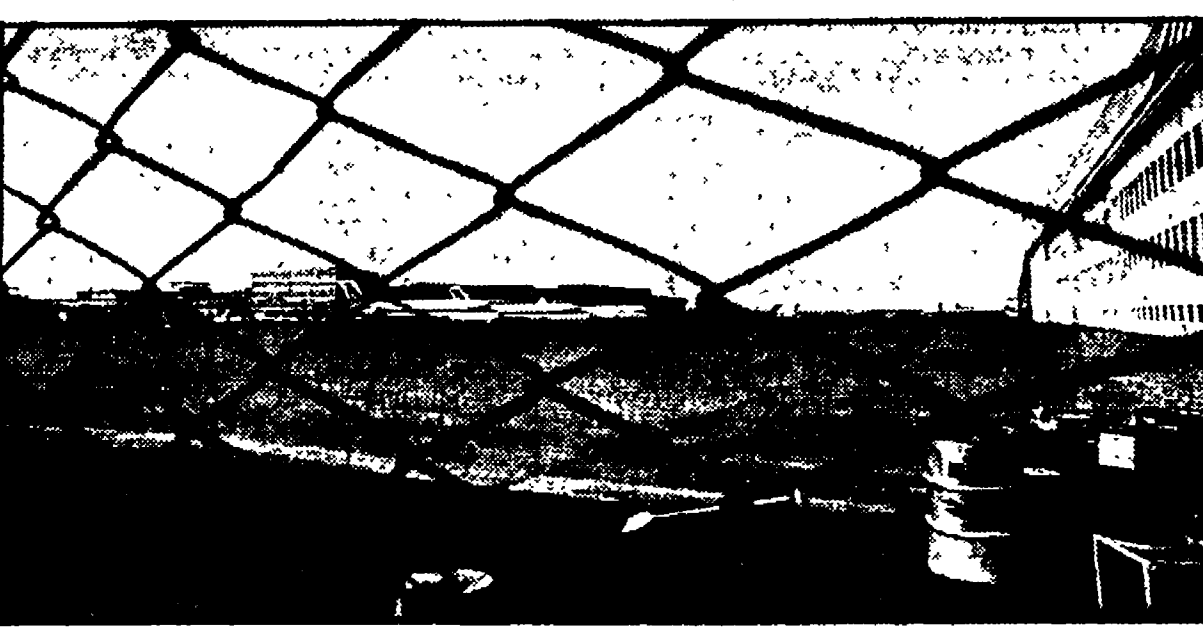
Le assemblee di mercoledì hanno cominciato a far chiarezza sul ruolo giocato dai promotori del comitato di lotta (ieri con un volantino hanno accusato i sindacati di atteggiamento «provocatorio» e di tentativo di «criminalizzare» il comitato stesso) e sugli obiettivi «in treccia» con il comportamento della azienda. Ma hanno contribuito anche a mettere in chiaro i contenuti dell'intesa raggiunta al ministero del Lavoro la settimana scorsa e ad avviare un reale confronto che proseguirà nelle assemblee arbitrali degli assistenti di volo che si terranno a partire da lunedì, come deciso dalla segreteria della Fulat, prima di passare alle «ulteriori iniziative già preannunciate».

L'intesa contrattuale per gli assistenti — a giudizio dei consigli di azienda di Fiumicino — apre un capitolo nuovo nella vita della categoria in quanto la sua applicazione «presuppone un serio e decisivo ruolo delle strutture di base del navigante per modificare in positivo e concretizzare i presupposti di cambiamento dell'organizzazione del lavoro».

Il comitato di lotta insiste — come afferma un suo volantino — nel rifiuto in blocco dell'intesa. Ieri ha addirittura organizzato una rac-

colta di firme per «diffidare» i sindacati e l'azienda dall'attuare l'accordo. E ha preso anche l'iniziativa di raccogliere firme «sotto la proposta di denuncia all'autorità giudiziaria del compagno Aldo Giusti, segretario della Cgil, e del presidente dell'Alitalia Nord per diffamazione». A diffamare il comitato sarebbe stato soprattutto il compagno Giusti che nell'assemblea di ieri ha parlato, spiegando le ragioni di «ritiro» fra i promotori del comitato e l'azienda.

Un «intreccio» di cui si è avuta una riprova ieri mattina quando è intervenuta la polizia per sgombrare la ormai famosa «stanza uno», sede delle assemblee del comitato di lotta. Chiamata chi? Il comitato sembra non aver dubbi: nel citato volantino accusa in pratica tre segretari nazionali del sindacato di aver



ROMA — Una veduta dell'aeroporto di Fiumicino

colta di firme per «diffidare» i sindacati e l'azienda dall'attuare l'accordo. E ha preso anche l'iniziativa di raccogliere firme «sotto la proposta di denuncia all'autorità giudiziaria del compagno Aldo Giusti, segretario della Cgil, e del presidente dell'Alitalia Nord per diffamazione». A diffamare il comitato sarebbe stato soprattutto il compagno Giusti che nell'assemblea di ieri ha parlato, spiegando le ragioni di «ritiro» fra i promotori del comitato e l'azienda.

Un «intreccio» di cui si è avuta una riprova ieri mattina quando è intervenuta la polizia per sgombrare la ormai famosa «stanza uno», sede delle assemblee del comitato di lotta. Chiamata chi? Il comitato sembra non aver dubbi: nel citato volantino accusa in pratica tre segretari nazionali del sindacato di aver

colta di firme per «diffidare» i sindacati e l'azienda dall'attuare l'accordo. E ha preso anche l'iniziativa di raccogliere firme «sotto la proposta di denuncia all'autorità giudiziaria del compagno Aldo Giusti, segretario della Cgil, e del presidente dell'Alitalia Nord per diffamazione». A diffamare il comitato sarebbe stato soprattutto il compagno Giusti che nell'assemblea di ieri ha parlato, spiegando le ragioni di «ritiro» fra i promotori del comitato e l'azienda.

Un «intreccio» di cui si è avuta una riprova ieri mattina quando è intervenuta la polizia per sgombrare la ormai famosa «stanza uno», sede delle assemblee del comitato di lotta. Chiamata chi? Il comitato sembra non aver dubbi: nel citato volantino accusa in pratica tre segretari nazionali del sindacato di aver

colta di firme per «diffidare» i sindacati e l'azienda dall'attuare l'accordo. E ha preso anche l'iniziativa di raccogliere firme «sotto la proposta di denuncia all'autorità giudiziaria del compagno Aldo Giusti, segretario della Cgil, e del presidente dell'Alitalia Nord per diffamazione». A diffamare il comitato sarebbe stato soprattutto il compagno Giusti che nell'assemblea di ieri ha parlato, spiegando le ragioni di «ritiro» fra i promotori del comitato e l'azienda.

Un «intreccio» di cui si è avuta una riprova ieri mattina quando è intervenuta la polizia per sgombrare la ormai famosa «stanza uno», sede delle assemblee del comitato di lotta. Chiamata chi? Il comitato sembra non aver dubbi: nel citato volantino accusa in pratica tre segretari nazionali del sindacato di aver

Illo Gioffredi

I «frutti maligni» della politica dc per le campagne

agricoltura? E' ora, viceversa, imposto una politica economica che ha, via via, emarginato l'agricoltura «avanzando» un'azione di settore. Da qui gli interventi «a pioggia» dei vari «piani verdi» del tutto disancorati da ogni obiettivo di sviluppo produttivo programmato. Quel tipo di intervento, «vincolato da ogni controllo democratico e fondato sulla «direzionalità» dei ministri e degli assessori, ha generato il sistema di potere clientelare con la discriminazione, il parassitismo e gli abusi.

I «frutti maligni» di questo modo di governare della DC sono sotto gli occhi di tutti. L'agricoltura non ha tenuto il passo con lo sviluppo generale del paese. Via via che con le lotte dei lavoratori, si è conquistato un progressivo miglioramento nel tenore di vita e un consistente aumento dei consumi, si è manifestata un'incapacità della agricoltura italiana di soddisfare il fabbisogno alimentare

del nostro popolo. Nascere da qui il deficit progressivo (un vero pozzo «senza fondo») della nostra bilancia agricola alimentare. Il documento dei sei partiti dell'aprile '77 parte proprio dalla denuncia di questa drammatica realtà per porre il problema del varo del piano agricolo-alimentare. Il disegno di legge del governo era ben diversa cosa e il testo votato dalla Camera. Il risultato dell'accordo raggiunto dalla maggioranza parlamentare e della grande mobilitazione sviluppata nel paese in preparazione della Conferenza nazionale sul «piano agricolo-alimentare» tenutasi alla FAO nel dicembre '77. Solo così si strapparono 1.000 miliardi all'anno in più per avviare la politica di programmazione in agricoltura. Da quel momento, però, si inizia l'ostinazione dei nei ministeri romani e nelle Regioni contro l'attuazione di quella legge. E da ben 15 mesi noi ci battiamo per fare rispettare le

scadenze fissate dalla legge. Non è vero che lo scontro avviene fra una concezione troppo dirigista (sarebbe la nostra) e una più rispettosa delle regole del mercato (sarebbe quella democristiana). Al contrario il vero dirittismo burocratico è quello dei ministri e degli assessori democristiani che pretendono di continuare ad allargare contributi di ogni tipo con criteri di discrezionalità. L'esperienza dimostra che l'intervento pubblico non programmato e discrezionale è fonte di ogni distorsione, discriminazione e corruzione. Noi comunisti non vogliamo imporre vincoli arbitrari alle imprese né in agricoltura né in altri settori; proponiamo soltanto che le imprese che chiedono finanziamenti allo Stato dimostrino di volere contribuire positivamente al razionalismo degli obiettivi della programmazione nel settore in cui operano.

Chiediamo che lo Stato e le Regioni si organizzino in

maniera da poter controllare efficacemente il rispetto degli obiettivi fissati con le leggi di programmazione da parte di tutti i destinatari, siano esse aziende pubbliche che private. Siamo consapevoli di pretendere una vera e propria rivoluzione copernicana nel nostro paese perché, in tal modo, mettiamo in discussione il sistema di potere clientelare che la DC ha costruito nelle campagne.

L'on. Mazzotta dice che noi applicheremo, oggi all'agricoltura l'immagine della DC e turberemo i soliti interessi clientelari e parassitari e incapaci di onorare impegni razionalizzatori e innovatori».

Ma ci riferiamo a Piemonte, per esempio, la DC ha tentato in tutti i modi di sabotare la legge nazionale di programmazione promossa dall'assessore all'agricoltura comunista. E non si è vergognata prima di accusarci di «eccesso di dirittismo», poi, con un vero e proprio rovesciamento di

fronte, di accodarsi alle osservazioni della CEE che pretendono un «dirittismo» ben più rigido di quello applicato dall'assessore comunista.

Noi non abbiamo diviso le Regioni in buone e cattive. Abbiamo documentato il lavoro che fanno i comunisti nelle Regioni amministrative dalle sinistre, per applicare con coerenza le leggi di programmazione e abbiamo denunciato, viceversa, il tentativo dei gruppi dirigenti democristiani, specie nelle Regioni meridionali, di continuare a sperperare il denaro pubblico secondo la vecchia logica clientelare.

A proposito della ben nota vicenda dei patti agrari, infine, il Mazzotta si limita ad affermare che, alla luce dell'esperienza, la polemica condotta dai comunisti fu chiaramente strumentale. Ma come? La DC ci inchiodò per quattro mesi alla commissione Agricoltura della Camera perché volevamo «svuotare di ogni contenuto rinnovato il testo

di legge votato unitariamente al Senato, dopo due anni di laboriose trattative. E ciò in sintonia con l'agitazione promossa nazionalmente dalle forze conservatrici della rendita parassitaria raccolte attorno alla Confagricoltura. Forse egli non ricorda più il testo dei suoi emendamenti? Ma noi quegli emendamenti li abbiamo illustrati in centinaia di incontri con i mezzadri, coloni e fittavoli comunisti, socialisti e anche democristiani. E' proprio in conseguenza di quella vasta mobilitazione unitaria nelle campagne che il Mazzotta e i suoi amici furono costretti a ritirare i loro emendamenti.

Sono questi alcuni dei fatti che abbiamo voluto ricordare nel corso della nostra conferenza stampa con l'obiettivo di suscitare una rinnovata mobilitazione unitaria per ottenere la piena attuazione delle leggi di programmazione e riforma in agricoltura perché di questo ha bisogno il paese per uscire dalla crisi e avviare una nuova fase del suo sviluppo.

Pio La Torre

I grandi libri Garzanti

Il piacere di leggere e di rileggere. Oltre 200 titoli di classici di ogni tempo, da Omero a Virginia Woolf, in edizioni dove l'autorità e la puntualità delle presentazioni invitano al piacere della lettura e giovano allo studio.

I nuovi titoli:



Garzanti
EDITORE DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA

Aziende in crisi in bilico tra Europa e diritto sudamericano

Perché non si è voluto modificare il decreto Prodi respingendo la «solidale responsabilità» per la società insolvente da parte delle altre società del gruppo

La definitiva approvazione della Camera, nel testo emendato dal Senato, della legge di conversione del decreto Prodi sul risanamento delle imprese in crisi offre materia di profonda delusione. Risulta, infatti, che il testo approvato, con il voto anche socialista, un principio di grande portata che in precedenza consentiva ai comitati di gestione di introdurre in bilancio la «solidale responsabilità» delle società dichiarate insolventi, di tutte le altre società appartenenti al medesimo gruppo, anche se non insolventi.

Un orientamento di vecchia data

Non si era trattato di una «invenzione» dell'ultimo momento. Quel principio valeva ad estendere al nostro paese un orientamento che da anni si fa strada, sempre più decisamente, in ambito europeo, quello del superamento dello schema formale che «para fra loro le società che appartengono ad un medesimo gruppo». E, quanto meno, da dieci anni che tanto la commissione quanto la Corte di giustizia delle Comunità europee superano questo schema e considerano i gruppi di società come un'unica realtà, così sul piano giuridico come sul piano economico.

Ma non si tratta solo di Europa. C'è, al confronto con i paesi già comunitari in Italia, una netta involuzione, una spinta decisamente regressiva. Bastino due esempi: la legge istitutiva della CONSOB aveva attribuito a questo organismo di pubblico controllo la facoltà di imporre ai gruppi di società la formazione di bilanci consolidati di gruppo. L'innovazione, che risale al '71, aveva suscitato molte speranze. Ma quali ne sono i risultati? Ne ha la CONSOB di sua iniziativa.

Il ministro del Tesoro, che su di essa ha poteri di impulso, ha mai pensato ai gruppi di società ed alla opportunità di combattere, con la pre-esecuzione dei bilanci consolidati, i tanto lamentati fenomeni di travaso di passività ed i molti altri abusi che si commettono al riparo della formale separazione fra le società di gruppo, tutelata dalla legge di conversione di un altro passo avanti ed introdotto il principio secondo il quale, agli effetti della ammissione delle imprese al fondo di ricostruzione, le società di un medesimo gruppo si considerano come un'unica impresa e debbono presentare un unitario programma. Ora il decreto Prodi e la sua legge di conversione ci dicono che, quando si tratta di dare, anziché di prendere, soldi, le società del gruppo sono tante distinte società, le une irresponsabili di ciò che fanno le altre.

Una occasione perduta

Possiamo ancora sperare che la società per azioni di tipo europeo diventi una realtà e che, allora, anche la legge in questione venga modificata e adeguata ai principi di giustizia economica. Ma intanto abbiamo perduto una buona occasione: l'occasione di anticipare, una volta tanto, senza doverne sempre agire a rimorchio, la riforma della legislazione in materia di insolvenza. L'occasione di anticipare, una volta tanto, senza doverne sempre agire a rimorchio, la riforma della legislazione in materia di insolvenza. L'occasione di anticipare, una volta tanto, senza doverne sempre agire a rimorchio, la riforma della legislazione in materia di insolvenza.

Francesco Galgano

All'Inps l'autonomo punta le sue carte sul calcolatore

Le iniziative del comitato di lotta per dividere i lavoratori - Il sindacato vuole una valorizzazione della professionalità e una nuova organizzazione del lavoro

ROMA — I riflettori da tempo puntati sull'Inps non si spengono presto. Lungo tutto l'anno la discussione sulla riforma del sistema previdenziale, che per il boicottaggio della Dc e di altre forze politiche non è riuscita a raggiungere le aule parlamentari, ha riproposto sia il tema della situazione economico-finanziaria dell'istituto che quello della sua riorganizzazione.

Del resto appena poche settimane fa, di questo si è anche discusso dopo i lunghi ritardi con cui molte centinaia di migliaia di anziani hanno riscosso la pensione.

Ecco perché l'avvio della lotta contrattuale nel «parastato», e quindi nell'Inps, si presenta fin dalle sue prime battute, come un appuntamento importante, in qualche modo una vera e propria verifica della forza dello schieramento riformatore. Ma anche, e detto subito, delle intenzioni politiche di chi a questo processo di rinnovamento si oppone.

Ancora una volta la situazione del Centro meccanografico può dare un quadro, ovviamente parziale, del groviglio di problemi che si sono accumulati nel maggior istituto previdenziale italiano. Siamo qui di fronte ad una prima macroscopica contraddizione. Come in molti altri uffici dell'Inps, infatti, manca il personale. Per ovviare a questo, negli ultimi anni sono state affidate mansioni superiori a dipendenti che svolgevano tradizionalmente altri lavori. Tuttavia c'è, e' altrettanto grave, anche il problema di una ancora insufficiente utilizzazione del personale esistente, per cui si arriva all'assurdo che il Centro elettronico smette di lavorare al sabato, mentre sarebbe necessario che, con una diversa organizzazione del lavoro, si arrivasse ad una utilizzazione piena degli impianti.

Francesco Galgano



NAPOLI — Una manifestazione di pensionati

conto della situazione esistente sul mercato del lavoro. Accade invece che, pur svolgendo pressappoco uno stesso lavoro, fra un tecnico dell'Inps e uno della Cassa per il Mezzogiorno le differenze siano davvero enormi. Tutto ciò che è lavoro, da qui nasce, anche l'endemica carenza di personale: così si è ancora una volta costretti a far svolgere a gruppi di lavoratori mansioni diverse da quelle per cui erano stati assunti. Un circolo vizioso, che crea quel malcontento di cui si nutre l'agitazione del «collettivo autonomo».

Lo si è visto anche ieri, nel corso della assemblea dei di-

pendenti dell'Inps convocata all'Eur dalla Federazione lavoratori enti pubblici per discutere la piattaforma contrattuale del «parastato». Il «collettivo autonomo» ha voluto bruciare i tempi. Dopo aver indetto lunedì scorso una sciopero al meccanografico solo parzialmente riuscito («La lotta continua» per far salire la percentuale degli aderenti aggiungeva «quelli che si sono messi in malattia»), ha provato ieri il colpo di forza contro il sindacato. Affiori di una linea formalmente egualitaria, gli autonomi dell'Inps si oppongono, soprattutto, quella parte della piattaforma che «prevede un sistema di

livelli funzionali i cui contenuti vanno definiti attraverso una diversa organizzazione del lavoro». Solo che questa posizione appare matura la reale intenzione politica, che è quella di sempre: la contrapposizione frontale al sindacato.

Per questo hanno indetto lo sciopero mentre è ancora in corso la consultazione e, ieri, hanno tentato di impedire la stessa consultazione dell'assemblea, chiedendo di votare prima ancora che Giovanni svolgesse l'intervento a nome delle Confederazioni.

Questa situazione in qualche modo richiama anche alcune responsabilità dello stesso consiglio di amministrazione. Le questioni sul tappeto per cominciare la vicenda contrattuale, richiedono certamente interventi che vanno al di là delle competenze amministrative. Vi è tuttavia uno spazio politico ancora inesplorato, che richiederebbe una più efficace iniziativa del massimo organo di gestione dell'Inps.

Ritorniamo sull'esempio del meccanografico. L'iniziativa politica che sarebbe necessaria deve sollecitare un confronto sul tema di fondo: come tenere assieme il quadro contrattuale del pubblico impiego e la situazione specifica dell'istituto previdenziale. Purché ovviamente vi sia accordo sulla necessità di evitare le soluzioni già sperimentate in altre amministrazioni, dove il centro elettronico è sostanzialmente gestito in appalto.

Vi è così di fatto una convergenza fra le esigenze delle forze che lavorano per restituire efficienza all'Inps e il sindacato che vuole una nuova valorizzazione della professionalità dei dipendenti.

L'azione del comitato di lotta qui vuole portare i suoi colpi e trova sulla sua strada l'istituto previdenziale dei lavoratori sindacati autonomi al lavoro. Ma non hanno mantenuto gli impegni presi alla costituzione della disciplina cogestiva.

Questa lotta contrattuale più tuttavia trova fra i lavoratori e i pensionati una larga solidarietà, purché vengano battute le forze più irresponsabili e le forme di lotta non mettano in discussione gli elementari diritti degli anziani.

ROLANDO PUGLISI (Foligno - Perugia)

g. ca.

Lettere all'Unità

Tra gli elettori a denunciare le vere responsabilità

Cari compagni, si respira già aria elettorale. Si parla del «male oscuro» di Napoli e si vorrebbe far ricadere la colpa di questo male sulle spalle del sindaco comunista Valenzi. Dovreste chiedere al ministro interessato di perdere sotto mezza giornata e di venirvi a fare compagnia in una delle quelle giornate che dovrebbe essere, di pagamento delle pensioni e i soldi non ci sono. Dovrebbe avere il coraggio di dare spiegazioni a queste persone a proposito del ritardo. Da parte mia mi batto affinché si faccia un'inchiesta su questa materia. E' ora di cambiare pagina se si vuole un po' di giustizia.

ALBERTO QUADRI (Milano)

Per un centro culturale nella zona di Enna

Zona Unita, siamo un gruppo di giovani comunisti impegnati nella cultura. Vogliamo creare un centro culturale nella zona di Enna. Uno dei nostri obiettivi principali, tra gli altri, è quello di fare del centro un luogo di incontro per tutti. Ora, non disponendo di una biblioteca, non possiamo svolgere le nostre attività. Possiamo, quindi, rivolgervi un appello affinché ci aiutiate inviandoci libri, saggi, giornali e materiale vario per risolvere il nostro problema.

LETTERA FIRMATA dal Circolo FGCI - Gramsci via Garibaldi 10 - Trapani (EN)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo però ringraziare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio. E' un modo di dire che di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle loro critiche.

E. FUSATTI, Stoccarda; Gaetano POLLI, Catanzaro; Virgilio FAIS, Oristano; Luigi BOBBI, Roma; E. C. GRASPUOLI, Neuenhain («Ho letto alcune volte, che il personale di volo dell'Alitalia non vuole essere sottoposto a una visita medica francese o tedesca. Queste persone che girano vedranno cosa costa la vita a Parigi o a Londra»); Valente TOGNARINI, Firenze.

Questi lettori ci hanno dato un contributo molto prezioso. Saremo lieti di pubblicare le loro lettere, se non sono state già pubblicate.

Il confronto aperto dei lavoratori è nell'assemblea

Caro direttore, ho appena finito di ascoltare l'intervento del compagno Lama al V22 sulla vertenza dei lavoratori del trasporto aereo. Trovo più che comprensibile che venga sostenuta e difesa con calore una ipotesi di accordo, appena siglata, dopo una faticosa trattativa, ma non riesco a condogliare i testi e le argomentazioni addotte da Lama a sostegno del referendum a scrutinio segreto come mezzo di lotta e espressione democratica dei lavoratori.

Il vero strumento democratico di formazione ed espressione delle volontà dei lavoratori è stato sempre considerato, giustamente, l'assemblea dei lavoratori impegnati nelle lotte sindacali. Soltanto quando questa assemblea non viene convocata, si ha il diritto di ricorrere alle altre forme di lotta.

E' nel confronto aperto e diretto in assemblea che si esprime la «egemonia» del proletariato e che si può dimostrare la validità e la giustizia della linea sindacale.

Un'altra osservazione: la differenza del Banco di Roma è quella che maggiormente è cresciuta sul finire del 1978, come conseguenza di un forte recupero della domanda interna ed estera. Innanzitutto, quest'ultima: la ripresa europea, infatti, è caratterizzata essa stessa da una dinamica più sostenuta rispetto al passato, della domanda di investimento e delle vendite all'estero di tali beni hanno ormai toccato il 36% di tutte le esportazioni italiane.

Anche la domanda interna di beni di investimento — dice l'ISCO — è sostenuta: l'apporto del mercato del lavoro è infatti aumentato a ritmi crescenti sul finire del 1978 (come segnalano le previsioni delle importazioni dei macchinari) e gli ordinativi dall'estero sono in ripresa. Il recupero della domanda interna di investimenti — aggiunge l'ISCO — va visto soprattutto alla luce dei ritardi nell'adeguamento dello stock di capitale verificatisi negli ultimi anni.

Caratteristica di questa ripresa è l'ampia diffusione settoriale. Tutti i comparti hanno conosciuto sul finire del 1978 un forte recupero

della produzione: dalle industrie tessili e dell'abbigliamento, alle industrie chimiche e meccaniche. Indice di questa diffusione, secondo l'ISCO, è la gamma dei tassi di variazione positivi che hanno contraddistinto tanto la produzione di beni di consumo che di beni di investimento. Quest'ultima, osserva l'ISCO, è la differenza del Banco di Roma — è quella che maggiormente è cresciuta sul finire del 1978, come conseguenza di un forte recupero della domanda interna ed estera. Innanzitutto, quest'ultima: la ripresa europea, infatti, è caratterizzata essa stessa da una dinamica più sostenuta rispetto al passato, della domanda di investimento e delle vendite all'estero di tali beni hanno ormai toccato il 36% di tutte le esportazioni italiane.

Anche la domanda interna di beni di investimento — dice l'ISCO — è sostenuta: l'apporto del mercato del lavoro è infatti aumentato a ritmi crescenti sul finire del 1978 (come segnalano le previsioni delle importazioni dei macchinari) e gli ordinativi dall'estero sono in ripresa. Il recupero della domanda interna di investimenti — aggiunge l'ISCO — va visto soprattutto alla luce dei ritardi nell'adeguamento dello stock di capitale verificatisi negli ultimi anni.

Caratteristica di questa ripresa è l'ampia diffusione settoriale. Tutti i comparti hanno conosciuto sul finire del 1978 un forte recupero

della produzione: dalle industrie tessili e dell'abbigliamento, alle industrie chimiche e meccaniche. Indice di questa diffusione, secondo l'ISCO, è la gamma dei tassi di variazione positivi che hanno contraddistinto tanto la produzione di beni di consumo che di beni di investimento. Quest'ultima, osserva l'ISCO, è la differenza del Banco di Roma — è quella che maggiormente è cresciuta sul finire del 1978, come conseguenza di un forte recupero della domanda interna ed estera. Innanzitutto, quest'ultima: la ripresa europea, infatti, è caratterizzata essa stessa da una dinamica più sostenuta rispetto al passato, della domanda di investimento e delle vendite all'estero di tali beni hanno ormai toccato il 36% di tutte le esportazioni italiane.

Anche la domanda interna di beni di investimento — dice l'ISCO — è sostenuta: l'apporto del mercato del lavoro è infatti aumentato a ritmi crescenti sul finire del 1978 (come segnalano le previsioni delle importazioni dei macchinari) e gli ordinativi dall'estero sono in ripresa. Il recupero della domanda interna di investimenti — aggiunge l'ISCO — va visto soprattutto alla luce dei ritardi nell'adeguamento dello stock di capitale verificatisi negli ultimi anni.

Caratteristica di questa ripresa è l'ampia diffusione settoriale. Tutti i comparti hanno conosciuto sul finire del 1978 un forte recupero

della produzione: dalle industrie tessili e dell'abbigliamento, alle industrie chimiche e meccaniche. Indice di questa diffusione, secondo l'ISCO, è la gamma dei tassi di variazione positivi che hanno contraddistinto tanto la produzione di beni di consumo che di beni di investimento. Quest'ultima, osserva l'ISCO, è la differenza del Banco di Roma — è quella che maggiormente è cresciuta sul finire del 1978, come conseguenza di un forte recupero della domanda interna ed estera. Innanzitutto, quest'ultima: la ripresa europea, infatti, è caratterizzata essa stessa da una dinamica più sostenuta rispetto al passato, della domanda di investimento e delle vendite all'estero di tali beni hanno ormai toccato il 36% di tutte le esportazioni italiane.

Anche la domanda interna di beni di investimento — dice l'ISCO — è sostenuta: l'apporto del mercato del lavoro è infatti aumentato a ritmi crescenti sul finire del 1978 (come segnalano le previsioni delle importazioni dei macchinari) e gli ordinativi dall'estero sono in ripresa. Il recupero della domanda interna di investimenti — aggiunge l'ISCO — va visto soprattutto alla luce dei ritardi nell'adeguamento dello stock di capitale verificatisi negli ultimi anni.

Caratteristica di questa ripresa è l'ampia diffusione settoriale. Tutti i comparti hanno conosciuto sul finire del 1978 un forte recupero

della produzione: dalle industrie tessili e dell'abbigliamento, alle industrie chimiche e meccaniche. Indice di questa diffusione, secondo l'ISCO, è la gamma dei tassi di variazione positivi che hanno contraddistinto tanto la produzione di beni di consumo che di beni di investimento. Quest'ultima, osserva l'ISCO, è la differenza del Banco di Roma — è quella che maggiormente è cresciuta sul finire del 1978, come conseguenza di un forte recupero della domanda interna ed estera. Innanzitutto, quest'ultima: la ripresa europea, infatti, è caratterizzata essa stessa da una dinamica più sostenuta rispetto al passato, della domanda di investimento e delle vendite all'estero di tali beni hanno ormai toccato il 36% di tutte le esportazioni italiane.

Anche la domanda interna di beni di investimento — dice l'ISCO — è sostenuta: l'apporto del mercato del lavoro è infatti aumentato a ritmi crescenti sul finire del 1978 (come segnalano le previsioni delle importazioni dei macchinari) e gli ordinativi dall'estero sono in ripresa. Il recupero della domanda interna di investimenti — aggiunge l'ISCO — va visto soprattutto alla luce dei ritardi nell'adeguamento dello stock di capitale verificatisi negli ultimi anni.

Caratteristica di questa ripresa è l'ampia diffusione settoriale. Tutti i comparti hanno conosciuto sul finire del 1978 un forte recupero

Consorzio Nazionale operante nel settore della distribuzione alimentare ricerca:

Giovani quadri amministrativi

residenti nelle province di ROMA, LATINA, FROSINONE, CAGLIARI, PALERMO, LECCE

La selezione è finalizzata alla partecipazione ad un Corso di formazione di tipo residenziale, della durata di circa due mesi, al termine del quale è possibile l'inserimento presso cooperative associate operanti nelle Regioni Lazio, Sardegna, Sicilia, Puglia.

Requisiti richiesti: — Età inferiore ai 30 anni. — Laurea ad indirizzo economico o diploma di ragioneria. — Attitudini al lavoro di gruppo e interessi interdisciplinari. — Precedenti esperienze di lavoro amministrativo, pure se gradite non sono ritenute indispensabili.

La frequenza al Corso sarà a tempo pieno e, quindi, incompatibile con altri impegni di lavoro. Inviare immediatamente a mezzo espresso curriculum dettagliato specificando RECAPITO TELEFONICO a: CONAD - Ufficio Formazione Quadri - Via Antonino Pio, 40 - 00195 ROMA.

COMUNE DI PRATO

Avviso di gara d'appalto

Il Comune di Prato intende procedere mediante appalto-concorso alla progettazione esecutiva e costruzione di un cavalcavia sulla ferrovia Prato-Pistoia in corrispondenza dell'arteria Tangenziale Ovest di Prato e locale tangenziale sulla scorta delle indicazioni contenute nel bando di appalto-concorso e relativi grafici illustrativi redatti dall'Amministrazione, per l'importo, IVA esclusa di L. 1.500.000.000 (miliardi con apposto tutto già concesso). La progettazione esecutiva dovrà tenere conto di opere da realizzarsi a forfait ed opere da realizzarsi a misura.

Il termine massimo entro il quale dovranno essere compiuti i lavori rimane fissato in mesi 18 (diciotto) naturali consecutivi alla consegna.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alla gara secondo le modalità di cui all'art. 10 della legge 8-8-1977 n. 584, fatto presente che le richieste non vincono entro il 23 aprile 1979.

E' ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di consorzi di cooperative di produzione di lavoro regolati dalla legge 25 giugno 1909, n. 422 e dal regio decreto 12 febbraio 1911 n. 278 e successive modificazioni.

Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare ed indicare: 1) la propria iscrizione alla CCIAA o all'iscrizione nel Registro Professionale dello Stato di residenza; 2) la propria iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per l'importo di L. 1.000.000.000 in ciascuna delle seguenti categorie: 1, 2, 3 o all'Albo Nazionale dei Costruttori di residenza; 3) la propria idoneità in relazione a quanto previsto dall'articolo 13 della legge 8-8-1977 n. 584, modificato dall'art. 27 della legge 3-1-1978 n. 1.

4) la propria capacità tecnica mediante elenco dei lavori degli ultimi cinque anni con i relativi certificati di buona esecuzione; 5) la propria capacità economico-finanziaria mediante referenze bancarie.

Le dichiarazioni ed indicazioni di cui sopra dovranno essere documentate in caso di invito a partecipare alle gare di appalto-concorso.

Gli inviti per la partecipazione a tali gare verranno diramati entro il 30 giugno 1979.

Il termine per la presentazione dei progetti offerti è stabilito in 50 giorni, naturali e consecutivi dalla data degli inviti alla gara.

Accordo Olivetti con la Danimarca per 40 miliardi

IVREA — Un accordo con il consorzio delle casse di risparmio danesi per un valore di oltre 40 miliardi di lire è stato concluso dalla Olivetti.

La Olivetti fornirà al consorzio un parco di oltre quaranta terminali e concentratori, per un valore di oltre 40 miliardi di lire. Del consorzio, che ha deciso di rinnovare per gli anni '80 il proprio sistema informativo, fanno parte cento casse di risparmio con mille agenzie.

Una lettera di intenti è stata firmata ieri a Copenaghen dal responsabile del consorzio e dalla Olivetti. Il contratto sarà firmato entro settembre. La Olivetti si è aggiudicata la fornitura di terminali e concentratori per i maggiori costruttori americani ed europei: dopo una selezione iniziale erano rimasti in gara, oltre la Olivetti, l'Atasab, IBM, NCR e Philips.

Il nuovo sistema informativo verrà installato a partire dal 1981 ed è basato sui concetti più avanzati di informatica distribuita e di sistemi in tempo reale, con livelli di prestazioni e di sicurezza decisamente superiori a quanto esisteva oggi sul mercato. Le nuove apparecchiature sostituiranno in modo completo il precedente parco, installato agli inizi degli anni '70 e fornito dalla Datasab, che comprendeva 2.500 terminali, collegati ad un concentratore Collins e a un sistema di elaborazione centrale composto da un IBM e un Amdahl 470 VS.

I dirigenti del consorzio, nel dichiarare la loro soddisfazione per il raggiungimento dell'accordo, hanno sottolineato che la decisione è stata presa unanimemente dal consiglio di amministrazione del consorzio e che l'accordo attuale fa prevedere la possibilità che le casse di risparmio di altri paesi dell'area scandinava si iscrivano nell'accordo stesso. Tra gli elementi che hanno determinato la scelta — hanno ancora detto i dirigenti del consorzio — sono, oltre le caratteristiche tecnologiche e le prestazioni proprie dei prodotti Olivetti, l'evoluzione positiva determinata nella situazione economica e organizzativa della Olivetti dalle iniziative dell'attuale vertice aziendale.

I dirigenti della Olivetti, dal canto loro, hanno sottolineato come per la Olivetti sia particolarmente stimolante e positivo un accordo con una organizzazione che è sempre stata all'avanguardia nei servizi bancari in tempo reale.

In ripresa anche gli investimenti?

L'ISCO dà una risposta positiva, mentre secondo il Banco di Roma restano i consumi delle famiglie l'elemento trainante - Il ruolo delle esportazioni

ROMA — Conferma della ripresa ed accelerazione dei prezzi scesi le due cartelle principali dell'attuale situazione congiunturale della economia italiana. Anche se — osservano le note congiunturali dell'ISCO e del Banco di Roma — non è possibile dire che i due fenomeni siano tra di loro strettamente collegati. L'accelerazione dei prezzi, infatti, sembra più riconducibile a fenomeni diversi, come lo sbocco dei fitti, il rincaro di taluni prodotti energetici e dei prodotti ortofruttili in seguito al maltempo o l'adeguamento di alcuni prezzi «amministrati» come quello dei giornali. Il che è indubbiamente vero, anche se è solo una parte della verità, essendo che le attuali tensioni inflazionistiche devono essere riportate alle caratteristiche della ripresa in atto, al mancato intervento per quanto riguarda la spesa pubblica e la riconversione dell'apparato industriale.

L'attuale fase di espansione produttiva è comunque ben espressa dall'indice della produzione industriale, che sia pure attraverso movimenti a termini mette in evidenza una tendenza crescente. In gennaio, l'indice destagionalizzato della produzione industriale aveva segnato un lieve regresso rispetto al mese precedente (-0,2%), ma ha poi, fermato, mediamente, i livelli

toccati dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione industriale 1978				
Variazioni percentuali				
Dati destagionalizzati				
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
Beni finali	+4,6	-0,5	+0,5	+5,4
- consumo	+4,0	+0,3	+1,3	+3,7
- investimento	+5,8	-2,4	-1,3	+9,5
Beni non finali	+2,1	-0,5	+0,5	+6,2
Materie ausiliarie	+2,8	-1,8	+0,2	+6,2
Totale	+3,4	-0,8	+0,4	+5,8

FONTE: ISCO

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

prodotti dalla fine dell'estate scorsa: la variazione rispetto a dodici mesi prima è risultata pari a +4,8%.

Produzione e domanda evolvono parallelamente seguendo, osserva la nota del Banco di Roma, più un ciclo nazionale che un ciclo internazionale: la ripresa congiunturale è, infatti, diffusa in tutti i paesi europei, con intensi fermenti, mediamente, i livelli

Ora passa al Senato per la ratifica definitiva

La legge per l'inchiesta Moro è stata approvata dalla Camera

Unanime «sì» della commissione Interni al testo unificato - L'indagine parlamentare estesa al terrorismo - 8 mesi di lavoro per i trenta deputati e senatori

Sulle foto del corpo di Moro inchiesta del magistrato

ROMA — La magistratura ha deciso di aprire una inchiesta sulla pubblicazione, da parte di foto, di un corpo del delitto. Moro sul letto dell'obitorio. Lo ha annunciato, ieri mattina, al palazzo di giustizia, il procuratore capo della Repubblica, De Mita. Il magistrato ha detto ai giornalisti di aver preso visione dell'ultimo numero del settimanale de "L'Espresso" e di aver deciso di rimettere immediatamente un rapporto ai giudici milanesi, competenti per territorio poiché l'Espresso è stampato a Milano. Il procuratore De Mita ha aggiunto che chiederà un processo per diffamazione contro il direttore del settimanale, Giovanni Valentini, per due rotti ben precisi: la pubblicazione di atti istruttori e la pubblicazione di immagini raccapriccianti.

I giornalisti hanno subito fatto osservare che le terribili foto del corpo di Moro (anche il lancio del numero è stato organizzato con locandine) non sono state pubblicate a scopo di lucro, ma per denunciare un fatto di cui poco vengono: «Eccellente esclusiva». «Tutte le foto inedite del cadavere di Moro», avevano ai loro tempi, il timbro del gabinetto di Polizia scientifica della Questura di Roma e che quindi erano state, con tutta evidenza, sotto il controllo degli atti istruttori. De Mita ha annunciato, anche se con molta meno convinzione, un'altra inchiesta per scoprire da dove le orrende foto del corpo mutilato del presidente dc, siano uscite. Le ipotesi, secondo il magistrato, sono tre: dal gabinetto di polizia scientifica della Questura, dall'Ufficio Istruzione della Procura o dai fascicoli che sono stati dati in visione agli avvocati che si occupano dell'inchiesta a vario titolo.

Un fatto è comunque certo: la pubblicazione delle foto ha suscitato tutta una serie di reazioni indignate nell'ambiente politico e in quello giornalistico. Il tentativo del direttore dell'Espresso di giustificare con il diritto alla informazione, ha chiarito in modo definitivo il «modello di cultura» della notizia proposta da alcuni giornali che si definiscono di «cattolico popolare». Giornali che, invece, finiscono per proporre immagini raccapriccianti al solo scopo di sollecitare morbose e indegne curiosità in cambio di alcune monete da cento lire. Quello che ferisce e offende la memoria di Moro è proprio questo: puntare l'orrendo per l'orrendo a scopi di cassetta. Alle indignate reazioni degli uomini politici di ogni parte, si sono aggiunti, anche i commenti severi dei giornalisti che esprimono ripugnanza e condanna. Scrive il «Giorno»: «Sappiamo che nell'inchiesta, deve sempre prevalere la verità. Ma non c'è nessuna ricerca di verità nell'esibizione di Moro, non c'è una ricerca di verità, ma un tentativo di far passare per altre foto orrende, Pasolini irrimediabilmente dopo l'assassinio. C'è ricerca del peggio, del più sordido, della ricerca di denaro: un colpo sullo stomaco, cinquecento lire per copia. Avvilendo l'immagine di un uomo civilissimo in vita, inclemente venduto al mercato da morto».

L'Avanti!, dal canto suo, aggiunge: «Simili costumi giornalistici, però, sono più assimilabili ai loschi traffici di chi si aggira intorno alle tombe per trarne qualche utile». Il Popolo, infine, scrive: «Non siamo legati a falsi moralismi, né pensiamo agli effetti, questi sì, lacerati da una vergognosa mercificazione della morte: c'è qualcosa di peggio che colpisce in chi ha scelto di pubblicare le foto: ed è lo sconcertante disprezzo per ogni valore umano, che viene calpestato per una squallida e ignobile speculazione editoriale. Qui non si tratta di essere o meno gelantissimi: qui si passa ogni barriera, fino alla minaccia di una nuova barbarie, possibile se vengono dimenticate anche le più elementari regole di comportamento civile». Il giornale della Dc così conclude: «Una addizionale scottolaccia che su un corpo martoriato dalla ferocia delle Br tenta di imbastire una operazione speculativa».

ROMA — Il primo «sì» all'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Moro e il terrorismo, è stato espresso ieri dalla Camera. La commissione Interni, riunita in sede legislativa, ha infatti approvato all'unanimità il testo della legge istitutiva della commissione parlamentare di indagine, testo che è frutto dell'unificazione di tutte le proposte presentate dai vari gruppi. Il progetto di legge passa ora al Senato per la sanzione definitiva che si auspica sollecita.

La commissione parlamentare sarà composta da 15 deputati e 15 senatori. Dovrà in particolare accertare: a) se vi siano state informazioni, comunque collegabili alla strage di via Fani, concernenti azioni terroristiche precedenti il sequestro Moro, e come tali informazioni siano state controllate e utilizzate; b) se Moro avesse ricevuto minacce; c) le eventuali carenze di adeguate misure di prevenzione e di tutela del leader democristiano; d) le eventuali disfunzioni od omissioni nella direzione, nel coordinamento delle forze operative e nella conduzione delle indagini; e) quali siano state le iniziative e le decisioni, assunte da organi dello Stato, per attribuire particolari poteri, funzioni e compiti di intervento anche al di fuori delle ordinarie competenze di istituto.

La commissione tra l'altro

dovrà accertare i motivi della continua e graduale divulgazione di notizie, fatti e documenti, comprese le lettere di Moro durante il sequestro. Dovrà inoltre appurare quali fatti e documenti siano eventualmente rimasti ancora segreti, e quale fondamento abbiano le dichiarazioni rese pubblicamente su trame, complotti e collegamenti internazionali attinenti all'assassinio di Moro e al terrorismo in genere. Compito della commissione è anche quello di prendere in esame le iniziative assunte da pubbliche autorità o da privati al fine di ottenere la liberazione di Moro e, dopo l'assassinio, le informazioni fornite alle autorità competenti.

Se questi sono gli interrogativi ai quali l'inchiesta dovrà in primo luogo dare risposte, nella seconda parte essa affronterà la questione del terrorismo nel complesso. Si tratta di un compito di indagine sulla natura e le caratteristiche fondamentali delle organizzazioni terroristiche operanti in Italia, sulle loro fonti di finanziamento, sui metodi di reclutamento, sui metodi e i luoghi di addestramento, sulle iniziative e le decisioni, assunte da organi dello Stato, per attribuire particolari poteri, funzioni e compiti di intervento anche al di fuori delle ordinarie competenze di istituto.

La commissione tra l'altro

differenza. Innanzitutto il segreto di Stato non è affidato alla discrezionalità del presidente del Consiglio, ma dovrà essere esercitato in base alla legge del 1977. Viene poi stabilito che «in nessun caso possono essere oggetto di segreto fatti di cui si è venuti a conoscenza per ragioni del proprio ufficio e della propria professione, quando siano fatti eversivi dell'ordine costituzionale», così come «non è opponibile il segreto bancario». La commissione inoltre «potrà richiedere copia di atti e documenti relativi ad altre istruttorie ed inchieste».

E' proprio l'ampiezza dei poteri di indagine che la commissione verrà ad assumere, ad imporre contemporaneamente un rigoroso segreto sui lavori. Il progetto di legge prevede serie misure perché non filtrino indiscrezioni e la riservatezza venga del tutto garantita. Sia da parte dei commissari, sia da funzionari messi a disposizione della commissione e della stampa.

Per l'inchiesta parlamentare è fissato un tempo di otto mesi. I lavori dovranno essere condotti in modo che la commissione sia in grado di presentare prima una relazione sulla tragica vicenda di Aldo Moro. Separata, e in tempi successivi, verrà quindi la seconda relazione sulla parte di indagine relativa al terrorismo.

a. d. m.

Ieri uno sciopero nel settore

Incontro PCI-sindacati per discutere i problemi della ricerca

Inadempienze nella riforma degli enti pubblici - Necessità un programma

ROMA — Le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL. Ricerca hanno dichiarato lo stato di agitazione del personale a causa delle gravi inadempienze del governo e dei gruppi dirigenti degli enti di ricerca in merito alla riforma del settore. Ieri i sindacati hanno dato vita ad una giornata di lotta, con uno sciopero nazionale di quattro ore e una manifestazione unitaria, svoltasi a Roma, cui hanno partecipato tra gli altri tecnici, ricercatori e lavoratori del CNR, del CISE e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare. Una delegazione sindacale si è incontrata poi, presso la direzione del PCI, con i compagni Giovanni Berlinguer, vice responsabile della sezione cultura, e Mario Bolognani, responsabile della commissione ricerca.

In sintesi, quattro sono stati i punti sui quali le due delegazioni hanno trovato una base comune d'intesa. L'arrivo, innanzitutto, della programmazione della ricerca scientifica con l'individuazione di un nuovo quadro di obiettivi sempre più riferito ai problemi del risanamento e del rinnovamento del paese, superando la tendenza ad erogare «a pioggia» le risorse assegnate agli enti dal bilancio dello Stato.

Occorre poi valorizzare l'autonomia degli enti di ricerca e del personale, ad intensificare il loro lavoro nel campo della ricerca finalizzata e applicata e a rafforzare la cooperazione con l'università e le imprese, sulla base di progetti comuni. L'ultimo punto riguarda l'impegno a riconoscere e a promuovere la professionalità dei lavoratori della ricerca, che non deve essere sacrificata alla esigenza di una nuova organizzazione degli enti di ricerca nello spirito della legge di riforma all'esame del Parlamento.

Alla Camera

A ritmo spedito la liquidazione degli «enti inutili»

Parere favorevole per la scomparsa di un altro gruppo di associazioni

ROMA — Va avanti a ritmo spedito la liquidazione degli enti investiti dal processo di regionalizzazione iniziato con il decreto 616, attuativo della legge 382. La commissione per le questioni regionali, riunitasi ieri, su proposta del relatore, compagno on. Augusto Barbera, ha dato parere favorevole per la definitiva liquidazione di un numeroso gruppo di enti fra cui l'Ente nazionale lavoratori impiegati e profughi, l'Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria, la Fondazione per i figli degli italiani all'estero, l'Ente Val di Chiana. L'ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania.

La commissione ha inoltre dato parere favorevole per lo scioglimento delle funzioni di competenza regionale svolte dall'ENPAS, dall'INADEL, dall'INAIL, dall'Ente nazionale per la cellulosa e la carta.

La deliberazione relativa all'Ente Val di Chiana e all'Ente per la Puglia e la Lucania è passata di stretta misura con il voto favorevole di comunisti e socialisti e dell'indipendente di sinistra senatore Meloni.

La Dc ha tentato fino all'ultimo di salvare i due enti in questione, in particolare l'Ente Val di Chiana, che rappresenta uno dei tradizionali strumenti di potere clientelare nelle campagne.

Alle serrate argomentazioni dei compagni on. Bonifazi, Alba Scaramucci, Triva e Ottaviani, i dc hanno reagito tentando manovre ostruzionistiche efficacemente rintuzzate. Spetta al presidente del Consiglio emanare ora i decreti di scioglimento. E' da auspicare che il titolare di Palazzo Chigi non voglia ignorare un parere espresso dalla commissione parlamentare, la quale, peraltro, ha fatto propria la proposta presentata dal rappresentante del Pci all'interno della commissione Casasse. Sarà decisivo a questo proposito l'atteggiamento del neo ministro dei Lavori Pubblici Compagna, il quale, si spera, non vorrà contraddire le battaglie tradizionali del suo partito nei confronti degli «enti inutili».

Dalla nostra redazione

Protestano a Roma gli uomini «di fatica» della Ps

NAPOLI — Da più di tre mesi la giunta regionale della Campania agisce nella clandestinità. E' da tanto, infatti, che si trascina la crisi, che l'esecutivo è dimissionario e che quindi non può essere al di fuori del controllo democratico del consiglio.

E la clandestinità sembra proprio aver rinvigorito questa giunta: in quattro sedute, succedutesi nel breve volgere di qualche giorno, è stata capace di approvare circa 2400 delibere. Una bella cifra, anche se — come ha voluto ricordare lo stesso presidente della giunta, il dc Russo — non è un record: l'anno scorso, anche allora in piena crisi, la giunta riuscì a raggiungere le 4.000 delibere.

Non è un elemento di colore: è un dato politico. E' per questo, innanzitutto, che la Dc ha lasciato gli passare tre mesi senza muovere un dito per risolvere la crisi, anzi facendo di tutto per bloccare ogni possibile sbocco. La libertà di manovra di cui gode la giunta è una vera e propria manna caduta dal cielo per le satrapie assoriali, tutte protesse ormai verso il probabile sprint elettorale. L'altra ragione fondamentale per cui la Dc non ha anche altri partiti non hanno alcuna fretta di risolvere la crisi è che una buona metà dei consiglieri regionali di questa giunta sono di sinistra.

Intanto, però, la Campania resta senza un bilancio che sia tale, che programmi la spesa della giunta, che si sono ventuno ai quali vanno però aggiunti i quarantadue invitati, anch'essi approvati dai congressi federali, per le spese elettorali. Il tutto a carico della cassa dello Sport di Roma la voce e il dibattito congressuale che in circa due milioni di lire, più altri 18.000 emigrati organizzati nel Pci in Europa e fuori. E' una rappresentanza fatta in grande maggioranza di lavoratori, in cui emergono rispetto al passato i numerosi giovani della cosiddetta seconda generazione e le donne. Anche in questo appare quanto siano stati sensibili i passi in avanti compiuti dal nostro Partito non soltanto sul piano organizzativo, ma anche nel comprendere le condizioni dei lavoratori emigrati, i loro problemi, anche quelli emergenti della parità dei diritti e delle esigenze impellenti delle giovani generazioni, prime vittime della

Le cose stanno così: dopo il fallimento della possibilità di costituire una giunta unitaria, la Dc che propone (aspirando ad immotivatamente dalla Dc) ci sono due proposte sul tavolo. Quella del Pci che, pur di dare un governo alla Campania, è disposto ad assumersene la responsabilità insieme alle forze laiche e di sinistra che ci stanno. E quella della Dc che propone (anche se cercando di perdere ancora del tempo e senza «ufficializzare» tale proposta) una maggioranza ed una giunta di centro-sinistra.

Prima i repubblicani, poi i socialdemocratici, si sono espressi chiaramente a favore di questa seconda ipotesi. Ed i socialisti, pur tra innumerevoli tentennamenti, affermano che un centro-sinistra «a termine», che mantenesse un ponte verso il Pci, potrebbe essere l'estrema ratio per evitare lo scioglimento del consiglio.

Ma allora non si capisce perché questa giunta non si fa. I comunisti, che finora hanno fatto letteralmente tutto quello che era in loro potere per dare una soluzione alla crisi (proposte, controproposte, richieste di convocazione del consiglio), hanno dichiarato che di fronte ad una giunta così la loro opposizione sarebbe, come sempre, democratica, costruttiva, «di governo», per così dire. E del resto una maggioranza di centro-sinistra esiste già nei fatti. Ancora ieri questa maggioranza ha approvato la proroga dell'ennesimo esercizio provvisorio del bilancio di previsione. Le forze politiche devono però a questo punto assunersi ognuna la propria responsabilità. Ogni ulteriore perdita di tempo è davvero un delitto in una regione che ha bisogno quotidianamente di decisioni e di scelte rapide e responsabili.

f. fu.

Antonio Polito

Dura da più di tre mesi

Regione Campania: manovre dietro una crisi troppo lunga

Si opera nella clandestinità in attesa delle elezioni - Manca il bilancio programmatico

emigrazione

La presenza dei delegati delle organizzazioni del Pci in Europa e in altri continenti

Gli emigrati al Congresso

Porteranno all'assise di Roma la voce dei nostri compagni e dei lavoratori italiani che sono stati costretti a emigrare - Sono salite a 10 le Federazioni del Pci all'estero

Il XV Congresso del nostro Partito rappresenta un momento significativo anche per i molti comunisti emigrati e dati il peso e la drammaticità dei temi dell'emigrazione, anche per i lavoratori italiani che hanno visto la loro vita politica e sociale minacciata dalla crisi economica seguita dalle classi dirigenti italiane che, costretti a cercare lavoro in altri paesi, ma questo interesse deriva soprattutto da quanto le Tesi elaborato per il Congresso presentano come momento di fuori controllo democratico del consiglio.

E la clandestinità sembra proprio aver rinvigorito questa giunta: in quattro sedute, succedutesi nel breve volgere di qualche giorno, è stata capace di approvare circa 2400 delibere. Una bella cifra, anche se — come ha voluto ricordare lo stesso presidente della giunta, il dc Russo — non è un record: l'anno scorso, anche allora in piena crisi, la giunta riuscì a raggiungere le 4.000 delibere.

Non è un elemento di colore: è un dato politico. E' per questo, innanzitutto, che la Dc ha lasciato gli passare tre mesi senza muovere un dito per risolvere la crisi, anzi facendo di tutto per bloccare ogni possibile sbocco. La libertà di manovra di cui gode la giunta è una vera e propria manna caduta dal cielo per le satrapie assoriali, tutte protesse ormai verso il probabile sprint elettorale. L'altra ragione fondamentale per cui la Dc non ha anche altri partiti non hanno alcuna fretta di risolvere la crisi è che una buona metà dei consiglieri regionali di questa giunta sono di sinistra.

Intanto, però, la Campania resta senza un bilancio che sia tale, che programmi la spesa della giunta, che si sono ventuno ai quali vanno però aggiunti i quarantadue invitati, anch'essi approvati dai congressi federali, per le spese elettorali. Il tutto a carico della cassa dello Sport di Roma la voce e il dibattito congressuale che in circa due milioni di lire, più altri 18.000 emigrati organizzati nel Pci in Europa e fuori. E' una rappresentanza fatta in grande maggioranza di lavoratori, in cui emergono rispetto al passato i numerosi giovani della cosiddetta seconda generazione e le donne. Anche in questo appare quanto siano stati sensibili i passi in avanti compiuti dal nostro Partito non soltanto sul piano organizzativo, ma anche nel comprendere le condizioni dei lavoratori emigrati, i loro problemi, anche quelli emergenti della parità dei diritti e delle esigenze impellenti delle giovani generazioni, prime vittime della

Le cose stanno così: dopo il fallimento della possibilità di costituire una giunta unitaria, la Dc che propone (aspirando ad immotivatamente dalla Dc) ci sono due proposte sul tavolo. Quella del Pci che, pur di dare un governo alla Campania, è disposto ad assumersene la responsabilità insieme alle forze laiche e di sinistra che ci stanno. E quella della Dc che propone (anche se cercando di perdere ancora del tempo e senza «ufficializzare» tale proposta) una maggioranza ed una giunta di centro-sinistra.

Prima i repubblicani, poi i socialdemocratici, si sono espressi chiaramente a favore di questa seconda ipotesi. Ed i socialisti, pur tra innumerevoli tentennamenti, affermano che un centro-sinistra «a termine», che mantenesse un ponte verso il Pci, potrebbe essere l'estrema ratio per evitare lo scioglimento del consiglio.

f. fu.

crisi economica e di uno sviluppo capitalistico delle società capitalistiche di oggi. Sono temi nuovi che si aggiungono a quelli vecchi per i quali nessuna concreta indicazione di soluzione è ancora venuta da chi porta la responsabilità della politica nazionale.

Dopo due mesi di crisi di governo, Andreotti ha presentato ieri sera al Parlamento il suo nuovo disastro. Le critiche con cui è stato accolto nel più alto dei settori del mondo politico sono ferme, rese ancor più fondate con la scomparsa del leader repubblicano a Milano. Il Pci lo ha definito un «governo impresentabile» mentre la situazione politica si è sempre più pesante e precaria. L'ostinazione con cui la Dc si è opposta a qualsiasi soluzione della crisi che rispondesse all'esigenza dell'unità nazionale.

Nel pieno di questa crisi il XV Congresso del Pci assume perciò una portata politica di grande attualità. Al testo si guarda per conoscere quale risposta i comunisti italiani, in questa situazione, sanno dare ai gravi problemi del Paese. E' un interesse che coinvolge

le nostre collettività emigrate, non solo per la immediatezza delle loro attese, anche in vista delle imminenti elezioni europee, ma anche per poter finalmente superare quel senso di disagio e di esclusione che regna ovunque nella emigrazione perché i vari governi diretti dalla Dc non hanno mai saputo rispondere in termini di concreta applicazione alle decisioni prese dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. Questa disattenzione rischia di far andar perduto anche quel patriottismo di volontà italiana che è il principale risarcimento della Conferenza. Le nostre Tesi riprendono queste decisioni di volontà italiana che è il principale risarcimento della Conferenza. Le nostre Tesi riprendono queste decisioni di volontà italiana che è il principale risarcimento della Conferenza.

La serie dei Pci di DUDELANGE (Lussemburgo) ha superato il 100 per cento del tesseramento del scorso anno al Partito. Oggi, venerdì, domani sabato, si terranno assemblee rispettivamente nelle sezioni del Pci di LUCERNA e WATWIL, nella Federazione di Zurigo.

L'assemblea degli iscritti alla POCI di ESCH SUR ALZETTE (Lussemburgo) ha eletto sabato scorso a segretario politica del Circolo la compagna Rita Gaspari.

América latina, hanno trovato la stessa conoscenza di quella che ad esso impongono un approfondimento e maggiore continuità nel lavoro internazionale. Si è trattato dunque di incontri e discorsi non formali, ma tesi all'affermazione di una comune responsabilità per la pratica della lotta all'imperialismo e delle promesse tipiche dei governi succedutisi in questi ultimi decenni. Si può pensare che si intervenga in un Paese che ha circa un milione di persone che, con sporadiche visite ufficiali, si recano, magari, si collocano ricettivi con associazioni o circoli che rappresentano la pratica della emigrazione italiana, e non certo quella che ha più problemi, non è tollerabile che le istituzioni italiane (come il Parlamento, il governo, i partiti) non si occupino di questa realtà della stessa

América latina, hanno trovato la stessa conoscenza di quella che ad esso impongono un approfondimento e maggiore continuità nel lavoro internazionale. Si è trattato dunque di incontri e discorsi non formali, ma tesi all'affermazione di una comune responsabilità per la pratica della lotta all'imperialismo e delle promesse tipiche dei governi succedutisi in questi ultimi decenni. Si può pensare che si intervenga in un Paese che ha circa un milione di persone che, con sporadiche visite ufficiali, si recano, magari, si collocano ricettivi con associazioni o circoli che rappresentano la pratica della emigrazione italiana, e non certo quella che ha più problemi, non è tollerabile che le istituzioni italiane (come il Parlamento, il governo, i partiti) non si occupino di questa realtà della stessa

Il Parlamento comunista si è incontrato appunto con molte delegazioni che vivono nella stessa «città» che forma la «Grande Buenos Aires» e che, con il compagno Conte ha affrontato e discusso i temi della sicurezza sociale, in particolare quelli relativi alla lotta all'imperialismo e delle promesse tipiche dei governi succedutisi in questi ultimi decenni. Si può pensare che si intervenga in un Paese che ha circa un milione di persone che, con sporadiche visite ufficiali, si recano, magari, si collocano ricettivi con associazioni o circoli che rappresentano la pratica della emigrazione italiana, e non certo quella che ha più problemi, non è tollerabile che le istituzioni italiane (come il Parlamento, il governo, i partiti) non si occupino di questa realtà della stessa

La serie dei Pci di DUDELANGE (Lussemburgo) ha superato il 100 per cento del tesseramento del scorso anno al Partito. Oggi, venerdì, domani sabato, si terranno assemblee rispettivamente nelle sezioni del Pci di LUCERNA e WATWIL, nella Federazione di Zurigo.

L'assemblea degli iscritti alla POCI di ESCH SUR ALZETTE (Lussemburgo) ha eletto sabato scorso a segretario politica del Circolo la compagna Rita Gaspari.

América latina, hanno trovato la stessa conoscenza di quella che ad esso impongono un approfondimento e maggiore continuità nel lavoro internazionale. Si è trattato dunque di incontri e discorsi non formali, ma tesi all'affermazione di una comune responsabilità per la pratica della lotta all'imperialismo e delle promesse tipiche dei governi succedutisi in questi ultimi decenni. Si può pensare che si intervenga in un Paese che ha circa un milione di persone che, con sporadiche visite ufficiali, si recano, magari, si collocano ricettivi con associazioni o circoli che rappresentano la pratica della emigrazione italiana, e non certo quella che ha più problemi, non è tollerabile che le istituzioni italiane (come il Parlamento, il governo, i partiti) non si occupino di questa realtà della stessa

Il viaggio dell'on. Conte tra i nostri connazionali

Discussi in Argentina i problemi degli italiani

Nel quadro di un viaggio di conoscenza e di organizzazione che si sta svolgendo in Argentina, l'on. Antonio Conte della commissione Esteri della Camera, ha avuto vari incontri con le espressioni rappresentative dell'emigrazione italiana in Argentina. I problemi che rendono diversa la situazione argentina anche rispetto alle altre realtà della stessa

L'on. D'Arezzo e i 30 di Bedford

Nel suo rapporto organizzato al Consiglio nazionale del Pci, l'on. D'Arezzo ha trovato modo di ironizzare sul «fascio» di un incontro con i 30 di Bedford (Inghilterra), incontro a cui avrebbero assistito solo una trentina di comunisti. Il viaggio dell'on. Conte tra i nostri connazionali, che si sta svolgendo in Argentina, l'on. Antonio Conte della commissione Esteri della Camera, ha avuto vari incontri con le espressioni rappresentative dell'emigrazione italiana in Argentina. I problemi che rendono diversa la situazione argentina anche rispetto alle altre realtà della stessa

Passo in avanti verso la concessione del diritto di voto

Gli stranieri in Olanda voteranno alle comunali

Un importante passo in avanti verso la concessione ai lavoratori olandesi del diritto di voto alle elezioni comunali è stato compiuto in Olanda accogliendo una delle prime rivendicazioni in tema di partecipazione democratica dell'emigrazione. E' stata infatti approvata nei giorni scorsi una proposta di modifica della Costituzione olandese, nell'articolo che limita ai soli cittadini olandesi il diritto di voto per qualsiasi elezione: passata questa modifica, si può ora iniziare a lavorare attorno alla formulazione della legge che apre il diritto al voto amministrativo agli immigrati. Non sarà una procedura breve, si mettono ora alla formulazione della legge che non sarà certamente approvata prima della prossima legislatura, quindi non prima del 1982, mentre alcuni politici giuristi prevedono tempi ancora più lunghi. Probabilmente si baserà sulla concessione del diritto di voto a chi risiede in Olanda da un certo numero di anni.

Nonostante i prevedibili tempi lunghi, è comunque questo un passo da salutare positivamente, anche per il modo con cui si è arrivati a farlo, dopo che i sindacati avevano decisamente preso posizione a favore della modifica e avevano giocato un'importante ruolo nella sua approvazione. Il primo risultato di questa iniziativa sarebbe un maggiore interessamento dei partiti olandesi, di tutti i partiti olandesi, al

brevi dall'estero

■ Assemblee sulla situazione politica italiana sono organizzate nella zona della Federazione di Basilea oggi a FRATELLE e domani a OLTE.

■ Il compagno Guasconi, capogruppo consiliare comunista alla Regione Calabria, si è incontrato venerdì scorso a FRATELLE (Svizzera) con un gruppo di connazionali, tra i quali molti lavoratori calabresi emigrati.

■ La sezione del Pci di DUDELANGE (Lussemburgo) ha superato il 100 per cento del tesseramento del scorso anno al Partito. Oggi, venerdì, domani sabato, si terranno assemblee rispettivamente nelle sezioni del Pci di LUCERNA e WATWIL, nella Federazione di Zurigo.

■ L'assemblea degli iscritti alla POCI di ESCH SUR ALZETTE (Lussemburgo) ha eletto sabato scorso a segretario politica del Circolo la compagna Rita Gaspari.

L'università di Tor Vergata e l'ospedale di Pietralata possono finalmente partire

Vent'anni di guerre urbanistiche per due servizi indispensabili

Ogni realizzazione di una certa importanza ha scatenato l'opposizione dei proprietari delle aree legati alla DC - Le battaglie in consiglio comunale per il comprensorio della seconda università e per quello del nosocomio

Ci sono voluti vent'anni perché l'università di Tor Vergata avesse l'imprimatur parlamentare. Tre anni, invece, perché l'ospedale di Pietralata ottenesse la licenza dal Comune. Due episodi, pressoché identici, della storia di questi decenni appena trascorsi. Due opere pubbliche di straordinaria importanza che

oggi soltanto, dopo battaglie decennali, si trovano alla linea di partenza. Non è solo un caso naturale: le vicende urbanistiche del comune di Roma, lo scempio di questa città non si coglie soltanto nelle borgate, nei quartieri intensivi, ma anche nella paralisi delle opere pubbliche.

Paralisi provocata non soltanto dalla burocrazia, divenuta l'alibi di tutti i mali, ma da quel castello di interessi precisi (immobiliari, grandi elettori) che, attraverso la burocrazia ha costruito un baluardo contro tutto ciò che minacciava gli interessi di terreno.

Così Tor Vergata, come Pietralata, sono rimasti per anni sulla carta. E solo oggi, con l'azione tenace dei comunisti in parlamento, con quella diretta al Comune e alla Regione, i due grandi complessi escono dal limbo delle promesse per tradursi in questa volta si spera più celere in cemento armato e impianti prefabbricati.

Dal 1955 le cronache dei giornali sono piene dell'ospedale di Pietralata. Sempre evocato, mai realizzato, anzi combattuto fin dall'inizio, il progetto nosocomio ha dovuto vincere, per ottenere la licenza una «guerra» a colpi di carta bollata, di diffide, di proteste, esemplari nella storia urbanistica della capitale.

Il piano che prevedeva la costruzione dell'ospedale per mille posti letto, fu presentato dal Pio Istituto nel 1955, quando già il sovraffollamento dei nosocomi romani e la situazione sanitaria erano al «punto di rottura». Un «punto» purtroppo endemico, in una città in cui l'ospedale è l'unico punto di assistenza.

L'area, sedici ettari tra via Lanciani e via dei Monti Tiburtini fu scelta per ben noti motivi. Noti soprattutto agli abitanti della zona est, costretti a percorrere chilometri per raggiungere il primo pronto soccorso. Ma quella volta i rappresentanti del Pio Istituto avevano fatto i conti senza i proprietari delle aree, che avevano ben altri progetti per quel terreno.

Così la «guerra» cominciò subito, avvalendosi delle coperture in consiglio comunale, dove una DC estremamente compiacente e «comprensiva» fece di tutto per non ostacolare i ricorsi dei proprietari dei suoli, del resto

tra questi si annoverano la «Generale Immobiliare» all'epoca ancora in pieno splendore e l'onnipotente Callegaris.

Mentre si stava conducendo la battaglia per l'esproprio si scoprì che nell'area prescelta passavano alcune condutture. Un qualsiasi tubo si trasformò in una specie di gigantesco oleodotto, intoccabile, pena chissà quali disastri. Subito fu scodellata la proposta alternativa: si faceva l'ospedale a Tor San Giovanni dove la assenza totale di infrastrutture avrebbe moltiplicato le spese per la costruzione; ma che importava? tanto i soldi erano pubblici.

La linea non passò grazie all'opposizione delle forze democratiche ma tutto, ancora una volta, si bloccò. Intanto il concorso per il progetto era stato già espletato, con la vittoria d'un gruppo, H88. Ma ahimè anche il concorso suscitò querelle e non finì; si contestò la scelta del vincitore, insomma divenne una altra occasione per i rinvii.

Si arriva così a questi ultimi mesi alla decisione della Regione, di dare una accelerata a tutta la vicenda, approvando una serie di delibere che permettono di agevolare le pratiche per la costruzione. Infine è la volta della licenza comunale l'ultima «carta» mancante per chiudere la partita e per aprire la strada al cantiere.

Nel 1955 quando gli iscritti all'università di Roma erano quarantamila, si pose il problema di una seconda università e di una cittadella. L'area divenuta troppo stretta quando ancora la scuola di massa era un obiettivo lontano e nei viali squadrati passeggiavano prevalentemente i figli della borghesia. Nel '79, con 140 mila iscritti, finalmente il parlamento ha varato la legge che istituisce la seconda università di Tor Vergata, quella della Tuscina e statalizzata quella di Cassino. Intanto, per recuperare spazio, la città universitaria è stata progressivamente sommersa da sopraelevazioni, aggiunte, aule fittizie, si è dispersa nei mille palazzi della città, in appartamenti, in ambienti raccogliuti dove studiare è pressoché proibito. Uno studio di qualche mese fa ha attribuito a ogni studente 70 centimetri di spazio.

C'è stato, nella lontananza del governo sull'edilizia scolastica, un disegno di vasto di equalizzazione della scuola pubblica che a Roma si è intrecciato con i problemi urbanistici della città. Alla richiesta dell'area di vincolare un'area di 500 ettari alla periferia della città, preferibilmente nella zona tra EUR e il raccordo anulare, il Comune ha risposto proponendo la zona di Tor Vergata. I terreni che allora venivano chiesti per il nuovo ateneo, sono oggi dis-

seminati di costruzioni residenziali, il che fa capire i motivi della variazione proposta dall'amministrazione comunale.

Nel '62 l'area di Tor Vergata (530 ettari) venne comunque sottoposta a vincolo nell'ambito del nuovo piano regolatore. Ma anche questa volta la battaglia era appena cominciata.

A capeggiare l'opposizione era un «pezzo da novanta» del collateraleismo dc, la Collettività Bonomi, insieme al Comune di Frascati all'epoca rappresentato dal Mica, democristiani di sicura fede. Si trovò anche la tigre da cacciare per partire contro la destinazione d'uso della zona: il «vino tipico» di Frascati. Peccato che dei 530 ettari, destinati all'università, solo 20 erano coltivati a vigneto. Ma, guarda caso, il ministro dei lavori pubblici mostrò una miopia davvero sospetta e non si accorse che la «fetta» coltivata era davvero piccola rispetto ai 530 ettari. Fatto sta che, alla fine del '65, ridusse l'area vincolata per l'università a soli 170 ettari.

Il Comune, che in un primo tempo aveva respinto l'opposizione dei proprietari delle aree, alla fine di un dibattito incandescente approvò la riduzione del terreno. La cosa fu talmente scandalosa che la battaglia delle sinistre coagulò un fronte unitario di organismi demo-

cratici e uomini di cultura. Si tornò così in consiglio dove, alla fine del '68 si tornò sulla nuova variante, reintegrando (sia pur lasciando fuori uno «spicchio») l'area statalizzata. Intanto il parlamento aveva varato, nel '72, una legge che si limitava all'essenziale, istituendo un fondo di 11 miliardi e individuando l'area per la costruzione. Soltanto in questi giorni, come è noto, ha completato l'operazione decidendo i corsi di laurea e istituendo le università di Cassino e della Tuscina.

A Tor Vergata (quando sarà costruita) sono previsti i seguenti corsi di laurea: giurisprudenza, ingegneria civile, ingegneria elettronica, ingegneria meccanica, lettere, filosofia, medicina e chirurgia, scienze biologiche, matematica, fisica.

L'università della Tuscina comincerà con un corso di laurea in scienze agrarie, mentre successivamente saranno istituiti altri corsi: chimica, costruzione dei beni culturali, con l'indirizzo architettonico e archeologico e l'indirizzo di restauro.

A Cassino viene statalizzata l'istituto peregrino universitario di magistero e per il futuro si prevede la creazione di corsi di laurea in economia e commercio e in ingegneria meccanica.

Poco alla volta viene alla luce un vergognoso mercato delle braccia

Cave: in carcere assessore dc Vendeva posti ai disoccupati?

A Regina Coeli è finito Nazzareno Lucarelli, responsabile dei lavori pubblici. Un giovane costretto a pagare 3 milioni per un «favore» che non è mai arrivato

Una lite sulla strada principale del paese. Vola qualche schiaffo, ma soprattutto qualche parola di troppo: «Io i soldi te li ho dati e dopo un anno tu, ancora non mi hai dato un lavoro». La via a quell'ora è affollata. In molti sentono il «battibeco» e lo scandalo viene fuori. Nazzareno Lucarelli, assessore democristiano ai lavori pubblici del Comune di Cave, impiegato dall'alto grado all'Accea, ora è in galera. L'ordine di cattura è stato emesso dal Pretore di Palestrina, Pietro Federico. L'accusa è ancora sconosciuta, ma nel centro della provincia romana, non ci sono dubbi: il «boss» di vendeva posti di lavoro.

E' un mercato delle braccia solo formalmente «clandestino», visto che è sulla bocca di tutti: è un «mercato» al quale è dovuto ricorrere anche Franco Bangrazi, un giovane disoccupato di Cave. La sua storia, se possibile, è ancora più penosa delle altre. Franco è disoccupato dal '74. Ha cercato dappertutto, ha bussato dappertutto, ma non c'è stato nulla da fare. La sua è una condizione veramente disperata: il padre è morto qualche anno fa e lui vive con la madre, gravemente ammalata di cuore, con una misera pensione. Nel settembre del '77, proprio a Franco Bangrazi l'assessore ai lavori pubblici di Cave va a chiedere un «prestito».

Un «prestito» davvero strano. Lucarelli è un nome noto nella zona: un nome che vuol dire palazzi, lottizzazio-

ni, case. Un nome che vuol dire «operazioni edilizie», rese certo più agevoli dal posto che occupa, assessore ai lavori pubblici. Un posto al quale si è «attaccato» anima e corpo, visto che non lo molla da sei anni, ininterrottamente, passando attraverso giunte di centro-sinistra, poi centriste e via di cendo, fino all'ultimo tripartito (DC, PRI, PSDI) che, proprio qualche giorno fa, senza una maggioranza per il bilancio, si è dimesso. Ed è proprio questo personaggio,

ricco, facoltoso, che è andato a chiedere un prestito a un disoccupato. Gli ha chiesto tre milioni, tutto quello che Franco Bangrazi possedeva, anzi meglio, che possedeva la madre: tre milioni erano la liquidazione ricevuta dopo la morte del capofamiglia.

La vicenda, abbiamo detto, è iniziata nel settembre del '77 e si è conclusa appena dieci giorni fa. Il giovane per strada, in via Orti Giorgioli, ha incontrato l'assessore. Lo ha affrontato, ne è nata una violenta discussione. Ad un tratto Franco Bangrazi ha estratto un foglio con tanto di marca da bollo, quello su cui erano definite le modalità del prestito. Glielo ha sbandierato sotto il naso e ha urlato: «E' così che fregate la povera gente. Gli promette un lavoro, vi fate pagare, ma poi il posto non glielo date».

Per strada passa qualcuno (un consigliere comunale, pare) e ascolta la frase. Non si sa ancora se sia stata presentata una denuncia, fatto sta che all'assessore, dopo un interrogatorio dal Pretore, sono scattate le manette ai polsi. A nulla dovrebbe essere valso, insomma, il suo estremo tentativo di mettere tutto a tacere. Quando Nazzareno Lucarelli infatti, si è accorto che nella lite erano volate parole compromettenti, si è affrettato a restituire i 3 milioni. Addirittura è montato su tutte le furie e, con l'arroganza di sempre, si è presentato dai carabinieri a chiedere che fossero cobolli i calunniatori che mettevano

in giro voci false. Lo ripetiamo: i motivi dell'arresto ancora non si conoscono. Ma la storia ha una precedente, che va ricordata. Qualche anno fa, sempre il pretore Federico, scoprì nella zona attorno a Palestrina un giro di «favori». Una serie di collocatori, insomma, che dietro compenso sistemavano i disoccupati. Un «giro» cui non era affatto estranea la DC locale. In carcere, allora, finì anche il sindaco di Capranica Prenestina. Da quell'indagine risultò che c'era un collocatore per ogni comune. Tutti i centri erano coperti, e in tutti si scoprì il nome dei «mercanti delle braccia». Dalla mappa mancava un solo comune: Cave.

Vendite frazionate (e sfratti) in un palazzo di Caltagirone

Un'altra vendita frazionata, un'altra ondata di sfratti per il prossimo futuro. Stavolta è Caltagirone, il più noto dei tre fratelli. Gli inquilini hanno subito reagito all'iniziativa del «palazzinaro» sfidando, ai balconi, grandi striscioni che spingono tutti (agli aspiranti acquirenti, inanzitutto) perché non bisogna comprare gli appartamenti abitate.

Il consiglio comunale ha finalmente approvato il piano regolatore

Circeo: alt (per ora) alla speculazione

Bloccati i nuovi e i vecchi cantieri — Accolte le osservazioni avanzate dalla Regione — Una vicenda giudiziaria ancora lontana dalla conclusione — Si va al rinnovo dell'amministrazione

Per un ammanco di 500 milioni

In carcere a Viterbo il vice-direttore del Banco di S. Spirito

Illecite operazioni bancarie, per un giro di miliardi, sono state compiute al Banco di Santo Spirito di Viterbo. Nella tarda serata di ieri, a conclusione di una indagine della Procura della Repubblica, sono finiti in galera il vice-direttore della banca, Massimo Pubertini e un commerciante, Ezio Moneti. Entrambi dovranno rispondere dell'ammanco di oltre 500 milioni.

Il procuratore della Repubblica ha anche spiccato un mandato di cattura nei confronti di un commercialista, Mario Pierani, che attualmen-

te si troverebbe a Bangkok. Nella vicenda — tutt'altro che chiara, anzi — è coinvolta anche una ditta bolognese.

Di questo scandaloso episodio si parlava già da qualche giorno negli ambienti bancari della città. Agli arresti si è giunti solo dopo una accurata indagine della procura, della quale ancora poco è trapelato.

E' stato per ora accertato, appunto, un ammanco di 500 milioni ma l'operazione, nel complesso, ammonterebbe a due miliardi e mezzo. Il tutto attraverso un complesso giro di assegni.

Al Circeo non si dovrebbe costruire più. Ieri il consiglio comunale ha finalmente approvato il piano regolatore. Un «iter» lungo e tormentato che le imminenti elezioni per il rinnovo dell'amministrazione hanno fortunatamente accelerato. Il piano prevede — così come aveva proposto la Regione — il blocco di tutti i cantieri. Licenze (lecite e illecite) insomma non dovrebbero esservene più. Il condizionale è d'obbligo. Troppe volte a San Felice l'«alt» alla speculazione si è trasformato da un «no» definitivo in una semplice e momentanea sospensione.

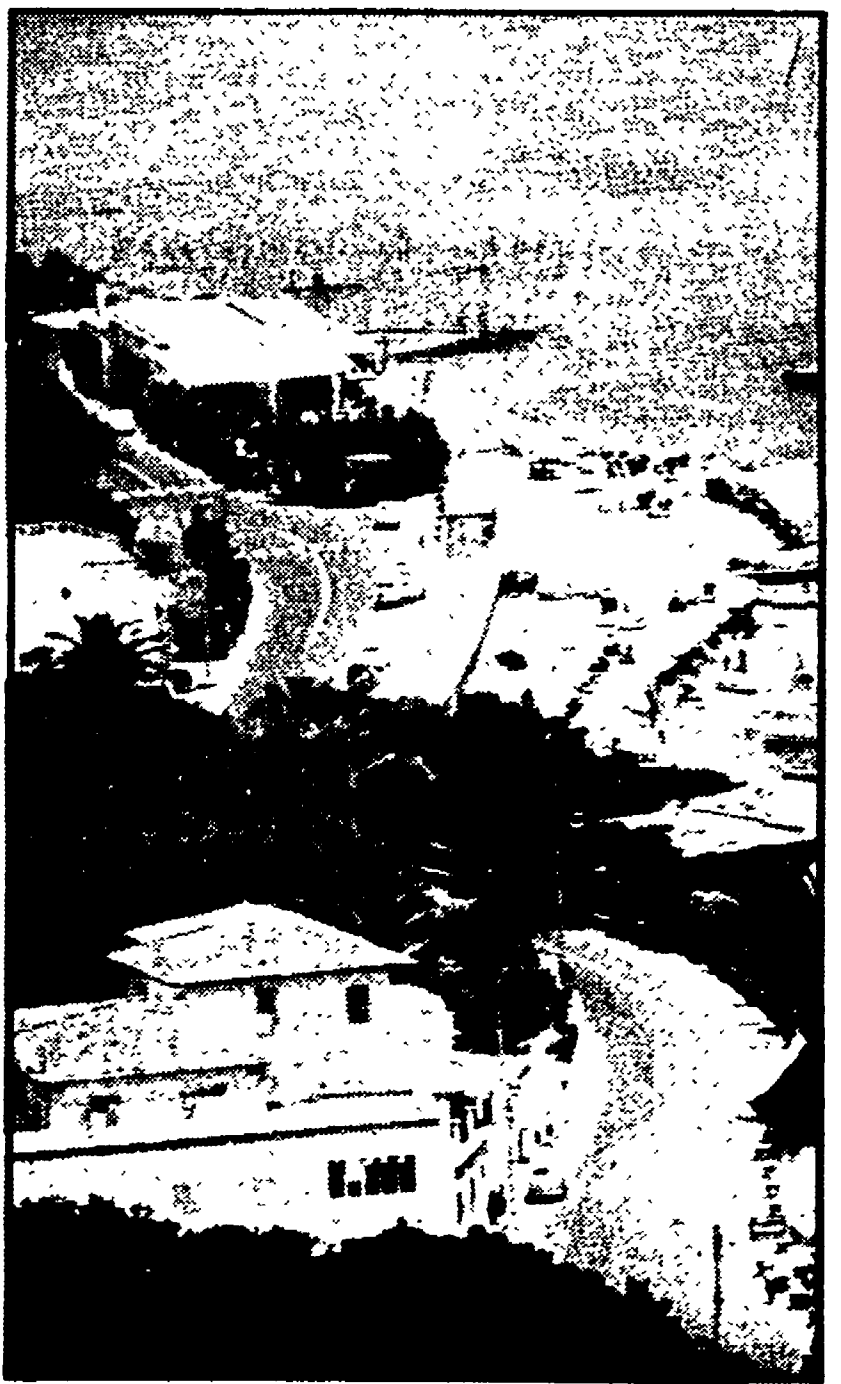
Ieri il consiglio comunale della cittadina aveva un aspetto insolito. C'erano tutti. Anche che consigliere che per mesi la magistratura aveva tenuto in forzato riposo. Come si ricorderà, solo nell'ottobre scorso, con una decisione che ha sollevato non poche perplessità, il giudice istruttore Ottavio Arcidiano ha reintegrato nella carica sette amministratori sospesi.

Il dibattito è stato vivace. Otto ore di discussione in cui le preoccupazioni elettorali non sono certo mancate. Infine il voto. Un voto che accoglie — e questo resta il dato importante — le proposte rigorose della Regione, le osservazioni del commissario Sadun e del professor Longo per la salvaguardia del parco e del litorale.

I danni del passato restano certo in tutta la loro gravità, ma ora almeno c'è un documento che sancisce senza mezzi termini l'impossibilità di legalizzare in un modo o nell'altro il sacco del promontorio. L'intera zona di Quarto Caldo, che fa parte integrante del parco nazionale del Circeo (l'unico in Italia), è stata già ricoperta di case e di ville, non si sa se più brutte o più pretenziose, che hanno stravolto lo sperone del monte verso il mare. Recentemente si è arrivati in tempo in tempo per bloccare i progetti alberghieri nella zona della Fonte di Lucullo e la trasformazione

della antica villa Aguet in «residenza» di lusso.

E' difficile credere che la conversione di alcuni dei più «audaci» amministratori pubblici di San Felice sia di quelle del tutto sincere. Il pericolo di vedersi estromessi dal consiglio comunale deve aver suggerito ad alcuni di loro un ultimo tentativo per ricrearsi una verginità. Gli interessi che fino a pochi mesi fa hanno mosso lottizzatori e speculatori di ogni genere non sono certo svaniti nel nulla. Lo stesso «escamotage» con cui il giudice di Latina ha messo sotto silenzio l'inchiesta aperta, ormai quattro anni fa, dalla procura di Roma ha favorito il riciclaggio di personaggi non poco screditati quali l'ex sindaco Angelo Pasciuti, l'ex assessore Enzo Sciassanti, i democristiani Ferdinando Bonafaccia, Gianpaolo Cresci, Tarcisio Di Cosimo i socialdemocratici Aristeo Cavalieri e Pietro Fabrizio (i sette, a suo tempo, colpiti da un provvedimento di sospensione dalla carica).



Arrivano (finalmente) i nuovi bus dell'Acotral

In funzione venerdì 6 aprile l'acquedotto delle Capore

Pare proprio che questa volta l'Acotral ce l'abbia fatta. I 139 bus che dovevano essere acquistati nell'autunno scorso con i soldi stanziati dalla Regione (ma «bloccati» dal solito Vitaleone) arriveranno forse a partire dalla fine di aprile. Il nuovo comitato di controllo ha infatti approvato ieri la delibera regionale con cui appunto si permetteva l'acquisto di nuovi bus per la società laziale dei trasporti.

Sarà — è inutile sottolinearlo — la «boccata d'ossigeno» che l'azienda attendeva da tempo. La carenza di mezzi e soprattutto lo stato pietoso di quelli ereditati dalle decine di società private che gestivano nel passato il trasporto regionale hanno infatti costituito finora il maggior ostacolo a un miglioramento e a una razionalizzazione del servizio pubblico di Lazio.

A queste pesanti difficoltà di partenza ci metteva periodicamente lo zampino il «colere» ex presidente del comitato di controllo Vitaleone. Ora, comunque, seppure con qualche mese di ritardo l'operazione «nuovi-bus» può partire.

Venerdì prossimo saranno immessi nella rete cittadina i primi 1000 litri (al secondo, ovviamente) Ci sarà per la occasione anche una manifestazione pubblica presso la centrale Acea di Salsano (in Sabina) con la partecipazione di Nazzareno Lucarelli, di amministratori, di tecnici e di dirigenti dell'azienda.

L'entrata in funzione dell'acquedotto delle Capore rappresenta, come è noto, un fatto di grande importanza per la vita cittadina. Di fatto, il funzionamento dell'impianto garantirà l'approvvigionamento agli utenti romani fino al 1983. Lo stesso acquedotto fa parte del progetto generale dell'amministrazione in fatto di servizio idrico che ha già fatto segnare notevoli successi. Praticamente, grazie anche alla campagna di risparmio lanciata con successo dall'Acea, il problema dell'approvvigionamento idrico della città, anche nei mesi estivi, può dirsi risolto.

In assemblea, insieme, gli operai della Gimac e i giovani della cooperativa agricola «1° Maggio»

Strano, non serve una fabbrica di trattori

L'azienda è fallita e rischia la chiusura - Intanto i braccianti strappano 110 ettari di terre ai proprietari assenteisti - Un prodotto tecnologicamente avanzato per un mercato potenzialmente enorme - Il 6 manifestazione

Fra una settimana prenderanno possesso dei primi 110 ettari di terra strappati agli agrari assenteisti. La manifestazione, anzi la festa — hanno deciso i giovani e i braccianti della cooperativa 1° Maggio — la faranno insieme agli operai della Gimac di Pomezia, la fabbrica (ormai ferma) di macchine per l'agricoltura. L'appuntamento l'hanno dato ieri, nel corso di un'assemblea aperta (l'ennesima) nei capannoni della fabbrica. Il senso dell'invito è chiaro. La festa, magari, sarà soltanto dei giovani e dei braccianti dato che alla Gimac la situazione è tutt'altro che allegra. La prospettiva dopo un anno di lotte dure, dopo un accordo al ministero, il fallimento dichiarato proprio qualche giorno fa, è il prolungamento della cassa integrazione e, se tutto andrà bene, il rinvio da parte della Gepi. Altrimenti si chiude definitivamente.

Ieri, all'assemblea con i giovani della cooperativa 1. Mag-

gio gli operai della Gimac c'erano tutti. La domanda era una sola: come è possibile che una fabbrica di trattori e di macchine per l'agricoltura e l'edilizia, che ha avuto in passato un grosso mercato e un marchio affermato anche all'estero, debba chiudere proprio quando si parla di rilancio della agricoltura, di meccanizzazione nel lavoro dei campi? Quando, soprattutto, i giovani e i braccianti delle cooperative strappano con le lotte nuove terre lasciate incolte dai grossi proprietari? Le risposte, a parte la vicenda interna della Gimac, lasciata depredare da una gestione a dir poco miope, sono tante. Intanto qualcuno, da do solo, il movimento cooperativo dei giovani, di certo con la programmazione regionale, può dare all'economia del Lazio. Posti di lavoro, prima di tutto. Finora — lo ha ricordato un rappresentante della lega delle cooperative — sono stati strappati all'abbandono 1.000 etta-

ri di terre, che potranno essere tremila con la conclusione se si spera rapida, delle vertenze in corso. Ci lavorano già, in ogni caso, 500 soci di trenta cooperative. Non è poi in un settore in cui la tendenza è alla diminuzione della occupazione.

Ma le prospettive, soprattutto, sono enormi: si parla di 130 mila ettari, solo nel Lazio, di terre incolte o malcoltivate, per cui può essere applicata l'apposita legge nazionale 440. In ogni caso, queste terre possono essere recuperate sia che le conquistino le cooperative, sia che gli agrari si decidano a coltivarle seriamente. Si parla sempre solo nel Lazio, di investimenti di decine di miliardi, di 20 mila posti di lavoro fissi «nuovi». E un posto di riguardo ce l'ha, ovviamente, la meccanizzazione. La Regione ha anche varato apposite leggi per incentivare la modernizzazione delle campagne laziali e per l'aiuto alle cooperative agricole. Ci sono,

insomma, possibilità concrete di mettere in moto un meccanismo enorme che coinvolge più settori, l'industria alimentare, e meccanica, la chimica ed edilizia.

Se questa è la realtà, e questa è la scelta coerente della programmazione regionale, perché la Gimac rischia di chiudere definitivamente? Lotta fra potenti, divisione del mercato delle multinazionali del settore, gestione fallimentare, mancata diversificazione: sono tutte risposte plausibili alla crisi della Gimac. L'assunto è che questo patrimonio di tecnologia e capacità professionale, così importante per la disastrosa zona di Pomezia, vada perduto per sempre. La fabbrica è ferma dal 3 marzo scorso: nei capannoni e nei cortili rimangono, all'acqua e al sole, decine di macchine modernissime. Il problema non è, insomma, nel prodotto. La Fiat fino a quando ha voluto, lo ha comprato e lo ha venduto bene. Poi finite le commesse Fiat, la fine. Non si è fat-

to nulla per diversificare un po' la produzione, la gestione è stata fallimentare.

Ora si dice, non è vero che il mercato «lira» c'è un calo delle vendite dei trattori in Europa. Intanto migliaia di coltivatori di cooperative, di giovani hanno bisogno di mezzi moderni. Ora si attende (l'unica possibilità anche se non l'ottimale), che intervenga la Gepi. Ci vuole un piano di risanamento e poi la riconciliazione sul mercato in concorrenza finanziaria con le altre case. Il nodo — lo hanno ricordato in parecchi ieri — è un altro. Se vince la logica della programmazione, del collegamento con la realtà regionale, del territorio, del rapporto con l'agricoltura, con il piano decennale per la edilizia, non si tratterà di un salvataggio. Altrimenti saremo punto e decapo. Anche per questo il 6 operai e braccianti manifatturieri insieme, a Castel Romano, sui campi strappati a un agrario assenteista.

Bruno Miserendino

Clientelismo nella fabbrica della Tiburtina

«Elettronica»: inutile il super - straordinario

La piattaforma dei metalmeccanici — dice il padronato — «costa» troppo. All'Elettronica SpA, una grossa fabbrica della Tiburtina, forse prevedono che non costerà nulla. Tanto è vero che la direzione, in attesa del contratto, ha iniziato a distribuire generosamente «aiuti» ai lavoratori. Costo complessivo delle «regalie» un miliardo l'anno; aumento del costo del lavoro di oltre il 5 per cento. In compenso l'incremento della produttività richiesta come contropartita degli aumenti concessi è praticamente nulla. Che significa? L'uso «selvaggio» del lavoro straordinario non compensa evidentemente le carenze di direzione e organizzazione della produzione della fabbrica elettronica. Ma forse ciò che interessa di più alla direzione dell'Elettronica è una sorta di controllo politico sui lavoratori. Quanto al resto, professionalità dei dipendenti, occupazione, tecnologia del manufatto, ha poca importanza.

La politica aziendale nei confronti dei lavoratori è stata denunciata in questi giorni con un documento dalla sezione operaia del Pci e dalla cellula dell'Elettronica. Il disegno del padronato — vi si scrive — è chiaro: dividere i lavoratori, creare «modelli di emulazione», impedire in partenza che la piattaforma metalmeccanica possa trasformarsi in una presenza reale dei lavoratori sui grandi temi degli investimenti e della occupazione. Che il problema all'Elettronica sia reale, lo dimostra il richiamo che il documento della cellula aziendale e la sezione operaia fanno al consiglio di fabbrica. «Questo organismo sembra infatti — afferma il documento — essere rimasto in disparte.

Contro l'ambiguo atteggiamento del CONI

Occupato dai lavoratori il centro «Acquacetosa»

Tra una proroga d'appalto e l'altra 24 lavoratori ci rimettono il posto. Accade — anche se per fortuna nulla è ancora definito — al complesso sportivo del Coni all'Acquacetosa. I lavoratori della Sige, la società che gestisce le foreste, i bar e i ristoranti del grande complesso sono ora in occupazione permanente in segno di protesta contro le manovre del Coni e di qualche «gestore» interessato.

La vicenda è complessa ma il succo è questo: la società vuole che l'appalto venga riconfermato per altri 4 anni (scadeva nel '78 ma è stato prorogato di un anno) mentre il posto di lavoro ai 24 dipendenti è garantito, pare, solo se il Coni conferma alla società la gestione del grande impianto dell'Acquacetosa.

Il Coni, nella lunga vicenda cambia parere più di una volta. Alla prima richiesta dei lavoratori per la garanzia del posto di lavoro con il nuovo appalto, il Coni risponde chiudendo le foreste per una strana questione burocratica (un miliardo e più) ristrutturazione. Vista la protesta

Nell'incontro di Campionato europeo speranze contro la Svizzera

L'Under 21 non brilla ma strappa il pari: 0-0

Gli azzurri hanno deluso all'attacco: soprattutto Fanna e Briasci

SVIZZERA: Berli: Im Albin, Luedi, Weber, Dutoli, Melsen; Zwygart, Zwicker, Brigger (Luthi nel 40' e B. Favoni nel 40' al posto di Zwygart); Egli, Elia, (12. Liniger, 13. Herry, 15. Tabet).

ITALIA: Galli; Canuti, Giuseppe Baresi; Gabbiani, Frarri, Franco Baresi; Briasci, Brasci, (10. Ugoletti, 11. Piletti, Fanna (dal 35' al 40'), (12. Zineti, 13. Tassotti, 14. Di Genaro).

ARBITRO: Nikic (Yugoslavia).



FRANCO BARESI

Dal nostro inviato

LUGANO — Un discreto finale, un pareggio prelibato per la classifica in questa prima partita del Campionato europeo delle speranze, non sono riusciti tuttavia ad allontanare dalla nuova «Under 21» le perplessità che la circondavano, specie in considerazione del fatto che la squadra azzurra sarà impegnata in questa stagione su due fronti: questo, con svizzeri e lussemburghesi, e quello olimpico.

Comunque, sostenuta da un ottimo impianto difensivo (Galli, Franco Baresi e Canuti emersi su tutti), ma pur troppo carente in attacco (Briasci e Fanna sono risultati i peggiori, per mancanza di impiego fisso in campionato), la squadra di Vicini ha ottenuto qualcosa di positivo sul piano pratico, ed è sempre meglio di niente. Ora la attendiamo al varco della prova olimpica con la Grecia.

Per tornare alla partita di ieri sera passiamo subito al film della cronaca. Su punizione di Frandelli e colpo di testa di Bagni, al 51' si aprono le ostilità, dopodiché vola Galli ad intercettare un tiro di Bagni, e Canuti si lancia per un tiro a bersaglio. Generosi per l'età, e per la stessa un po' troppo feroci, gli azzurri si stendono all'attacco come se la partita fosse casalinga. Più elaborati e prudenti gli svizzeri, almeno nelle primissime battute amministrano il contropiede, per altro raro e concluso con tiri da lontano. Col passare del tempo i ruoli verosimilmente si inver-

no e gli elvetici, superando il blocco iniziale, tendono a reggere la fila della partita. Lo fanno male, con eccessiva ingenuità, al momento di liberare qualcuno per l'attacco decisivo. Ma non più precisi sono del resto i nostri, che solo al 25' riescono ad impensierire di nuovo, e di nuovo con Bagni, sempre servito da Frandelli su punizione e sempre di testa, il portiere Berbig. In questa occasione, identica a quella precedente, c'è un goccio di Im Albin a respingere, praticamente sulla riga. Non è molto, in mezz'ora di partita ma, come si usa dire, forse l'impegno del debutto è sentito e la tensione pure. Al tiro di Bagni comunque la Svizzera replica con qualche colpo proibito. Al 23', sullo sviluppo di un corner guadagnato in grande stile da Franco Baresi, Piletti si lancia a terra Berbig.

Fanna continua ad essere una spina nel fianco delle manovre offensive, che comunque risultano incrementate da Vicini dalla panchina: si straccia, è certamente un momento da cogliere in pie-

no, per quanto anche il pareggio non faccia male. Alla mezz'ora ancora Piletti, in sensibile crescita di orgoglio, come tutta la squadra del resto, sfiora il palo. A furor di fischi il povero Fanna, a corto di preparazione e di gioco, lascia il campo al 35' sostituito dal granata Greco ed è proprio quest'ultimo a servire bene Ugoletti quando mancano due minuti al termine.

E' l'ultima grossa occasione ed il romanista, per quanto con prontezza e bravura, gira però troppo alto sulla testa del portiere elvetico. Un buon finale, un buon risultato, due cose positive in una squadra che tuttavia, non fosse per l'impeccabile difesa, potrebbe anche fare poca strada.

Gian Maria Madella

Auto: prende il via il «Trofeo Citroen»

Domenica prende il via con la gara in programma a Brivio (21 km), la quarta stagione italiana del «Trofeo Citroen - Total». 2 CV Dyane cross, un campionato monomarca che, per i costi contenuti delle vetture partecipanti, può considerarsi la più popolare delle manifestazioni automobilistiche. I buoni risultati tecnici e spettacolari conseguiti in condizioni di sicurezza per i piloti nelle edizioni finora disputate, hanno decretato per il trofeo un successo di partecipazione di pubblico forse superiore alle attese degli stessi organizzatori, che fanno comunque ogni sforzo per creare intorno alla gara ulteriore interesse.

Quest'anno, infatti, accanto alle caratteristiche note, ci saranno alcune novità. Tra queste, la con-

centrazione delle gare nella giornata della sola domenica ed un nuovo sistema di attribuzione dei punti che premia non solo il concorrente vincitore in finale, ma anche gli esclusi in semifinale e nelle manches di recupero.

I montepremi totali è stato aumentato, seguendo lo stesso criterio di riequilibrio visto a dare un riconoscimento concreto al maggior numero possibile di concorrenti. Coppe verranno assegnate ai vincitori di ogni gara, mentre una Citroen Dyane 6 sarà il premio che andrà al campione italiano. Il campionato si articolerà in tre tappe: la prima a Brivio (22 aprile), la seconda a Maggiora (13 maggio), la terza a Brivio (24 giugno). Terza tappa (15 luglio), Udine (16 settembre).

Al campione d'Italia la «classica» in linea partenopea

Gavazzi alla ribalta nel Giro di Campania

Pierino ha bruciato sulla linea del traguardo Saronni e Moser - In evidenza il giovane Masi, in fuga per 80 km

Dal nostro inviato

SALERNO — Tra Saronni e Moser impegnati in un velleitario testa a testa nella volata conclusiva del 47. Giro della Campania è spuntato puntualmente Pierino Gavazzi, che aggiudicandosi la «classica» competizione partenopea, ha messo d'accordo i due «big».

Velocista di buona levatura, nella conclusione allo sprint il campione italiano ha imposto la sua legge. Ciò che può meravigliare è che con una acceca salita ad appena 38 chilometri dall'arrivo l'affluire della Zanca sia riuscito a raggiungere il traguardo col gruppetto dei migliori. Con la caduta di Saronni, la corsa confessa che qualcosa sulle rampe del Varco del Pisani si fosse accesa la battaglia fra la posizione sarebbe divenuta alquanto critica, visto quanto gli risultava faticoso tenere il passo del gruppo nonostante la cautela con cui si procedeva.

Il guardiano incedere di Moser e Saronni, l'uno e l'altro forte indotti a questo atteggiamento dalle incerte condizioni di forma, ha insomma ancora una volta favorito il successo di Gavazzi. V. Almeri (Sape), B. De Mayer (Gis), A. Antonini (S. Giacomo), G. Benfante (Fam), D. Dusi (Sape), 12. Boccia (Mecap-Hoonved), 13. Knudsen (Bianchi), 14. Saronni (Bianchi), 15. Donadio (Cim Fast Gaggia).

Ordine d'arrivo

1) Gavazzi (Zanca Santini) che copre i 225 km in 6 ore 00'59" (media di 27,410); 2) Saronni (Sic); 3) Moser (Saronni); 4) Maccali (Bianchi); 5) Rosignoli (Mecap-Hoonved); 6) Ceccacci (Mecap-Hoonved); 7) V. Almeri (Sape); 8) De Mayer (Gis); 9) Antonini (S. Giacomo); 10. Benfante (Fam); 11. Dusi (Sape); 12. Boccia (Mecap-Hoonved); 13. Knudsen (Bianchi); 14. Saronni (Bianchi); 15. Donadio (Cim Fast Gaggia).

ragione di dire che non s'è mai tirato indietro, badando soltanto di non strafare. Questo è vero. Tuttavia va preso atto che nessuno — né loro due né gli altri, cioè Barone, Knudsen, Battaglin, Barone, Visentini, Boccia e il resto della compagnia — ha rischiato un allaccio da tanto lontano al momento della conclusione in volata Moser e Saronni hanno ceduto soltanto ad un'emozione di razza, avvertendo che l'arrivo era lontano e che loro hanno dovuto dare alla volata.

Il conto del Trittico del ciclismo meridionale si chiude dunque con un bilancio altamente positivo per Battaglin (vincitore a Reggio Calabria e nel Pantaleone) e per Gavazzi, che dopo aver siglato il traguardo d'apertura stagionale a Languellia, ha fatto

centro a Salerno. Moser e Saronni lo chiudono in passivo e lasciano tra loro aperta la partita. Potranno chiudere al Giro d'Italia, visto che prima di allora le loro strade si dividono.

La corsa, anche se è venuto meno lo scontro dei «big» è stata abbastanza vivace ed ha offerto momenti agonistici validi, tra l'altro caratterizzati da una lunga fuga (mezzo più metro meno circa ottanta chilometri) di Francesco Masi, un ragazzo della Sangiuliana, nativo di Lucania.

La partenza da Salerno era stata ritardata da una manifestazione dei dipendenti della SAMS del gruppo Marzotto, che chiedevano alla SAMS di organizzare un dramma di colore, come loro, che sono costretti a lottare per difendere il posto di lavoro. Cinque minuti dopo l'arrivo previsto il direttore di corsa Pieri Bassano poteva comunque far dare la partenza.

I numerosi traguardi volanti movimentavano la corsa in partenza. Al 97. chilometro, all'inizio della salita di Monteforte Irpino si fermava la sua offensiva Masi. Ad Avellino, invece, già un discreto vantaggio e strada facendo ha raggiunto i 540'. Al momento di affrontare Monte Terminio (vicino a S. Maria Capua Vetere) Masi viaggiava a 340'.

La grandine e il freddo non scoraggiavano Masi che, al 120 metri di quota era ancora solo con 3' di vantaggio sul gruppo anticipato sul traguardo di montagna da Francesco Edwige.

Sull'altipiano di Pian di Ventriglia, con una strada ancora leggermente in salita, Fuchs, De Caro, Loro e Bortolotto si portavano all'inseguimento del fuggitivo e mentre Bortolotto, uomo della Sanson, forava e doveva arrendersi, il gragario di Fuchs, lo svizzero Fuchs e i due Mecap lo raggiungevano nei pressi di Acerno a 46 chilometri dall'arrivo.

In vista delle rampe del Varco del Pisani Fuchs a prendere l'iniziativa ed in clima transiviana con 30' sugli altri tre e 130' sul gruppo che non tardava a reagire. Quando all'arrivo mancavano appena diciotto chilometri anche Fuchs era riassorbito e si profilava la conclusione allo sprint. Tentavano di sganciarsi a turno Bortolotto, Barone, Johansson ed infine anche Battaglin alla ricerca del colpo sensazionale che gli avrebbe consentito di realizzare un tris di grande prestigio. Per tutti era discusso rosso.

Sul lungomare un forte vento rendeva difficile ogni attacco e anche la volata ne risentiva. Saronni doveva uscire allo scoperto e moser alla Moser dalla parte opposta. Sulla ruota di Giuseppe Saronni appostato Gavazzi che al centro metri piazzava al centro della strada la sua ruota vincente.



GAVAZZI brucia Saronni sulla faticosa linea d'arrivo del Giro di Campania

Quasi tutti i partecipanti hanno raggiunto Napoli

Tutto è pronto ad Agnano per ospitare il «Lotteria»

Oggi arriverà Gran Prix vincitore dell'ultimo G.P. d'Amérique

NAPOLI — Prende il via oggi all'ippodromo di Agnano la «tre giorni» del trotto. La corsa Tris riservata ai gentleman e il trofeo intercontinentale faranno da prologo al G.P. Lotteria che si correrà domenica.

A Agnano, quindi, si rinnovano una tradizione. Per gli amanti dell'ippica si tratta di un appuntamento da non mancare. Ricco di nomi prestigiosi anche quest'anno il campo dei partenti. Saranno in gara, divisi in tre batterie, i più forti trottori del momento, da Teh Last Hurra, vincitore della scorsa edizione, a Graniti, da Delfo a Justacchini, da Fakir du Vivier a Quick Hollandia, tanto per citare i nomi più noti al pubblico napoletano.

Si susseguono gli arrivi dei campioni, si affollano le scu-

derie. Il primo a giungere è stato Quick Hollandia, il cavallo che ad Agnano si affermò nel «Freccia d'Europa» davanti a Wayne Eden e a The Last Hurra. Nelle scuderie anche Wayneaker che però è ospite ad Agnano già da un mese presso le scuderie di Antonio Esposito. Tengono compagnia ai due campioni l'indigeno Baccareddo e l'americano Sharpe Steel giunti all'ippodromo nella serata di mercoledì.

Per oggi sono previsti gli arrivi. Tra i più attesi quelli di Teh Last Hurra, di Fakir du Vivier e di Delfo. Darà la prestigiosa rosa di partenti, inseriti i pronostici. The Last Hurra, Justacchini e Fakir du Vivier si contendono, presso gli esperti, i favori della vigilia.

Il campionato di basket

Per Antonini e Perugia una giornata da dimenticare

Per la squadra senese e quella romana play-off ancora da conquistare

Giornata amara, quella di mercoledì, per Perugia. Antonini, Chinamartini e Xerox, rispettivamente incapace nelle ire della Mercury, Billy, Gabetti e Arrigoni. Per non dire, poi, dell'Emerson, che ancora una volta, priva del perno Menti, ha denunciato tutti i suoi limiti sotto canestro, quando vengono a mancare l'ardore e la grinta dei giovani Leoni, Gualco e Carrara. I varesini campioni d'Italia, hanno dovuto arrendersi ad una Sinudyne lucida ed ordinata in ogni reparto, in una sorta di anticipo di gran lusso della finalissima tricolore.

I risultati della terza giornata di campionato hanno comunque fatto evitare le ambizioni di Gabetti, Arrigoni e Billy, anche se sul capo dei milanesi pende come una spada di Damocle la decisione che il giudice competente prenderà in relazione al lancio di oggetti in campo e al conseguente ferimento di Rinaldi, allenatore dell'Antonini, all'occhio destro. Deprecabili gli incidenti provocati dallo sfogo del pubblico milanese, cagionato, a dire il vero, da un arbitraggio, quello dei signori Pasi e Piccigallo, davvero scadente, a livello di serie B e forse anche meno. Il designatore delle coppie arbitrali dovrà mettersi una mano sulla coscienza ed esaminare con obiettività i problemi venuti a creare a Milano e — perché no? — a Torino. Il tutto, ovviamente, senza infierire gratuitamente sui direttori di gara per un titolo preso, bensì nell'interesse di sottoporre ancora una volta gli scompensi provocati da certe scelte e designazioni avventate. Per dirigere partite come quelle in programma mercoledì sera fra Billy e Antonini e fra Chinamartini e Gabetti, ad esempio, necessitano coppie arbitrali davvero ad alto livello, ricche di esperienza, e non indulgenti e confusionarie. Ma passiamo oltre, per arrivare all'ennesima delusione fornita dalla discontinua Perugia. I romani di Valerio Bianchini costituiscono sulla carta una pattuglia veramente forte, ma una volta calati nella realtà di un Palasport incandescente e alle prese con avversari decisi a tutto, si smembrano e commettono gli errori più impensabili. Terzi l'altro, la Perugia è andata a sbattere contro il muro della Mercury perdendo due punti, che avrebbero potuto garantire maggior tranquillità.

A due giornate dalla conclusione della fase iniziale del torneo, comunque, anche Billy (sub-indice), Gabetti e Arrigoni, oltre a Emerson e Sinudyne, si sono praticamente garantite l'accesso ai play-off. Per Perugia, Antonini, Xerox, e Chinamartini, invece, la qualificazione è ancora tutta da giocare e verosimilmente una di loro dovrà alzare bandiera bianca.

Gli ultimi ottanta minuti di gioco di questa prima parte del campionato saranno un vero calvario per senesi, torinesi e milanesi, un po' meno per i romani, che comunque non dovranno permettersi altri compromessi passi falsi. E dire che domenica, fra l'altro, è in programma una appassionante e particolarmente delicata match proprio fra Perugia e Chinamartini.

Angelo Zomegnan

In due set (6-2, 6-3) e in un'ora di gioco

Alexander ha distrutto i sogni d'oro di Occeppo

Nel doppio affermazione di Panatta e Bertolucci, che hanno eliminato Nastase — Ramirez in tre set: 7-5, 6-7, 7-6

MILANO — John Alexander, un tennista australiano che sembrava un prodigio quando aveva vent'anni e sgomitava i costanti cifrari a 65 minuti per distruggere (6-2, 6-3) i sogni di Gianni Occeppo, il piemontese, che è migliorato al punto da sembrare tra i migliori agenti all'avversario lasciandolo addirittura a 0. Ma era solo un'illusione: nel secondo gioco Occeppo rimetteva l'equilibrio nella partita, gettando un «smash» in corridoio e un altro fuori di mezzo metro. Ed erano «smash» da non sbagliare. E ancora: il «ragno» guidava 2-1 e Gianni aveva la palla del servizio. Quel gioco-incontro è durato 26 punti, Occeppo ha addirittura commesso tre doppi falli, quasi volesse essere ben sicuro di perdere il «game». Ora, i doppi falli, è ragionevole che li commetta gente come Adriano Panatta o come, appunto, John Alexander, gente cioè che sul servizio rischia molto sparando fucilate capaci di scavare il campo. Non è ammesso che faccia doppi falli chi ha una battuta carente come il giovane azzurro. E infatti a fine partita Occeppo dirà, sconsolato e triste: «Non sono mai riuscito a coordinare la prima palla del servizio».

Sul tappeto verde del palasport milanese Gianni Occeppo ha lasciato le speranze di fare un salto nella classifica mondiale. Alexander, invece, dopo una serie impressionante di sconfitte, è stato rivalutato proprio dai tennisti italiani: prima contro di lui ci ha lasciato le penne Corrado Barazzutti

e poi Gianni Occeppo. Prima del match (Italo-australiano) si erano esibiti il cecoslovacco Tomas Smid e l'ungherese Balazs Taroczy. Il magiaro ha più classe del boemo e avrebbe dovuto vincere e invece ha perduto con un punteggio così curioso da aver pochi riscontri nella storia del tennis. Smid ha vinto il primo set 6-0, Taroczy si è rifatto nel secondo capovolgendo il risultato, ma nel terzo il cecoslovacco ha distrutto l'elegante rivale, lasciandogli solo un gioco. Come il leone è la bestia nera di Jimmy Connors (4 vittorie a 7) così Smid è la bestia nera di Taroczy. Due anni fa alle università di Sofia i due atleti si erano giocati il titolo in una finale aspra e appassionante: Taroczy, in vantaggio di due set, riuscì a perdere, quando nemmeno i genitori del boemo avrebbero scommesso mezza corona su di lui.

John McEnroe, yankee di origine irlandese nato vent'anni fa nella Germania Federale, ha avuto qualche problema con l'inglese Buster Mottram del quale è venuto a capo in due aspre partite (6-4, 6-4). L'americano ha battuto a causa di un mal di alla schiena che gli stemperava la faticosa che la potenza.

Nel torneo di doppio Panatta e Bertolucci hanno superato (7-5, 6-7, 7-6) Nastase e Ramirez, romeni, e hanno fatto un bel fatto di tutto, per trascinare Adriano nella sconfitta.

Remo Musumeci

Intervista con il presidente della Lazio

Lenzini categorico: Giordano non si cede

Per D'Amico la decisione spetterà a Bob Lovati che verrà riconfermato anche per la prossima stagione - Nel '79-80: Lazio più competitiva

ROMA — E' un Lenzini teso, scontroso, addirittura scottante quello che si rivela nella sua abitudine di piazza di Villa Carpegna. Non il sorriso ma una grinta inusitata ne marca i tratti del volto. Gli «ultimi fuochi» accesi contro di lui e la società, lo hanno fatto andare su tutte le furie. Le ripercussioni si sono avute nei giorni scorsi. E noi, prima di intervistarlo, abbiamo per l'appunto fatto passare qualche giorno, sperando che la situazione si decentasse. Ma ci avvedemmo subito che la rabbia continua a macerare dentro. Sarà difficile cavargli qualcosa di buca, a meno che la stima che ci lega ormai da anni non serva a far scogliere il ghiaccio. Intanto, però, i preliminari sono alquanto freddi, un «Si accomodi» formale, quindi un silenzio inaspettato, un «sì» a questo punto diciamo per la linea della provocazione, delle domande scabrose o la va o la spacca.

«Abbiamo dovuto rinoceronte per tutta la mattinata, presidente...» — ma non ci lascia proseguire.

«Per forza. Ogni cosa che succede alla Lazio diventa un caso bello. Non avevo più voglia di parlare con nessuno. Per lei faccio un'eccezione».

La ringrazio.

«Non è il caso. So che siete gentiluomini, che vi affidate ad una corretta etica professionale. Non mi avete e non avete lesionato, ma la società. Ma lo avete sempre fatto in maniera costruttiva. Anzi, nessuno più di voi ha stigmatizzato — quando è stato il caso — il nostro operato».

A questo proposito — abbiamo replicato — sarà giusto ricordarle che eravamo già a conoscenza di quanto pubblicato da altri in questi giorni.

«Crede che io non sappia? Ma vi siete limitati, la domenica di Lazio-Asti, a scrivere testualmente: "Sistema certe pendenze finanziarie". Questo è onesto, perché chi è di questi tempi non ha problemi di liquidità? Giusto, ma per quanto riguarda gli stipendi, le pendenze con l'hotel Villa Panfilii? — gli domandiamo.

«Ho detto ad altri quello che pensavo, ma mi accorgo di non essermi liberato del magone. Con lei farò chiarezza una volta per tutte, affinché i suoi lettori sappiano tutta la verità».

Se crede può anche sorvolare — gli facciamo.

«E no, voglio invece parlarne. Forse lo sfogo servirà a liberarmi della rabbia che ho in corpo. Vediamo... gli stipendi: erano degli arretrati, ma "captain" Wilson e i giocatori erano d'accordo che sarebbero stati sistemati a tempo debito, come è già



UMBERTO LENZINI

avvenuto. Villa Panfilii: non c'è stata nessuna pressione da parte della direzione dell'hotel, testimone il dirigente amministrativo ing. Porciani. Anzi, che sia stata data pubblicità alla modesta presenza, non ha fatto piacere alla direzione».

Ma che anche la percentuale dell'incasso dovuta alla Roma per il derby dell'andata, sistemata con ritardo, ci ha fatto allora ricordarlo.

«E' vero. E quando altre società lo fanno nei nostri confronti? Nessuna parola. Magari tutte avessero un

deficit di meno di 300 milioni...».

«Qui dobbiamo darle atto, presidente, che la Lazio non risultava un tale modesto deficit. Ora possiamo dirlo: ne fummo informati — in via inconfidenziale — dall'avv. Raule. Ma noi, passiamo a cose più serie...».

«Hai detto bene — e qui è tornato a darci del tu, come da vecchia data —. Parliamo di cose più serie».

Finalmente un sorriso gli illumina il volto, appare più disponibile al dialogo. Forse per la decisione di non fermare lo farà nuovamente chiudere a riccio. Eccola: Presidente, sono in molti a chiedersi dove finiscono gli incassi, e la risposta è: in un sacco di labbra, non pare scosso dallo scottante argomento.

«Sono contento di questa domanda. Ebbene bisogna rendersi conto — una premessa — che le spese che deve sopportare una società di calcio sono enormi e sono aumentate vertiginosamente. Ingegneri, premi, sportmen, equipaggi tecnici, impiegati: ma vogliamo scherzare? Fortuna che i tifosi rispondono adeguatamente, e la Lazio, che non è un club di prim'ordine, anche se abbiamo perso qualche colpo rispetto alla passata stagione».

«Passiamo alla campagna acquisti. Ebbene, presidente, Giordano si cede? Sappiamo di una proposta partita dal Milan: 3 miliardi più Chioldi».

«Sarà categorico: Giordano non cede. Sono in corso cinque miliardi: è incedibile anche per Lovati».

Per D'Amico — lo incalziamo — corrono voci secondo cui l'arrivo sarebbe disposto a dare un miliardo e forse Orsini, ma più probabilmente Tricella e Chierico.

«Non sappiamo niente, ma se ne potrebbe discutere, anche se a decidere sarà soltanto Bob Lovati che — lo dico fin d'ora — sarà riconfermato anche per la prossima stagione insieme a Morvono e a Zaccaria. Come sapete, io non ho mai venduto i pezzi migliori della Lazio. Per ora pensiamo a conquistare la zona UEFA, anche se non è nato che ci stiamo muovendo e non da oggi. Vogliamo che la Lazio 1979-80 sia altamente competitiva, puntando anche a dare un miliardo che la finiscano con il creare "casi" che tali non sono...».

E con questa battuta ci congediamo da un Lenzini refrattario e che ha ritrovato il suo proverbiale buon umore, propenso anche a non demordere, neppure di fronte a chi vorrebbe dar corpo alle ombre...

Promosso dalla Polisportiva e dall'UISP

Convegno a Sant'Antimo su «Sanità e sport»

«Riforma sanitaria e tutela dello sportivo» è il tema del convegno promosso dalla Polisportiva di S. Antimo e dall'UISP che si svolgerà nelle giornate di domani e dopodomani a S. Antimo. Ai lavori prenderanno parte: il vicepresidente della FMSI, il

prof. Nando De Santis del CTS della Regione Campania, il prof. Massimo Gandini, l'on. Diego Del Rio, il dott. Paolo Tisot, medico sportivo, il prof. Bruno Passaro, segretario regionale dell'UISP-Campania e il sen. Gaetano Merzario, membro della commissione Sanità del Senato.

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Pistoia, indice un esperimento di gara, mediante appalto-concorso da esperirsi ai sensi dell'art. 91, del regolamento per l'amministrazione del Patrimonio e la Contabilità generale dello Stato 23-5-1924, n. 827, per appaltare la progettazione e l'esecuzione dei lavori di costruzione del 1. lotto funzionale della variante alla strada di Montecarlo «Via dei Fiori» in Comune di Pescia, per il collegamento viario tra la SS. 435 Lucchese - Centro Commercializzazione Fiori - Zona industriale - proseguimento per la F. mare.

Le imprese interessate, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Partecipazione Segreteria della Provincia di Pistoia, Piazza S. Leone, n. 1.

Pistoia, il 23 marzo 1979

IL PRESIDENTE: Ivo Lucchese

Eugenio Bomboni

Ore decisive per il regime dell'Uganda

Idi Amin fuggito da Kampala? Avanzano insorti e tanzaniani

Il presidente ugandese si sarebbe rifugiato al Nord - La capitale e l'aeroporto di Entebbe bombardati dalle artiglierie - L'evacuazione degli stranieri

NAIROBI — Il presidente dell'Uganda Idi Amin avrebbe abbandonato Kampala e si sarebbe rifugiato nel Nord del paese mentre truppe degli insorti, appoggiate dalla Tanzania, sono avanzate verso i sobborghi della capitale.

L'esodo è intanto iniziato. Funzionari delle Nazioni Unite hanno annunciato il ritiro del loro personale dalla capitale ugandese. Il loro esempio è stato seguito da diverse ambasciate e da centinaia di residenti, quando potenti esplosioni, provocate a quanto pare dall'artiglieria tanzaniana, hanno suscitato il panico nella capitale.

Fonti diplomatiche hanno affermato, citando testimoni oculari, che truppe della Tanzania si trovano alla periferia della capitale e che incontrano una debole resistenza da parte delle truppe fedeli al presidente. Il grosso delle truppe tanzaniane, secondo queste fonti, si troverebbe a 15 chilometri dal centro di Kampala.

Sempre secondo fonti diplomatiche, le truppe tanzaniane si trovano a sette chilometri da Entebbe, l'aeroporto internazionale accanto al lago Vittoria. Secondo testimoni, l'aeroporto è sottoposto a un regolare bombardamento da parte dell'artiglieria che rende inagibili le piste.

Portavoce degli insorti ugandesi hanno d'altra parte affermato ieri che Idi Amin sta perdendo il controllo delle sue forze militari. Essi hanno ri-

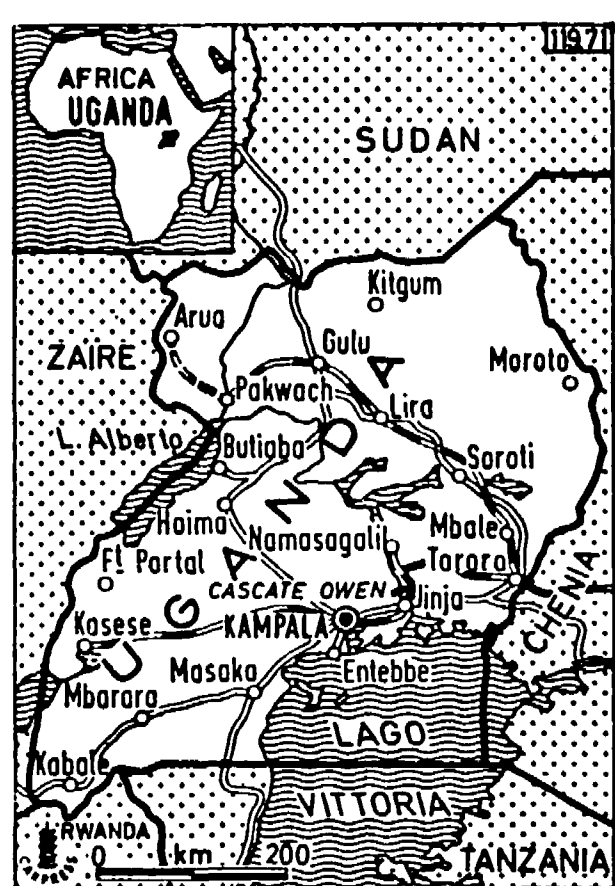


ferito di ammutinamenti e spartorie in posti militari tuttora controllati dal presidente ugandese, a nord della capitale. Gli esuli ugandesi hanno anche affermato che le forze armate tanzaniane sono ormai in grado di occupare la capitale e in qualunque momento e che controllano, insieme agli insorti, un'area di oltre 12.000 chilometri quadrati con una popolazione di 13 milioni di abitanti. In questa zona si trovano le ricche

miniere di rame del paese e importanti zone agricole. Il presidente Amin ha intanto lanciato un appello a tutti i paesi attraverso la radio, perché appoggino il suo governo contro l'aggressione estera. L'Uganda ha anche chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «Questo atto di aggressione e di violazione della sovranità e della integrità territoriale del mio paese — ha detto il rappre-

sentante all'ONU dell'Uganda — costituisce una seria minaccia per la pace e per la sicurezza regionale e internazionale».

Secondo voci che circolano all'ONU, lo stesso presidente Amin potrebbe recarsi a New York per parlare della questione. Ma non vi è stata nessuna conferma ufficiale in merito. Il Consiglio di sicurezza potrebbe essere convocato entro la settimana.



Rischio di contaminazione

Allarme in USA: grave guasto a una centrale atomica

Nostro servizio

WASHINGTON — L'incidente alla centrale nucleare sull'Isola delle Tre miglia nello stato di Pennsylvania è stato definito uno dei più gravi negli Stati Uniti ed è già, a sole ventiquattrore, oggetto di polemiche tra l'ente che la gestisce, le agenzie federali che regolano l'industria nucleare, i congressisti e vari gruppi che rappresentano i consumatori. Mentre tracce di radiazione venivano ancora rilevate da elicotteri a ventisei chilometri di distanza dalla centrale, i funzionari della commissione federale per il regolamento nucleare hanno affermato che i livelli di contaminazione non sono «catastrofici» e che nonostante la dichiarazione di uno «stato di emergenza» non ci sono motivi di allarme tali da evacuare i 15.000 abitanti della zona che circonda l'impianto. Dei 500 lavoratori dipendenti della centrale, solo 60 erano sul posto di lavoro al momento dell'incidente, di cui otto sarebbero stati esposti alla radiazione. Nessuno di questi è stato ricoverato.

«Non ci sono guasti critici — afferma un portavoce della commissione — ma c'è il problema della contaminazione che richiederà molto tempo per pulire».

Le cause dell'incidente e la entità dei danni non sono state ancora accertate, in parte perché l'edificio contenente il guasto è ancora troppo «caldo». La situazione non si è ancora stabilizzata. Affermava l'agente della commissione — e la parte centrale del reattore non si raffredda come dovrebbe. I tecnici tentano ancora di ridurre la temperatura e la pressione all'interno del reattore e di fermare la fuga di gas radioattivi provenienti dai suoi ultimi rilievi, da una pompa. Il livello di contaminazione all'esterno dell'impianto è stato definito simile a quello emesso durante la ripresa di una normale radiografia. «Mille volte, cioè, al di sotto del livello considerato critico per la salute. All'interno dell'edificio contenente il reattore, però, il livello è stato misurato a mille volte al di sopra della norma».

L'incidente è avvenuto mercoledì mattina alle quattro in seguito alla rottura di una valvola di una pompa che porta acqua da raffreddamento al reattore. Il guasto avrebbe causato l'interruzione automatica di tutte le operazioni dell'impianto e messo in funzione il sistema di raffreddamento di emergenza di cui ogni reattore è fornito per prevenire l'eccessivo riscaldamento in caso di guasto del sistema principale. Ad un certo punto un tecnico della Metropolitan Edison, uno degli enti che gestiscono la centrale, avrebbe spinto e poi riacceso il sistema di raffreddamento di emergenza. E' stato durante questo intervallo, a quanto pare, che i prodotti della fissione sono stati liberati da un numero sconosciuto delle 208 aste contenenti uranio che sarebbero state rotte, ma non fuse, dal conseguente aumento della temperatura.

Mentre i tecnici stavano tentando di fermare la fuga di vapore contaminato e di terminare la causa di perdita dei danni, le ripercussioni dell'incidente cominciavano ad essere sentite in tutto il paese. Già in crisi a causa di un forte movimento contro la ulteriore espansione dell'energia nucleare come fonte alternativa al petrolio, l'industria nucleare ha rilasciato una dichiarazione in cui si affermava che «l'incidente ha logorato la nostra causa proprio in un momento in cui le critiche contro le centrali nucleari si basano su una impostazione emotiva e non razionale». Mentre dalla Casa Bianca non si hanno ancora reazioni ufficiali all'incidente, James Schlesinger, segretario per l'energia e noto promotore dell'energia nucleare, ha affermato: «Niente è privo di rischi e i vantaggi dell'energia nucleare superano di molto i rischi». Nella stessa dichiarazione si è detto che un gruppo che è riuscito a bloccare la costruzione di alcune centrali negli ultimi tre anni ha chiesto alla commissione federale di esaminare i sistemi di emergenza di tutte le centrali nucleari degli Stati Uniti. Poche settimane fa, la commissione ha ordinato la chiusura di cinque centrali in modo da controllare tali sistemi in seguito alla scoperta di errori compiuti durante la costruzione. Alcuni congressisti, molto sensibili alle critiche che un incidente di questo genere potrebbe suscitare fra l'elettorato, hanno subito iniziato un'inchiesta sul caso.

Mary Onori

Alle urne oggi in Iran per la repubblica islamica

Tra i 18 e 19 milioni i votanti sulla formula: «Volete una repubblica islamica al posto del regime monarchico?» - Si estendono in tutto il paese le rivolte autonomiste

Dal nostro inviato

TEHERAN — Mobagham, una donna del popolo, minuta, 40 anni, ma tutti i capelli ancora nerissimi, voterà «sì» alla repubblica islamica. Fa la donna di servizio, ha due figli, è divorziata. Porta il ciador, per abitudine, ma non è affatto bigotta; non ha nessuna intenzione di imporre il velo a chicchessia. Parla in un persiano molto colorito, infarcito di espressioni volgari. Le chiediamo se la repubblica islamica non contiene una minaccia di integralismo religioso e non rischia di trasformarsi in una dittatura islamica.

«Può darsi — risponde — ma ormai abbiamo imparato come si fa a liberarsi dalle dittature. Come abbiamo cacciato lo scià caccieremo via chiunque si faccia venire certe idee». Fosse anche Khomeini? Ci riflette un istante poi risponde sicura: «Sì, anche Khomeini».

Nel 1953 Mobagham aveva preso parte — «senza capire bene che cosa facevo», dice — alle manifestazioni contro Mossadeq. In questi mesi ha preso parte, con molta più coscienza di allora, a tutte le grandi manifestazioni contro il regime, compresa la celebrazione della morte di Mossadeq. «Ci sono andata da sola, con l'autobus — dice — volevo capire, dai discorsi e da quello che dice la gente». Ha visitato anche i resti delle prigioni della SAVAK. «Avevo saputo quello che facevano quei figli di puttana — aggiunge — avrei preso il fucile anche prima».

Abbiamo l'impressione che lo farebbe sul serio, se un'oppressione del genere, anche sotto altra forma, dovesse ripetersi.

Come Mobagham voterà la stragrande maggioranza degli iraniani. E probabilmente molti lo faranno con non minore coscienza. Gli anni, l'esperienza, la scoperta da parte di un intero popolo della sua forza non sono cose che si cancella-

no facilmente. Hanno imparato che se il popolo vuole una cosa, ed è davvero unito, non c'è astuzia o violenza che lo possa fermare: lo hanno imparato le donne che hanno fatto addirittura ritrattare l'imam, i curdi, i turcomanni, i beluci, gli azerbaijani, che hanno riacceso la miccia delle loro rivendicazioni autonomistiche. Tutto questo può far scoppiare contraddizioni, creare lacerazioni, ma è anche una garanzia per le forze del progresso.

Certo la formula stessa su cui si voterà oggi e domani suona come un soprano. «Volete una repubblica islamica al posto del regime monarchico?» è una domanda perentoria, che limita e lode l'unità

che ha portato all'abbattimento del regime. E il fatto che si vota su una scheda che oltre al tagliando di controllo contiene solo un ritaglio rosso per il «sì» e verde per il «no» (però non distinguibili una volta piegati) garantisce la segretezza, ma non lascia nessuno spazio al di là dell'aut-aut.

La formulazione è stata criticata molto anche nell'ambito dello stesso movimento islamico. Hanno espresso riserve l'ayatollah Taleghani, il premier Bazargan, l'ayatollah Shariat Madari, per il quale era più opportuno chiedere alla gente che tipo di governo vuole piuttosto che suggerire così pesantemente la scelta.

Voterà «sì» un fronte larghissimo di forze

Ma voteranno tutti uguali «sì».

«Voteranno «sì» anche i «mugilidi», il partito armato islamico, che pure avevano chiesto con molta forza che prima si facesse elezioni per un'Assemblea costituente, e che solo in un secondo momento i risultati dei lavori di quest'ultima fossero sottoposti a referendum. E voteranno «sì» anche importanti settori laici e della sinistra: il Fronte nazionale di Sangiabi, pur travagliato da recentissime scissioni; il partito Tudeh (comunista) e il movimento marxista di Beh Azin, partendo dalla considerazione che è fondamentale mantenere l'unità del movimento e che le differenze e le eventuali lacerazioni non vanno costruite sulle formule («l'aggettivo democratico — scrive Mardom, l'organo ufficiale del Tudeh nell'editoriale intitolato «Noi e il referendum» — può essere vago quanto quello islamico») ma sui contenuti e sui

temi di fondo della nuova società che si intende costruire.

C'è anche chi ha deciso di non subire l'aut-aut e di invitare alla astensione. Sono i «fedayin» marxisti che rappresentano una parte consistente, e con forte seguito di massa, della sinistra; il partito federativo repubblicano iraniano che raggruppa esponenti ex-mossadeqisti; il Fronte democratico nazionale che unisce molti intellettuali laici e di sinistra; il Coordinamento nazionale provvisorio del Fronte nazionale, che si è scisso dalla formazione di Sangiabi e ne critica l'opportunismo.

Sarà tuttavia abbastanza difficile controllare il numero delle persone che non si rechneranno a votare e il motivo per cui lo faranno. Gli aventi diritto al voto (uomini, donne, giovani dai 16 anni in su) sono tra i 18 e i 19 milioni: è una cifra approssimativa perché l'inesistenza di censimenti recenti e il fatto che non ci sono certificati eletto-

rali non permette di determinarla con esattezza.

Le schede stampate sono 24 milioni (per sostituire quelle avariate o compilate erroneamente). Chi voterà presenterà la carta d'identità, che verrà timbrata perché non possa votare un'altra volta. Malgrado questo, lo stesso governo — lo ha detto il vice primo ministro Amir Entezam — prevede che i votanti saranno circa il 70% dell'elettorato, ossia non molto più di 12-13 milioni.

A Teheran l'atmosfera del pre-referendum è estremamente tranquilla. I negozi aperti, il traffico terribile, le donne vestite col velo e chi, molto disinvolatamente, senza Agli incroci ci sono i civili armati. E ci sono anche nella residenza del primo ministro, dove abbiamo incontrato Entezam. Al centro di coordinamento dei «comitati», che per il momento si è trasferito dentro il parlamento, le sole telefonate allarmate riguardano le proteste dei giovani sotto i 16 anni che vogliono lasciare le scuole e manifestare per votare anche loro: «abbiamo combattuto e lottato anche noi — dicono — perché ora ci si impedisce di votare?».

Ma nel resto del paese si addensano le nubi delle spinte autonomistiche. Se non si spara più nel Kurdistan, la rivolta tra i turcomanni è stata più di cento morti. La popolazione ha assalito e preso la gendarmeria e le caserme della polizia e fatto prigionieri il capo della polizia. Il governo ha inviato grossi contingenti di truppe ed elicotteri, con l'obiettivo di «riportare la pace». Scontri però di cui è al momento difficile valutare l'entità si sono verificati anche tra la popolazione araba del Belucistan e turca dell'Azerbaigian.

Siegfried Ginzberg

A colloquio con Laurent Kabila, leader del PRP

Cresce l'unità contro Mobutu

Scarsi risultati del viaggio a Roma del dittatore - L'asservimento alle multinazionali francesi, belghe e tedesche e la drammatica situazione del Paese

ROMA — Il presidente dello Zaire, Mobutu Sese Seko, si trova in questi giorni in Italia dove, come in altri paesi europei, ha preso contatto con ambienti economici e governativi. Scopo del viaggio è quello di presentare uno Zaire avviato alla stabilità, economicamente risanato, in pace con i paesi vicini, pacifico e sicuro al suo interno.

Questo viaggio di propaganda e di affari tuttavia non sembra sortire effetti positivi. A giudicare dall'incontro svolto mercoledì scorso all'ICE tra il presidente zairese e numerosi imprenditori italiani, la fiducia di questi ultimi nei propositi del governo di Kinshasa è molto bassa. L'ICE stesso in un testo informativo distribuito ai presenti, ha spiegato che «per il quarto anno consecutivo la situazione economica-finanziaria dello Zaire ha segnato il passo ed è stata caratterizzata da un calo significativo della produzione agricola, industriale e mineraria e da un incremento incalzante del tasso di inflazione. I motivi della crisi che lo Zaire attraversa sono ben noti — prosegue la nota — e nonostante il varo di due piani di stabilizzazione, messi a punto nel 1976 e nel 1977 con l'assistenza del FMI, non è stato possibile

raggiungere risultati positivi». Sono le stesse affermazioni che ascoltiamo da Laurent Kabila, uno dei più importanti oppositori del regime, il quale ha preceduto a Roma di qualche giorno il generale Mobutu. Kabila è presidente del Partito della Rivoluzione Popolare (PRP), erede del movimento lumumbista degli anni '60 ed egli stesso è stato, all'epoca, impegnato nella lotta con Gizenza e Mulele, come comandante guerrigliero dell'importante regione orientale (Kivu-Katanga).

«Nemmeno l'impegno di certi paesi occidentali e del FMI — dice — è riuscito a ridurre le contraddizioni economiche e il paese continua ad essere afflitto dalla disoccupazione e dalla miseria da cui si sviluppano con frequenza crescente le ribellioni popolari, spesso disastrose».

Si è detto e scritto che i parà belgi inviati a Kinshasa nelle scorse settimane — chiediamo a Kabila — do vessero appunto prevenire delle insurrezioni popolari.

«Le truppe straniere sono là per impedire che il regime sia travolto. Lo Zaire è una nazione e propria ricerca di caccia per le multinazionali della RFT, del Belgio, della Francia, che controlla-

no e sfruttano le nostre risorse. E siccome l'esercito di Mobutu non è in grado di garantire il regime, ci pensano direttamente questi paesi europei».

E' in questo contesto che va vista anche la costruzione del poligono missilistico (di 150 mila chilometri quadrati) costruito dalla impresa tedesca OTTAG?

«Il poligono dell'OTTAG è qualcosa di più. E' una base militare tedesco-americana, che con le basi sudafricane serve a controllare la regione dal punto di vista strategico e a mantenere il potere, o almeno a questo mira, i regimi reazionari e razzisti dell'Africa centro meridionale».

Come vedi la recente riconciliazione tra Zaire e Angola?

«Il riavvicinamento è dettato dagli interessi nazionali dei due paesi. E' conforme alla realtà internazionale odierna che paesi a regime sociale diverso coesistano e cooperino».

Quali sono i vostri programmi di lotta oggi?

«Nell'aprile del 1978 il nostro comitato centrale ha preso una decisione molto importante, ha rovesciato la priorità. La lotta armata oggi non è più la forma princi-

pale di lotta. La priorità in questo momento va alla lotta politica. Tutti gli sforzi vengono fatti per sviluppare un movimento di massa nel paese e parallelamente per costruire un fronte di tutte le forze di opposizione, da quelle borghesi a quelle di ispirazione marxista, un fronte che diventi interlocutore valido sul piano nazionale e su quello internazionale. Vogliamo arrivare ad una intesa sulla base di un programma democratico che garantisca la vita legale ai partiti e sancisca il diritto al cambiamento di governo».

Hai parlato di rovesciamento delle priorità, che cosa vi ha spinto a questa scelta?

«Ci ha spinto a questo la situazione nuova che si è determinata e che possiamo riassumere in tre punti: 1) l'astensione da una parte all'intervento militare straniero continuato a sostegno del regime e dall'altra ad un calo dell'appoggio alla nostra lotta da parte di paesi socialisti; 2) le regioni liberate che controllavamo da anni sono sottoposte oggi all'attacco massiccio del nemico; 3) infine si è avuta una presa di coscienza di massa della necessità del cambiamento».

Spagna: nuovo incarico a Adolfo Suarez

MADRID — Re Juan Carlos di Spagna ha formalmente nominato ieri Adolfo Suarez primo ministro, chiedendogli di continuare a capeggiare il governo spagnolo e di costituire il nuovo gabinetto da presentare al Parlamento uscito dalle elezioni politiche nazionali.

La scelta di Suarez era scontata. Capo del precedente governo e del partito dell'Unione del centro democratico, Suarez era uscito nettamente vincitore dalle recenti elezioni.

Sulle misure da adottare contro l'Egitto

Restano le divergenze a Baghdad

La conclusione dei lavori è stata rinviata ad oggi — Opera di mediazione dell'Irak

BEIRUT — I lavori della conferenza dei ministri degli esteri e dell'economia dei Paesi arabi, in corso a Bagdad (assenti — oltre all'Egitto — il Sudan e l'Oman) sono stati rinviati ad oggi, per dar modo al ministro degli esteri irakeno, Saadun Hammadi, di tentare una mediazione per superare i contrasti emersi mercoledì sera e che hanno indotto i rappresentanti della Siria, della Libia e dell'OLP ad abbandonare la sala della riunione. Numerosi Paesi, a cominciare dall'Arabia Saudita, si sono mostrati contrari ad andare al di là delle decisioni del vertice di Bagdad dell'ottobre scorso, che aveva deciso la sospensione dell'Egitto dalla Lega araba, il trasferimento provvisorio della Lega stessa dal Cairo ad un'altra capitale araba ed il boicottaggio delle ditte ed individui egiziani che avranno rapporti con Israele; mentre Arafat ha chie-

sto il boicottaggio totale dell'Egitto e dure sanzioni contro gli Stati Uniti. Fino a questo momento la divergenza non risulta sia stata superata, e ieri mattina fonti irakeni affermavano che la conferenza era giunta «ad un punto pericoloso». Oggi — ha affermato Saadun Hammadi — ai ministri sarà chiesto di rispondere con un sì o un no alle misure proposte; se non ci sarà accordo «ciascun Paese si comporterà come meglio crede».

Va intanto registrato, a soli quattro giorni della firma del trattato, un primo «incidente» fra Egitto e Israele. E' stato reso noto infatti che Stati Uniti e Israele hanno firmato un «memorandum» con il quale Washington si impegna a «esaminare un rafforzamento urgente della presenza USA nel Medio Oriente» se il trattato Israele-egiziano fosse violato. Il presidente Sadat ha dichiarato ai giornalisti

che l'Egitto si oppone a un simile memorandum; il «disappunto» ufficiale egiziano è stato comunicato al segretario di Stato Vance.

Ieri Sadat e Begin hanno lasciato gli Stati Uniti; il primo per Bonn, dove si terrà tra tre giorni prima di tornare al Cairo e ricevervi lunedì il premier israeliano; il secondo per Tel Aviv via Londra. Al momento della partenza, tanto per dimostrare la sua «disponibilità» ai «successi» sulla via della pace, Begin ha ribadito che Israele «non lascerà mai» Gerusalemme, che «è e resterà la sua capitale».

Una ulteriore schiarita si è avuta invece sulla questione dei due Yemen: al «vertice» di Jeddah, il presidente del nord, Abdulhah Saleh, e del sud, Ismail Abdul Fattah, hanno deciso di «cooperare sinceramente» per arrivare, in prospettiva, alla unificazione dei due Stati.

L'amministrazione dei titoli dà tanti problemi

possiamo darvi una mano?

Il servizio "depositi amministrati San Paolo" vi aiuta ad amministrare il vostro patrimonio in titoli. Vi aiuta a verificare le estrazioni, a tagliare le cedole, a ricordare le scadenze e a rinnovare i riscuotere i premi. Vi aiuta con esperienza, con precisione, con economia E con l'indispensabile massima discrezione. Il 1° aprile scadono le cedole dei titoli di stato ed obbligazionari e si rimborsano i titoli estratti: è l'occasione buona per provare il nostro servizio.

depositi amministrati San Paolo

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

Il 3 maggio le elezioni inglesi

Il governo laburista al collaudo del voto anticipato

I conservatori sono favoriti, ma Callaghan è forte dell'appoggio sindacale e dei suoi metodi politici

Dal corrispondente

LONDRA — La Gran Bretagna è arrivata davanti alla consultazione generale con un anticipo di quattro mesi e mezzo rispetto alla scadenza formale. L'opposizione (ai conservatori si sono per l'occasione uniti liberali, nazionalisti scozzesi e ulsteriani) è riuscita a prevalere col margine minimo: un solo voto di maggioranza che, nelle attuali circostanze, non è sufficiente ad un periodo di protratta incertezza e affretta un chiarimento ormai necessario. Il ricorso alle urne, tanto volte prospettato e poi smentito, giunge in un momento di intensa attività politica su vari fronti: subito dopo l'insuccesso referendario per le autonomie regionali dell'Irlanda, il 28 marzo scorso, ad un passo dall'appuntamento comunitario del prossimo giugno.

Le elezioni politiche straordinarie vengono questa volta abbinate alle amministrative locali già in programma per il 3 maggio. Lo ha annunciato ieri Elisabetta II al

termine dell'udienza con Callaghan, il quale ha anche suggerito che lo scioglimento della Camera avvenga il 7 aprile per dar modo di completare il disbrigo degli affari più urgenti, come la presentazione del bilancio finanziario per il prossimo anno. Il nuovo parlamento si riunirà il 9 maggio e sarà la stessa a sovranità inaugurata la sessione con la cerimonia del «discurso della corona» il 15 maggio.

La prima donna

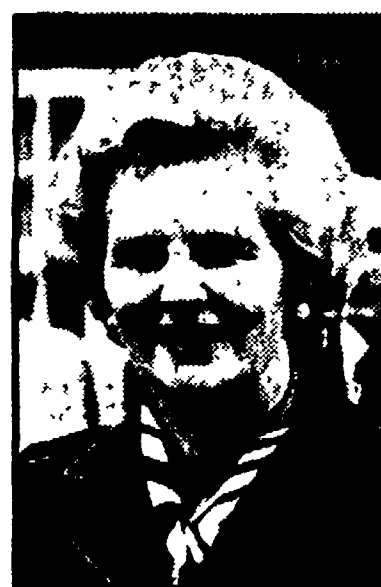
Chi sarà ad inscrivere il proprio nome nel programma che fra sei settimane verrà letto davanti alle camere riunite? Callaghan, il premier laburista uscente, o la signora Thatcher che ambisce a diventare la prima donna chiamata in Occidente alla responsabilità di capo del governo? Le previsioni correnti favoriscono i conservatori. I sondaggi democratici assegnano sbrigativamente un vantaggio del 12%

ai Tories, che si tradurrebbe automaticamente in 50 seggi di aumento, ossia una solida maggioranza per la Thatcher. La prima a diffidare di questo troppo facile pronostico è proprio il leader conservatore se non altro per evitare l'adagiarsi dei suoi sostenitori in illusioni premature di vittoria. Questa, scriveva ieri l'ultraconservatore «Daily Telegraph», «non sarà facile».

I laburisti, dal canto loro, sanno di essere di fronte ad un collaudo particolarmente severo, dopo cinque anni di ripulitura e sacrifici economici, ma contano sul valido appoggio dei sindacati. La confederazione del TUC ha rilanciato una campagna di solidarietà politica senza precedenti, impegnando tutte le organizzazioni affiliate a compiere il massimo sforzo per realizzare la vittoria dell'attuale governo laburista. Il presidente David Bannett ha detto: «Queste sono elezioni che il laburismo non può permettersi di perdere». I sindacati mobilitano le loro



James Callaghan



Margaret Thatcher

Era nell'aria

E' una prova di grande significato che giunge ora a porre la Gran Bretagna in un collaudo particolarmente severo, dopo cinque anni di ripulitura e sacrifici economici, ma contano sul valido appoggio dei sindacati. La confederazione del TUC ha rilanciato una campagna di solidarietà politica senza precedenti, impegnando tutte le organizzazioni affiliate a compiere il massimo sforzo per realizzare la vittoria dell'attuale governo laburista. Il presidente David Bannett ha detto: «Queste sono elezioni che il laburismo non può permettersi di perdere». I sindacati mobilitano le loro

Antonio Bronda

Nell'imminenza del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia

Come il Vaticano guarda all'Est

I colloqui di Casaroli durante la visita a Varsavia e di Poggi a Budapest - L'interesse sovietico verso la «novità Wojtyla»

CITTA' DEL VATICANO — In vista del viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, il crescente interesse dei paesi socialisti per il Vaticano. In particolare, si cerca di individuare, da parte di autorevoli organi di stampa e sul piano diplomatico, gli orientamenti del nuovo pontefice che sta sul piano generale che a proposito dell'ostpolitik.

consolidamento della pace e della distensione. Lo stesso mons. Casaroli ha dichiarato che «il clima del processo di normalizzazione è certamente migliorato dopo l'elezione di Papa Wojtyla» lasciando capire che l'apertura di formalità relazioni diplomatiche tra Polonia e S. Sede non è molto lontana. E' significativo che, per la prima volta, mentre mons. Casaroli era in attesa il 26 marzo scorso di salire sull'aereo per far ritorno a Roma, sul pennone dell'aeroporto sventolava la bandiera pontificia e ad accompagnarlo erano il ministro degli esteri Wojtaszek, il ministro per gli affari dei culti Kakol e il segretario della conferenza episcopale polacca Dabrowski.

La rivista mensile Sprawy miedzynarodowe (Affari internazionali) dell'Istituto polacco per gli affari internazionali, esaminando sull'ultimo numero la politica estera della S. Sede, rileva che «l'elezione al soglio di Pietro di un cardinale proveniente da un paese socialista può avere un valore simbolico di conciliazione e non di antagonismo o di divisione». La rivista valuta positivamente, facendolo risalire a Giovanni XXIII, «il processo di allentamento dei vincoli della S. Sede con il sistema borghese. L'abbandono dell'identificazione automatica con i paesi capitalisti e la politica fondata sul

l'accettazione della realtà del mondo socialista e sulla volontà di aprire un dialogo con esso». Quanto ai rapporti tra Polonia e S. Sede, la rivista afferma che «la elezione di un polacco all'alta carica della Chiesa cattolica dovrebbe avere un effetto positivo sul favorevole sviluppo dei rapporti bilaterali».

Kadar e il primate

E' interessante rilevare che, mentre mons. Casaroli era a Varsavia, mons. Poggi, inviato speciale della S. Sede, si trovava a Budapest dove si è incontrato con il ministro per gli affari dei culti Imre Miklos e con il cardinale primate Laszlo Lékai, il quale, qualche giorno prima, aveva avuto in Parlamento un colloquio con il primo segretario del POSU, János Kádár, scioltesi — secondo un comunicato dell'agenzia ungherese MTT — «in un'atmosfera cordiale». Il comunicato ha precisato che «sono stati valutati problemi interni e internazionali che interessano anche persone che hanno diverse visioni del mondo». Il 28 sera il card. Lékai era accorso al ministero di Stato Rónai, all'ambasciatore Palotai nella sede dell'Accademia d'Ungheria in Roma insieme ad

altre personalità della cultura per la cerimonia ufficiale d'inaugurazione del restauro dello storico palazzo borghiniano. L'Accademia ospita pure il Pontificio istituto ecclesiastico ungherese che sarà inaugurato il 5 aprile con la partecipazione di cardinali in rappresentanza della S. Sede e del ministro di Stato ungherese, Imre Miklos. Questi, durante il suo soggiorno romano, avrà importanti incontri in Vaticano, mentre il card. Lékai è stato ricevuto in udienza dal Papa. Intanto il 1. aprile sarà celebrato il 400° anniversario della fondazione del Collegio germanico-ungarico con la partecipazione di numerosi vescovi ungheresi, del card. Lékai e forse dello stesso Papa.

Tra la Repubblica popolare ungherese e la S. Sede i rapporti sono da tempo normali e l'incontro di Kádár nel giugno 1977 in Vaticano con Paolo VI aprì una nuova fase che potrebbe condurre in futuro con l'apertura anche di formalità rapporti diplomatici. Tutto dipende da come l'attuale Pontefice porterà avanti l'ostpolitik avviata da Giovanni XXIII e sviluppata da Paolo VI tramite mons. Casaroli che da oltre dieci anni ha la responsabilità della politica estera vaticana.

E' significativo, a tale proposito, che la rivista sovietica «Scienza e Religione», indicata nel passato dagli osservatori occidentali per le sue campagne a favore dell'ateismo, abbia pubblicato, poco dopo il colloquio di due ore in Vaticano tra il ministro degli esteri Gromiko e Giovanni Paolo II il 23 gennaio scorso, un ampio studio sulla «evoluzione» della politica estera vaticana. Dopo aver rilevato che la svolta si ebbe allorché Giovanni XXIII aprì il Concilio l'1 settembre 1962, la rivista dedica ampio spazio ai ponti-

ficato di Paolo VI sottolineando che «non ha mai abbandonato la politica di dialogo con i paesi a regime comunista, né gli sforzi di riunione con le Chiese ortodosse, in particolare con il Patriarcato di Mosca». Parlando di Giovanni Paolo I, la rivista rileva che questi, quando era a Venezia, si era opposto ai «cristiani per il socialismo» e al «compro-messo storico» proposto dal PCI. Aggiunge che «l'amore di quel Papa per i poveri e il suo comportamento poco protocolare avrebbero potuto riservare delle sorprese». Parlando, infine, di Papa Wojtyla e delle «intenzioni» di alcuni cardinali di averlo eletto in «funzione anticomunista dato che conosce il marxismo», la rivista fa notare, ricordando l'esperienza di Pio XII, che «l'antico-munismo, la politica anticomunista non hanno mai giovato alla Chiesa».

Portata internazionale

Dopo aver rilevato che «il Papa può giocare un ruolo positivo nel quadro del regolamento di molte questioni internazionali difficili nella cooperazione», la rivista ritiene che l'attuale pontefice, il quale ha confermato di voler essere fedele al Concilio e ai suoi predecessori, sarà indotto piuttosto a continuare una politica che ha normalizzato, tra l'altro, anche i rapporti con i paesi socialisti. La rivista conclude osservando che «gli orientamenti del nuovo pontefice saranno determinati dalla realtà oggettiva del mondo».

Il prossimo viaggio di Papa Wojtyla in Polonia assumerà, perciò, un significato di portata internazionale.

Alcete Santini

I LAVORI DELL'ASSISE SI APRONO OGGI A BRUXELLES

Il saluto del PCI al congresso del PC belga

ROMA — Si tiene oggi e domani, a Bruxelles, il XXIII congresso del Partito comunista belga. E' presente ai lavori una delegazione del PCI composta da Giovanni Carlucci, Domenico Ceravolo, del Comitato centrale, e Giovanni Carlucci, della Federazione del PCI in Belgio. Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PC belga il seguente messaggio: «Cari compagni, desideriamo innanzi tutto congratularvi con il vostro congresso nazionale del vostro partito il saluto fraterno dei comunisti italiani e formulare l'augurio di proficui lavori. E' il vostro congresso in cui la Roma è convocato il XV Congresso nazionale del PCI. Entrambi i nostri Congressi si svolgono in un momento particolarmente preoccupante della situazione internazionale. Entrambe le democrazie sono estremamente delicate della crisi politica e governativa che investe i nostri due paesi.

«I nostri congressi spetterà il compito di avanzare linee e proposte per soluzioni positive. «Ma come oggi, noi riteniamo che la lotta per l'affermazione di una politica di distensione e di cooperazione tra gli Stati e i popoli che rappresenta il presupposto per garantire la pace nel mondo e lo sviluppo autonomo dei popoli, nella salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità di ciascun paese. E' mai come oggi è necessario il contributo e l'azione di massa, democratica e unitaria, dei comunisti per affrontare e superare la crisi che travaglia le società capitalistiche dell'Occidente, per indicare una prospettiva di trasformazione di queste società in direzione di un socialismo che si costruisce nello sviluppo economico, nella democrazia e nella realizzazione piena di tutte le libertà, individuale e collettiva.

«Carì compagni, ci attende presto un'altra battaglia importante: quella delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo. Condividiamo pienamente quanto affermato nel vostro programma, e cioè — che queste elezioni offrono la possibilità di un sviluppo democratico che potrà tradursi nei fatti se si farà sentire la voce dei popoli e se i comunisti saranno in prima fila tra le forze che lottano per un'Europa più democratica e più vicina ai lavoratori».

«Consideriamo anche noi, come voi, che si tratta di un'occasione importante per far avanzare un reale processo di democratizzazione e di rinnovamento dell'Europa Comunitaria e delle sue istituzioni: per fare acquisire maggiore peso e ruolo alle forze lavoratrici e popolari alle loro espressioni politiche e sociali, nella determinazione degli orientamenti e delle scelte della CEE.

«Si tratta, inoltre, di un momento rilevante nella lotta a cui sono ugualmente interessati i nostri partiti e i nostri popoli. Occidentale capace di contribuire validamente a una politica di pace e di costruzione di nuovi rapporti, su una base di eguaglianza, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, nella prospettiva di un nuovo ordine economico internazionale. Da qui l'impegno crescente e la convergenza dei nostri sforzi sul terreno della lotta europeistica.

«Siamo certi che, in tal senso, preziose indicazioni verranno dalle conclusioni del vostro Congresso. Possiamo assicurarvi che anche il nostro partito compirà ogni sforzo per essere all'altezza di questo nuovo e significativo impegno e dei compiti che esso propone a tutte le forze democratiche e popolari, a tutte le forze di ispirazione comunista, socialista e cristiana.

«Carì compagni, nel rinnovare al vostro XXIII Congresso l'augurio di pieno successo, desideriamo ribadire i nostri sentimenti di solidarietà e di collaborazione tra i comunisti italiani e comunisti belgi, nell'interesse dei nostri partiti e dei nostri popoli».

E' morto il re della Malesia

KUALA LUMPUR — Il sultano Yahya Petra, re della Malesia, è morto ieri nel Palazzo nazionale. L'annuncio è stato dato dal primo ministro maleiano Hussein Onn. Ex colonia britannica, la Malesia è una monarchia costituzionale in cui il re viene confermato in carica da una elezione. Gli succede, come re ad interim, il sultano Ahmad Shah.

Continuazioni dalla prima pagina

Congresso

canismo di lavoro delle commissioni. Particolarmente complesso è il compito della commissione politica poiché spetta ad essa recepire, discutere e fare proposte in merito ai documenti provenienti dai congressi federali. Si tratta anzitutto di esaminare i 59 emendamenti approvati dai congressi federali alle Tesi (ma anche le altre decine di emendamenti respinti dagli stessi congressi) nonché le 74 raccomandazioni rivolte all'assemblea nazionale e, infine, tutte le risoluzioni congressuali di federazione. Da questa grande mole di materiale, oltre che naturalmente dal dibattito del congresso nazionale e dalle proposte che in esso dovessero essere presentate, dovrà essere desunta la Tesi di testo finale delle Tesi da sottoporre al voto dei delegati.

E' stato chiarito, sempre nella conferenza stampa di ieri, che gli emendamenti e le raccomandazioni usciti dai congressi federali tendono a arricchire e meglio specificare aspetti rilevanti della strategia del partito anche tenendo conto di importanti avvenimenti interni e internazionali intercorsi tra il momento in cui furono scritte le Tesi e il momento in cui si riunisce il congresso. Un riflesso dell'attualità (in particolare l'uscita del PCI dalla maggioranza) è presente nella Tesi, come è noto, non sono un documento imperniato sulla vicenda politica immediata. E in tali risoluzioni è espresso il consenso all'iniziativa del partito di uscire dalla maggioranza e alle valutazioni su come portare avanti la battaglia unitaria nelle più difficili condizioni provocate dall'involtazione della DC e dalla crisi della politica di solidarietà democratica.

Nessun emendamento è stato presentato alla tesi relativa alla migliore formulazione dell'art. 5 dello Statuto, tema che comunque è stato vivacemente discusso. I delegati sono state avanzate molte raccomandazioni interpretative. Ne è uscita confermata e rafforzata la visione non dogmatica ma critica delle fonti teoriche del movimento comunista italiano, non riducibili a Marx e Lenin.

Un giornalista si è doluto del fatto che il congresso discutesse in seduta segreta la candidatura agli organismi dirigenti. Gli è stato risposto che, intanto, non è vero che gli altri partiti discutano pubblicamente questo argomento che è piuttosto oggetto di decisioni corrette e di trattative spesso squallide. La segretezza della seduta, in un partito che rifiuta le correnti, è una garanzia che le proposte saranno discusse con piena libertà e senza influenze improprie. D'altro canto vi sarà un serio e accurato lavoro preparatorio nella commissione elettorale che discuterà le proposte da qualunque parte provengano. E' stato chiarito che il congresso discuterà questi criteri e su tale base la commissione elaborerà le liste dei candidati. Spetta al congresso stabilire con quale metodo elettorale procedere, fermo restando che lo Statuto stabilisce che si debba passare al voto segreto se lo chiede almeno un quinto dei delegati. In ogni caso il voto sarà nominativo.

Un altro aspetto emerso nella conferenza stampa è stato quello delle rappresentanze estere. Esse saranno non meno di cento contro le 78 del congresso precedente e riguarderanno i partiti comunisti, i movimenti progressisti e di liberazione, i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti (queste ultime saranno 19). E' stato deciso, similmente a quanto accade in altri congressi comunisti, che le delegazioni straniere non parlino al congresso ma in manifestazioni pubbliche (10 a Roma e 22 nel resto del paese): i loro saluti verranno pubblicati dall'Unità e faranno parte degli atti congressuali.

Sono stati chiesti chiarimenti sull'esistenza del partito cinese. E' stato chiarito che questo partito osserva la regola di non inviare delegazioni a congressi di altri partiti. Ciononostante è stato invitato. Comunque vi saranno giornalisti cinesi, e la rappresentanza diplomatica della RPC è stata invitata come quelle di tutti i paesi che non siano regimi reazionari.

Come è noto, presenzieranno al congresso rappresentanti di tutti i partiti democratici italiani autorevolmente guidati. Alcune di esse hanno annunciato l'intenzione di prendere la parola.

In quanto al modo come il partito ha preparato il congresso, sono state fornite alcune significative cifre. Si sono avuti 12.119 congressi di sezione (di cui 1014 di fabbrica) e di azienda e 200 all'estero. Hanno parlato 117.585 compagni e compagni. Sono seguiti 118 congressi federali, composti da 28.004 delegati

del partito e da 1.681 delegati della FGCI. In questi congressi sono stati pronunciati 4.077 interventi, a cui vanno aggiunti gli oltre 10.000 interventi svolti nelle commissioni. Si è notato un accrescimento di presenza femminile e giovanile. Circa il 60% dei membri degli organismi dirigenti periferici ha meno di 35 anni.

La composizione del congresso nazionale (in base ai dati preliminari che dovranno essere verificati dall'apposita commissione) è la seguente: 1.191 delegati del partito (di cui 258 donne pari al 21,66%), 120 delegati della FGCI (di cui 19 ragazze) e 54 delegati di diritto.

Andreotti

stanza, i voti di appoggio diretto o indiretto dei demagoghi e che si attende la fiducia esclusivamente dall'interno dei gruppi della solidarietà nazionale.

Dopo queste brevi annotazioni politiche, il presidente del Consiglio ha sviluppato la parte programmatica la quale è risultata largamente già nota ed entrata in crisi. Ha fatto riferimento al compito di assicurare la continuità della preparazione alle elezioni europee ed ha quindi prospettato misure e orientamenti per quanto riguarda la difesa dell'ordine pubblico e la lotta alla criminalità comune, indicando i risultati conseguiti ma riconoscendo la gravità del problema.

La parte centrale del discorso è stata dedicata al programma economico sulla scorta delle note elaborate dall'On. La Malfa. Anche qui sono ribadite le priorità e gli obiettivi ben noti, ma con alcuni elementi di arretramento rispetto allo stesso piano Pandolfi. Si constata, ad esempio, un'accelerazione del processo inflazionistico e si invocano le decisioni dei paesi fornitori di petrolio per prevedere un'ulteriore spinta inflattiva e un'accresciuta pressione per la riduzione dei deficit. Egli ha poi fatto un duro riferimento alla questione del costo del lavoro per la quale si ritiene che parte rilevante delle piattaforme rivendicative per i rinnovi contrattuali si presentino «non compatibili» con gli obiettivi di sviluppo del piano. Con questi nuovi limiti, tutto il successivo discorso sulla priorità meridionale e sugli investimenti presenta un grado di credibilità, per quanto possibile, inferiore a quello dello stesso piano Pandolfi.

Passando alla politica estera, Andreotti si è dichiarato vincolato dalle risoluzioni unilaterali approvate dalle Camere per una linea di forte iniziativa di cooperazione internazionale, di ricerca delle possibilità di disarmo, di slancio europeistico, di completa attuazione del documento di Helsinki, di sviluppo dei rapporti con il Terzo mondo. Ha ricordato i suoi messaggi a Carter e a Breznev in relazione ai conflitti nella penisola indocinese.

La relazione di Andreotti si è chiusa su una annotazione di scoramento: «poco o molto che restiamo al nostro posto — ha detto — continueremo nella politica di superamento dell'emergenza». Ma ha riconosciuto che nulla di veramente fondamentale potrà essere ottenuto senza il sostegno di tutte le grandi correnti politiche e la convergenza delle forze più vive del Paese: cioè proprio quella condizione politica che è stata fatta logorare e decadere dalla DC.

Dibattito

abbia «mutato completamente» il quadro di garanzie che si era profilato nell'ultima fase della crisi; sottolinea poi le prese di posizione di quanti in questi giorni (Donat Cattin e i socialdemocratici) hanno presentato l'accordo tripartito DC-PSDI-PRi come un'arma ed un messaggio elettorale per chiedere all'elettorato una maggioranza assoluta neo-centrista. A queste considerazioni, il segretario socialista non ha fatto seguire indicazioni precise circa le proposte che il PSI formulerà nel dibattito in Parlamento.

All'interno della direzione socialista sono nate perciò diverse interpretazioni diverse della posizione del Partito. Lo schieramento della vecchia sinistra — per bocca di Cicchitto — ha letto il discorso di Craxi in una certa chiave, sostenendo che ormai l'abbandono delle elezioni politiche con quelle europee rappresenta per i socialisti il raggiungimento di un obiettivo non disprezzabile. Mancini, invece, ritiene che la posizione di Craxi lasci ancora un margine per tentare di sostituire al tripartito di Andreotti un altro governo. Quale? Ieri sera in ambienti vicini a Mancini si parlava di una ipotesi feuda-

ta su Forlani, oppure di un'altra ipotesi, sempre democratica, legata al nome di Galloni. Ma per fare che cosa? Un bicolore DC-PRi — si diceva — di fronte al quale socialisti e socialdemocratici potessero assumere un atteggiamento comune. E questo governo, così ipotizzato, potrebbe — a giudizio dei manichiani — o evitare le elezioni anticipate, oppure andare a buon fine alle elezioni politiche ma in condizioni che si giudicano diverse.

E' evidente che queste diverse interpretazioni delle proposte socialiste dovranno avere un chiarimento nel quadro del dibattito parlamentare, prima del voto di fiducia.

In alcuni ambienti, come risulta da queste note, si tende a pensare che la ricapitolazione delle consultazioni da parte di Pertini, prima di giungere alla decisione di scioglimento della Camera, in altri invece un voto negativo del Senato sul tripartito (o le divisioni di Andreotti in conseguenza di «inquinamento» della combinazione tripartita) sarebbe molto più che sufficiente per lo scioglimento: in questo caso — si dice — il decreto del Quirinale potrebbe essere firmato anche lunedì prossimo.

Baffi

medesima relazione che aveva svolto in mattinata. Nella sua esposizione non c'è traccia delle gravi vicende politiche che hanno portato al disastro finanziario della SIR ed in cui sono coinvolti i principali istituti di credito. Già nel 1973 una commissione parlamentare di indagine aveva interrogato l'allora presidente del CIS, Raffaele Garzia, il presidente dell'IMI Giorgio Cappon e il boss della SIR Nino Rovelli, mettendo in luce quei fatti che oggi la magistratura ripercorre a suo modo. Il governo non si mosse allora né in seguito con l'aggravarsi della situazione. Pandolfi si è limitato a parlare di ciò che ha fatto la Banca d'Italia, citando alcuni tentativi di innovazione istituzionale — norme per i bilanci bancari, modifica del credito fondiario, modifiche al regime dei tassi degli istituti di credito fondiario, criteri di autorizzazione degli sportelli, norme sui crediti incentivati — che riguardano tutti questi tecnici.

Nella riunione del CICR, al mattino, il risultato sta sottovalutando anche la questione dell'adeguamento della legislazione bancaria che risale al 1936, decidendo di accantonare l'argomento. Questa esigenza, squisitamente politica e di responsabilità intera del governo, è però sul tappeto da molto tempo. Lo stesso conflitto di interpretazioni con la magistratura, emerso ora in modo così clamoroso, avrebbe dovuto richiamare da tempo l'attenzione del governo.

La commissione parlamentare ha quindi concentrato l'attenzione sull'emergenza. C'è stata ampia convergenza nel denunciare i pericoli di destabilizzazione. Per questo — ha detto Vinicio Bernardini, parlando a nome dei parlamentari comunisti — valutiamo positivamente la delibera del Comitato del credito, laddove si è deciso di affidare alla Banca d'Italia a recedere da ogni intento di dimissioni e di restare al suo posto.

La posizione parlamentare ha trovato espressione in un

documento comune presentato dai deputati Rubbi (DC), Bernardini (PCI), Cicchitto (PSI), Reggiani (PSDI), Del Pennino (PR), Malagoli (PLI). Spaventa (Sinistra indipendente). Vi si approvano «i motivi ispiratori e le conclusioni» della delibera CICR esprimendo «apprezzamento per l'azione svolta dal direttore della Banca d'Italia e per il nuovo impulso da esso dato all'esercizio della vigilanza sul sistema bancario». Espressa piena fiducia nei dirigenti e parlamentari riuniti: 1) «che le esigenze della giustizia possano essere soddisfatte unitamente a quelle di garantire la tutela degli interessi nazionali nel campo della politica monetaria e creditizia»; 2) «che le recenti vicende sottolineino la necessità di rivedere ed aggiornare la legislazione sul risparmio e sul credito, ordinario e speciale, e sulla vigilanza». La commissione parlamentare non ha assolto il governo e non ha avallato il silenzio sull'esigenza di adeguare il quadro istituzionale.

Gianni Manghetti, responsabile per il gruppo credito del nostro partito, ha dichiarato: «Il governo si è assunto finalmente le proprie responsabilità sia sul piano istituzionale sia in rapporto alla piena fiducia accordata al governatore Baffi ed al dottor Sarcinelli. L'intero direttorio va ora messo nelle condizioni per lavorare con tranquillità».

La Federazione Lavoratori Bancari denuncia in una nota il «violento attacco convergente delle forze della eversione e della conservazione» e chiede che a ciò si risponda con «una profonda modifica del funzionamento delle istituzioni nel senso della limpidezza gestionale, della finalizzazione delle scelte allo sviluppo economico, occupazionale, della certezza dei controlli». Il governatore Baffi ieri ha informato delle decisioni giudiziarie il consiglio superiore della Banca d'Italia, organo che ne supervisiona le attività. Questo ha dato atto a tutti singolarmente i componenti del direttorio che «l'opera da essi svolta nell'interesse della Banca e del Paese si è caratterizzata in modo eminente per dirittura morale e competenza tecnica».

Dirigente ALBERTO REGGIANI
Condirettore
CLAUDIO PISTRUCCI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Scritto al n. 363 del Registro stampa del Tribunale di Roma n. 4553. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Turin, 19. Telefoni centrali: 4950351-4950352-4950353-4950354-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255
Stampatore: Tipografia «L'Unità» Via del Turin, 19

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
CRISTIANO MANCINI
I compagni del S.E.D.-INCA lo ricordano a quanti nelle battaglie per la libertà gli furono vicini.
La memoria sottoscriverono un abbonamento all'Unità per una sezione comunista del meridione.

POLITICA E ECONOMIA

1.2

Fernando Di Giulio L'insegnamento di questa lezione Paolo Forcellini Crisi e ripresa produttiva

Verso le elezioni europee
Silvio Leonardi Le radici della crisi comunitaria
Roberto Viezzi I principali effetti economici dell'integrazione
Stuart Holland La sinistra e l'Europa oggi
Michael Kreitz La Germania federale e l'economia dominata?
Carlo Alberto Rinaldi, Francesco Silva, Ferdinando Targetti Sviluppo economico e industria europea 1960-1978
Gianluigi Mengarini La difficile ricerca di una politica monetaria comune
Enrico Wolleb I vincoli della bilancia dei pagamenti
Giuseppe Vitale La politica agricola: una mina per l'Europa
Fabio Pellegrini L'allargamento ai paesi del Mediterraneo
Renato Sandri Luci e ombre nei rapporti Cee-Terzo mondo
Federico Rampini Le principali tappe della costruzione europea

I conti con l'estero dell'Italia
Fabrizio Onida Il ruolo della svalutazione nel riequilibrio
Eglio Lorenzi Aspetti strutturali dell'aggiustamento
Vittorio Conti Composizione degli scambi e struttura industriale
Altri articoli, note e polemiche, rubriche, recensioni e segnalazioni

L. 4.000 - abbonamento annuo L. 13.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, c.c.p. n. 502013

« Volante » della polizia intercetta tre banditi dopo una rapina in banca

Entro l'80 verrà definita la variante generale - Affidato al gruppo di esperti l'incarico di consulenza - Forzature polemiche della DC

grandi problemi contenuti nei loro programmi, i tre partiti capitolari che completano il quadro del documento.

Insieme alla costituzione di una speciale ufficio d'intesa con le altre strutture comunali si è provveduto al conferimento dell'incarico di consulenza al gruppo di sei esperti, che hanno elaborato la traduzione tecnica di questi orientamenti politici. Una serie di decisioni importantissime stanno dando il loro contributo, e si parla di problemi urbanistici nel salone del Ducento la polemica non tarda a scoppiare, ma il gruppo di lavoro che le minoranze con toni elettorali. Lando Conti, capogruppo repubblicano, ha sollevato dubbi e preoccupazioni, e il gruppo di lavoro esplora una visione più precisa dei problemi della città — ha detto — qui mancano le soluzioni. Naturalmente neppure si può trascurare il problema dell'incarico di consulenza, sia per le retribuzioni troppo elevate previste, sia per l'assenza fissa (30 milioni l'anno) che non pare troppo ravvicinata.

Il democristiano Pallanti ha dato la lettura di una serie di documenti che, se approvati, sarebbero i dimostratori



separator



ia in via



Tornab



loni®

Luis Corvalan, il valoroso combattente antifascista, il dirigente comunista che il generale cileno Pinochet aveva condannato a morte, segretario del Partito Comunista Cileno, domani sera, alle ore 21, parteciperà ad una manifestazione internazionale organizzata dalla federazione comunista fiorentina al Palazzo dei Congressi. La manifestazione sarà aperta dal sindaco Elia Gubbaglini e la dirigeranno, per la salute, oltre che il compagno Corvalan, anche i rappresentanti del comitato di Solidarietà Cilena e del Partito Popolare per la liberazione dell'Ormai e del Golfo Persico.

I rappresentanti delle quattro delegazioni si trovano nel nostro paese per seguire i lavori del XV congresso del Partito Comunista Italiano che si apre oggi al Palasport del nostro congresso che sarà concluso martedì della prossima settimana.

Alla manifestazione saranno presenti non solo i comunisti fiorentini ma sicuramente tutti gli antifascisti, i lavoratori, gli studenti tutti coloro che hanno sempre lottato contro le dittature fasciste e in numerose occasioni hanno manifestato il loro odio alla liberazione del popolo che ha subito questa tirannia ma anche per abbattere la giunta fascista del generale Pinochet.

do non ha esitato a rispo-
ndere la vecchia critica sul-
l'operazione Galileo, vicenda
per cui si mise in luce non
solo la sua intransigenza, ma
anche le sue dichiarazioni in-
carizzate di ingiurie nei
confronti del sindacato e del
giornale.

Ma le minacce non han-
no fatto nulla in termini di
assoluta come hanno sottolin-
eato i compagni Marcello
Bausi e Stefano Bassi l'im-
portanza dei due provvedi-
menti. Il loro obiettivo è
rappresentare per la politica
urbamista della città. Con
essi hanno detto sì afferma
il criterio della programma-
zione.

In apertura di seduta il
sindaco Gabbuggiani ha com-
memorato la figura di Ugo
Bassoli, morto in maniera pa-
ramorale a cui si sono unani-
memente associati tutti i cap-
gruppì delle forze politiche
democratiche. Il sindaco ha
condannato il tentativo di
dogli per l'uccisione del con-
sigliere provinciale di Roma
avv. cettini e ha condannato
l'attentato subito nei gior-
ni seguenti commissariato
di FS di Rifiredi.

Una ragazza di insieme a un co

Tutto ha inizio quando alla centrale operativa della questura si accende la luce rossa che avverte i magistrati dell'Istituto Bancario Italiano di via Vecchieggi. Sono le 14.50. Tre banditi a volto scoperto (uno soltanto si è il "capo", un altro è "il pignone") e con le pistole in pugno hanno fatto irruzione nell'interno dell'Istituto di credito, mescolandosi agli impiegati che stanno ripulendo il tavolo al lavoro. I presenti sono tenuti sotto la minaccia delle armi da due banditi, mentre il terzo afferra i soldi e li porta via.

Mentre i tre rapinatori stanno uscendo arriva una "volante" del commissariato San Giovanni che si trovava in zona con a bordo il capitano Alessandro Distinto e gli agenti Giovanni Mazzola e Francesco Gliavardi. I tre poliziotti intimano: "Taci ai due banditi".

Non si sono accorti del ter-

z. I rapinatori con i sacchetti del denaro in mano fuggono per via Strozzi, verso il viale di Montecitorio al negozio di Gucci, hanno lasciato una Volkswagen Golf» chiara targata Torino.

Il capitano Distinto e l'agente Gagliardi li inseguono, mentre il terzo poliziotto rimane appostato sull'angolo della strada di fronte al negozio. Viene un'auto nuova, veramente farti. Un bandito è già salito in auto. L'altro bandito, che ha appena fatto il fuoco, l'agente Gagliardi getta a terra ed è ferito. Viene un'auto nera, che si ferma. Il terzo poliziotto è immediatamente. Dai mitra dei poliziotti partono alcune raffiche. C'è un fuggi fuggi generale. Il bandito viene colpito ed è costretto ad abbandonare un sacchetto con 17 milioni di lire, che verranno poi recuperati. Si getta sul sedile posteriore della Volkswagen, curvando verso via

ella Liguria Nuova. Gli agenti continuano a sparare ruggine e a colpire una volta nell'auto, una volta nel posteggiatore. Anche la «volante» viene raggiunta da numerosi colpi.

E' nel corso di questa sparatoria di fronte al negozio di calzature, che rimproverato di striscio (è stata giudicata guaribile in otto giorni) la ragazzetta di 14 anni. Ancora a non è stato possibile stabilire se la giovinetta sia stata raggiunta da un colpo di pistola o se il danno è dovuto al rimbalzo esploso dal mitra di un agente.

La «Golf» dei rapinatori viene intercettata nuovamente da un'auto civetta della quadrupla mobile nei pressi di Casale Monferrato, in provincia di Asti. I quattro agenti della quadrupla Goldoni. Vengono esplosi altri colpi di pistola contro i banditi e poliziotti. Un proiettile penetra in un'auto e la vetrina di un giornalaio. I banditi riescono però

Recuperata parte

ato bloccato da tre finimen-
di passaggio. E' stato
della rivista "L'Espresso" e di
un lungo interrogatorio
a parte del ministero della
repubblica
ottor Tindari Baglione è
ato tratto in arresto.
Posi di luce sono stati
titoli su tutte le strade
uscita dalla città per im-
pedire ai due banditi sfug-
giti dalla latitanza di Tindari
Montanone. Gli investigatori
sperano di poterli prende-
re al più presto, contando
anche sul fatto che, essendo
i due fuggiti, non pos-
sono muoversi troppo facil-
mente. Non è escluso co-
munque che della banda fa-
cesse parte un quarto uomo,

Piero Benassai

ELLE FOTO — A sinistra
due dei proiettili nella ve-
sta di Tindari Baglione. In
altri: a sinistra, i due bandi-
toli; a destra la folla che
a riempito via Tornabuoni

Il Parlamento approva definitivamente il decreto con le modifiche peggiorative

Botteghe artigiane, negozi, laboratori, studi professionali, alberghi e pensioni sono esclusi dalla categoria degli sfratti al 31 dicembre 1979 proposta dai parlamentari comunisti. Il Senato ha confermato le modifiche peggiorative imposte dalla Democrazia cristiana. Ora il decreto sugli sfratti, tornato alla Camera, è stato approvato definitivamente con il testo modificato l'altro ieri.

E' ormai certo quindi che gli artigiani, i commercianti e i gestori di alberghi e pensioni — soprattutto quelli a conduzione familiare — non beneficeranno delle proposte che in questi mesi di aprile molti imprenditori economici di questa

settori saranno costretti a lasciare i locali dove svolgono la propria attività oppure a quantificare esattamente un canone di affitto molto elevato, spesso anche triplicato.

A Firenze dove il tessuto economico è composto soprattutto dalle attività artigiane, turistiche e commerciali, le conseguenze anche se ancora non si ritiene che il fenomeno appaia, non fin da ora assai gravi e rischiano di compromettere seriamente l'equilibrio e lo sviluppo di questo delicatissimo sistema economico.

Un dato, pur se generale, fa intuire gli effetti di cui si sta parlando: la graduale esclusione di questi lavoratori.

dalla prorga: in Italia si calcolano in ottocentomila i locali e i fondi (negozi, botteghe, laboratori e alberghi) che sono lancia in una corsa, la procedura di sfratto; si calcola anche che trentotto locali su mille erano interessati alla proposta di proroga al 31 dicembre 1980, altri ottantadue sì. Sono dati, cifre e percentuali nazionali, ma che certamente danno una indicazione assai vicina alla realtà. E che, peraltro, non sono nuovi. Da quando, qualche mese fa, in Pretura intanto abbiamo raccolto questa constatazione importante. Dal momento in cui, peraltro, si è cominciato a legare sull'equo canone, e cioè da novembre il numero delle richieste di sfratto avanzate dai proprietari dei negozi e dei fondi è cominciato a salire considerevolmente. E le richieste e alle vere procedure formali sono aumentate anche le minacce di sfratto.

Molti commercianti, artigiani e alberghieri, i coduttori dei locali insomma, si sono trovati davanti una prospettiva assai poco allettante: o lo sfratto nel giro di pochi mesi, o un aumento il più delle volte « non equo » del canone di affitto.

Una buona parte del problema, si dice, è nascosto in una corsa, scurita alla pre-



culazione; dal momento che questo genere di affitto è libero hanno giocato subito al rialzo sfruttando la carta della minaccia di sfratto. Si può infatti prevedere che molti operatori economici finiranno per accettare il pesante rincatto e sborseranno, anche se a malincuore, il nuovo canone che come abbiamo detto sarà in molti casi più che raddoppiato. Come può infatti un commerciante o un albergatore trovarsi un altro locale in pochi mesi? Non solo, pensiamo a quello che lavora in quella zona da anni; si è fatto una clientela, ha ormai il suo giro d'affari, ha dete



vita a quello che i commercialisti e gli esperti di economia chiamano «caviasamento commerciale» cioè quel valore invisibile ma reale dell'azienda, dell'attività e che spesso si calcola a suon di milioni.

A Firenze un settore particolarmente colpito è quello degli alberghi e delle pensioni: non tanto i grandi complessi o gli hotel delle categorie più alte quanto quel numero vastissimo di esercizi ricettivi gestiti familiarmente. Abbiamo anche una combinazione curiosa: nel 75 per cento dei casi la famiglia intera abita nello stesso immobile dove si trova l'albergo o la pensione. Così con lo sfratto non so



sarebbe compromessa l'attività, ma il conduttore dovrebbe lavorare anche nell'altra abitazione.

Conseguenze negative per gli sfrattati che colpirebbero numerose attività economiche si avranno anche sul piano dello sviluppo e della modernizzazione delle aziende. Quando il commerciante, artigiano o albergatore sarà d'ora in poi incentivato a fare del meglio alle attrezzature, al servizio se vive continuamente con la paura di essere sfrattato oppure di cattato per il pagamento di canone molto più alto, troppo alto rispetto ad un giusto prezzo di mercato?

l. im.

L'istituto di vigilanza privata si sarebbe servito di guardie senza autorizzazione - Una decina di comunicazioni giudiziarie emessa dal giudice

Vigilantes sono accusati. La vigilanza privata è di nuovo nell'occhio del ciclone dopo un clamorosa vicenda cegli incendi dolosi provocati da un tentativo di guardia notturna. La Procura della Repubblica pubblica. Infatti, ha aperto un'inchiesta su un istituto fiorentino che si sarebbe servito di vigilantes per la sicurezza della questura. Dalla nuova clamorosa e sconcertante vicenda si occupa il sostituto procuratore Giuseppe Cariti. «L'indagine è delicata e complessa. Le indagini sono appena iniziate e non sappiamo quali siano le responsabilità», dice il Rissero assoluto. Pertanto dovremmo usare il condizionale.

L'istituto preso di mira cegli inquirenti si chiama «PAGGI» la cui società aveva appena ottenuto la licenza per svolgere la sorveglianza privata. Per regolare permesso dalla prefettura. Poi era stato incaricato un ex agente dell'ufficio di polizia di Firenze per la sorveglianza. Poi, nel gennaio scorso, assai noto negli anni '60, di assumere la direzione. L'ex poliziotto avrebbe chiesto la collaborazione di

nona quando fu richiesto dalle forze di polizia. Iniziati gli accertamenti, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria compivano alcune ispezioni che davano i primi risultati.

Durante una manifestazione svoltasi alla Fortezza da Basso, i carabinieri avrebbero dovuto sequestrare il cartello « guardie giurate » dell'Istituto Page. Alla richiesta di esibire i documenti (dichiarazione di nascita, per svolgere il servizio di guardia giurata) i quattro uomini ne risultavano sprovvisti. Non avevano neppure la pistola elettronica con cui sono dotati gli « armati ». Da qui una prima sequestrazione alla procura della repubblica.

Il giudice Carli dopo le prime risultanze delle indagini si era emesso una decina di mandati di cattura: giudiziarie. I reati sarebbero di truffa e usurazione di titolo.

Intanto, mentre gli enti che si rivolgevano all'Istituto Page ignoravano che gli uomini inviati a sorvegliare le mostre e le esposizioni erano dei truffatori, i giudici della

Alla Pergola funzionerà una biblioteca teatrale

Partendo dalla constatazione che la centrità geografica di Firenze non è in contrasto con le speranze di una rinnovata centralità in certi settori della cultura e in altre iniziative, il suo sindaco ha veduto il capoluogo toscano al primo posto nella graduatoria internazionale della proposta dell'Istituto Italiano e l'iniziativa dell'enciclopedia europea hanno potuto le basi, perché il teatro della città assuma il ruolo più soltanto la sede di iniziative.

Da ottobre, infatti, inizierà a funzionare la biblioteca Teatrale, che, collocata in alcune sale del complesso di via della Pergola, ritirerà ai molti comuni di teatro che assumono l'incarico la consultazione di materiale specifico.

Poi, nei mesi di aprile ancheranno le proiezioni dell'enciclopedia e l'attività (con locandine, foto, ritagli di stampa) di tutti gli spettacoli assai per le favole del giro.

Approvato il bilancio pre-ventivo 1979 dell'amministrazione provinciale. Hanno votato a favore i consiglieri comunisti e socialisti; contraria la DC e il partito repubblicano; se sono astenuti il consigliere socialdemocratico e quello indipendente di sinistra.

L'approvazione del più importante documento amministrativo e politico della Provincia è avvenuta dopo tre giorni di dibattito. Per le dichiarazioni di voto hanno preso la parola i consiglieri Di Girola, Luigi Nidello del PSDI, Massimo Bigliani del PRI, e i quattro consiglieri che avevano espresso nei loro interventi anche l'orientamen-

to di voto, hanno rinunciato alle dichiarazioni.

Il bilancio per il 1979 prevede una spesa complessiva di circa 119 miliardi dei quali 51 per le spese correnti (per le scuole, servizi, spese istituzionali, assistenza ecc.), spese obbligatorie o come si dice di competenza. La parte straordinaria del bilancio prevede quasi settanta miliardi di investimenti nei settori che tradizionalmente competono alla Provincia, la viabilità e l'edilizia scolastica.

Per l'esattezza degli investimenti sono così ripartiti 45 miliardi alla viabilità: 15 miliardi per l'edilizia scolastica e cinque miliardi per opere di bonifica e assetto idro-

geologico. Il carattere, l'originalità di questo bilancio '79 emerge dalla parte straordinaria, dalla parte degli investimenti, e da per questo che il pare opportuno approfondire e riflettere su questo aspetto.

Nel suo intervento e nella sua replica il vicepresidente della Provincia assessore alle Finanze e al Bilancio, Ombresse Conti, ha sottolineato più volte che i settanta miliardi di investimenti non sono una pura elencazione di necessità, di cose che si dovrebbero fare, ma piuttosto « proposte di intervento ». Non si tratta di un programma improvvisato né tanto meno elettorale, come qualcuno

ha insinuato durante il dibattito. Le priorità di investimenti indicate nel bilancio sono piuttosto il risultato delle consultazioni e degli incontri che ci sono stati con i Comuni.

Per esempio l'edilizia scolastica: tutti gli interventi che si prevedono nel settore delle scuole sono stati elaborati durante gli incontri con gli enti locali e con i distretti interessati. Il programma per la scuola è quindi molto impegnativo e qualificato; tra le opere più grosse la costruzione ex novo di due istituti a Borgo San Lorenzo e a Castelfiorentino dotati di servizi e attrezzature sportive. Dei 18 miliardi previsti per la

Cinque miliardi saranno destinati ad un intervento di bonifica e assetto idrogeologico del territorio nell'area metropolitana fiorentina e spezzantina, mentre i comuni di Sesto, Si tratta di un intervento, di un progetto originale mai proposto. In questa area è previsto l'insediamento di nuove unità abitative e di attività produttive: il terreno non dà sicurezza, ha bisogno di una grossa opera di bonifica. Da questa considerazione è nato il progetto di bonifica della Provincia; si tratta quindi di un primo riassetto della rete di canalizza-

zione di tutta l'area. Tra i 45 miliardi destinati alla viabilità un terzo è costituito da un programma con delle precise proposte operative. «Altro che inconsistenza — ha replicato Conti agli interventi dei consiglieri della Democrazia cristiana». Per oltre dodici miliardi di opere ci sono già le perizie e i progetti sono già stati approvati dal consiglio. Per oltre tre miliardi ancora il consiglio ha già chiesto il mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti.

Per tutte queste opere gli amministratori provinciali intensificheranno il lavoro per cercare di arrivare alle gare di appalto prima della fine dell'anno.

La mostra delle opere di Chagall, al Palazzo Strozzi in occasione della Mostra Aurea (esposizione di gioielli e preziosi) degli Strozzi e recentemente al nuovo museo di Palazzo Pitti.

Per ogni ora di servizio l'Istituto "Page" avrebbe percepito 4.000 lire, mentre alla "guardia" sarebbero state date 1.500 lire. Cifre irrisorie rispetto alle altre somme che vengono regolarmente versate dagli altri Istituti di vigilanza fiorentini. Insomma, una specie di lavoro nero nella vigilanza privata.

Le indagini sarebbero iniziate circa un mese fa quando ai carabinieri di Borgo Vecchio furono consegnati alcuni "voci" di presunte irregolarità compiute dall'Istituto Page non perfettamente in re-

**ASSEMBLEA
GIORNALISTI**

E' prevista per oggi, alle 15,30, presso la sede sociale della F. P. S. (Piazza d'Assisi, 1), l'assemblea generale ordinaria dei giornalisti della Toscana. L'ordine del giorno: relazione morale e finanziaria; approvazione del conto consuntivo e dei bilanci preventivi.

CONCORSI COMUNALI

Il Comune di Firenze ha approvato alcune delibere relative alla nomina delle commissioni di esame di alcuni concorsi per l'assunzione di personale in comune. Esse riguardano il concorso per l'ottenimento pubblico di un posto di tecnico; 5 posti per aiutante progettista; 13 posti di operaio di fatica; 4 posti di ingegnere o architet-

CULTURA E SPORT
Il Circolo ricreativo Culturale «Il progresso» e l'ARCISCIACCA hanno organizzato a Castelfiorentino il Festival della «Cultura e Sport». Saba-
to è previsto, presso il quadri-
podromo di Castelfiorentino,
una gara di caccia pratica
su quaglie liberate. Il
festival terminerà domenica
con una gita allo Zoo di Pi-
toia, con partenza alle 8,30;
alle 9,30 Giro Podistico di
Castelfiorentino sempre
presso il quadripodromo, caccia
pratica. E' stata allestita
oltre una macovra permanente
su «Fauna e Ambiente».

I giovani della cooperativa «La Macchia»

Occupano il parco dell'Uccellina per ottenere un lavoro stabile

L'occupazione simbolica dell'ingresso ad Alberese avverrà domenica - Prevista una serie di iniziative - Sindacati e forze politiche solidali con i giovani



Una vista del parco dell'Uccellina

GROSSETO — Domenica mattina i giovani della cooperativa «La Macchia», sorta tre anni fa per svolgere attività nel settore turistico e dei servizi, occuperanno l'ingresso del parco naturale della Maremma ad Alberese per sollecitare il consorzio (composto dai comuni di Orbetello, Magliano in Toscana e dall'Amministrazione provinciale) e le forze politiche democratiche, ad avviare provvedimenti necessari per aprire prospettive stabili di occupazione in vista di una presenza turistica (nell'estate scorsa i visitatori sono stati 30 mila, n.d.r.) che va sempre crescendo.

La notizia è stata data dai giovani della cooperativa «La Macchia» e dal comitato di coordinamento delle cooperative giovanili affiliate alla Lega, nel corso di una conferenza stampa, alla qua-

le erano presenti per sottolineare l'appoggio, la CGIL, la CISL, la UIL, la Lega delle cooperative e gli stessi dirigenti del consorzio del parco.

Un comitato di coordinamento, che già il 7 dicembre scorso, con una manifestazione provinciale ed un corteo di giovani disoccupati, aveva occupato simbolicamente le terre del «centro raccolto quadrupedi» di proprietà del demanio militare. Nel corso dell'occupazione dell'ingresso del parco, si terrà un'assemblea aperta che si svolgerà dinanzi ad una tenda e una mostra illustrativa del territorio del parco, appositamente installata, per svolgere e tenere un confronto vivace con i sempre numerosi visitatori domenicali.

Giovani delle altre cooperative della provincia giungeranno ad Alberese a bor-

do di pullman per dare un concreto sostegno a questo primo momento di mobilitazione che proseguirà in modo articolato con dibattiti e incontri fino al 10 aprile, giorno in cui si terrà lo sciopero generale indetto dalla federazione CGIL, CISL, UIL, alla quale il comitato di coordinamento ha già aderito.

Quali sono le motivazioni di questa iniziativa? Richiamando l'attenzione sulla disoccupazione giovanile in Maremma, i giovani della Macchia sostengono che il consorzio di gestione del parco pecca troppo spesso di immobilismo, la stessa difficoltà che frena il decollo produttivo ed economico del parco. Un obiettivo quello della valorizzazione piena, delle risorse presenti in questa «area verde», che i giovani della cooperativa La Macchia intendono perseguire.

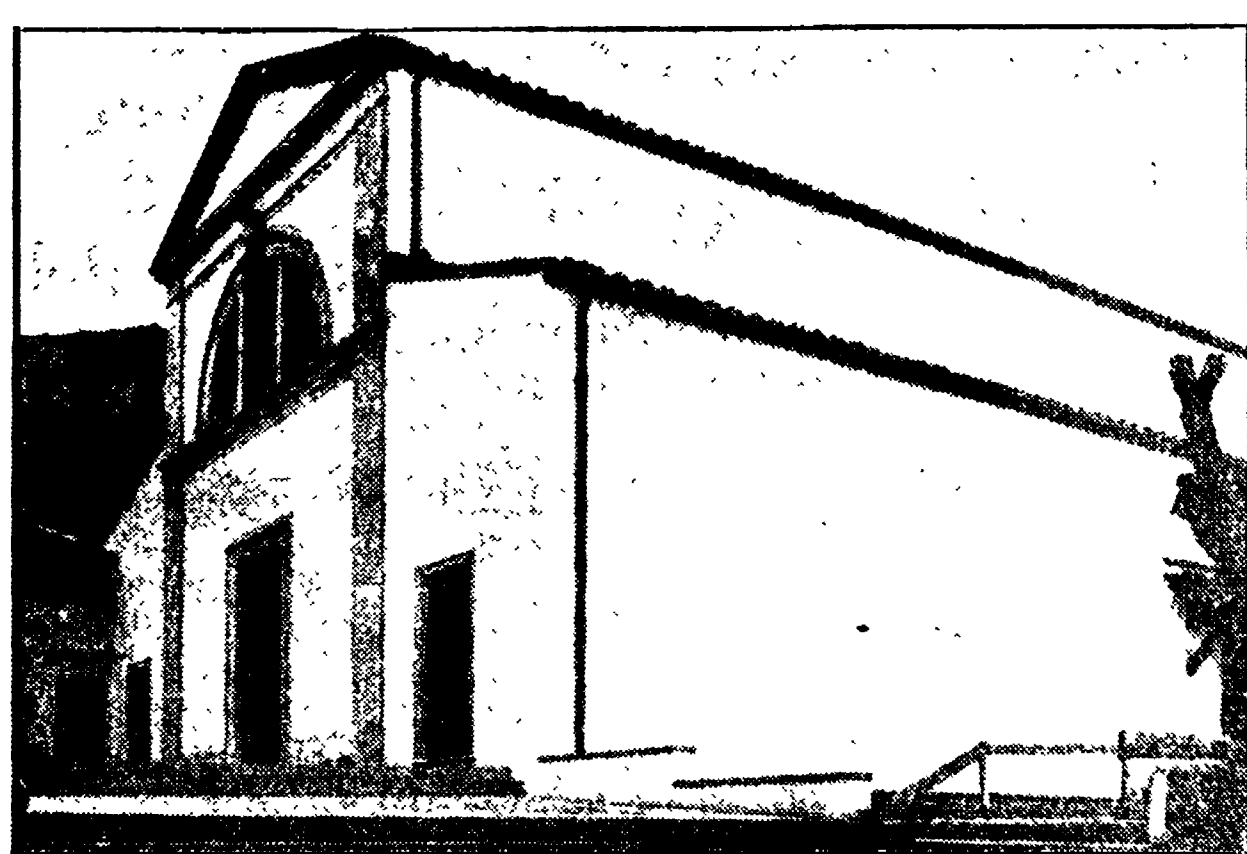
re a vantaggio dei cittadini. Precise proposte sono state a più riprese formulate al consorzio. Innanzitutto, un servizio di informazione collegato al trasporto dei visitatori all'interno del parco per farli usufruire di guide. A questo proposito altre proposte interessanti, alternative all'attuale organizzazione delle visite riguardano il noleggio e il transito regolamentato di biciclette per rendere meno pesante il tragitto degli oltre sei chilometri che attualmente viene compiuto... camminando.

Elementi da non sottovalutare anche perché «La Macchia» partendo dall'esistenza del piano territoriale di coordinamento, già approvato nell'ottobre del 1978 dalla Giunta regionale toscana, rivendica una più elaborata dei «piani» particolareggiati di gestione finalizzati alla acquisizione completa del territorio, come previsto dalla legge.

E' l'azione cattolica degli anni 50-60; l'azione cattolica che attendeva, messianicamente, che dal centro, dal Vaticano, partissero gli ordini per poter poi applicare nella società italiana.

Il canto preferito nelle veglie, nelle gite, non a caso, inneggiava, al «Bianco pa-

Un'inchiesta sulle nuove realtà cattoliche in Toscana



SIENA — I colori delle «fiamme» erano naturalmente quelli del drappo nazionale: bianchi, rossi e verdi. Servivano a suddividere, per gruppi, i giovani delle diverse età. Ogni «fiamma» aveva un leader in miniatura, vi erano poi i gruppi femminili, e anche in questi, si ripeteva la stessa solfa. Ogni parrocchia, o comune, aveva un consiglio e ancora più in alto ne esisteva un altro, già più importante, il consiglio del diretto rapporto della cura e così via fino alla sommità, al Vaticano.

E' l'azione cattolica degli anni 50-60; l'azione cattolica che attendeva, messianicamente, che dal centro, dal Vaticano, partissero gli ordini per poter poi applicare nella società italiana.

Il canto preferito nelle veglie, nelle gite, non a caso, inneggiava, al «Bianco pa-

dre che da Roma». Era l'azione cattolica di Gedda: un'organizzazione che si intrecciava e confluiva, in modo non casuale, nei comitati Civici. Era un'organizzazione che forniva i migliori quadri alla stessa Democrazia Cristiana la quale coltivava, con estrema cura e garbo questo orticello.

Un'epoca che sembra ormai lontana, superata. Ma un'epoca che viene tutt'ora vagheggiata da quei «nostalgici» che mai hanno saputo capacitarsi nel comprendere come questa «grande organizzazione» abbia potuto incrinarsi sotto i colpi della contestazione. E che non hanno forse nemmeno compreso come e perché il Concilio, proprio agli inizi degli anni 60, abbia sancito la necessità di un profondo rinnovamento anche in questo «pilastro» del cattolicesimo.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Perché regole come le riunioni quindicinali, i ritiri spirituali, la gara a conquistare la palma del migliore «cattolico», per i più piccoli, sono tramutate, spazzate via dai bisogni e da una pratica religiosa che sembra aver

il travaglio è stato grande. Prima il lento declinare del fascismo, poi il vero e proprio sfascio. Infine, solo negli ultimi anni, il tentativo di ricostruire un'Azione Cattolica che non avesse più la vecchia struttura piramidale e verticistica, che riuscisse di più a collegarsi con il «sociale», con i bisogni della gente, come si dice. Esperienze come quelle di Comunione e Liberazione, per altri versi dei «focolarini», offrivano validi spunti a chi intravedeva questa opera di ripensamento.

Il conflitto tra i sostenitori della vecchia guardia e i giovani, i sostenitori di un'Azione Cattolica che si ispirasse ai principi dei documenti conciliari per l'apostolato dei laici è stata condotta, probabilmente, in ogni borgo, in ogni parrocchia, in ogni centro di attività cattolica.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Perché regole come le riunioni quindicinali, i ritiri spirituali, la gara a conquistare la palma del migliore «cattolico», per i più piccoli, sono tramutate, spazzate via dai bisogni e da una pratica religiosa che sembra aver

Non brilla più come prima la fiamma dell'Azione Cattolica

Negli anni di Gedda mobilitava migliaia di persone, ora vivacchia nelle parrocchie - La ventata di contestazione e i fermenti del Consiglio - Un lento travaglio che si è trasformato in sfascio

te, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Perché regole come le riunioni quindicinali, i ritiri spirituali, la gara a conquistare la palma del migliore «cattolico», per i più piccoli, sono tramutate, spazzate via dai bisogni e da una pratica religiosa che sembra aver

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Perché regole come le riunioni quindicinali, i ritiri spirituali, la gara a conquistare la palma del migliore «cattolico», per i più piccoli, sono tramutate, spazzate via dai bisogni e da una pratica religiosa che sembra aver

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Perché regole come le riunioni quindicinali, i ritiri spirituali, la gara a conquistare la palma del migliore «cattolico», per i più piccoli, sono tramutate, spazzate via dai bisogni e da una pratica religiosa che sembra aver

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Perché regole come le riunioni quindicinali, i ritiri spirituali, la gara a conquistare la palma del migliore «cattolico», per i più piccoli, sono tramutate, spazzate via dai bisogni e da una pratica religiosa che sembra aver

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

Le curie, il più delle volte, sono rimaste a guardare. O hanno cercato, come in Toscana, un'attenta opera di mediazione tra le due diverse posizioni. Da questo travaglio, in Toscana, l'azione cattolica ne è uscita con un forte ridimensionamento numerico (non è cioè più l'organizzazione «pilota») che ha interessato soprattutto i centri universitari (Pisa, Firenze e Siena) dove più forte si è fatto il richiamo di Comunione e Liberazione e anche in altre provincie (Arezzo, Livorno) dove altri movimenti hanno saputo farsi interpreti della necessità del cambiamento.

GROSSETO - Approvata la convenzione

Si farà l'insediamento urbanistico a Rio Grande

Hanno votato a favore Pci e Dc, astenuti Pri e Psdi - Il Psi si è spaccato: una parte dei consiglieri ha votato a favore, l'altra contro

GROSSETO — Con il voto del Pci, Psi e Dc e l'astensione del Pri e Psdi, il consiglio comunale di Grosseto, dopo ore di vivace dibattito ha approvato lo schema di convenzione per l'insediamento urbanistico «Rio Grande», stipulato tra amministrazione comunale e la cooperativa Alberese.

A proposito va detto che al momento del voto di approvazione, tre componenti del gruppo socialista, due assessori e un consigliere, divergendo chiaramente dalle valutazioni politiche espresse dagli organismi dirigenti provinciali del Psi hanno votato contro motivando la loro decisione con il fatto che l'insediamento non corrispon-

alle indicazioni del PRG. Una valutazione prettamente personale, hanno sostenuto i compagni Donato Papa e Aldo Tonini, rispettivamente vice sindaco e segretario provinciale del Psi e capo gruppo consiliare, non condivisa dall'organismo dirigente socialista che riconferma in pieno la validità dell'unità della maggioranza di sinistra alla guida del comune.

Il compagno Finetti, sindaco della città, nell'aprire la discussione, ha ricordato come il dibattito sviluppatosi per due anni tra le forze politiche abbia portato a sottoscrivere con la cooperativa una convenzione avanzata che salvaguarda e tutela gli interessi della politica territo-

riale programmatica e occupazionale dell'amministrazione. Infatti, occorre ricordare che l'insediamento di questo insediamento urbanistico nel piano pluriennale di Attualità, che deve essere approvato dalla Regione, era stato votato dall'unanimità dell'assemblea delle forze politiche democratiche.

Non sembra invece che strettamente legato alle scelte di politica urbanistica stabilite dal comune, prevede investimenti pubblici e privati nel settore edilizio per centoventi alloggi con un incremento occupazionale di ben 300 unità lavorative.

p. z.

Paolo Ziviani

Costituito un consorzio tra Comuni e imprenditori

Sarà raddoppiato il depuratore a S. Croce

FUCECCHIO — I Comuni di Fucecchio, S. Croce e Castelnuovo si sono riuniti in un consorzio con gli imprenditori locali per la gestione del progetto di raddoppio del depuratore di S. Croce sull'Arno e per l'ampliamento e completamento della rete fognaria. La realizzazione di questo progetto prevede anche, in un prossimo futuro, la possibilità di riciclaggio dell'acqua usata dalle industrie, che permetterà così notevoli risparmi di questa componente essenziale, se questa colossale iniziativa verrà, come si spera, portata a termine nei tempi previsti, non si avranno più degli scarichi incontrollati e a cielo aperto, ma un organico impianto di depurazione delle acque industriali che verranno convogliate in un unico circuito fino al nuovo depuratore.

La formazione del consorzio è una risposta delle amministrazioni locali alla situazione venutasi a creare con l'applicazione della legge sulla salvaguardia delle acque, dopo che il pretore di S. Miniato, Gaetano Bursese, ha aperto un'inchiesta sull'inquinamento e dopo le prime sentenze e condanne di in-

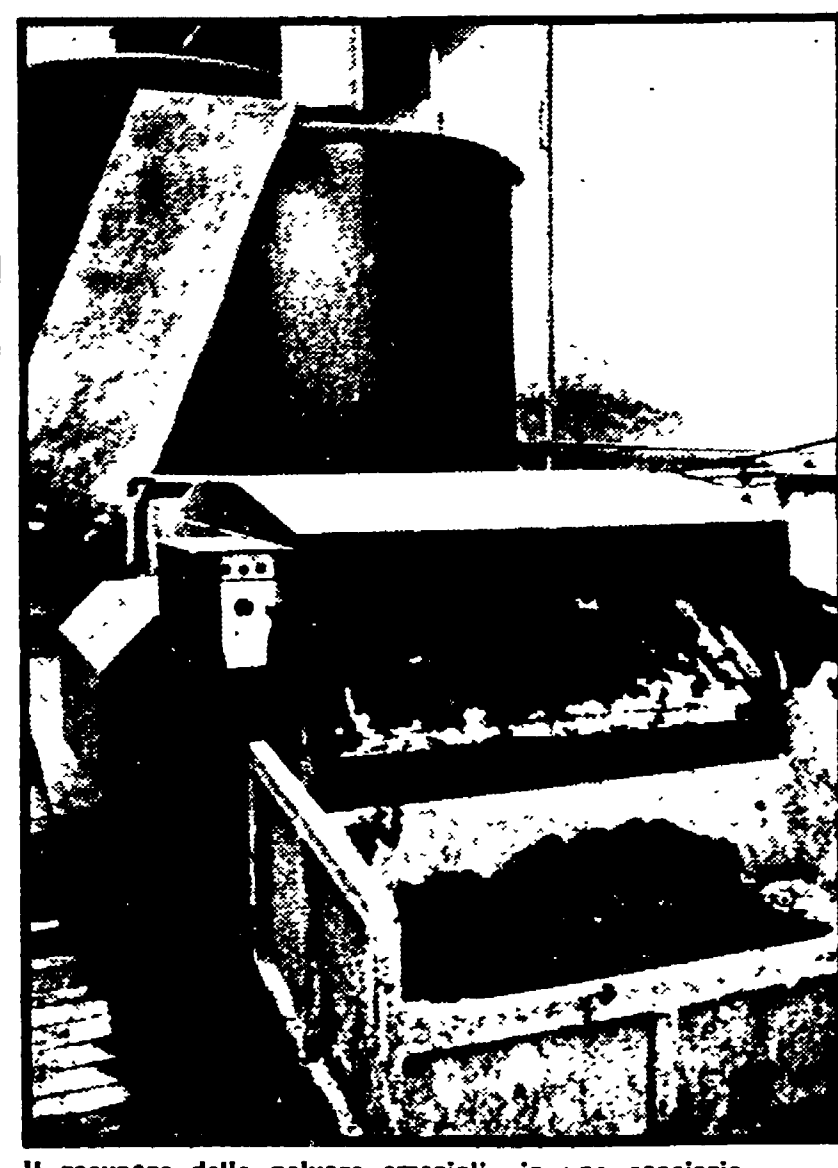
dustriali inadempienti, si è creata una situazione di allarme generale. Pochissime aziende si sono messe al passo della tabella C (la prima delle tabelle da rispettare per il disinquinamento progressivo) e pertanto c'è il pericolo reale che le industrie inadempienti vengano chiuse. Il pericolo esiste perché ormai la scadenza del 13 giugno è troppo vicina e il tempo rimasto non può bastare a re-

golarizzare queste situazioni. E' impensabile a questo punto di chiudere una così vasta fonte di lavoro (e su questo hanno certamente giocato i padroncini locali) ma la legge, in vigore dal '76 è piuttosto chiara sulle scadenze da rispettare. Ancora una volta, quindi, sono stati gli enti locali a farsi carico del problema e a prospettare una soluzione che può diventare ottimale per tutti.

Il consorzio costituito fra i tre Comuni e gli imprenditori, serve a dare a questi ultimi degli impegni ben precisi per l'attuazione del progetto di risanamento dell'ambiente e per il rispetto della legge. A questo punto si tratterebbe solo di avere una proroga della legge, ma soltanto per chi ha sottoscritto questo impegno ben preciso.

E' auspicabile, pertanto, che la formazione di questo consorzio, abbia gli effetti sperati e si ponga così rimedio ad una situazione che non deve diventare disperata. Sempre sul problema inquinamento, è stato indetto per oggi nel salone della «Nuova Era» di Fucecchio un convegno organizzato dal comitato spontaneo anti-inquinamento del comprensorio e dalla biblioteca di Fucecchio, al quale parteciperanno la compagna Laura Conti, assessore della Regione Lombardia e autrice di un libro sulla tragedia di Seveso. Il giornalista del settimanale l'Espresso, Saviane, il professor Taponeco direttore del laboratorio di Igienologia e Profilassi della provincia di Pisa e Malvolti di Italia Nostra.

Massimiliano Vincenti



Il recupero della polvere smeriglio in una conceria

Ricordo

Domenica scorsa ricorreva il terzo anniversario della prematura scomparsa del compagno Solerio Capitoni di Bagno di Gavorrano - Grosseto. La moglie Luana

nel ricordarlo ai compagni e agli amici sottoscrive decimila lire per l'iniziativa politica della sezione del partito.

A Piombino si sgonfia la vicenda dei gettoni di presenza

C'è chi accusa 176 cittadini per rimborsi di 3 mila lire

PIOMBINO — Sembra destinata a sgonfiarsi la vicenda dei 176 comunicazioni giudiziarie che, in questi giorni, altrettanti cittadini piombinesi hanno ricevuto da parte della procura della Repubblica, perché indiziati di peculato continuato.

Si tratta di rappresentanti di tutti i partiti politici e di semplici cittadini che tra il '69 ed il '77 hanno percepito gettoni di presenza per un massimo di 3 mila lire, per la loro partecipazione a commissioni comunali.

La nomina di queste commissioni e la istituzione di gettoni di presenza è avvenuta regolarmente, attraverso deliberazioni del consiglio comunale approvate dagli organi di controllo, prima la GPA poi il Comitato Regionale di Controllo, che ne hanno rilevato la legittimità.

C'è da chiedersi quindi perché improvvisamente si è scatenato tanto clamore. Pare che il Comitato Regionale di Controllo abbia rilevato, attraverso l'esame di un atto recentemente assunto dal comune di Piombino, alcuni vizi nella procedura seguita per la liquidazione dei gettoni

di presenza che sarebbe avvenuta sulla base degli elenchi semestrali che i presidenti della commissione trasmettevano alla ragioneria.

Tale procedura era ritenuta perfettamente legittima dalla stessa prefettura che a suo tempo si era pronunciata sulla questione.

E' da notare che l'altro che molte delle commissioni insediate sono previste espressamente dalla legge. Sembra quindi completamente assurdo — come ha dichiarato il sindaco Polidori — che cittadini, chiamati per le loro competenze ad affiancare il lavoro degli amministratori, si trovino ad essere indiziati di reato per aver percepito quanto regolarmente e legittimamente deliberato da un organo competente.

A questo punto c'è da domandarsi anche quali possano essere gli effetti di un simile provvedimento. Come può reagire il cittadino chiamato per il futuro a far parte di queste commissioni che svolgono un lavoro indispensabile al funzionamento della pubblica amministrazione? Le plaghe della nostra

legislazione, spesso caotica e contraddittoria, permettono appigli per iniziative profondamente ingiuste, ma l'assurdità del provvedimento è questa volta tale da far credere che tutto possa rapidamente risolversi nel nulla.

Ieri mattina per discutere l'argomento vi è stata una riunione dei capigruppo convocata dal sindaco Polidori, mentre i partiti politici tra i quali il Pci hanno riunito i propri iscritti coinvolti nella vicenda.

Furto col «buco» a Pontedera
PONTEDERA — Un furto con il sistema del buco è stato perpetrato ai danni dell'orefice Silvano Nardi residente a Bientina il quale gestisce un negozio di oreficeria.

Il Nardi è stato avvertito da un vicino che aveva visto nella parete perimetrale del negozio un buco di una cinquantina di centimetri di diametro. Il negoziante si recava subito sul posto e non poteva fare altro che constatare il furto di numerosi orologi e preziosi per un valore di circa 25 milioni.



Dopo la tempesta spuntano Ronconi e l'avanguardia

Gli onori del titolo questa settimana sono per il teatro laboratoriale di Prato, che si avvia a concludere la sua travagliata esperienza plurennale, con tante polemiche e alcuni frutti. Tra questi ancora Le Baccanti con Marisa Fabbri, ormai spremuta da mesi di appassionata adesione al lavoro di Luca Ronconi, e La Torre, di Hoffmannsahl, alternativamente in tranches o nella sua interezza.

Il Teatro Regionale Toscana ha dato il suo contributo alla prosecuzione di questi spettacoli che le molte vicende e polemiche avevano già destinato ad un precoce oblio. Invece, per chi vorrà, il cammino sperimentale di Ronconi potrà ancora per qualche giorno offrire le sue molte sorprese.

Ancora da segnalare, ma con l'unica raccomandazione di affrettarsi per accogliere gli ultimi scampoli di posti disponibili, la trionfante Tempesta che ha consentito ancora una volta alla accoppiata Shakespeare-Strehler di vanitare primati di pubblico. Prosegue con buon esito Humora, che offre questa settimana la prestazione di Mikki Magorian.

A Pistoia ha preso il via la settimana scorsa la coraggiosa iniziativa del comune e del teatro Manzoni, Teatro e musica verso nuove forme espressive, quarta rassegna di teatro sperimentale, tutta a carico del bilancio pubblico e con l'organizzazione di una normale stagione in abbonamento. Che per una città che ha scelto prima di consolidare le strutture tradizionali e poi di correre alcuni rischi ma con lucidità, senza false pretese rivoluzionarie del gusto, non è risultato da poco.



Una scena de «La Torre». Regia di Luca Ronconi

Oggi

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21, replica di La tempesta di William Shakespeare, con Tino Carraro, Giulia Lazzarini, regia di Giorgio Strehler. Teatro Niccolini, ore 21,15, replica di Pene d'amore perdute di William Shakespeare, con Carlo Alighiero, Andrea Giordana, Bruno Zanin, Paola Pitagora, regia di Marco Parodi. Teatro Rondò di Bacco, ore 21,15, replica di Passi falsi di Lucia Poli e Giuseppe Bertolucci. Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Così è (se vi pare) di Luigi Pirandello, regia di Ugo Chiti, con Marisa Trappolini, Paolo Santagelo, Anna Ballerini. Humor Side, presso SMS di Rifredi, ore 21,30, per la rassegna, Incontro internazionale di teatro comico delle donne, Mikki Magorian presenta Patches. PRATO - Teatro Metastasio, ore 21, replica di Polli d'allevamento di Giorgio Gaber. Teatro Fabbri, ore 21,30, replica di La torre di Hoffmannsahl (atto III) regia di Luca Ronconi. PISA - Teatro Verdi, ore 21,

la Compagnia Alberto Lionello presenta il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello, regia di Lamberto Puggelli. PISTOIA - Teatro comunale Manzoni, ore 21, il gruppo Oroburo presenta Winnie, dello sguardo da Giorni felici di Beckett, regia di Pieralli.

Domani

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21, replica di La tempesta di William Shakespeare, regia di G. Strehler, con Tino Carraro, Giulia Lazzarini, Claudio Cora. Teatro Niccolini, ore 21,15, replica di Pene d'amore perdute di William Shakespeare, regia di Marco Parodi, con Carlo Alighiero, Andrea Giordana, Bruno Zanin e Paola Pitagora. Rondò di Bacco, ore 21,15, replica di Passi falsi di Lucia Poli e Giuseppe Bertolucci. Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Così è (se vi pare) di Luigi Pirandello, regia di Ugo Chiti. Humor Side, presso SMS di Rifredi, ore 21,30, replica di Patches con Mikki Magorian. SCANDICCI - Circolo Arci

Vingone, ore 21, il Collettivo Grabonbo presenta La ricerca dell'armonia. PRATO - Teatro Metastasio, ore 21, replica di Polli d'allevamento di Giorgio Gaber. Teatro Fabbri, ore 21,30, replica di La torre di Hoffmannsahl, regia di Luca Ronconi. PISA - Teatro Verdi, ore 21, replica di Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello, regia di Lamberto Puggelli, con Alberto Lionello.

Domenica

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 16, replica di La tempesta di William Shakespeare, regia di G. Strehler. Teatro Niccolini, ore 16,30, replica di Pene d'amore perdute di William Shakespeare, regia di Marco Parodi, con Andrea Giordana e Paola Pitagora. Rondò di Bacco, ore 21,15, replica di Passi falsi di Lucia Poli e Giuseppe Bertolucci. Teatro Affratellamento, ore 21,15, replica di Così è (se vi pare) di Luigi Pirandello, regia di Ugo Chiti. Humor Side, presso SMS di Rifredi, ore 21,30, replica di Patches con Mikki Magorian.

SMS di Rifredi, ore 21,30, ultima replica di Patches di Mikki Magorian. PRATO - Teatro Metastasio, ore 16, ultima replica di Polli d'allevamento di Giorgio Gaber. Teatro Fabbri, ore 15, termine ore 24,30, replica di La torre edizione completa, regia di Luca Ronconi. PISA - Teatro Verdi, ore 21, ultima replica di Il piacere dell'onestà di Luigi Pirandello, regia di Lamberto Puggelli, con Alberto Lionello.

Lunedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21, replica di La tempesta di Shakespeare, regia di Giorgio Strehler, con Tino Carraro, Giulia Lazzarini. PRATO - Teatro Magnolfi, ore 21,30, replica di La tempesta di Shakespeare, regia di Giorgio Strehler, con Tino Carraro, Giulia Lazzarini.

Martedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21, replica di La tempesta di Shakespeare,

regia di Giorgio Strehler. Humor Side, presso SMS di Rifredi, ore 21,30, Lanny Harrison presenta On the Plains and in the Jungle.

Mercoledì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21, replica di La tempesta di Shakespeare, regia di Giorgio Strehler. Teatro Niccolini, ore 21,15, Leopoldo Mastelloni presenta Carnalità. Humor Side, presso SMS di Rifredi, Lanny Harrison replica On the Plains and in the Jungle. PRATO - Teatro Magnolfi, ore 21,30, replica di Le baccanti con Marisa Fabbri.

Giovedì

FIRENZE - Teatro della Pergola, ore 21, ultima replica di La tempesta di Shakespeare, regia di Giorgio Strehler. Teatro Niccolini, ore 21,15, Leopoldo Mastelloni presenta Carnalità. Humor Side, presso SMS di Rifredi, ore 21,30, ultima replica di On the Plains and in the Jungle con Lanny Harrison.



Aznavour aperitivo della «Zeromania»

Questa settimana presenta innanzitutto una vera e propria «accorcia» per quanti amano la canzone e la musica leggera: il gradito ed atteso ritorno a Firenze di Charles Aznavour.

Il famoso cantante francese si presenterà oggi stesso al Teatro Tenda in un unico recital, per il quale si prevede un'eccezionale affluenza di pubblico. Ma anche nell'ambito della musica seria abbiamo da segnalare diversi avvenimenti di rilievo.

Al Comunale è previsto per domani sera il penultimo concerto della stagione sinfonica di primavera. Salirà sul podio dell'Orchestra del Maggio Musicale l'ungherese Zoltan Pesko, direttore già noto al pubblico fiorentino, che dirigerà Three questions two answers di Luigi Dallapiccola (novità per Firenze), i Vier letzte Lieder di Strauss (solista il soprano svedese Ingrid Bjoner, celebre interprete wagneriana e straussiana) e la Sinfonia n. 1 di Gustav Mahler.

Un programma, perciò, veramente interessante ed impegnativo, che verrà ripetuto martedì prossimo, nell'ambito del decanato regionale del Teatro Comunale, nella Chiesa di S. Romano a Lucca.

Al Musicus Concentus è previsto per lunedì un concerto del pianista Roland Keller, che eseguirà pagine di Brahms, Schoenberg (la celebre Suite op. 25, una delle prime composizioni dodecafoniche) e Scriabin. La manifestazione rientra nell'ambito del ciclo «Dalla crisi della tonalità all'espressionismo».

Stasera suonerà all'Accademia Chigiana di Siena il pianista Christoph Eschenbach, mentre al Teatro Manzoni di Pistoia avrà luogo uno spettacolo di balletti del Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino.



Charles Aznavour

Oggi

FIRENZE - Centro opere sociali (via Gran Bretagna), ore 21: Incontro-concerto con la Filarmonica di Firenze «G. Rossini» diretta dal M. Bruno Fallani.

FIRENZE - Teatro Tenda, ore 21,30: unico Recital di Charles Aznavour.

SIENA - Accademia Chigiana, ore 21,30: Concerto del pianista Christoph Eschenbach. Musiche di Schubert e Beethoven.

EMPOLI - Auditorio di Palazzo Pretorio, ore 21,15: Introduzione al rock e al rock-blues, ciclo di audizioni guidate da Daniele Bellini. Jade date presentata da Mauro Joplin, «la voce del blues».

PISTOIA - Teatro Manzoni, ore 21: Spettacolo di Balletto del Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Les Sylphides (Chopin-Fokine); Apollon Musagete (Stravinsky-Balanchine); Visione Varèse (Varèse-Van Hooeck). Inter-

preti: Marga Nativio, Cristina Bozzolini, Anna Berardi, Maria Grazia Nicosia, Matilde Di Mattei, Elsa De Fanti, Francesco Bruno, Rino Pedrazzi.

FIRENZE - Centro Attività Musicali SMS Andrea del Sarto, ore 21: Jazzincontro. Concerto della Scuola Jazz di Parma.

Domani

FIRENZE - Teatro Comunale, ore 20,30: Concerti 1978-1979. XVI Concerto (abbonamenti turno S). Direttore: Zoltan Pesko. Soprano: Ingrid Bjoner. Musiche di Dallapiccola, Strauss e Mahler.

Domenica

FIRENZE - Teatro Comunale, ore 17: Concerti 1978-1979. Replica del XVI concerto (abbonamenti turno D).

Lunedì

FIRENZE - Auditorium Palazzo dei Congressi, ore 21,15:

Musicus Concentus. Ciclo «Dalla crisi della tonalità all'espressionismo». Pianista: Roland Keller. Musiche di Brahms, Schoenberg, Scriabin.

Martedì

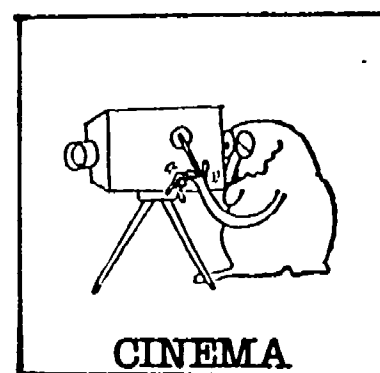
LUCCA - Chiesa di S. Romano, ore 20,45: Concerto dell'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Direttore: Zoltan Pesko. Soprano: Ingrid Bjoner. Musiche di Dallapiccola, Strauss, Mahler.

Mercoledì

FIRENZE - Teatro Comunale, ore 20,30: Concerti 1978-1979. Replica del XVI Concerto (abbonamenti turno Mc).

Giovedì

FIRENZE - Teatro Comunale, ore 20,30: Concerti 1978-1979. Replica del XVI Concerto (abbonamenti turno Q). PISA - Teatro Comunale G. Verdi, ore 21: XII Rassegna Nazionale dei Conservatori e degli Istituti Musicali 1979.



Disney, Orson Welles e guerre a non finire



Robert De Niro

Il fiorire delle luci rosse sembra ormai inarrestabile, indice di buona salute per quel genere dato per spacciato dall'offensiva dei pretori e dalla presunta asseffazione del pubblico. Gli uni non si stancano di sequestrare, l'altro non si sgomenta neppure di fronte ai titoli più inverosimili.

Anche a Firenze un'altra macchiolina rossa si è affacciata alle altre già numerose, un piccolo record per la città rinascimentale. E accanto ai pornoidiotici cosa arriva? L'offensiva del cinema americano è in pieno svolgimento, pilotata dal sorriso del potente Jack Valenti in testa in Italia.

Sulla scia di polemiche fin troppo virulente per essere del tutto serene, arriva anche in Toscana il caselliere dell'italiano americano: il sergente Michael Cimino, con De Niro per protagonista sottotitolo a Scorsese. Il Vietnam si è riaperto di recente sotto il segno di altre bandiere, ma la ferita americana resta ancora aperta: resta da vedere che tipo di lezione sa trarne Hollywood, lontana ormai dai tempi de I berretti verdi.

Hollywood piange, Hollywood ride: il successo di Neil Simon a Broadway California sulle, arriva sugli schermi con la firma dell'abile commediografo Herbert Ross e con un cast che fa in parte dimenticare l'esiguità dei contenuti (Jane Fonda, Walter Matthau, Michael Caine, Alan Alda).

Anche la guerra torna di moda, rievocando il caso del generale Patton e vecchie glorie come Sophia Loren (Obiettivo Brasi) oppure lo sbarco in Normandia nell'interpretazione nostrana dello specialista Umberto Lenzi (Contro 4 bandiere).

Tra gli off, appuntamento a Spaziozero con il cinema di animazione in panorama su Disney degli anni '40, le avventure grottesche di Mighty Mouse e l'apologo di George Orwell La fattoria degli animali ridotto a cartoni dagli inglesi Hatas e Batchelor.

Il programma di aprile verrà invece inaugurato da una personale pressoché completa di Orson Welles, autore e attore che ha sconfitto le regole di Hollywood.



I giocattoli della memoria



Mostra di Tiziano a Palazzo Pitti

Firenze

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA - SPAZIUNO - Il cinema di animazione: «Walt Disney presenta» - «La fattoria degli animali» di J. Hatas e J. Batchelor (venerdì 30-domenica 1 aprile); «Mighty Mouse» di Paul Terry (sabato 31-domenica 1 aprile); «Walt Disney presenta» di J. Hatas e J. Batchelor (venerdì 30-giovedì 5). CASTELLO - Spazio donna: «Le nozze di Shirin» di H. Sanders (venerdì 30); «Sotto il cielo c'è la spiaggia» di H. Sanders (sabato 31). COLONNATA - Robert Altman regista e produttore: «Welcome to Los Angeles» di A. Rudolph, con K. Carradine, G. Chaplin (sabato 31). S. ANDREA A ROVEZZANO - Robert Altman: «I comari» (venerdì 30); «Tre donne» con S. Duvall, S. Spacke (sabato 31). CIRCUITO REGIONALE DEL CINEMA

Altopascio

SOLARIS - Fantascienza: «Solaris» di A. Tarkovskij (giovedì 5 aprile).

Caldine

POPOLO - Violenza di oggi e paura di domani: «Un tranquillo week-end di paura» di J. Boorman, con J. Voight, J. Reynolds (giovedì 5 aprile).

Castellnuovo Bernadenga

COMUNALE - Alfred Hitchcock: «Il sipario strappato» (mercoledì 4).

Castiglione della Pescaia

ROMA - «Il sipario strappato» di A. Hitchcock (venerdì 30).

Certaldo

MODERNO - Spazio donna: «Il caso Katherine Blum» di V. Schoenderff (martedì 3); «La dolissima Dorotea» di P. Fleischmann (giovedì 5).

Compiobbi

LA PACE - Miti, leggende, storia: «La storia del generale Custer» di R. Wash, con E. Flynn (giovedì 5).

Donoratico

ARISTON - «Nashville» di R. Altman, con S. Duvall, G. Chaplin (martedì 3).

Figline Valdarno

NUOVO: «Casotto» di Sergio Citti, con G. Proietti, Ugo Tognazzi (martedì 3).

Incisa Valdarno

RINASCITA: «Cabaret» di B. Fosse, con L. Minnelli (martedì 3).

Laterina

COMUNALE: «Amici miei» di M. Morelli, con U. Tognazzi, P. Nobile (sabato 31).

Loro Ciuffenna

CIRCOLO LORESE - Cielo per i ragazzi: «Il cucciolo» con G. Peck (sabato 31).

Monsummano

CENTRALE: «Arancia meccanica» di S. Kubrick, con MacDowell (venerdì 30).

Paganico

AURORA: «Taxi driver» di M. Scorsese, con R. De Niro (martedì 3).

Pelago

OHIBERTI: «La donna della domenica» di L. Comencini, con M. Mastroianni (sabato 31-domenica 1); «Anima persa» di D. Risi, con V. Gassman (giovedì 5).

Pieve S. Stefano

COMUNALE: «Quinto potere» di S. Lumet, con P. Finch, P. Dunaway (mercoledì 4).

Pisa

NUOVO: «I cavalieri della tavola rotonda» di R. Thorpe, con T. Curtis (domenica 1).

Ponsacco

ITALIA: «Io e Annie» di W. Allen, con D. Keaton (sabato 31).

Pontassieve

S. Francesco - EUROPA: «I ragazzi del coro» di R. Aldrich (martedì 3).

Ponticino

CRAL - «Lenny» di B. Fosse, con D. Hoffman (venerdì 30).

Rufina

ARISTON - America, America: «Tutti gli uomini del presidente» di A. Pakula, con R. Redford, D. Hoffman (venerdì 30).

S. Piero Agliana

NOCINO - «Ombre rosse» di J. Ford, con J. Wayne (giovedì 5).

S. Sepolcro

AURORA - «Il più grande amore del mondo» con G. Wilder (venerdì 30).

Subbiano

FULGOR - «Bersaglio di notte» di A. Penn, con G. Hackman (giovedì 5).

Terricciola

GERALDI DEL TESTA - «Ecco Bombo» di N. Moretti (venerdì 30).

Circolo pubblico del cinema

Lucca

CENTRALE - Per un cinema migliore: «Incontri rav-

cinati del terzo tipo» di S. Spielberg, con R. Dreyfuss, F. Truffaut (venerdì 30 - sabato 31 - domenica 1 aprile).

Circuiti diversi

Gambassi Terme

NUOVO - «Il diavolo probabilmente» di R. Bresson (sabato 31); «Yellow 33» di J. Nicholson (giovedì 5).

Pisa

NUOVO: Cinema e storia: «I giorni del '36» di T. Angelopoulos (mercoledì 4).

Pistoia

CIRCOLO PIO X - La donna in otto film: «Una donna tutta sola» di P. Mazursky, con J. Clayburg (domenica 1).

Viareggio

CENTRALE - Fantasma a Roma: «Momenti del cinema italiano: «Storie scellerate» di S. Citti, con F. Citti, N. Davoli; «Le terre vista dalla luna» di P. Pasolini, con Totò (venerdì 30); Seconda visione: «Il Paradiso può attendere» di W. Beatty (sabato 31 - domenica 1 - lunedì 2); Un recupero dal mercato cinematografico: «Soldi ad ogni costo» di T. Kotcheff, con J. Fonda (martedì 3); Carmelo Bene, Ettore Petrolini: la maschera e le marte; «Salomé» di G. Bené; «Nerone» di A. Blasetti (giovedì 5).

Palazzo Vecchio si è aperto dunque al «Contemporaneo della città»: già in altre occasioni alcuni di loro avevano esposto dei cosiddetti «libri d'autore», ma solo in questa occasione un'iniziativa ufficiale tanto atteso e così dibattuto.

I contemporanei che hanno avuto l'onore di inaugurare la pubblica struttura della Sala d'Arte sono Luca Alinari, Antonio Bueno, Carlo Cioni, Riccardo Guarnieri e Eugenio Miccini i quali si sono ritrovati sotto l'illusiva e sintetica sigla «Orizzonte» di «Ab Ovo».

Quindi una ricognizione alle origini della propria esperienza di artisti, un viaggio autobiografico compiuto in compagnia del cosiddetto specifico, una rassegna di ricordi, immagini, memorie, asserzioni critiche, prese di posizione sotto l'egida di un principio concettuale secondo il quale l'arte si può definire e discutere, ognuno secondo le proprie scelte e capacità.

Questa però, a quanto è dato di capire, è una rassegna che si pone sotto la protezione di un titolo concettuale e autobiografico insieme: «Ab Ovo» appunto. Per questa ragione i cinque artisti hanno creato ognuno uno spazio nel quale ambientare le proprie opere e non già secondo un modulo espositivo preordinato ma rispettando il più irregolare sistema della memoria.

Non tutti, ci sembra, hanno rispettato fino in fondo l'assunto pur in un quadro complessivo di grande eleganza. Alinari e Cioni hanno creato gli ambienti più riusciti, stanzosi per dire più sinceri. Il primo ha aperto al pubblico un brano della propria infanzia e come in una rivisitazione fatta mano con la mano di Anna Freud ha esposto più seriamente le sue «speranze» concettuali correndole con opere di indubbia, funzionale attualità. L'«Ab Ovo» vale per tutti però, vogliono dire i cinque artisti, anche per i visitatori dunque.

FIRENZE

Palazzo Pitti (Galleria Palatina) - «Curiosità di una regina» (fino al 22 aprile).

Palazzo Pitti (Sala delle Nicchie) - «Tiziano nelle gallerie fiorentine» (fino al 31 marzo).

Palazzo Vecchio (Sala d'Arme) - «Ab ovo» (Alinari, Bueno, Cioni, Guarnieri, Miccini) (fino al 22 aprile).

Gabinetto Vieusseux (Palazzo Strozzi) - «Omaggio a Dante»: 34 bassorilievi di Quinto Martini per l'Inferno (fino al 15 aprile).

Istituto francese di Firenze (Piazza Ognissanti 2) - «Risurrezione di chiostro romano»: «Notre-Dame en vaux» (fino al 5 aprile).

Galleria Menghelli (via De' Pepi 3) - «Opere inedite» di Mario Cavaglieri.

Galleria l'Indiano (Piazza dell'Olio 3) - «Vincio Bertoli»: «Omaggio a Dante» (fino al 5 aprile).

Galleria La Piramide (Via degli Alfani 123) - Piero Manai (fino al 12 aprile).

Stamperia della Bezuga (Via

Pandolfini 22) - «Assemblages e collages» di Aldo Brabant.

Galleria Pananti (Piazza Santa Croce 8) - Adriana Fincherio.

Galleria il Ponte (Via di Mezzo 44): Cesare Paolantonio - «Incisioni» (1968-1978) (fino al 19 aprile).

Galleria il Bisonte (Via San Niccolò 24): «Omaggio a Mallarmé», 6 litografie di Alberto Viani.

Galleria Volta dei Peruzzi (Via De' Benci 43): Jules Malfod.

Galleria Palazzo Vecchio (Via Vaccheresia 3): Renzo Grazzini, «L'attuale inattualità».

Galleria Michaud (Lungarno Corsini 4): Sirio Midollini.

Galleria La Soffitta (Colonnata - Sesto Fiorentino): Lily Salvo.

Galleria l'Indiano Grafica (Piazza dell'Olio 3): Magdalo Mussio (fino al 6 aprile).

Galleria A per A (Via Cavour n. 42): Nando Ghidri.

Galleria Bufonetti (Borgo Pinti 24): Salvador Dalí (fino al 19 aprile).

Galleria il Leone (Via Maggiora 28): Maria Veronica L. Solem (dal 31 marzo all'11 aprile).

INCISA VALDARNO - Palazzo Comunale (sala consiliare): Pier Paolo Pasolini, «Disegni», 1941-1975.

SAN GIMIGNANO - Biblioteca comunale: «Le metamorfosi di Karl Oppermann» (31 marzo-20 aprile).

TAVARNELLE VAL DI PESA - Dada arte moderna: «Bueno D'Apres - D'Apres Bueno».

PAGINA A CURA DI

Antonio D'Orrico
Sara Mamone
Giuseppe Nicoletti
Alberto Paloscia
Giovanni Maria Rossi

L'ex sindaco PCI di Castelvolturno commenta la sentenza

«Per i Coppola una condanna che arriva con anni di ritardo»

Mario Luise è stato l'iniziatore della difficile battaglia conclusasi l'altro giorno in tribunale - I tentativi di baratto e gli ostacoli frapposti alla giustizia

CASERTA — E' l'uomo che ha legato il suo nome, oltre che una parte consistente, a una delle più clamorose vicende dello scanda-

Esordisce soddisfatto: «E' una sentenza riparatrice dell'indivisa iniquità di quella di prima istanza dove i Coppola furono condannati alla risibile multa di lire 100 nulla perché riconosciuti colpevoli del reato di occupazione di demanio marittimo». E aggiunge, approfondendo il suo giudizio: «Certo bisogna tener conto delle prescrizioni intervenute (per i reati di deturazione delle bellezze naturali, lottizzazioni abusive, violazione del vincolo paesaggistico, ecc.) e delle assoluzioni in prima istanza per mancanza di quella da parte dell'amministrazione democristiana dell'epoca relativamente al reato di occupazione del territorio della cosiddetta foce vecchia. Esistono alcune importanti e significative certezze: innanzitutto sancisce che il sono stati i Coppola, e non i loro complici, a fare da baratto e a ricattare i loro complici e a dare un danno gravissimo: è stato infatti la collettività per cui stabilisce il suo risarcimento».

Insomma una sentenza che dà i precisi e rigidi confini dentro cui si doveva districare (determinati dalla parte civile) le tecniche del demanio giudiziario contro la

speculazione edilizia», commenta; vuoi dai banchi dell'opposizione.

Esordisce soddisfatto: «E' una sentenza riparatrice dell'indivisa iniquità di quella di prima istanza dove i Coppola furono condannati alla risibile multa di lire 100 nulla perché riconosciuti colpevoli del reato di occupazione di demanio marittimo». E aggiunge, approfondendo il suo giudizio: «Certo bisogna tener conto delle prescrizioni intervenute (per i reati di deturazione delle bellezze naturali, lottizzazioni abusive, violazione del vincolo paesaggistico, ecc.) e delle assoluzioni in prima istanza per mancanza di quella da parte dell'amministrazione democristiana dell'epoca relativamente al reato di occupazione del territorio della cosiddetta foce vecchia. Esistono alcune importanti e significative certezze: innanzitutto sancisce che il sono stati i Coppola, e non i loro complici, a fare da baratto e a ricattare i loro complici e a dare un danno gravissimo: è stato infatti la collettività per cui stabilisce il suo risarcimento».

Insomma una sentenza che dà i precisi e rigidi confini dentro cui si doveva districare (determinati dalla parte civile) le tecniche del demanio giudiziario contro la

Dopo un incontro alla Regione

Marano: i senzatetto occupano di nuovo la sede del Comune

Protestano anche gli abitanti della ex Siberia

Proiezioni di film organizzate dalla FGCI ad Avvocata contro l'emarginazione

La FGCI della sezione del rione Avvocata nell'intento di sviluppare nel quartiere un momento di incontro fra i giovani per combattere la desolazione e l'emarginazione nei quartieri ha organizzato la proiezione di tre film che saranno proiettati nella sede (vicolo Cieco a Tarsia, 3) ogni sabato.

Domani alle 17 sarà proiettato il film «Il delitto Matteotti» di Vancini, sabato 7 «Banditi ad Orgosolo» di V. De Seta e sabato 14 «L'orgia del potere». La proiezione delle pellicole servirà come base alla discussione sul tempo libero e sulla sua utilizzazione specie in rapporto alla carenza di strutture esistenti nei rioni popolari napoletani.

Ancora una protesta dei senzatetto a Marano. Dalle dieci di ieri mattina il Comune è occupato da una trentina di persone (otto famiglie) che qualche settimana fa avevano occupato gli alloggi IACP in via San Rocco. L'occupazione era avvenuta dopo la pubblicazione delle graduatorie provvisorie dell'IACP, nelle quali erano state escluse alcune centinaia di famiglie perché avevano presentato la documentazione incompleta. L'occupazione delle case durò alcuni giorni, dopo di che i senzatetto furono costretti ad abbandonare le case e ritornare a vivere il loro dramma.

Gloria fa sono anche andati in delegazione alla Regione per chiedere un intervento di lavoro nel quartiere e dell'amministrazione comunale di Marano in loro favore. La sorpresa però è stata grande quando si sono sentiti dire dall'assessore regionale Conte, che la Regione ha già stanziato per Marano ben 4 miliardi per gli interventi a favore del tenetutto e per il risanamento dei quartieri. La cifra secondo quanto hanno affermato i senzatetto «non è mai stata utilizzata».

Ed è pur vero però che fino ad oggi nessuno aveva mai saputo della esistenza di questa somma, né il sindaco ne ha mai fatto cenno nei numerosi incontri che ha avuto con i senzatetto.

L'esperienza del «Libera scena ensemble»

Perché torniamo a Napoli dopo 7 anni di periferia



Gennaro Vitello e il suo gruppo, il «Libera scena ensemble» ritornano a Napoli.

E' un avvenimento importante per la città, che va oltre i tre giorni di rappresentazione del loro «Mamma chi è?» tratto liberamente da «Il cerchio di gesso del Caucaso» di Brecht in scena da questa sera, al Teatro San Ferdinando. Infatti questo è solo il primo passo sulla strada del ritorno a casa di un operatore culturale solido come Vitello, di un gruppo valido come il suo, che dopo sette anni di lavoro nell'entroterra, a Torre del Greco, sente il bisogno, avverte la necessità di un ritorno a casa.

Le ragioni di questa scelta? Per conoscerle abbiamo avvicinato Gennaro Vitello in un momento di sosta di quel frenetico lavoro che precede, sempre, ogni prima. Un po' affaticato, le mani sporche della vernice delle scene, eccolo subito interlocutore.

«In fondo la decisione che abbiamo preso, di abbandonare Torre del Greco, di ritornare, in un certo senso sui nostri passi — ci dice — è riconducibile alle stesse ragioni che anni fa ci portarono a lasciare la città. Allora fummo spinti dalla volontà di cominciare a creare un decentramento del teatro, un teatro affidato all'improvvisazione, che tenesse conto delle necessità espressive della periferia degradata. Certo, oggi siamo a Napoli, ma non per l'entusiasmo di essere in città, ma per la necessità di lavorare in un altro modo. Tutto sarà più difficile. Il lavoro dovrà essere fatto ad un livello scientifico superiore. Avremo interlocutori come l'università, l'Accademia di Belle Arti ma anche quanti riterranno di doversi confrontare con noi».

«Ma sia chiaro — interviene Vitello — noi non

voriamo dare vita da un altro teatro in competizione con quelli già esistenti. Vogliamo creare un laboratorio, una circolazione di idee, a cui dovranno contribuire tutti i gruppi attualmente operanti che riportando le loro singole esperienze, consentiranno una visione sfaccettata ma approfondita della cultura napoletana. Ma per essere reale momento di rilancio culturale, per avere la possibilità di uscire dalla logica aberrante della sola richiesta di mercato, è anche vero che dovranno essere aiutati. Questo ruolo spetta essenzialmente agli enti locali. Comune in testa, interloccutore ideale per fare da tramite verso altre realtà, come ad esempio, quella della scuola».

Come si vede un grosso impegno questo di «Libera scena ensemble», che vuole, attraverso la ricerca andare ad una valutazione critica del passato culturale della città: che vuole, in questo momento di crisi di modelli, riproporre e rivalutare quell'esperienza di un gruppo che ha dato alla città una visione di sé, una visione che è stata, ma sempre anche divertendo il pubblico a guardare Vitello. Per fare questo è certamente necessario di mezzi e, innanzitutto, di una sede.

Su questo punto è necessario l'impegno di quanti sono realmente interessati alla crescita culturale di Napoli.

Marcella Ciarnelli

Nella foto: una scena di «Mamma chi è?» in scena al San Ferdinando

Nuovi risultati nella battaglia per i consultori

Ad Avellino finalmente se ne sono aperti due

Nocera: sul regolamento la spuntano le donne

Si tratta di un primo importante successo anche se diverse questioni restano da chiarire

AVELLINO — Sono stati finalmente aperti due consultori ad Avellino, uno con sede nel quartiere popolare di S. Tommaso e l'altro in via Tagliamento. Il personale paramedico è stato quasi interamente reperito attraverso la stipula di una convenzione con l'ente ospedaliero; per il resto sono state utilizzate le liste giovanili del prevalentemente.

La creazione dei consultori nella città di Avellino costituisce indubbiamente una vittoria della lotta condotta dal coordinamento democratico delle donne nei confronti di una amministrazione — la giunta centrista DC, PRI, PSDI non di rado pigra ed insensibile.

Considerando che il piano regionale indica per Avellino 4 consultori (due fissi con sede a S. Tommaso e a via Roma, presso la sede dell'ONMI, e due mobili in via Tagliamento e via Piave) uno dei compiti che adesso è di fronte al movimento delle donne e alle forze politiche democratiche è quello di giungere al più presto alla realizzazione di tutta la struttura consultoriale. A tal fine, è necessario che si vada al più presto al superamento del consultorio pediatrico dell'ex ONMI e che l'amministrazione provinciale consenta al Comune — al quale è già passata la proprietà dei locali dell'istituto — di servirsi anche del personale che vi lavorava per creare

il consultorio, in cui come è noto è presente anche il momento di assistenza pediatrica.

Ma il problema immediato ed ancor più importante, è rendere «popolare» presso la cittadinanza e presso le donne l'esistenza dei consultori e le finalità cui sono preposti.

In questi giorni, il coordinamento delle donne ha chiesto all'assemblea cittadina per informare finalmente tutta la popolazione della esistenza e della funzione dei consultori. «A questo punto», rilevava la compagna Enrica Rocco, responsabile della commissione femminile della Federazione comunista — si tratta di garantire un reale ed ampia funzionalità a queste importanti istituzioni di civiltà. La conferenza cittadina — ha detto la compagna Rocco — è il mezzo, a nostro avviso, per partire immediatamente e bene. Esistono però anche altri problemi che vanno risolti: non si può non rilevare, infatti, che il regolamento appaia arretrato rispetto ad altri su un tema, per esempio, pur così importante, quale quello della presenza della utenza, cioè delle donne che si servono del consultorio, allo interno del comitato di gestione».

g. a.

SALENO — E' stato un buon risultato quello che le donne — dopo una lunga battaglia — hanno raggiunto nei giorni scorsi a Nocera: riuscendo a far fare un'indagine alla amministrazione comunale sulla questione dei consultori. Nelle settimane scorse, infatti, era stato stilato dopo un'assemblea comunale di Nocera (tenutasi agli inizi di questa settimana) questo è stato complementare manipolato e stravolto dalla DC. La Democrazia cristiana, partito egemone dell'attuale amministrazione comunale di Nocera, ha infatti letteralmente «rifiutato» il regolamento che estromette di fatto le donne del consultorio e non chiarisce il ruolo dei medici nella struttura. A questa operazione i socialisti (che fanno parte della maggioranza consiliare) avevano dato un sostanziale appoggio.

Così si è andati in Consiglio comunale: alla richiesta delle donne d'invertire l'ordine del giorno della seduta per parlare prima di tutto dei consultori, il sindaco ha risposto negativamente. Il dc Celotio, sindaco di Nocera, ha insomma

preferito opporre alla civile richiesta delle donne del coordinamento un atteggiamento duro e diversi richiami alle forze dell'ordine perché intervenissero. Di qui la protesta: la sala consiliare è stata occupata dalle donne e di fronte a questo il PSI ha fatto marcia indietro. E' iniziata l'interminabile discussione sul regolamento di cui sono stati approvati 8 dei punti della forma originaria sulla quale c'era l'accordo anche del coordinamento delle donne del Nocera: il resto delle norme del regolamento che regolamenta i consultori è stato rinviato per l'approvazione al prossimo Consiglio comunale.

Si è arrivati a questa decisione perché su altri due tre punti non si era trovato alcun accordo. Un altro importante passo sulla strada della mobilitazione del movimento delle donne del Nocera — ed un altro anche se parziale successo — dopo la battaglia dell'ospedale di Sarno, è stato così compiuto.

Ora si tratta di rafforzare l'impegno perché le resistenze enormi frapposte dalla DC all'istituzione e alla gestione democratica dei consultori vengano infrante ma perché pure giustizia si faccia delle ambiguità che non sono mancate anche in seno al Partito socialista.

Grave provocazione a Vallo della Lucania

Licenziato perché ruba delle rose

Con accuse infondate e a dir poco ridicole la conciliazione Fini di Sala Consilina la Wancolle ha licenziato nel giorno scorso il compagno Filippo Ippolito, delegato sindacale e segretario della sezione comunista di S. Arsenio. Lo hanno accusato infatti di essersi appropriato di alcuni tralicci di rose, di essere stato colto in flagrante mentre rubava le rose, di aver intascato cinquemila lire sottratte dal conto di un cliente.

A parte l'accusa ridicola — a proposito della sottrazione delle rose, risulta poi infondata quella inerente l'assenza. La ditta, infatti, era stata avvertita preventivamente che Filippo Ippolito si sarebbe assentato per un giorno. Gli atti che sono nulli, in fondo il classico iter che il padronato segue quando messo alle corde dalle lotte dei lavoratori dà una lezione ad uno perché tutti imparino.

Ma della sua maleducazione aziendale della conciliazione Fini ha dato ulteriore prova quando, in seguito alla convocazione presso l'ufficio provinciale del Lavoro per dirimere la vertenza, ha preferito offrire una grossa contropartita in denaro piuttosto che ritirare il licenziamento.

f. f.

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Mamma chi è» (S. Ferdinando)
- «Prova d'orchestra» (Adriano)
- «Arancia meccanica» (Ritzi)
- «Due vite una volta» (Biondo)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Tel. 556.265)
Alle ore 21.15 «Serata con Pappalardo», con A. de Caro e G. L. G. L.

SAN CARLUCCIO (Via S. Pasquale - Tel. 405.000)
Ore 21.15 «L'ultima notte», con A. de Caro e G. L. G. L.

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Ore 21.15 «La presidenza», con A. de Caro e G. L. G. L.

POLICARLA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21.15 «Cyrano», con M. G. L. e S. L.

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.226 - 415.029)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.zza S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Oggi ore 21 la Libera Scena Ensemble presenta: «Mamma chi è?», tratto del cerchio del Caucaso di B. Brecht.

TEATRO DELLE ARTI (Via Pignatelli - Tel. 418.226 - 415.029)
A. de Caro 21.15: La Cooperativa Teatrale «Gli occhi» presenta: «Cyrano», tratto del cerchio del Caucaso di B. Brecht.

AUGUSTO (Piazza Duca d'Atene - Tel. 413.351)
Ore 21.15 Lucio Dalla

TEATRO NEL GAMBINO
Ore 21.15: «Io sono l'ombra», regia di Luca Angeli

IN CONTEMPORANEA AI CINEMA

TITANUS ed EDEN

BLUE PORN COLLEGE

OLE SOLTOST
SIGRID HORNE RASMUSSEN
LONE HELMER BENT WARBURG
BENNY HANSEN
FINN KARLSSON
CON AMOR FILM
ESPERO FILM
COLORE

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pignatelli Claudio - Tel. 418.226)
Il ginece, con N. Manfredi - DR

ALCANTARA (Via Augusto - Tel. 418.226)
Tutti a scuola, con P. Franco - DR

ARGO (Via Alessandro Paoletti - Tel. 418.226)
La prima notte del 7. strada Ariani (Corso Garibaldi, 350 - Tel. 418.226)
Prova d'orchestra di F. Fellini - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 418.226)
L'uomo regno colpisce ancora, con M. Hammond - A

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 418.226)
Amor mio, con M. Vitt. SA

ARISTON (Via Morghen, 37 - Tel. 418.226)
Intervista, con G. Page - DR

AVIUM (Viale degli Astronauti - Tel. 418.226)
UFO Robot - DA

BERNINI (Via Bernini, 112 - Tel. 418.226)
UFO Robot - DA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Tel. 418.226)
L'uomo regno colpisce ancora, con M. Hammond - A

DIANA (Via L. Giordano - Tel. 418.226)
Perni collegati - DR

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 418.226)
L'uomo regno colpisce ancora, con M. Hammond - A

GLORIA (Via S. Trinità - Tel. 418.226)
Il ritorno di Palma di Acciaio - DR

GLORIA (Via S. Trinità - Tel. 418.226)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 418.226)
La prima notte del 7. strada Ariani (Corso Garibaldi, 350 - Tel. 418.226)
UFO Robot - DA

PLAZA (Via Kerketer, 2 - Tel. 418.226)
UFO Robot - DA

TEATRO

SAN FERDINANDO

Il «Libera scena ensemble» presenta
«Mamma chi è?»
Liberamente tratto da «Il cerchio di gesso del Caucaso» di B. Brecht
Regia di Gennaro Vitello

Presentando questo tagliando si ottiene lo sconto del 50% sul prezzo del biglietto.
Valido tutte le sere

OGGI AI CINEMA

FILANGIERI - ROXY

COMUNICATO IMPORTANTE

Il cinema non aveva mai osato tanto, ma i diritti dell'arte hanno trionfato: l'Italia è il secondo paese al mondo in cui sarà possibile vedere il capolavoro dell'eroticismo contemporaneo.

Dopo due anni la censura ha stabilito che «L'Impero dei sensi» può essere proiettato in EDIZIONE INTEGRALE in quanto «OPERA D'ARTE».

Il pubblico italiano è diventato «ADULTO»!

ECCO L'IMPERO DEI SENSI

DI NAGISA OSHIMA

VIEFATO AI MINORI DI 18 ANNI

Incertezze e ambiguità nella crisi regionale

La DC tratta ma su tavoli «uguali e contrari»

La Democrazia cristiana ieri ha riunito i suoi dirigenti per trattare con le altre forze politiche. Nel pomeriggio ha avuto incontri bilaterali con repubblicani e socialdemocratici. Da tempo ormai la trattativa per il governo regionale si svolge — così ha voluto lo scudo crociato — su tavoli «uguali e contrari» e presso i partiti della sinistra o presso la sede del comitato regionale dc. A questo punto siamo arrivati, dopo che la direzione democristiana ha voluto stabilire che tra il PCI e la DC esiste una «oggettiva e permanente alternatività».

Sicché i partiti laici minori debbono decidersi. O con noi o contro di noi, ha detto la Democrazia cristiana e si è rifiutata di consentire un'intesa rovesciata (la Democrazia cristiana nella maggioranza, ma non nell'esecutivo). Ed ora, anche di fronte alle scelte urgentissime del bilancio, il PRI ed il PSDI (in un ultimo dei due, i ministri ancora ufficialmente) mostrano smarrimento e preoccupazione.

Il segretario repubblicano propone di riconfermare il tripartito per tenere aperta la via dell'intesa. Fare una giunta anche con il PCI vorrebbe dire chiuderla. Il dubbio Berardi non ha ragione di essere. Lo stesso onorevole Ciampi (Democrazia cristiana) ha detto in Consiglio che è possibile una intesa a «media lunga». Questa indicazione, carica da parte determinante dello scudo crociato, prevede maggioranze ed opposizioni non chiuse in sé, non orgogliosamente autosufficienti. Certo, per la DC, questa idea dovrebbe soprattutto configurarsi come una regola utile a finire la legislatura a tenore in pieno rapporto con i vecchi alleati di centro-sinistra (e se qualcuno ci vede dentro le antiche glorie del passato, la Democrazia cristiana replica educatamente che «non è un centro-sinistra»).

Repubblicani e socialdemocratici sanno bene invece che esiste un solo governo — se non di discriminazioni diversamente camuffate — da realizzare in questo momento: quello con i partiti che non hanno alcuna intenzione di sottrarsi ai voti e ai timori della Democrazia cristiana, che vogliono governare subito una Regione con un bilancio di 1500 miliardi di lire. E' questa la nuova intesa possibile, dopo che la DC ha distrutto la maggioranza a cinque con il gioco degli aliti, con la corsa agli ostacoli (sempre nuovi, sempre più elaborati ed insormontabili).

Si dice: ma ci sono le elezioni? A noi non pare che questo sia il momento di consi-

derare le scadenze elettorali come un alibi. Semmai bisogna lavorare per far sì che il dibattito elettorale non scanti in zuffa, non diventi, suo malgrado, il veicolo del rinvio. Si può paralizzare la Regione in nome delle elezioni? Non sarebbe questa una scelta gravissima, che gli elettori punirebbero drasticamente?

Se proprio non si sa da che parte cominciare per collaborare con i comunisti, i socialisti e la Sinistra indipendente, forse conviene chiedere consiglio al PSDI di Fano (che ha votato ieri il bilancio comunale insieme ai suoi partner di Giunta), a quello di Civitanova Marche che pur non facendo parte della Giunta (PCI-PSI-PSUP) ha detto sì al bilancio di quel comune. Infine ottimo consigliere è il Partito repubblicano di Ancona, che non ha paura di sottoporsi al giudizio degli elettori, dopo due anni di collaborazione proficua insieme alla sinistra, nel capoluogo di regione.

La maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI della Regione Lazio ha approvato il suo bilancio ed ha ottenuto l'astensione della Democrazia cristiana. Forse lì sono più coraggiosi di noi, nessuno ha paura del giudizio degli elettori.

I. ma.

Le iniziative dell'amministrazione per fronteggiare l'aumento del flusso di traffico

Per non soffocare il porto di Ancona

La settimana scorsa c'è stato il blocco di 4 ore - Operazioni di sbarco e imbarco caotiche - La vigilia della stagione estiva - La realizzazione del porto interno alla Baraccola - Scelte strategiche di medio e lungo termine - Ferme tutte le concessioni in attesa del piano regolatore - L'idea del Terminal Tir - La collocazione disorganica dei settori



Il settore carico e scarico merci del porto di Ancona

ANCONA — Si corre ai ripari per non soffocare il porto anconetano, dopo che la settimana scorsa c'è stato il blocco di 4 ore: centinaia di grossi autocaristi bloccati, operazioni di sbarco e imbarco caotiche, lavoro enormemente complicato per tutti gli operatori.

Partendo da questi elementi — che non rappresentano certo una novità — l'amministrazione comunale intende muoversi rapidamente per eliminare i disagi e concretizzare immediate risposte, senza rinviare la soluzione definitiva dei problemi. Oltre tutto si trova praticato il sistema della vigilia della stagione estiva, quando accanto al «normale» traffico di containers e di tutto il comparto mercantile si affiancano le operazioni di sbarco e imbarco di passeggeri. E' di questi giorni, a tale proposito, la notizia che da quest'anno oltre alle già attive società armatoriali (la grossa e cipriote, anche la compagnia di bandiera israeliana, ha scelto Ancona, come «capolinea» per i collegamenti tra l'Italia ed il Medio Oriente).

Come intende sostenere l'Amministrazione comunale questo vero boom (nel 1972, appena 7 anni fa, il porto di Ancona sembrava destinato a svolgere un ruolo secondario) dello scalo marittimo marchigiano? Ieri mattina hanno illustrato le linee su cui si muoverà l'intervento comunale il sindaco Guido Molteni e l'assessore all'Urbanistica, il socialista Giancarlo Mascio.

In primo luogo, nel quadro del piano degli insediamenti produttivi si punterà con decisione alla realizzazione del porto interno alla Baraccola. Questa struttura svolgerà una funzione di stoccaggio delle merci e dei containers, decodificando le zone di sbarco portuali. Strumento irrinunciabile sarà anche la costruzione dell'«asse attrezzato» (a sud, secondo le linee del piano regolatore).

Con i 18 miliardi in arrivo (finanziamento del piano nazionale porti n.d.r.) continuerà ad affacciarsi il sindaco — di dare graduale attenzione al progetto-ferro, vedendo nel contempo la realizzazione del porticciolo turistico, degli scali di alleggio della cantieristica minore, andando verso una migliore articolazione del porto peschereccio del Mandracchio, oltre ad un utilizzo più razionale delle banchine esistenti.

Ma tutto questo pacchetto di interventi rappresenta scelte strategiche di medio e lungo periodo. Basti ricordare che per il solo asse attrezzato (un'opera gigantesca per una spesa complessiva di 10 miliardi di lire) si è già dato il via a una prima fase di massima e della cifra globale si può attualmente contare solo su una minima parte: 65 miliardi, messi a bilancio nella finanziaria (5 e dalla Provincia (1,5)).

Prima misura immediata sarà il blocco di tutte le concessioni in attesa della definizione del piano regolatore del porto. L'assessore Mascio l'ha definita una misura di salvaguardia, in attesa di poter impostare la più generale politica di riorganizzazione della linea politica e della identità del nostro porto. Di fronte a questi compagni e i lettori dell'Unità capiscono bene che gli atteggiamenti nervosi de «Il Resto del Carlino» o del repubblicano Pampianchi, che gli fa da controcanto, sono ben piccola cosa.

vitale spazio all'interno dell'area portuale. Anche questo enorme parcheggio sarà localizzato nella zona sud della città ai Piani della Baraccola. Per questa utilizzazione il Comune ha già individuato un'area di 34 ettari di sua proprietà, a fianco del grosso mercato ortofrutticolo. Altro terreno, però di proprietà privata, sul quale sono in corso trattative si trova a Passo Vetraro.

Si comprende facilmente che l'assillo più grande è sostanzialmente quello di reperire spazi anche fuori della ristretta area a ridosso delle banchine. Lo straordinario sviluppo del traffico container ha aumentato notevolmente questa esigenza. Se condotti a una vecchia definizione si tratterà di dare operatività al progetto di «rompere» l'accerchiamento delle colline, una difficoltà che si aggiunge a quelle già ricordate, riguarda la sovrapposizione di funzioni e la collocazione disorganica dei diversi settori portuali. In fatti suddiviso in tante «fette» di sorta: a sud le banchine sono interamente occupate dalle società Ferruzzi e da quelle che lavorano i cereali; poi l'area per i containers, per le imbarcazioni mi-

litari; per i passeggeri; per l'albergo di navi del cantiere; ecc. Un frazionamento che non può ad una organizzazione efficace. Una prima indicazione trova tutti concordi: l'intero traffico pesante dovrà necessariamente essere spostato il più vicino alla zona di partenza dell'asse attrezzato (localizzabile all'interno del campo sportivo della Fiera della Pesca). In prossimità della zona dove sorgeranno le nuove banchine e l'area di 14 ettari per il deposito container.

Più in generale occorrerà tracciare un nuovo rapporto tra porto e territorio. Lo scalo non può infatti intendersi come un appendice della città verso il mare. E' sicuramente un'appendice, ma la diagnosi emerge anche da recenti studi: se il porto, se non si affrontano nodi importanti rischia il collasso. L'impero del Comune è già prima dell'estate — quello di impostare e dare soluzione ai punti più critici. Poi, organicamente, integrerà il piano regolatore attuale mentre in avanzata fase di elaborazione.

Marco Mazzanti

Approvato dal consiglio comunale

Punta su investimenti ed edilizia scolastica il bilancio di Fano

FANO — Il consiglio comunale ha approvato il bilancio di previsione del Comune di Fano per il 1979. Al voto favorevole dei gruppi che danno vita alla Giunta comunale (PCI, PSI e PSDI) si è aggiunto anche quello della Sinistra Indipendente; hanno votato contro la DC e il PRI-UCI, ma sono stati largamente approvati gli indirizzi programmatici dell'amministrazione di Fano.

Cosa significa, nelle sue linee essenziali, il bilancio '79 del Comune di Fano? Tra le scelte di fondo della Giunta ci sono quelle relative agli investimenti nei settori produttivi (2 miliardi e mezzo) e in quelle relative alla edilizia scolastica (attorno ai 4 miliardi), ad opere igienico-sanitarie (trecento milioni) e alla manutenzione delle zone di Marotta e Arzella, alla metanizzazione (è previsto un investimento di un miliardo e mezzo) ed a altri interventi.

Un complesso di opere di tale consistenza — dice il vice sindaco, Giuliano Luciani — da marcare profondamente lo sviluppo di Fano e di dare un'immagine di città che si pone come un polo di sviluppo economico e sociale. Il bilancio di previsione del Comune di Fano, che si articola in direzione dell'attuazione del piano zonale, è stato approvato all'unanimità dal consiglio comunale.

Si tratta, come si vede, di dare risposte concrete alle attese della popolazione, attraverso un impegno dell'amministrazione e dell'intero consiglio comunale. Ma va rilevato che, purtuttavia, tale consistenza non è stata acquisita in egual misura dai gruppi politici presenti nel consiglio comunale; e il dibattito si è aperto.

«In effetti», afferma Luciani — è mancata negli interventi dei consiglieri di mi-

noranza quella capacità di avanzare proposte e di bilancio utili che avrebbero consentito eventuali correzioni e miglioramenti alla linea tracciata dall'amministrazione comunale».

Chi ha seguito il dibattito sul bilancio di previsione del consiglio comunale di Fano, anche negli anni passati, deve aver avuto l'impressione di una amministrazione che tutto cambia, si modifica e si evolve fuorché l'atteggiamento dei due gruppi pregiudizialmente contrari al bilancio. Lo scontro rispetto all'opera della Giunta unitaria di sinistra.

Come valutare in modo diverso l'atteggiamento del gruppo democristiano che non ha saputo proporre altro che un «taglio» di 400 milioni sulla spesa prevista per la sistemazione di case coloniche abitate, ma in stato di fatiscente? E' forse questo il contributo della DC allo sviluppo dell'agricoltura? E come infine non curiosa l'accusa di «arroganza» ripetutamente tuonata da parte del capogruppo del PRI-UCI, contro la giunta? Forse vale la pena ricordare che non molto tempo fa, (lo scorso dicembre) il PRI di Fano, assieme alla DC si è opposto all'approvazione del bilancio di previsione del Comune di Fano.

● PESARO — Nell'ambito delle iniziative promosse dalla Federazione dei PCI di Pesaro e Urbino in occasione del XV Congresso nazionale del PCI, avrà luogo a Pesaro, domani alle ore 17.30 presso la Sala del consiglio comunale, una manifestazione internazionale. Vi parteciperanno delegazioni del PCI finlandese, del PCI del Guatemala, del PCI (AKEL) di Cipro e del Fronte di Liberazione eritreo. Presiederà la iniziativa il compagno senatore Emidio Bruni.

ASCOLI PICENO - La direzione ha accolto le richieste dei lavoratori

Riaprono gli sportelli della Cassa di Risparmio

Termina oggi lo sciopero durato 25 giorni - La Carisp revoccherà il provvedimento disciplinare inflitto al sindacalista della CISL Tancredi e non si costituirà parte civile contro Ezio Usai, anche lui della CISL - Verrà rivista anche l'organizzazione aziendale

ASCOLI PICENO — Da questa mattina, dopo 25 giorni di sciopero, senza precedenti per un Istituto di credito, gli sportelli della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno sono di nuovo e definitivamente aperti al pubblico. L'ha deciso l'assemblea del personale. Questo orientamento era nell'aria fin dalla primissima mattinata, ma è diventato ufficiale solo verso mezzogiorno. Nel tardo pomeriggio è stato diffuso in proposito un comunicato congiunto del personale e del consiglio di amministrazione della Cassa.

Al 350 dipendenti della CARISP e delle 24 filiali di tutta la zona, alla presenza di tre membri del consiglio di amministrazione, Maricardi, Malavolta e Spallieri, e di un rappresentante del collegio dei sindaci, Saldari, le organizzazioni sindacali aziendali hanno riferito, nel corso dell'assemblea, le trattative (tante) finora intercorse con la commissione nominata dall'organo amministrativo per dirimere la vertenza.

E' stato assicurato incondizionatamente che il provvedimento disciplinare inflitto al dipendente Ezio Usai, sindacista della CISL, titolare di una agenzia cittadina, verrà revocato, che l'Istituto non si costituirà parte civile nel procedimento penale contro il suo promosso contro l'altro sindacalista (è segretario provinciale della FIB-CISL) Ezio Usai, denunciato alla Procura di Ascoli Piceno per la costituzione di una commissione composta da membri del con-

siglio di amministrazione per la trattazione di problemi inerenti il personale, che dovrà essere garantita la preventiva consultazione del dipendente oggetto di eventuali gravi provvedimenti disciplinari, sospensione o licenziamento e delle organizzazioni sindacali aziendali.

L'altro motivo, niente affatto secondario, che ha indotto il personale a sospendere lo sciopero è costituito dalla previsione (quasi certa) che il direttore generale dell'Istituto, Romualdo Casini (del quale i dipendenti chiedono l'allontanamento immediato e definitivo), già allontanato per motivi di salute (disturbi biliari) — è ricoverato presso la clinica privata — non riprenderà più il fatto le sue funzioni.

E' stato assicurato, inoltre, l'immediato inizio di un esame della vigente organizzazione aziendale per un suo completo rinnovamento, migliorando soprattutto in direzione della clientela, con una maggiore elasticità e autonomia concessa ai titolari delle agenzie, in modo da favorire l'attività di vendita e di gestione del credito.

Nel corso dell'assemblea del personale sono intervenuti i consiglieri di amministrazione della Cassa, Franco Spallieri e il sindaco dell'istituto Pacifico Saldari. Ambedue hanno chiesto ai dipendenti della CARISP di porre fine, con senso di responsabilità, allo sciopero, assicurando che nell'ambito del consiglio di amministrazione si erano create novità di orientamento sostanziali per quanto riguarda la valutazione dei rapporti con il personale e soprattutto nei rapporti della Cassa con la comunità picena. Essi si concretizzeranno — hanno garantito — gradualmente con una nuova politica creditizia.

L'assemblea del personale, nell'interesse della popolazione locale e della clientela dell'Istituto, ha aderito, responsabilmente, all'invito rivolto dalle organizzazioni sindacali di cessare lo sciopero. Da qui, appunto, la decisione di porre fine alla vertenza, dietro l'assicurazione di un immediato rinnovamento della gestione della Cassa, della sua politica creditizia, di una sua maggiore apertura alle forze sociali, agli enti locali, alle forze imprenditoriali più sane, all'artigianato.

Spetta ora alla Cassa di Risparmio, nei suoi vertici amministrativi e direzionali, corrispondere con altrettanta serietà e responsabilità, agli impegni assunti per un suo effettivo rinnovamento. La assemblea dei soci di sabato prossimo può e deve essere la prima occasione per dimostrare che ci si sta muovendo in questa direzione.

Franco De Felice

Racket delle bare: arrestati 2 impresari di pompe funebri

PESARO — Con l'arresto a Pesaro di due noti impresari di pompe funebri e il mandato di cattura spedito per un terzo ancora momentaneamente in libertà, si sta probabilmente stringendo il cerchio delle indagini attorno ai protagonisti della vicenda cosiddetta del «racket delle bare». Tutto ebbe inizio lo scorso giugno allorché l'amministrazione comunale di Pesaro segnalò alla procura della repubblica il diffondersi di alcune voci relative al comportamento di due addetti comunali impiegati nell'ufficio di polizia mortuaria. Alcuni mesi dopo, per l'esattezza all'inizio di marzo, la vicenda conobbe una prima svolta con l'arresto, sotto l'accusa di concussione, di Bruno Venturi e Daniele Vergoni, addetti all'ufficio di polizia mortuaria del comune.

Il fatto suscitò molto scalpore in città: si disse che se con l'arresto si colpivano i corrotti, le indagini dovevano proseguire per individuare anche i corruttori. Gli inquirenti erano pertanto impegnati a venire a capo di una matassa abbastanza aggrovigliata resa ancor più inestricabile dal silenzio «tombarile» dei due dipendenti comunali. Ora, evidentemente, i nuovi arresti (si tratta dei cugini Enrico e Giorgio Ricci, titolari della maggiore impresa di pompe funebri della città) decisi dal giudice istruttore dottor Giubilaro, lasciano presupporre, per durante il rito del magistrato, che qualcosa sia venuto in chiaro sul giro delle tangenti che avrebbe legato i due dipendenti comunali all'industria funebre pesarese.

Di cosa si preoccupa (a sproposito) il Resto del Carlino

MACERATA — La conferenza di organizzazione del PCI di Macerata ha eletto il nuovo Comitato cittadino che ha successivamente proceduto alla elezione della nuova segreteria e del segretario. Questo rinnovamento del Partito, prodotto da una crescita reale del PCI in città, è stato seguito con interesse e attenzione. Tra l'altro è venuta fuori una «curiosa» preoccupazione de «Il Resto del Carlino». Su questo giornale compare infatti un lungo articolo che riguarda il nuovo assetto del nostro partito a Macerata. L'articolo ha lo stile di sempre: è quello della politica dei nomi, dei singoli uomini, tanto cara a questo giornale soprattutto quando tenta così di alimentare un clima di sospetto e di difficoltà per il nostro partito.

Il nuovo Comitato cittadino di Macerata non ha ne amore, né tempo per la polemica spicciola: è impegnato già da oggi in un lavoro faticoso e difficile che deve far arrivare alle importanti scadenze politiche nazionali e locali. E' soprattutto impegnato a far crescere nella città una esperienza politica che si irradia come contributo effettivo al partito della zona e a tutto il Partito della provincia.

Il nostro lavoro, le nostre iniziative, le nostre proposte saranno e dovranno essere giudicate dalle masse popolari alle quali si rivolgeranno; la nostra oggi è una volontà di crescita politica e di radicamento reale, di riaffermazione forte e puntuale della linea politica e della identità del nostro Partito. Di fronte a questi compagni e i lettori dell'Unità capiscono bene che gli atteggiamenti nervosi de «Il Resto del Carlino» o del repubblicano Pampianchi, che gli fa da controcanto, sono ben piccola cosa.

Sandro Marcotulli

L'unico centro agibile è il COPS, ma è chiuso ai cittadini

A Fermo molti sportivi e pochissimi impianti

FERMO — A Fermo è stato finalmente compreso che lo sport non può essere più considerato come fatto di semplice lusso e prestigio, bensì una condizione fondamentale nella definizione della qualità della vita nella città. La amministrazione comunale ha deciso, quindi, di intervenire ed ha cominciato con l'elaborare il quadro della situazione: scetticismo persone, praticanti di sport, ruotano attorno a ventisette società, in cui operano 36 istruttori.

Sin qui i dati appaiono incoraggianti. Il brutto è venuto fuori al momento di esaminare le strutture e gli impianti esistenti. Su quattro piste di atletica, tre sono in condizioni inagibili, una è adatta per brevi corse. Su nove palestre, eccettuata una in costruzione presso il liceo scientifico, le caratteristiche riscontrate vanno dal sovraccarico (CONI) al non regolamento, dal rimediato al non disponibile (COPS). Su cinque campi di basket uno è in cattive condizioni, uno in cemento, due in asfalto, uno in costruzione. Su tre campi di pallanuoto uno solo è agibile, mentre gli altri sono in pessimo stato. Su dodici campi di calcio, quello comunale è scadente e

sovraccarico, gli altri, quelli periferici in particolare, sono incompleti e non sanabili, in attesa che si possano realizzare strutture regolari ma sovraccaricate e bisognosi di restauri.

«In questa situazione», afferma il compagno Ettore Fedeli, assessore alla Pubblica Istruzione, appare sempre più incomprensibile la inaccessibilità degli impianti del COPS, praticamente inutilizzati (campo di calcio, pista di atletica, palazzina di atletica, campi da tennis, pallacanestro e palestra). I nostri tentativi di superare questo stato di cose sono stati sinora infruttuosi, tuttavia insisteremo in maniera più insistita con l'appoggio della Provincia e della Regione.

L'intervento del Comune nei settori sport tende a un ruolo di coordinamento tra le varie associazioni esistenti, nonché di intervento sulle strutture e sulla regolamentazione generale. Alle associazioni, invece, viene demandata la gestione tecnica, l'organizzazione delle attività e la manutenzione quotidiana degli impianti.

Nel frequenti contatti tra enti locali e associazioni, registrati negli ultimi mesi e

città fa fronte a quest'enorme richiesta che investe oltre settanta individui con due impianti regolari ma sovraccaricati e bisognosi di restauri.

«In questa situazione», afferma il compagno Ettore Fedeli, assessore alla Pubblica Istruzione, appare sempre più incomprensibile la inaccessibilità degli impianti del COPS, praticamente inutilizzati (campo di calcio, pista di atletica, palazzina di atletica, campi da tennis, pallacanestro e palestra). I nostri tentativi di superare questo stato di cose sono stati sinora infruttuosi, tuttavia insisteremo in maniera più insistita con l'appoggio della Provincia e della Regione.

L'intervento del Comune nei settori sport tende a un ruolo di coordinamento tra le varie associazioni esistenti, nonché di intervento sulle strutture e sulla regolamentazione generale. Alle associazioni, invece, viene demandata la gestione tecnica, l'organizzazione delle attività e la manutenzione quotidiana degli impianti.

Nel frequenti contatti tra enti locali e associazioni, registrati negli ultimi mesi e



Molti giovani hanno il desiderio (e la necessità) di svolgere attività sportiva: ma dove, se non ci sono gli impianti?

culminati nella recente conferenza cittadina sullo sport, è stato approntato anche un piano di interventi immediati che porti nel 1979-80 al rifacimento del fondo dello stadio «Bruno Rechinoni» e della pista di atletica, al completamento dei campi per i giochi di tiro a segno, Capodria, Santa Caterina; alla realizzazione di una palestra

regolamentare prefabbricata (quella del CONI, tra l'altro, è pericolante per infiltrazioni sotterranee di acqua piovana) e all'acquisto di una piscina coperta tramite una speciale convenzione con la Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno.

«Il nostro intervento nello sport», afferma l'assessore Fedeli — è un'esigenza

indilazionabile dinanzi alla richiesta che tanti giovani avanzano per avere spazi, occasioni di incontro e di impegno ricreativo e sportivo, in modo da non essere confinati nel ghetto dei bar e delle discoteche e dell'isolamento individuale.

Sandro Marcotulli

Cassa integrazione alla «Minipant» di Cingoli

MACERATA — Errori di lavorazione e conseguenti «tagli» di commesse e di pagamenti hanno provocato una grave crisi per la «Minipant» di Cingoli, uno stabilimento con 180 dipendenti, nella grande maggioranza donne, addetto alla confezione di pantaloni e altri capi di abbigliamento.

La famiglia Miceli, titolare dell'azienda, ha disposto la cassa integrazione a 0 ore per un periodo di 12 settimane, motivando tale scelta con la necessità di ristrutturare la produzione e predisporre nuovi modelli per il mercato. La difficile situazione è stata discussa con i sindacati di categoria, con il consiglio di fabbrica e con l'amministrazione comunale cittadina.

In un incontro con il sindacato di Cingoli, Dario Baccelli, e con i vari capigruppo consiliari, i titolari della ditta hanno ribadito quanto espresso in sedi diverse: tutti i problemi vanno ricondotti a errori di lavorazione. I grossi gruppi industriali che la «Minipant» ha fin qui rifornito con la quasi totalità del suo lavoro (Forcucci, Benetton, Marzotto ed altri) hanno rievato gravi difetti nella merce consegnata.

Ora bisogna risanare la gestione della Maraldi

ANCONA — I quattrocento dipendenti del Tabificio Maraldi del Molo Sud hanno accolto con soddisfazione il voto favorevole della Camera dei deputati che rende operante il decreto Prodi, sulle grandi imprese in crisi. Questa mattina si riunirà il Consiglio di fabbrica per fare il punto della situazione, mentre nei prossimi giorni saranno i rappresentanti del Coordinamento nazionale a riunirsi, per discutere di come andare all'incontro con il commissario governativo.

In merito al recente voto alla Camera, il compagno Carlo Sarzana, dirigente della FILM di Ancona ha dichiarato: «L'entrata in un commissariato per il risanamento del gruppo considerata la situazione drammatica in cui si trova l'azienda di Ancona, è un fatto positivo. E certamente per i lavoratori sarà anche la fine di un incubo. Riteniamo anche però che il decreto possa essere migliorato, specialmente all'interno del coinvolgimento delle aziende sane».

«Ora aspettiamo — ha continuato ancora Sarzana — che entri in commissariato per iniziare subito a discutere del futuro produttivo».

Venturi eletto presidente INPS a Pesaro

PESARO — Il compagno Oindo Venturi, dirigente sindacale della CGIL, è stato eletto presidente del comitato provinciale dell'INPS di Pesaro; vicepresidente è Angelo Filippini, funzionario dell'Unione provinciale agricoltori.

Il comitato provinciale dell'INPS è un organo locale dell'Istituto al quale la legge affida numerosi e importanti compiti, quali la decisione in prima istanza dei ricorsi in materia di prestazioni assicurative, l'esame e lo studio della situazione socio-economica della provincia per gli opportuni provvedimenti in materia di invalidità pensionabile, la decisione sulle dimande di composizione amministrativa delle controversie per adempimento degli obblighi assicurativi, il coordinamento provinciale dell'attività degli enti operanti nel settore e con quella delle organizzazioni sindacali, degli istituti di patronato e dell'ufficio del lavoro, lo studio delle provvidenze atte a disciplinare la prevenzione e la cura dell'invalidità ed altre attività di rilievo nel settore assicurativo previdenziale.

SARDEGNA - Bocciata la richiesta di aumenti

Le manovre elettorali dc per l'Etfas bocciate al consiglio regionale

E' passata la tesi del Pci: prima di concedere aumenti ai 1300 dipendenti va ristrutturato l'ente, finora solo riserva di voti Dc

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un ordine del giorno che prevedeva provvedimenti di tipo elettorale per l'Etfas (Ente di sviluppo agricolo), presentato dalla Dc, dal Psi, dal Psdi e dal Pri in ordine al dibattito sul bilancio di previsione 1979, è stato clamorosamente bocciato dal Consiglio regionale sardo. Il voto segreto, richiesto dal gruppo comunista, ha dato questi risultati: su 56 votanti (presenti 60, astenuti 4), si sono stati appena 23, i no ben 36. E' passata la tesi del Pci secondo cui il problema degli aumenti da concedere agli oltre 1300 dipendenti prima ancora che si passi alla regionalizzazione dell'Ente, e quindi alla approvazione di uno stato giuridico ed al reperimento degli ingenti oneri finanziari, va considerato con estrema attenzione. In altre parole, l'Etfas non può continuare ad alimentare i canali del peggioramento economico, ma deve essere profondamente ristrutturato per riuscire ad adempiere ai suoi compiti istituzionali, stabilendo un rapporto diverso con i lavoratori e le popolazioni delle zone interne, in modo da rispondere alle esigenze di progresso e di crescita civile della società sarda.

In primo luogo va impostata ed attuata una sana e corposa politica di spesa, che stabilisca la copertura da parte dello Stato degli oneri finanziari derivanti alla Regione. Allo stesso tempo occorre contenere un certo tipo di spesa, destinando i finanziamenti ad interventi produttivi.

La Dc e gli altri partiti promotori dell'ordine del giorno respinto dall'Assemblea sarda, pur condividendo le argomentazioni del gruppo comunista, quando si è trattato di passare alle decisioni concrete hanno puntato su un provvedimento che con la riorganizzazione dell'Etfas non c'entra affatto. Le elezioni del 17-18 giugno per il rinnovo del Consiglio regionale sono vicinissime ed è chiaro che determinati gruppi e correnti della Dc spingano le cose in modo da utilizzare l'Ente, come una grossa macchina elettorale.

Ora bisogna avere il coraggio di dire basta e non cavalcare la tigre della spartizione (in voti, ma anche in onori) che andrebbe sempre alla Dc, secondo l'aberrante logica dei gruppi farmatori l'ordine del giorno. Continuando con la pratica clientelare e la difficile garantire un'attività professionale adeguata al personale. Gli stessi dipendenti, almeno la maggioranza di essi, attraverso i sindacati denunciano la funzione degradante di gelopolini di assessori e notabili dello scudocrociato cui sono costretti da tanti anni.

La questione oggi si presenta sotto un altro aspetto: l'Etfas non può ancora essere considerato, né come un carrozzone della Dc, ma deve diventare uno strumento efficace per la riforma agraria pastorale. Gli obiettivi della programmazione non si possono raggiungere con provvedimenti di dubbia legittimità. Perciò la lotta per stroncare le manovre elettorali del gruppo Dc, condotta sul piano parlamentare, e soprattutto a livello di massa, dai contadini, dai pastori, dai dipendenti dell'Etfas, è un'attività di interesse alla riorganizzazione su basi democratiche, alla utilità sociale, alla efficienza tecnica, e perciò alla sopravvivenza dell'Ente.

Non si può davvero dire che finora l'Etfas, sorta nel dopoguerra per la riforma agraria, abbia conseguito dei risultati almeno parzialmente apprezzabili. Il bilancio in negativo non è certo opera dei tecnici e degli altri funzionari, che hanno seguito le direttive di dirigenti sempre preoccupati di raggiungere posizioni di potere nel partito di maggioranza relativa, la Dc. Il governo regionale, un intero apparato tecnico, che avrebbe dovuto essere impiegato per l'ammodernamento delle campagne e del settore dell'isola, è stato invece usato come macchina per raccogliere voti, consolidare ed estendere clientele, difendere privilegi ed interessi costituiti.

Il «carrozzino Etfas» ha così espresso, nel corso degli anni e ad ogni rinnovo di legislatura, dirigenti parlamentari, assessori regionali del partito democratico cristiano. Attualmente sui banchi dell'Assemblea sarda sedono tre dipendenti dell'Etfas: gli assessori Antonio Giagu e Pinuccio Serra, e l'ex presidente del gruppo democristiano Leonardo Tronci.

Lutto

E' morto all'ospedale di Popoli il compagno Carlo Balassano, iscritto al partito degli anni '50. E' stato membro del direttivo e presidente del comitato dei probiviri della sezione del Pci di Sulmona. Con la sua morte viene a mancare al comunista sulmonese un valido e prezioso contributo. I compagni della sezione, del direttivo, della segreteria e dell'Unità di Sulmona esprimono il loro profondo cordoglio ai compagni Alberto e Peppino, fratelli del caro Carlo.

Nostro servizio

RIONERO IN VULTURE (PZ) Continuano a piovere critiche e prese di posizione polemiche sul piano di forestazione predisposto dalla Giunta regionale. In pratica, tutte le comunità montane della Basilicata non hanno respinto l'impostazione e i criteri di ripartizione delle somme. La Giunta della comunità montana del Vulture — ultima in ordine di tempo — rileva che i criteri del riparto regionale dei fondi sono in maniera smaccata contrastanti con i

metodi più elementari della programmazione. I rilievi che l'organismo comunitario ha mosso riguardano in particolare la reale penalizzazione creata nei confronti dei comuni non ricadenti nella quota ripartita con il progetto Bradenico, in quanto come è noto il miliardo derivante da tale progetto è vincolato, nella spesa, ad interventi nei comuni di Auletta, Melfi, Rapolla, Rionero e Ripacandina. Pertanto se si vuole avere come indice concreto il livello occupazionale raggiunto

Lo sciopero proclamato dalla federazione sindacale di categoria

Oggi fermi i chimici siciliani

Per la drammatica situazione occupazionale nel più importante settore industriale dell'isola, per il rifiuto delle aziende di programmare attività e investimenti

PALERMO — Per la prima volta su una identica piattaforma che le «settimane» di fabbrica chiamate a confronto i Comuni, le Province, la Regione. L'iniziativa intende tornare a denunciare la drammaticità della situazione occupazionale e delle prospettive nel più importante settore industriale dell'isola, e al tempo stesso, la gravità dell'atteggiamento negativo espresso dai rappresentanti delle aziende chimiche nel corso del recente incontro triangolare (ANIC, Montedison e Liquichimica — sindacati e consigli di fabbrica — Regione) svoltosi a Palermo. «Ci siamo trovati di fronte», commenta Gaetano Caturro, della segreteria regionale della CGIL — ad un atteggiamento grave ed arrogante che equivale al rifiuto da parte delle aziende chimiche operanti in Sicilia di qualsiasi prospettiva di programmazione delle proprie attività e degli investimenti».

Da qui la necessità di collegare gli obiettivi di medio termine con quelli legati alla realtà di fabbrica: innanzitutto la necessità di ripristinare il tour-à-voir, da per tutto bloccato, la realizzazione dei programmi per la manutenzione e la bonifica degli impianti, misure volte a permettere il ritorno in produzione dei 2.500 operai che attualmente si trovano nei poli chimici sotto cassa integrazione speciale. D'altronde a tali richieste quelle che riguardano la realizzazione, in

prospettiva, dell'area chimico-munitaria integrata: verticalizzazione, utilizzazione dell'etilene, diversificazione produttiva. Anche in proposito si sono avute solo risposte vaghe e generiche assicurazioni da parte aziendale. Per la Liquichimica di Augusta la settimana di lotta intende, intanto, segnare un particolare rilancio generalizzato della battaglia: lo stabilimento ha, sì, riaperto i cancelli, ma la produzione risulta ancora limitata al 20%. E' accaduto agli operai della Liquichimica di Augusta scenderanno in lotta per reclamare la nomina entro il 21 aprile del commissario del gruppo anche gli altri lavoratori dell'area chimica siciliana.

La Montedison sostiene però di non potere sopportare la perdita del 20 per cento e chiede la restituzione dell'intero quantitativo fornito. Le altre due raffinerie, la Esso e l'Isab, l'accusano di «prevaricazione». Va ricordato che nel caso della Liquichimica non si tratta di salvare, magari con interventi assistenziali i ferri vecchi di un altro elemento da tenere presente — dice il compagno Nino Consiglio segretario provinciale CGIL — in questa fase praticamente è solo la Esso che fornisce a prezzo amministrato il kerosene alle Liquichimiche. L'Isab e la Montedison non sembrano disposti a fare altrettanto, perché probabilmente vogliono vendere al prezzo corrente di mercato caricando la Liquichimica di un onere aggiuntivo che non potrebbe sopportare, e tale da compromettere la ripresa produttiva dello stabilimento».

Secondo molti lavoratori dietro il problema, di natura strettamente commerciale, c'è ben altro. Una conferma viene dal senso del comunicato emesso dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL nel quale si esprime «severa condanna nei confronti di quanti continuano a loro sporcizi giochi il cui prezzo viene pagato esclusivamente dai lavoratori». Che questo avvenga dopo i lunghi e a distanza di tre mesi dall'accordo che prevedeva la ripresa produttiva di tutto lo stabilimento è un fatto grave che può provocare nuove tensioni. Nell'attuale situazione di incertezza c'è il rischio concreto che si fermino i lavori e che si rinnovino i contratti con le ditte appaltatrici con conseguente emorragia di posti di lavoro nel settore dell'indotto.

«Ne siamo disposti a far passare questa notte», dice il compagno Bruno Marziano, responsabile operaio del nostro partito — tra i lavoratori c'è tensione ma non sfiducia. Sugli obiettivi della ripresa produttiva dello stabilimento e della salvaguardia dell'occupazione diretta e indiretta c'è già un clima di militanza. Va notato che nel caso della Liquichimica non si tratta di salvare, magari con interventi assistenziali i ferri vecchi di un altro elemento da tenere presente — dice il compagno Nino Consiglio segretario provinciale CGIL — in questa fase praticamente è solo la Esso che fornisce a prezzo amministrato il kerosene alle Liquichimiche. L'Isab e la Montedison non sembrano disposti a fare altrettanto, perché probabilmente vogliono vendere al prezzo corrente di mercato caricando la Liquichimica di un onere aggiuntivo che non potrebbe sopportare, e tale da compromettere la ripresa produttiva dello stabilimento».

Augusta: «strana» carenza di kerosene

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — «Ma è assurdo — sbotta un lavoratore della Liquichimica tra l'incertezza e la rabbia — che in una zona industriale di cui si vogliono prendere per i fondelli con la scusa del kerosene? La verità è che si vuol fare saltare l'attuale assetto per rimettere in discussione tutto». Questa storia del kerosene in verità è un po' strana. Se ne producono due milioni e mezzo di tonnellate nella zona industriale di Siracusa; quindi ce ne sarebbe a iosa per soddisfare le richieste della Liquichimica. Peraltro, lo stabilimento di Augusta, dopo aver estratto le normali raffinate, principale produzione, è in grado di restituire ai fornitori 180 per cento del kerosene utilizzato, che se anche deparaffinato si presta ad ulteriori utilizzazioni. La Montedison sostiene però di non potere sopportare la perdita del 20 per cento e chiede la restituzione dell'intero quantitativo fornito. Le altre due raffinerie, la Esso e l'Isab, l'accusano di «prevaricazione». Va ricordato che nel caso della Liquichimica non si tratta di salvare, magari con interventi assistenziali i ferri vecchi di un altro elemento da tenere presente — dice il compagno Nino Consiglio segretario provinciale CGIL — in questa fase praticamente è solo la Esso che fornisce a prezzo amministrato il kerosene alle Liquichimiche. L'Isab e la Montedison non sembrano disposti a fare altrettanto, perché probabilmente vogliono vendere al prezzo corrente di mercato caricando la Liquichimica di un onere aggiuntivo che non potrebbe sopportare, e tale da compromettere la ripresa produttiva dello stabilimento».

Salvo Baio

Gela: altre minacce di drastici tagli

GELA — L'ANIC minaccia altri drastici tagli all'occupazione del grave disimpegno e delle arroganti manovre di mobilitazione condotte dai grandi gruppi in Sicilia. E' in questo clima che gli operai dello stabilimento di Gela parteciperanno oggi allo sciopero dei chimici siciliani e si preparano ad affrontare il mese prossimo sul fronte di Pasqua, la settimana di lotta per l'area chimica integrata e per l'emergenza. La trattativa aziendale, intanto, a Gela è stata sospesa perché l'ANIC ha fatto sapere che solo il prossimo 3 aprile — quando le delegazioni torneranno a sedersi al tavolo — sarà in grado di illustrare nel dettaglio le sue decisioni.

Carmine Talarico

legge è stata approvata recentemente in consiglio regionale. Ciò significa soprattutto provvedere a mettere a disposizione delle stesse il personale tecnico regionale ed anche il personale statale del MAF con apposita convenzione ai sensi del decreto 616. Si tratta, ancora, di dare immediata attuazione alla legge regionale n. 41 del '78 con cui si trasferisce alle comunità montane e ai comuni per i territori non montani la gestione del patrimonio forestale della regione. Tale trasferimento graduale dovrà interessare non meno di 14 mila ettari. Per intanto, nella prima seduta della seconda commissione consigliare per la manutenzione e la gestione del patrimonio forestale si deciderà l'immediato trasferimento di 4 mila ettari. Ritardi gravi permangono però nell'azione della Giunta soprattutto per quel che riguarda l'attuazione del piano-legno che interessa oltre 3 mila ettari.

Arturo Giglio



Le proposte dei lavoratori e del sindacato per migliorare e razionalizzare il settore

Troppo alti anche per le industrie i costi degli insufficienti trasporti nel Crotonese

La nuova struttura delle organizzazioni sindacali per raggrupparsi in un unico organismo - Manca un collegamento fra fabbriche, porto e ferrovia - Privilegiati gli spostamenti su strada - Le carenze del servizio pubblico

Dal nostro corrispondente

CROTONE — I lavoratori dei trasporti sono impegnati da alcuni mesi sui problemi relativi alla nuova struttura organizzativa che dovrà dare luogo alla FIST con il chiaro impegno di lavorare in direzione di un raggruppamento in una unica organizzazione di sei categorie che fanno riferimento ai settori del trasporto.

In questa ottica si sono mosse alcune organizzazioni regionali nelle quali si sono costituite le federazioni unitarie dei trasporti. E' il caso della Calabria, una regione che vive dei problemi in questo settore, se si pensa che esiste una grossa presenza di servizi privati aganciati alla questione delle concessioni ferroviarie dello stato che è carente nella proposizione di sviluppo della stazione ferroviaria di Crotone. Vi sono inoltre collegamenti ferroviari non efficienti con il Nord e con la Sicilia-Reggio Calabria. In questa direzione i compagni della FIST chiedono che venga abolita la periodicità dei treni Crotone-Torino e Crotone-Milano e un potenziamento Crotone-Reggio Calabria.

Un altro grosso problema presente nel Crotonese riguarda le corse giornaliere che collegano la città con il territorio. C'è da dire subito che a Crotone quotidianamente arrivano 85 pullman di una concessionaria che trasportano cittadini e studenti pendolari per un totale di 5 mila persone. La proposta che la FIST provinciale ha avanzato ai comuni del Crotonese è quella della costituzione di un consorzio di autotrasporti pubblici per consentire una «autonomia» in questo settore e per permettere l'attuazione di una politica nuova di trasporti pubblici. Come si può notare, quindi, la città di Crotone fa testo all'interno della situazione problematica dei trasporti nella Regione Calabria.

Il sindacato intende risolvere alcune di queste contraddizioni e le capacità di servizio delle ferrovie dello stato che è carente nella proposizione di sviluppo della stazione ferroviaria di Crotone. Vi sono inoltre collegamenti ferroviari non efficienti con il Nord e con la Sicilia-Reggio Calabria. In questa direzione i compagni della FIST chiedono che venga abolita la periodicità dei treni Crotone-Torino e Crotone-Milano e un potenziamento Crotone-Reggio Calabria.

Un altro grosso problema presente nel Crotonese riguarda le corse giornaliere che collegano la città con il territorio. C'è da dire subito che a Crotone quotidianamente arrivano 85 pullman di una concessionaria che trasportano cittadini e studenti pendolari per un totale di 5 mila persone. La proposta che la FIST provinciale ha avanzato ai comuni del Crotonese è quella della costituzione di un consorzio di autotrasporti pubblici per consentire una «autonomia» in questo settore e per permettere l'attuazione di una politica nuova di trasporti pubblici. Come si può notare, quindi, la città di Crotone fa testo all'interno della situazione problematica dei trasporti nella Regione Calabria.

La FIST provinciale, nella sua piattaforma, insiste sulla attuazione del progetto che consentirebbe nello sviluppo futuro dell'economia crotonese, una risoluzione in senso positivo dei problemi. Tutto ciò giustificato, se si aggiunge che è necessario creare un rapporto organico tra una produzione agricola che viene esportata (il riferimento è al pomodoro e alla barbabietola) e trasportato su strada. Certo in questa direzione la responsabilità è innanzitutto dell'azienda dello stato che è carente nella proposizione di sviluppo della stazione ferroviaria di Crotone. Vi sono inoltre collegamenti ferroviari non efficienti con il Nord e con la Sicilia-Reggio Calabria. In questa direzione i compagni della FIST chiedono che venga abolita la periodicità dei treni Crotone-Torino e Crotone-Milano e un potenziamento Crotone-Reggio Calabria.

Un altro grosso problema presente nel Crotonese riguarda le corse giornaliere che collegano la città con il territorio. C'è da dire subito che a Crotone quotidianamente arrivano 85 pullman di una concessionaria che trasportano cittadini e studenti pendolari per un totale di 5 mila persone. La proposta che la FIST provinciale ha avanzato ai comuni del Crotonese è quella della costituzione di un consorzio di autotrasporti pubblici per consentire una «autonomia» in questo settore e per permettere l'attuazione di una politica nuova di trasporti pubblici. Come si può notare, quindi, la città di Crotone fa testo all'interno della situazione problematica dei trasporti nella Regione Calabria.

Il sindacato intende risolvere alcune di queste contraddizioni e le capacità di servizio delle ferrovie dello stato che è carente nella proposizione di sviluppo della stazione ferroviaria di Crotone. Vi sono inoltre collegamenti ferroviari non efficienti con il Nord e con la Sicilia-Reggio Calabria. In questa direzione i compagni della FIST chiedono che venga abolita la periodicità dei treni Crotone-Torino e Crotone-Milano e un potenziamento Crotone-Reggio Calabria.

Un altro grosso problema presente nel Crotonese riguarda le corse giornaliere che collegano la città con il territorio. C'è da dire subito che a Crotone quotidianamente arrivano 85 pullman di una concessionaria che trasportano cittadini e studenti pendolari per un totale di 5 mila persone. La proposta che la FIST provinciale ha avanzato ai comuni del Crotonese è quella della costituzione di un consorzio di autotrasporti pubblici per consentire una «autonomia» in questo settore e per permettere l'attuazione di una politica nuova di trasporti pubblici. Come si può notare, quindi, la città di Crotone fa testo all'interno della situazione problematica dei trasporti nella Regione Calabria.

La FIST provinciale, nella sua piattaforma, insiste sulla attuazione del progetto che consentirebbe nello sviluppo futuro dell'economia crotonese, una risoluzione in senso positivo dei problemi. Tutto ciò giustificato, se si aggiunge che è necessario creare un rapporto organico tra una produzione agricola che viene esportata (il riferimento è al pomodoro e alla barbabietola) e trasportato su strada. Certo in questa direzione la responsabilità è innanzitutto dell'azienda dello stato che è carente nella proposizione di sviluppo della stazione ferroviaria di Crotone. Vi sono inoltre collegamenti ferroviari non efficienti con il Nord e con la Sicilia-Reggio Calabria. In questa direzione i compagni della FIST chiedono che venga abolita la periodicità dei treni Crotone-Torino e Crotone-Milano e un potenziamento Crotone-Reggio Calabria.

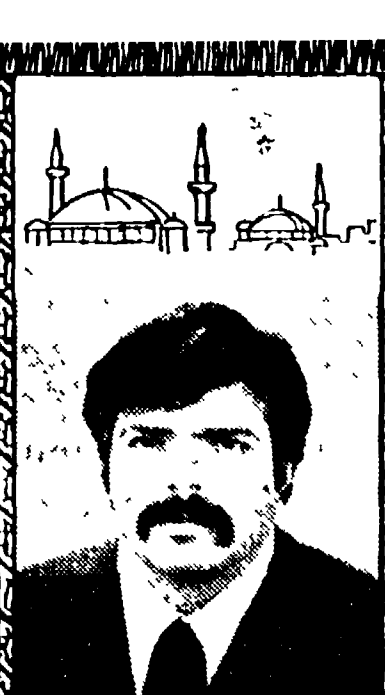
Un altro grosso problema presente nel Crotonese riguarda le corse giornaliere che collegano la città con il territorio. C'è da dire subito che a Crotone quotidianamente arrivano 85 pullman di una concessionaria che trasportano cittadini e studenti pendolari per un totale di 5 mila persone. La proposta che la FIST provinciale ha avanzato ai comuni del Crotonese è quella della costituzione di un consorzio di autotrasporti pubblici per consentire una «autonomia» in questo settore e per permettere l'attuazione di una politica nuova di trasporti pubblici. Come si può notare, quindi, la città di Crotone fa testo all'interno della situazione problematica dei trasporti nella Regione Calabria.

Il sindacato intende risolvere alcune di queste contraddizioni e le capacità di servizio delle ferrovie dello stato che è carente nella proposizione di sviluppo della stazione ferroviaria di Crotone. Vi sono inoltre collegamenti ferroviari non efficienti con il Nord e con la Sicilia-Reggio Calabria. In questa direzione i compagni della FIST chiedono che venga abolita la periodicità dei treni Crotone-Torino e Crotone-Milano e un potenziamento Crotone-Reggio Calabria.

Un altro grosso problema presente nel Crotonese riguarda le corse giornaliere che collegano la città con il territorio. C'è da dire subito che a Crotone quotidianamente arrivano 85 pullman di una concessionaria che trasportano cittadini e studenti pendolari per un totale di 5 mila persone. La proposta che la FIST provinciale ha avanzato ai comuni del Crotonese è quella della costituzione di un consorzio di autotrasporti pubblici per consentire una «autonomia» in questo settore e per permettere l'attuazione di una politica nuova di trasporti pubblici. Come si può notare, quindi, la città di Crotone fa testo all'interno della situazione problematica dei trasporti nella Regione Calabria.

fini tra interventi intesi a sostenere categorie sociali marginali e interventi finalizzati ad aumentare la produzione del legno, le azioni che intendono promuovere l'organismo comunitario si muovono nella direzione duplice del miglioramento della selvicoltura esistente e dell'estensione dell'arboricoltura da legno, anche ai fini di offrire le materie prime per le industrie di trasformazione che nel Vulture è presente con una unità industriale (la Cellulosa di Venosa).

Quindi, le questioni sollevate dalla Comunità montana del Vulture come dalle altre non riguardano solo l'aumento dei fondi, pur necessari, ma rivendicazione di piano organico di rimboschimento, manutenzione, sistemazioni idrauliche essenziali per le caratteristiche del territorio regionale. In definitiva, si tratta di attrezzare fin d'ora le comunità montane perché queste possano dal prossimo ottobre gestire la delega in materia di forestazione, la cui

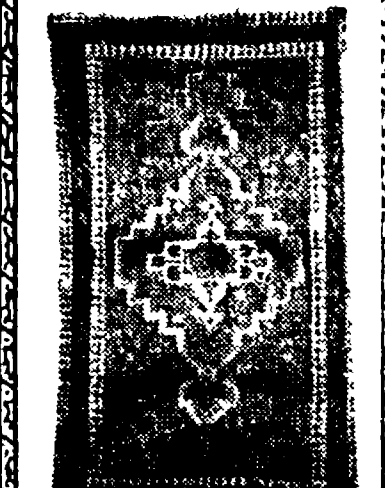


FRANCO CASCARANO

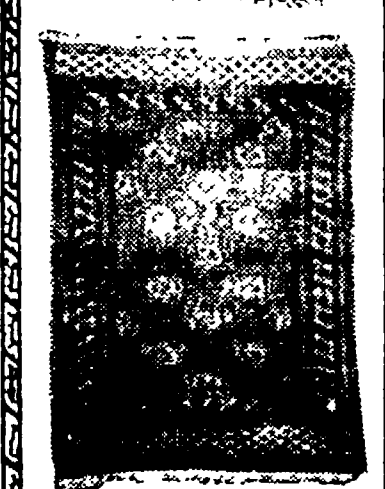
Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tel. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470.000



Tappeto originale Pakistan KASHMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340.000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
OFFERTA SPECIALE CASCARANO.
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N. Tappet. Persian. al prezzo cad. di L. per totale di L.
N. Tappet. Pakistan al prezzo cad. di L. per totale di L.
Scalpo questa forma di pagamento:

☐ Pagherò in contante l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione.
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite.

Resto inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rimborsandomi entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME
NOME
VIA
C.A.P.
CITTA'
TEL.
FIRMA

Eletta una giunta di sinistra ad Acquaviva delle Fonti

Nostro servizio

ACQUAVIVA DELLE FONTI — La elezione di una giunta democratica al governo della città, e la fine di una rovinosa esperienza conservatrice rappresentata dallo sbocco politico più significativo della rinovata volontà unitaria delle forze della sinistra ad Acquaviva delle Fonti.

La chiusura pregiudiziale della DC verso i comunisti è stata quindi battuta e questo Consiglio comunale chiude una delle pagine meno gloriose della sua storia amministrativa. Alla giunta di centro-destra infatti succede una compagine di sinistra e al comunista si apre finalmente lo spazio corrispondente al loro vasto mandato popolare.

La soluzione è intervenuta a seguito di una sostanziale amministrativa ormai insostenibile, nella quale la DC e i suoi alleati praticavano le forme più degenerate della clientela e del sottogoverno.

Invero altro non poteva esprimersi la vecchia giunta DC-PLI-PSDI che, formata dopo la rottura democristiana dell'accordo programmatico con le forze democratiche, respingeva la sinistra all'opposizione con il concorso tutt'altro che accessorio del MSI. La giunta di centro-destra infatti, poteva contare solo su 15 consiglieri su 30, e per la DC sembrava giustificato, pur di mantenere intatto il suo sistema di potere, l'inquinamento del voto facciale nelle occasioni decisive.

E' stato di fronte a ciò e al rinfacciarsi al misurismo sul bilancio di previsione del 1979 che la opposizione di sinistra ha rimarcato la sua ferma denuncia, promossa dal PCI-PSDI decisa quindi di dimettersi e la stessa scelta era costretto a compiere il sindaco dc, nonostante l'ostinazione del suo partito a mummificare senza il sostegno degli altri.

Nel frattempo il PCI prendeva l'iniziativa ed erano immediatamente avviati i contatti tra i partiti. I comunisti portavano alla trattativa la proposta di un governo unitario con la partecipazione diretta e paritaria di tutte le forze democratiche. La giunta di centro-destra, a sua volta, aveva la chiusura totale del PCI e l'ambiguità della DC. Questa nei fatti teneva un riluttante centro-sinistra e non una indifferibile socialista e senza alcuna contropartita, ritornava il voto puro e semplice nei confronti del PCI.

L'atteggiamento democristiano era fondato sulle difficoltà preesistenti nel rapporto fra i partiti della sinistra alla fine però il calcolo da non appagato la sua arroganza e l'accordo fra PCI-PSDI dopo tanti anni in DC si è autoreggiato all'opposizione. Un ruolo scomodo per un partito abituato a gestire la amministrazione e a sottogoverno: a ciò si aggiunge che dopo il rifiuto iniziale anche il PRI sembra orientato ad un atteggiamento più responsabile verso la giunta di sinistra, della quale ha già condiviso il programma.

Totale dunque l'isolamento della DC che dopo il governo divide ora con la destra l'opposizione.

Naturalmente le sue posizioni interne sono unanimi e alle minacce di una rinvolta e al lavoro anticomunista si aggiungono preoccupazioni sul ruolo futuro della DC e sul suo rapporto con le forze dell'arco costituzionale. Per intanto la nuova amministrazione si è insediata ed ha già preso impegni assai significativi. Nel programma infatti particolare sottolineatura ricevono i problemi dell'agricoltura e dell'emigrazione, dell'edilizia pubblica e popolare, dei lavori pubblici e del verde attrezzato, dell'assistenza agli anziani. I temi che già fanno parte delle voci del bilancio, insieme agli stanziamenti per l'assunzione a termine dalle liste speciali di giovani da utilizzare per il funzionamento di centri ricreativi polivalenti.

Questo nel quadro del ruolo, proprio del Comune, di controllo democratico e di promozione della partecipazione dei cittadini. E' in questo senso che vanno intesi gli impegni della giunta PCI-PSDI per la pubblicazione dell'ospedale Mitelli e per il potenziamento dei comitati di quartiere, vari: proprio all'indomani del voto del 15 giugno 1978 e che il centro-destra aveva ostacolato.

Enzo Lavarra

Nessuna iniziativa per gli sfratti e le case a Pescara

Nostro servizio

PESCARA — Una situazione di crisi dell'edilizia abitativa, frutto degli alti livelli di speculazione di cui le passate amministrazioni sono state responsabili, e che ha fatto di Pescara un caso eccezionale portato ad esempio anche nei manuali di urbanistica. Centinaia di sfratti in corso di esecuzione e nessuna iniziativa veramente seria per bloccarli; un consiglio comunale, quello di mercoledì 28, dedicato alla approvazione del bilancio 1979 che ha visto la preoccupata partecipazione di decine di famiglie senza una casa, che hanno imposto una seria discussione politica sul problema. Un processo per estorsione in violazione dell'equo canone, il primo di Abruzzo, nei confronti di un proprietario di 19 appartamenti.

Si presenta così l'aspetto emergente del problema casa a Pescara. Le vicende di Luigi Colantonio, pensionato e grande invalido di guerra, che insieme alla moglie, una figlia di 24 anni disoccupata e un nipotino di 10 anni, sono costretti a vivere dentro un vecchio autotreno in un parcheggio in pieno centro di Pescara e di cui fino a qualche giorno fa nessuno si era accorto, rappresentano l'aspetto più raccapricciante di questa situazione. Nel quadro generale di antiche storture e vergognose inadempienze delle autorità e organismi competenti si inseriscono anche manovre dirette ad eludere la normativa dell'equo canone, mediante astuzie di ogni genere. Solo in pochissimi casi la legge è sollecitamente rispettata. Da un'altra parte si fa strada tutto un movimento che strumentalizzando recenti clamorosi casi di requisizioni avvenuti in altre città, mira a speculare sulla « paura » dei piccoli proprietari per creare una convergenza di interessi con le grosse proprietà, il cui fine ultimo è di creare un clima favorevole a posizioni di ritorno ad una libertà di iniziativa come rimedio per riattivare un settore economico trainante Pescara come quello per l'edilizia.

Ecco dunque che ad una situazione urbanistica che rappresenta la logica di un uso speculativo del territorio, che ha scisso per trent'anni la identità di precisi interessi economici e politici, si pone il problema immediato di soluzioni immediate soprattutto per il dramma degli sfratti, ma contemporaneamente si pone il problema di soluzioni che vadano al di là dell'emergenza con programmi organici e complessivi. Aspettando che la commissione consiliare per la politica della casa, finalmente insediata dopo pressanti richieste del nostro partito, elabori una soluzione che intervenga sul varo e soprattutto la applicazione corretta del piano triennale di investimenti diretti essenzialmente alla riqualificazione della periferia, rappresenta uno strumento idoneo a questo scopo.

Non a caso dal nostro partito è posto con urgenza la questione di una mobilitazione diretta a formare una forte volontà politica verso un nuovo modo di gestire il territorio. Oggi questo strumento programmatico si inserisce in un quadro normativo generale capace di incidere verso l'attuazione di un controllo pubblico delle trasformazioni territoriali, e soprattutto capace di incidere per la prima volta in modo razionale sullo sviluppo urbano di Pescara. Ricordiamo la legge 10 del 1977, la 157 del 1978 che offre ampie possibilità in termini di ristrutturazione edilizia delle zone degradate della città, la legge sull'equo canone. Questo complesso di leggi rappresenta un punto fermo per realizzare uno strumento programmatico e vincolante, per rispondere a vecchi e nuovi guasti, per sconfiggere interessi economici che vanno a danno dei ceti meno abbienti, banco di prova quindi di ogni reale volontà di cambiamento.

Sandro Marinacci

SICILIA - Lo scandalo della Cassa per il credito artigiano

Per le pratiche fasulle incriminati tutti gli amministratori CRIAS

Dal '62 al '78 la gestione truffaldina ai danni della Regione e degli artigiani - Per ventidue accusa di peculato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo scandalo CRIAS — La Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane siciliane, scoperta nel giugno '78 con l'arresto dei massimi dirigenti, come una massa vagante è tornata a sconvolgere l'ossatura e intricato mondo delle clientele e del sistema di potere dc in Sicilia. Partito con clamore, svelando una truffa di vaste dimensioni (la prima cifra accertata è stata di oltre 2 miliardi e mezzo) pilotata dai vertici della CRIAS (sempre in mano, dall'inizio dell'attività, nel lontano 1962, ad esponenti dc con l'aiuto di alcuni dirigenti socialisti), il bubbone è tornato a riaprirsi per un'intera iniziativa del magistrato.

Il giudice istruttore di Catania, Antonio Cardaci, ha infatti incriminato per peculato tutti gli amministratori della Cassa dal '62 al '78. Il nuovo provvedimento del magistrato, il quale l'anno scorso aveva fatto arrestare il presidente, il direttore generale, alcuni funzionari della CRIAS (la sede legale si trova a Catania) ed altri imputati minori, ha preso le mosse dallo scandalo principale, che era quello che aveva sollevato il coperchio di anni di gestione scellerata e truffaldina ai danni delle fi-

nanze della Regione siciliana e degli artigiani. Il meccanismo dell'imbroglio era semplice: i contributi della CRIAS venivano recapitati a falsi artigiani, con la complicità dei vertici della Cassa. Per ogni pratica fasulla, per « prestiti a medio termine » si incassavano almeno 15 milioni. In un armadio della sede centrale dell'Istituto i Carabinieri con una perquisizione trovarono, bene ordinati, centinaia di incriminati scottanti che documentarono la truffa.

Emessi undici mandati di cattura (1 più clamorosi nel gennaio '78, per il presidente Nicolò Nicoletti, ex segretario provinciale della DC di Catania ed ex presidente della Provincia, sindaco mancato del grosso centro di Palermo, proprio perché alcuni giorni prima di essere eletto venne arrestato; del vice presidente, Mario Renna, socialista, del direttore generale, Ermanno Laudani, democristiano, già segretario della DC di Enna), il giudice ha cominciato a scovare i fondi nella gestione dell'Istituto. Una perizia ha così portato alla luce altri illuminanti aspetti dell'allegria amministrazione.

Dal '62 al '78, fino allo scioglimento dell'ultimo consiglio di amministrazione, la CRIAS era un vero e proprio pozzo senza fondo: pre-

mi straordinari di oposità, grafiche arbitrarie per una o più mensilità, aumenti illegittimi di stipendio. Sedici interi ininterrotti del più sconcertante arbitrio. La relazione del perito, il prof. Francesco Lupo, parla di « veri e propri atti di liberalità » che hanno causato un danno economico pesante. E i maggiori vantaggi li avrebbero tratti proprio il presidente (il dc Laudani) e i vertici della Cassa per dieci anni i vice presidenti e il direttore generale. L'incriminazione per peculato ha raggiunto però tutti i componenti del consiglio di amministrazione via via succeduti, ben 22 persone.

Chiamato a rispondere sul lo scandalo, il 20 giugno scorso del grosso centro di Palermo, proprio perché alcuni giorni prima di essere eletto venne arrestato; del vice presidente, Mario Renna, socialista, del direttore generale, Ermanno Laudani, democristiano, già segretario della DC di Enna), il giudice ha cominciato a scovare i fondi nella gestione dell'Istituto. Una perizia ha così portato alla luce altri illuminanti aspetti dell'allegria amministrazione.

S. SER.

Il tribunale di Cagliari ha condannato per peculato Paolo Fresu

Due anni e dieci mesi al dc che fece « sparire » 190 milioni

Si chiude un'altra squallida pagina di scandali e ruberie di marca dc - L'ex direttore dell'Inairp si impadronì dei fondi per la formazione professionale



Manifestazioni e incontri della FILLEA in Calabria

CATANZARO — Dopo lo sciopero del 2 marzo che vide scendere in piazza a Catanzaro edili e giovani disoccupati, la FILLEA calabrese ha indetto per oggi, in occasione dello sciopero nazionale degli edili per il rinnovo del contratto, una serie di manifestazioni e di incontri articolati sul territorio. Al centro della manifestazione sarà non solo il rinnovo del contratto nazionale ma i temi dell'occupazione e degli investimenti nel Mezzogiorno. Oltre a numerose iniziative locali la FILLEA ha in programma per oggi una manifestazione a Catanzaro, alla quale hanno già aderito il Suna e la Lega nazionale delle cooperative. Un'assemblea pubblica si svolgerà anche a Lamezia mentre a Serra San Bruno la manifestazione sarà caratterizzata dal problema del trasferimento dei centri alluvionali. A Reggio Calabria è prevista pure una manifestazione con delegazioni in Prefettura e all'ANCC.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un'altra squallida pagina di scandali e ruberie del sottogoverno dc si è chiusa al palazzo di Giustizia di Cagliari con una importante sentenza. Paolo Fresu, ex direttore dell'INARP è stato condannato a due anni e 10 mesi di reclusione per peculato. La sentenza, emessa dopo quasi tre ore di camera di consiglio, accoglie in parte la richiesta del P.M. Altieri che aveva chiesto una condanna a 4 anni di reclusione. Paolo Fresu doveva rispondere anche in sede civile, del risarcimento dei danni, richiesto dal ministero del lavoro per conto del quale gestiva i corsi di addestramento professionale. I fatti risalgono a circa cinque anni fa.

Fresu fu arrestato il 19 febbraio '74, al termine di una lunga inchiesta sugli imbrogli nei corsi così impostati. Fresu si era impadronito dell'INARP era allora esponente di primo piano del partito dello scudo oroscuro, del quale era membro del comitato regionale sardo e del comitato provinciale di Cagliari. « Ora — ha tenuto a sottolineare durante una lunga audizione — non ho più la tessera della DC. L'ho restituita diverso tempo fa, in attesa che si chiarisse la vicenda ».

Dietro quali pressioni è facile immaginare. Deve essere salvata la facciata del partito, lo stesso che ha designato Fresu ad un posto di responsabile così importante. Fresu si sono verificati gli « ammanni ». Secondo le prove raccolte dall'accusa, Fresu aveva ricevuto, nell'arco di dieci anni, un finanziamento di 850 milioni da parte del ministero del Lavoro, oltre ai finanziamenti ottenuti dalla Regione. Nel rendiconto presentato al termine dei corsi per segnalare gli eventuali avanzamenti di gestione, le cifre non tornavano.

La copertura amministrativa riguardava solamente 680 milioni. Ne mancavano cioè 190. Che fine avevano fatto? L'avvocato di parte civile e il P.M. al proposito sono stati molto chiari: « Al ministero del Lavoro non sono mai arrivate le pezze giustificative. I soldi furono sornati per ottenere prestigio politico e personale ». Singolare, invece, la giustificazione della difesa.

Gli avvocati Endrich e Pala si sono appellati ad una perizia che dimostrerebbe che l'ammanno è di 60 milioni. Come dire: fino a quel limite l'arroganza e le ruberie del potere possono e debbono essere tollerate. Le prove emerse durante l'inchiesta hanno comunque dimostrato che l'ammanno si aggirava davvero attorno ai 200 milioni. E di questo hanno tenuto conto i giudici nel condannare la condanna. L'arresto del direttore dell'INARP fece a suo tempo molto scalpore.

La gente forse non era ancora abituata a vedere finire in carcere gli autori dei grossi scandali. Da allora altre squallide pagine di truffe, di corruzione marcata da sono state scritte, dallo scandalo dell'inceneritore, al porto canale, ai contributi facili, alle fabbriche fasulle, ecc. Solo in minima parte i responsabili sono per ora finiti dietro le sbarre.

Il proprietario aveva licenziato gli operai

Il pretore ordina la riapertura del calzaturificio di Castrignano

La fabbrica chiusa per presunti motivi di economicità - Il ricorso della Filtea-Cgil - I problemi del settore nel Salento

LECCE — La pretura di Alessandria ha ordinato la riapertura del calzaturificio di Castrignano del Capo e la riapertura degli operai licenziati. E' un fatto di notevole importanza per la rilevanza della battaglia per la democrazia sui luoghi di lavoro e per la occupazione nel Salento: un primo tentativo di ritorno, un successo del movimento del lavoratore che sposta in avanti, su un terreno più solido, la iniziativa sindacale più alta, la iniziativa sindacale e delle forze politiche.

Sommariamente i fatti: il signor De Rocco, proprietario della calzaturificio di Castrignano del Capo e licenziato, ha chiesto un provvedimento di ritorno, un successo del movimento del lavoratore che sposta in avanti, su un terreno più solido, la iniziativa sindacale più alta, la iniziativa sindacale e delle forze politiche. Sommariamente i fatti: il signor De Rocco, proprietario della calzaturificio di Castrignano del Capo e licenziato, ha chiesto un provvedimento di ritorno, un successo del movimento del lavoratore che sposta in avanti, su un terreno più solido, la iniziativa sindacale più alta, la iniziativa sindacale e delle forze politiche.

La vertenza di Rocco, che ha chiesto un provvedimento di ritorno, un successo del movimento del lavoratore che sposta in avanti, su un terreno più solido, la iniziativa sindacale più alta, la iniziativa sindacale e delle forze politiche. Sommariamente i fatti: il signor De Rocco, proprietario della calzaturificio di Castrignano del Capo e licenziato, ha chiesto un provvedimento di ritorno, un successo del movimento del lavoratore che sposta in avanti, su un terreno più solido, la iniziativa sindacale più alta, la iniziativa sindacale e delle forze politiche.

A questo si aggiunge l'uso discrezionale del denaro pubblico (agevolazioni fiscali, finanziarie, previdenziali, per le vigenti leggi sull'industrializzazione del Mezzogiorno) del quale hanno approfittato le imprese e verso il quale è esercitato un controllo effettivo da parte degli Enti locali ed amministrativi. La vertenza di Rocco, che ha chiesto un provvedimento di ritorno, un successo del movimento del lavoratore che sposta in avanti, su un terreno più solido, la iniziativa sindacale più alta, la iniziativa sindacale e delle forze politiche.

Precisazione
Il vice presidente del consiglio regionale della Puglia, Raffaele Augelli, a proposito di un articolo comparso sull'«Unità» il 4 marzo scorso, dice: « Il titolo è sbagliato. La Frigidaunia è stata scelta per un futuro », informa che l'interrogazione da lui presentata all'assemblea pugliese, nella quale si affermava che « la Frigidaunia aveva chiuso » e trasmessa in consiglio nel luglio '78, quando effettivamente lo stabilimento era chiuso.

vestimento. Non da oggi soltanto che la piccola e media impresa può avere un ruolo propulsivo per l'economia salentina. Si tratta di un problema che merita una nuova e « moderna mentalità imprenditoriale » capace di legarsi e sviluppare le risorse umane e materiali del territorio (a partire dal comparto agro-industria), una mentalità imprenditoriale che meriti di essere produttiva, che meriti di essere produttiva, che meriti di essere produttiva, che meriti di essere produttiva.

Dalla vertenza di Rocco emerge il ruolo decisivo che stanno svolgendo i Comuni del Basso Salento: un ruolo non di mera solidarietà o di semplice sostegno ma di accento ai Comuni le popolazioni del Basso Salento che con una straordinaria mobilitazione hanno riconosciuto il ruolo decisivo del Mezzogiorno e l'assunzione di manodopera femminile finora discriminata; per gli edili, invece, una corretta ed equa distribuzione della DC di strumentalizzare gli sviluppi della vertenza progresso e lavoro (ex Sidem), che finalmente potrà accedere ai finanziamenti della legge 183 e avviare a soluzione la costruzione del nuovo stabilimento. D'altro canto non pochi sono i ritardi che tale atteggiamento della DC produce anche in rapporto alla vertenza Tubi Brindisi.

La grave situazione nel settore industriale

Operai in cassa integrazione A Brindisi si allunga l'elenco

La denuncia della federazione del PCI - Le vertenze in corso - La DC paralizza la vita di importanti enti economici

Fermi oggi cantieri e fabbriche meccaniche a Sulmona

E' stato indetto per oggi dalle FILM e dalla FLC di Sulmona uno sciopero delle due categorie rappresentate, cioè dei metalmeccanici e degli edili, per il sostegno alla vertenza contrattativa nazionale, sui temi specifici relativi alla particolare situazione della Valle Peligna. I metalmeccanici del nucleo industriale degli edili di Sulmona si concentreranno a piazza Carlo Tresca e insieme con gli studenti che hanno aderito allo sciopero, dimostreranno per le vie cittadine. Alle 10.30 in piazza XX Settembre i rappresentanti delle segreterie nazionali della FILM e della FLC, rispettivamente Bezi per la prima e Rossi per la seconda, concluderanno la manifestazione con un comizio.

I temi particolari della giornata di lotta riguardano la vertenza dei metalmeccanici la creazione di nuovi posti di lavoro alla FIAT di Sulmona dirottando nuove produzioni dal Nord verso il Mezzogiorno e l'assunzione di manodopera femminile finora discriminata; per gli edili, invece, una corretta ed equa distribuzione della DC di strumentalizzare gli sviluppi della vertenza progresso e lavoro (ex Sidem), che finalmente potrà accedere ai finanziamenti della legge 183 e avviare a soluzione la costruzione del nuovo stabilimento. D'altro canto non pochi sono i ritardi che tale atteggiamento della DC produce anche in rapporto alla vertenza Tubi Brindisi.

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — La grave crisi nella quale si dibatte il tessuto industriale e la realtà drammatica della disoccupazione nella provincia di Brindisi sono gli argomenti all'ordine del giorno del dibattito politico e sindacale. Le cifre ufficiali sono assai significative della gravità del problema. Per il settore industriale ci sono 500 metalmeccanici e 311 edili in cassa integrazione speciale, 388 chimici in cassa integrazione ordinaria e i 130 lavoratori della Tubi Brindisi che da due anni sono in cassa integrazione, occupando la fabbrica. Questo mentre nelle liste di collocamento ordinario e della 285 vi sono circa 20 mila iscritti. In una situazione di questo tipo, è evidente che l'obiettivo sul quale dovrebbero convergere gli sforzi di ciascuno è la ricerca comune di soluzioni coerenti con il mantenimento dei livelli occupazionali e tali da aprire prospettive di sviluppo. Si può dire che questo sforzo sociale sia oggi operante? La risposta è per buona parte negativa.

Come denuncia una nota della segreteria della Federazione del PCI, sulle grandi lotte sviluppate in modo unitario nel corso degli ultimi anni dai partiti, dalle istituzioni, dal movimento sindacale si registra nell'ultimo periodo l'abbandono dell'impegno collegiale e, segretamente, da parte di alcune forze, il tentativo di privatizzare le possibili soluzioni. Questa caduta della tensione unitaria ha origine nella inversione di rotta operata dalla Democrazia cristiana negli ultimi mesi in rapporto alla politica delle larghe intese e dell'impegno sociale per affrontare i punti caldi della crisi.

Per questi aspetti basti ricordare, da una parte la recente visita del senatore Medici in Puglia e a Brindisi, che al di là dell'effettiva dichiarazione non ha portato niente di concreto in riferimento agli impegni presi per una piena ripresa produttiva del Petrochimico Montedison, e per quanto riguarda gli investimenti e i temi di ricostruzione del PZT; dall'altra il tentativo operato da parlamentari della DC di strumentalizzare gli sviluppi della vertenza progresso e lavoro (ex Sidem), che finalmente potrà accedere ai finanziamenti della legge 183 e avviare a soluzione la costruzione del nuovo stabilimento. D'altro canto non pochi sono i ritardi che tale atteggiamento della DC produce anche in rapporto alla vertenza Tubi Brindisi.

In questi giorni al centro dell'attenzione c'è anche la IAM, una importante fabbrica del settore aeronautico. La riunione della commissione occupazionale convocata per oggi pomeriggio, sarà un'occasione importante per fare il punto sui gravi ritardi che si registrano nella procedura per costruire il nuovo stabilimento. Tali ritardi sono in gran parte da attribuire alle lentezze nella redazione della convenzione tra Comune e IAM e perché mancano indicazioni precise da parte della IAM circa i tempi e i modi di costruzione dello stabilimento che restano tuttora da definire attraverso la presentazione di un progetto esecutivo. In generale la Democrazia cristiana si è resa anche responsabile della paralisi dei grandi enti economici, quale la Camera di Commercio, il Consorzio del Porto, il consiglio di amministrazione della società Trasporti pubblici, che incidono fortemente nell'economia cittadina e provinciale.

Luigi Iazzi

Il progetto per fare dello stagno uno specchio d'acqua pescoso e produttivo

Il «Fiume Grande» diventerà veramente un grande fiume?

Dal nostro inviato

ASANO — Il suo nome è « fiume grande » e si trova nella frazione di Torre Canale, in agro di Fasano, e il suo percorso è breve sfociando nell'Adriatico. Non è però un fiume, inteso nella generalità del termine, né è grande. E' uno stagno da pesca, proprietà privata che ha una produzione naturale di alcune limitate qualità (cioè senza coltivazione) di pesce.

La cooperativa pescatori « Francesco De Leonardi » aderente alla Lega, impegnata nello sviluppo dell'itticoltura anche delle acque interne, guardava da tempo a questo

specchio d'acqua di oltre un ettaro per renderlo più produttivo e, dopo aver convinto la proprietà a cederlo in fitto insieme ai terreni confinanti, ha realizzato un progetto per lo sviluppo produttivo di queste acque interne. Il progetto nel suo insieme prevede una superficie complessiva mq. 64.225 e la costruzione di vasche in terrapieno e cemento per altri 15 mila mq. circa, nonché opere varie di canalizzazione e assegnazione con relative attrezzature (griglie, paratoie, pompe, ecc.). E' prevista inoltre la realizzazione di tre capannoni in prefabbricati per vanottieri anguillare, attrezzature delle frigorifere, commercializzazione del pesce.

L'impianto comporterà una spesa preventiva di 800 milioni e una volta realizzato, potrà assorbire manodopera, essenzialmente giovanile, per 3070 unità. Sul piano della produzione la previsione è di 1.500 quintali di pesce all'anno (tra comune e pregiato) con un valore medio di circa 10 miliardi; per una parte della funzione calmeristica dei prezzi dei prodotti ittici che una tale iniziativa potrà avere.

Il progetto, che allo stato attuale è l'unica iniziativa nel Mezzogiorno della cooperazione della pesca, ha già ottenuto l'adesione di massima del ministero dell'Agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno (attraverso lo Iasm) e la possibilità di accedere ai vari contributi disponibili ai vari livelli per queste iniziative. Tutto quindi procede bene? Non si direbbe. Fino a questo momento l'ostacolo ancora da sormontare riguarda il comune di Fasano, e più precisamente la giunta di centro sinistra che non esprime ancora il suo parere e non ha rilasciato ancora la richiesta concessione edilizia per la parte che riguarda i capannoni.

Il perché di questo ritardo

razione della pesca, ha già ottenuto l'adesione di massima del ministero dell'Agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno (attraverso lo Iasm) e la possibilità di accedere ai vari contributi disponibili ai vari livelli per queste iniziative. Tutto quindi procede bene? Non si direbbe. Fino a questo momento l'ostacolo ancora da sormontare riguarda il comune di Fasano, e più precisamente la giunta di centro sinistra che non esprime ancora il suo parere e non ha rilasciato ancora la richiesta concessione edilizia per la parte che riguarda i capannoni.

Il perché di questo ritardo

non è chiaro. Comunque non sussistono motivi ostativi perché queste costruzioni non recano danno al paesaggio e l'iniziativa della cooperazione comporta problemi di inquinamento; anzi mira alla valorizzazione di queste acque interne. I stessi consigli nazionali delle ricerche, attraverso il laboratorio per lo

sfruttamento biologico delle lagune di Lesina, ritiene questa iniziativa della cooperazione della pesca « valida ». E reputa che la stessa « non nuoccia all'ambiente in considerazione della urbanizzazione già in atto e del fatto le strutture di allevamento intensivo in genere sono tali da inserirsi in modo armonico

Una spesa preventiva di 20 milioni L'impianto della manodopera giovanile

co anche in contesti ecologici di elevato valore naturalistico. Questo dovrebbe essere sufficiente alla giunta di Fasano per non ritardare ancora il decollo di questa iniziativa, dimostrando così di cogliere appieno il valore del progetto della cooperazione della pesca che ha un notevole valore sociale e produttivo. L'attenzione della giunta andrebbe rivolta invece su ben altre iniziative in corso sulla costa che mirano probabilmente solo a fini speculativi.

Italo Palasciano

Nella foto: un'immagine del « fiume grande »